NOVA, ED ESATTA

DESCRIZIONE

DEL

SERAGLIO

DEL

GRAN TVRCO

Con tutte le ſue parti interiori, minutamente diſtinte, e ſpiegate ſecondo lo ſtato preſente in cui ſi troua ſotto l'Imperio di Mahomet IV. hoggidì regnante.

Doue ſono deſcritte molte ſ[illegible]larità, che da pochi, ò certamente da niun[illegible] poſſono [illegible]ere ſtate vedute, e conſiderate, e perciò non [illegible]ſſono ſenza fauole, o aggiunte eſſer me[illegible]e in luce da alcun'altro prima d'hora.

Publicata già in lingua Franceſe dal Sig. Tauernier,

E traſportata nouamente nell'Italiana dal Sig. Filippo Bagliotti Nob. Patrizio Nouareſe.

IN MILANO, per Ambrogio Ramellati. 1687.

ALL'ILLVSTRISS. [illegible]RE

CAVALIERE

D. FABRIZIO SORBELLONI

Conte di Castiglione,
Marchese di Romagnano, Signore di Grignasco,
Prato, Cauallirio, Ara,
e sue Pertinenze,
Commendatore
di Modena &c.

ALL'ILLVSTRISS.

CAVALIERE

D. FABRIZIO SORBELLONI

Conte di Cedaliora, Marchese di Romagnano, Signore di Gragnasco, Frate, Castelli [illegible] e sue Pertinenze, Commendatore di Maldera &c.

ILLVSTRISS.MO SIG.RE

A Descrizione del Seraglio, doppo auer scorse le contrade della Francia, giunge in Italia, e seco portando

compendiata in pochi fogli la gran Reggia dell'Oriente, l'indrizzo alla Casa di V. S. Illustrissima, che è la sede della Nobiltà, e del Valore, il teatro della Gloria, e della Virtù. La chiamarei pure vn douizioso Erario, in cui versa la Fortuna con profusa abbondanza tutti i suoi doni, quando non me li additassero per giuste ricompense del merito e l'opportuna pietà de' vigilanti Pastori, che inuiò all' assistenza de' Santuarij, e le instancabili fatiche de' prodi Combattenti, che armò a difesa della Religione.

Pio, benche Quarto di nome, vno però de' primi Oracoli, che giàmai s'adorassero su i venerabili solij del Vaticano, fu per

linea

linea materna ben degno rampollo di questa Eccellentissima Stirpe, e si palesarono le doti della Genitrice nel Figlio, all'or che salito sul trono di Pietro, mostrossi in ogni azione un sourano esemplare di perfetta bontà, vna celeste idea d'incorotta giustizia.*

Studiò non solamente d'esser sollecito nell'accumulare in se stesso qualità, che lo rendessero imitatore di quel Dio, di cui sosteneua le veci, ma le riconobbe ancora liberale in Gio. Antonio Sorbelloni, tanto a lui simile di costumi, quanto era congiunto di sangue. Lo esaltò alla dignità Cardinalizia, non potendo sofferire

* Donna Cecilia Sorbelloni fu madre di Pio IV.

ſofferire, che viueſſe in abito priuato chi doueua vn giorno coll' impareggiabile rarità delle ſue alte prerogatiue aggiungere pregi alla medeſima porpora, e fatto Decano dell' Eminentiſſimo Collegio, mirarſi coll'aumento de gli anni del pari accreſciuti gli onori, conferitili dalla grata beneficenza di tre Ponteficí[b] *ſucceſſori al Cugino.*

Volgaſi lo ſguardo dalle Mitre ai Cimieri, dalle Stole Eccleſiaſtiche ai Militari Vsberghi, ed ecco vn Gabrio[c] *eletto Capitan Generale dell' Artiglieria di Filippo il Secondo, portarſi ſotto gli auſpici del Cielo ne i Golfi di Lepan-*

b B. Pio V., Gregorio XIII., Siſto V.

c Gabrio Sorbelloni fu Gran Priore d'Vngheria, Generale di Santa Chieſa, e ViceGouernatore di Milano nell'abſenza del Marcheſe d'Aymonte,

Lepanto, aprirſi tra folte ſelue di freccie ampia ſtrada ai trionfi, e con la memorabile ſconfitta di tutta l'Aſia, radunata nell' onde fatali dell'Ionio, domar la temeraria baldanza del troppo orgoglioſo Selimo.

Se laſciò queſto Eroe illuſtri atteſtazioni di magnanime geſta, ornando le domeſtiche ſoglie co' bronzi micidiali tolti alla Tracia in sì famoſa giornata, memorie non meno riguardeuoli d'vn'inuitto coraggio ſi conſeruano nelle Medaglie[d] impreſſe col

---

d Fabrizio Sorbelloni doppo auer riacquiſtato alla Chieſa lo Stato d'Auignone vidde publicare ad eterna memoria delle ſue glorioſe impreſe molte Medaglie d'argento ſtampate cò la di lui effigie cinta dalle ſeguenti parole. *Franciſco Fabritio à Serbellonibus. Mediolanenſis Pontificis Præfecto, & Reipublicæ Auenionenſis Seruatori, ac Liberatori.*

col titolo di Liberatore a gloria del fratello Fabrizio Capitan Generale della Sede Apoſtolica in Auignone.

Ma ſembrarebbemi di far oltraggio alla fortuna, che gode la noſtra Età, ſe non diceſsi, che ella ſi vanta di trouare epilogate in voi, o Nobiliſsimo Germe della Famiglia Sorbelloni, tutte le virtù, che ſi mirarono da Secoli traſandati compartite ne' voſtri Anteceſſori.

Diede validi impulſi al voſtro gran ſpirito l'eſempio del Padre, [*] *il quale auendo eſercitato con fama del più eſperto Soldato, che guerreggiaſſe a ſuoi tempi, diuerſe ſupreme cariche*

nello

[*] Il Conte Giouanni Sorbelloni.

nello Stato di Milano nella Valtellina, nell' Alsazia, e nella Germania, morì finalmente Mastro di Campo Generale combattendo alle frontiere della Spagna citeriore; onde riempito di sì belle idee, volaste nel fior degli anni su le Galere di Malta ai Dardanelli di Costantinopoli, oue vnitamente con l' Armata Veneta pugnando, vedeste premiati i vostri primi sudori coll' acquisto d' vna segnalatissima vittoria.[f]

Quanto operasse a fauor del Cristiano partito la zelante animosità del vostro Cuore in sì fatta occasione, chiaramente lo scorgo

go

f Successe l'anno 1656. coll'acquisto di otto Galere, trè Maonne nemiche, e la liberazione di due milla Cristiani.

go delineato a caratteri di ſtupore nello Stendardo, che ſuelleſte cò le proprie mani da vna Maonna nemica, ſoura cui ſaliſte intrepido, fra la grandine della moſchetteria Ottomana, ſeguito da numeroſo ſtuolo di Caualieri; non sò, se guidati dal diſio d'auer parte nella rimarcheuole impreſa, o pur moſsi dall'ambizione d'eſſer preſenti alle proue del voſtro inuincibile braccio.

Apena incominciaſte a dar generoſi ſaggi d'vn valore cōtanto inſigne, che tôſto vi ſpedì ſuo Campione la Fede all'aſſedio di Scio nell'Arcipelago, alla difeſa di Parga nell'Epiro, e poſcia doppo auerui veduto ſcorrere i Mari di Leuante, e le Coſte dell'Africa in traccia de'

Legni

Legni infedeli, vi destinò Capitano di ducento Fanti sotto il Gran Mastro Don Martino de Redin alla custodia di Malta.

Di là passaste a Venezia Publico Rappresentante della vostra Sacra Eminentissima Religione, ed iui da Sapientissimi Padri di quella Serenissima Republica foste accolto con istima particolare, perche in voi incontrarono vn Personaggio così notabile nella forza dell'Eloquenza, come chiaro nella grandezza dell'Animo.

Tacio tante altre lodeuoli qualità, da voi perfettamente possedute, che volendo motiuarle, romperei gli angusti confini d'vna semplice Lettera, ed anco m'opporrei alla vostra modestia,

che

che cerca di nasconderle, per isfuggire gli applausi del Mondo, contenta di sodisfare se stessa col solo meritarli.

Ma come si celaranno gli ammirabili splendori di quelle Virtù, che coprite sotto l'ombra d'vn volontario silentio, se permettendomi di scriuere in fronte al presente Volume il vostro gloriosissimo Nome; vengo nel medesimo tempo à publicarui vn nuouo Cesare, non men dedito alla coltura delle Scienze, che inclinato al maneggio dell'Armi?

Voi doppo auer sostenuti con sommo decoro i cospicui impieghi, ne' quali a profitto del Christianesimo spendeste la maggior parte de' vostri più floridi giorni, vi restituiste finalmente, carico

di

di Spoglie Ostili alla Patria; doue soggiornate pur anco in qualità di Guerriero, trionfando ogn'ora dell'ozio, fra studiosi trattenimenti. Quindi aderendo anch'io al vostro genio, ardisco offerirui questo Libro, e ben m'imagino, che vi sarà caro il poter col di lui mezzo introdurui ne più reconditi Gabinetti di quella Corte, che tante volte credette douerui accogliere Vincitore ne' suoi recinti, quante furono le sanguinose battaglie, che trassero il vostro coraggio a danni della Turca Monarchia, sino in vista di Bizanzio. Gradisca V.S. Illustrissima con la solita benignità il picciolo tributo d'ossequio, che le presento, riflettendo all'animo del

Dona-

Donatore, non alla tenuità del dono, e le facio vmilissima riuerenza.

Di V. S. Illustriss.

Dalle mie Stampe il primo Luglio 1687.

Diuotiss. Riuerentiss. ed Obligatiss. Ser.
Ambrogio Ramellati.

PREMONIZIONE
AL
LETTORE.

A Corte Othomana, quantunque sia tanto celebre al Mondo, non però è ben conosciuta per quel, che a me ne pare; e da quello che hò veduto iò stesso, potei ben comprendere, quanto dinarij dal vero quel che ne hò inteso riferire da alcuni, che n'han voluto parlare, senza esserne ben'a pieno informati. Ve ne porto quà vna fedele, ed ampia descrizione modellata al taglio di quel, ch'iò stesso hò notato in più viaggi, fatti a Costantinopoli: aggiontoui di più (ed è il meglio) quel che hò appreso da due persone ben sensate, le quali han vissuto più anni tra' più begli impieghi del Seraglio medesimo. Vno era Siciliano di nazione, trà varij accidenti, o scherzi di fortuna portato alla carica di Chasnadar-Bachi, cioè a dire Capo del tesoro del Gran Signore; e d'indi poscia doppo cinquantacinque anni di seruizio in quella Corte, sbattuto, e cacciato per qualche leggier manca-

mancamento che commise, ò sia per auuentura perseguitato dall'inuidia, ch'è la passione più propria de' Cortigiani: confinato a Burse nella Natolia, poscia rifuggiossi nelle Indie, doue hebbi occasione di conoscerlo, e contratta seco vna confidenziale amistà, potei hauerne con tutto mio commodo queste instruzioni. L'altro da cui hò potuto ricauare somiglianti notizie era Parigino natiuo, nominato de Vienne, e fù già dentro allo stesso Seraglio vno de' Paggi del tesoro. Questi nel ritornare che fece dal Giubileo di Roma nell'anno 1650. montato sopra di vn Brigantino, il quale dal porto di Ciuitàuecchia sciolse per Marsilia, incappò ne' Corsari di Tripoli; doue quel Bassà vedutolo di bell' aspetto, e che daua da concepire di se elate speranze, lo mandò in donatiuo al Gran Signore. Hebbe anch'egli la fortuna, che lo portò di sbalzo a posto considerabile, mà per fare tanto più sensibile il precipitarlo, quanto fù accelerato il solleuarlo. Gionto ad essere accontato frà Paggi del tesoro, dopo quindeci anni di seruizio nel Seraglio, ne fù rispinto con vituperio, solo per vn pò di ombra che si hebbe, di qualche più distinta confidenza, e intendimento che nodrisse collo sueuturato Siciliano, il quale parea gli hauesse mostrata altre volte singolarità di beneuolenza intempestiua,

stiua,

ſtiua, e portatolo perciò di slancio con gli ſuoi validi vfficij, ed alto credito alla camera del teſoro.

Da queſti duoi ſoggetti, ambidue di ſagace giudicio, e capacità non ordinaria per rimarcare ſecondo il ſuo vero eſſere, le coſe hò io ricauato il più bello di quanto vi appreſento in queſta mia Deſcrizione. Furono coſtretti è vero ad abbracciare la Setta di quei, frà quali viueuano per neceſſità di fortuna, mà non per queſto laſciaron'ogni ſentimento da Chriſtiano. All'hora che ſi viddero sbrigati dalla dura condizione, e ſcaduti giuntamente da ogni ſperanza di più ſalire di poſto, come iſchiuſi che furono dal Seraglio, non potero perciò più eſſere trattenuti da riſpetto nell'iſuelarmi gli ſegreti, ch'io deſideraua d'intendere. Eglino medeſimi ſi prendeuano il bel diletto nell'informarmi più a minuto d'ogni coſarella, fino a diſcendere a certe particolarità più diſtinte, che mi faceuano marauiglia: dal riferire le qualità preciſe delle ſtanze, de gli adobbi, e di quanto vi ſi contiene, arguiuo eſſere ſtata qualche più determinata curioſità anche in eſſi nell'oſſeruarle. Ben è vero, che come alleuati fra'Turchi non haueuano potùto di manco di non imbeuere l'aria di quel clima, che di ſua natura inſpira più peculiare paſſione per il danaro; onde mi è conue-

nuto

nuto non guardare a spesa, ed inaffiare con mano liberale il loro genio, perche a me fruttasse la sodisfazione, che pretendeuo di ritrarne queste informazioni. Io gli hò tenuti presso di me longo tempo a non poco mio costo; l'vno mentre mi trouauo nell'Indie, e l'altro mentre mi tratteneuo ad Hispaham in Persia; e quanto mi sapeuano suggerire, tutto notauo con distinta attenzione: indi confrontate c'hebbi le relazioni dell'vno con quelle dell'altro, e ritrouatele del tutto conformi, e simili, mi sono perciò credute al tutto veridiche, e perciò da me tenute più care, per isporle al publico in tutta quella certezza, e sincerità, che può guadagnare loro credito, ed ammirazione.

Alle instruzioni ricauate da questi duoi relatori, & a quello di più, che hò potuto discoprire io stesso nello stato presente della casa, e famiglia di questa Corte, aggiungerò alcune osseruazioni, quali hò giudicate conueneuoli ad accrescere vaghezza, & a più rischiarire i racconti, e verseranno sopra a'costumi, ed vsanze di varie Prouincie dell'Impero Othomano, passando però alla leggiera sopra le cose, quali posso imaginarmi essere trattate da molti, e verisimilmente sapute da tutti. A fine che ti si rendano amico Lettore più facili a capirsi le materie, ch'io tratto, e gli discorsi

corsi non vengano interrotti dalle dichiarazioni, che sarebbe necessario interporre di varij nomi, che occorrono circa alle cariche, dignità, ed vfficij, ne trouerai sù le prime vna breue nota: come altresì vna cognizione delle specie differenti di moneta, che corre in tutto l'Imperio Turchesco.

Impri-

Imprimatur.

Fr. Michael Pius Torres S. T. Magister Commiss. S. Officij Mediol.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus S. Ambrosij pro Eminentiss. D. D. Cardinali Vicecomite Archiepisc.

Franciscus Arbóna pro Excellentissimo Senatu.

Delle cariche, dignità, ed vfficij tanto nel Seraglio, quanto nell' Imperio Othomano, e delle specie differēti di Moneta d'oro, e d'argento, che corre nella Turchia.

SOMMARIO.

Origine de' Grandi della Porta. Seuera disciplina del Seraglio. Autorità de gli primi quattro Bassà, pericolosa pe'l Gran Signore; e la maniera come la sà contenere in douere. Osseruationi sopra gli Stendardi. De gli Aironi, che il Gran Signore porta nel suo Turbante. Honori, e grauami, che si porta con seco la carica di Gran Visire. Priuilegio particolarissimo del Caimacan. Numero de' veri Gianizzeri. Grandi prerogatiue del loro Agà, ò Colonello Generale. Condizione auuenturosa de gli Spahi, e de gli Zaimi. Quantità prodigiosa d'Eunuchi in tutto l'Oriente. Osseruazioni curiose in questo particolare. Cariche principali del Seraglio. Begli auantaggi del Capi Agà. Credito, e ricchezze del Kislar-Agasi, soprintendente dell'appartamento delle Donne. Bostangi Bachi, vna delle più belle cariche della Porta Othomana. Grande economia de' Finanzieri. Politica

della Porta per contenere in suo douere il Cam della picciola Tartaria. Dignità principali de gli professori della lege, che sono i loro Teologi. Specie d'oro, e di argento, che hanno spaccio nella Turchia. D'onde, e come si porta l'oro, che si batte alla Zecca del Cairo. Buona fede de gli Abissini. Historia del commercio delle pezze di cinque soldi. Gelosie de' Negozianti. Frode indegna, altretanto dolcemente punita. Antica sincerità de' Turchi, deprauata nel cōmercio con gli Europei.

VTTI indifferentemente quei, che sostengono cariche, tanto nel Seraglio, quanto che nell'Imperio (toltine gli Eunuchi, de' quali verremo a parlare ben presto) sono per regola generale scelti da que' poueri fanciulli, che sono presi in guerra, ò mandati in donatiuo da gli Bassà; come altresì da que' figliuoli del tributo, che nell'età di noue ò dieci anni si tolgono dalle braccia delle loro Madri in tutte le Prouincie conquistate da Principi Othomani. Gli vni, e gli altri debbono essere di Padri Christiani: ed a contarne sol che quei fatti schiaui in paese nemico, da' registri della Dogana di Costantinopoli si ricaua, che presso a vintimille per ciascun'anno vi si conducono di queste vitime innocenti della barbarie. Quei della picciola Tartaria, che infestano di continue scorrerie gli Stati, e le terre nemiche,

ne

ne inuiano vna grande quantità; fuori de' quali il Gran Signore trafceglie per fe gli più ben fatti, e de' quali fi poffono concepire più elate fperanze; e quefti vengono poi trafportati in diuerfi Seragli per effervi inftrutti nelle maffime della lege Mahometana, ed in ogni forte di efercizij. Della fcelta poi di quefti vltimi fi riempie quel di Coftantinopoli, quali habbiamo a diftinguere in due ordini. Il primo, e più eleuato fi è quello de gl'Ichoglani, deftinati a foftenere gli maneggi più confiderati dell'Imperio; il fecondo è quello de gli Azamoglani, adoprati in quegl'vfficij, che neceffitano più di robuftezza di membra, che non di altra qualità. Gl' Ichoglani fono quelli, che oltre alle belle qualità di fattezze amabili, moftrano giuntamente viuezza di genio, difpofta ad vna più nobile educazione, per renderli vn giorno habili a feruire al Principe. Vengono perciò inftrutti con fingolarità di attenzione, e corrifpondente feuerità di feriofa difciplina. Paffano gradatamente per quattro Camere, che addimandano Oda, che fono come quattro claffi, nelle quali apprendono ordinatamente, quanto fi conuiene a formare Cauaglieri, ed inftituire perfonaggi, che hanno da affiftere di continuo alla perfona del Monarca; e fono frattanto come fuoi Paggi, ò diremo Gentilhuomini d'honore. Per ogni minimo fallo, che commettano, non isfuggono vn rigorofo caftigo;

e bisogna bene esser dotato di non ordinaria pazienza per poter arriuare alla quarta Camera, doue poi cominciano a respirare. La sola speranza di cui si pascono, di douere vna volta giungere a' sommi honori, ed a' posti eminenti, a'quali aspirano con tanto loro patire, serue di leuimento per farli soffrire con instancabile coraggio gli tratti spietati, e barbari di quegl'Eunuchi, che loro si danno per Maestri, che non hanno punto di senso di humanità per isparagnar loro vna delle fiere bastonate, con le quali si ammaestrano. In altro luogo parleremo più appostatamente così della loro educazione, come ancora di queste quattro Camere, ò Scuole, doue apprendonó le forme del rendersi degni per gli alti ministerij, a gli quali son destinati con tal rigida alleuatura. Se bene il rituale di questa Corte, disponga con specialità di comando, che questi fanciulli siano omninamente di Padri Christiani, e de' più nobili, e de'più auuenenti, e belli, che si possano trouare, tuttauolta il Capi-Agà, ò Gran Mastro del Seraglio, che è il primario de gli Eunuchi bianchi, il quale presiede al gouerno, ò direzione di questi Ichoglani, non lascia d'introdurui altresì qualche Turco naturale, in cui vegga qualità commendabili, che habbiano dello straordinario: il che però non succede fuorche di rado, e non senza dispensazione speciale del Principe, il quale ama più tosto siano Christiani

ſtiani rinegati, che non de'ſuoi proprij. Ed eccoui la ſcuola d'onde eſcono tutti gli Grandi della Porta; cioè a dire, che ſono tutti Schiaui, i quali nulla tenendoſi di conoſcenza di parentado, ò di ſangue, in conſeguenza tutto il loro amore, ed inclinazione vnicamente ſi riuolge al ſeruigio del Principe, che gli hà eleuati ad vn'alta fortuna del commandare, e dominare.

Gli Baſsà adunque ſono tolti dall'ordine de gl'Ichoglani, di cui hora parliamo; ed il nome di Baſsà non è, fuorche vn titolo di honore, e dignità, commune a tutti indifferentemente gli Grandi della Porta, contradiſtinti vnicamente dalla differenza de gli impieghi, che ſoſtengono. Gli quattro principali ſono il Viſir-Agem, ò ſia da dirſi in noſtra lingua Gran Viſire; il Caimecan, il Baſsà del Mare, e l'Agà de gli Gianizzeri. L'autorità di queſti quattro Baſsà è ſì grande, che qualche volta hanno tolta la Corona di capo a'loro Dominanti, per conferirla a chi loro più è piacciuto; come ſi hà veduto nel noſtro ſecolo in duoi Imperadori ſuſſeguenti, cioè Muſtafà, ed Oſmano; il ſecondo tra'quali morì di laccio in prigione per mano del Carnefice. Ma è ben vero, che ſe queſti Baſsà non hanno buon giudicio per ſaperſi ben gouernare, la loro teſta ſempre ſtà in pericolo per ogni minima ſconciatura di fallo; e tanto più, quanto che il Gran Signore ſubito entra al poſſeſſo

de'loro haueri, ed i figli loro medesimi restano per ischiaui traportati al Seraglio. Tanto manca ne'figliuoli il disegno di potere succedere nelle ricchezze, e ne gli vfficij, e gradi sostenuti da'loro Padri, che ancor bene fossero ò figli di vn Gran Visire, ò di vna sorella istessa del Monarca, non possono salire più ad alto, che ad essere pe'l maggior'honore, Capitani di Galere, e punto nulla di più; non permettendo la politica de'Turchi l'ingrandimento di vna casa, e che da Padre, e figlio, si auanzi nulla in potenza, ed autorità, onde si tolgono le radici alle riuolte de'Stati, ed alle folleuazioni della plebe, con torre ogni vigore alle famiglie sì di patrimonij, come di nobiltà, che potrebbero per auuentura ingrandite di fasto, e con le ricchezze fattesi forti di adherenze, fomentare gli torbidi, e le sedizioni. D'onde ben si vede, come la fortuna de gli Bassà, che per vn tempo mena gran boria, è così vacillante, e fiocca di sua natura, che ne'Figli, ne'Padri medemi per grande stima, in cui siano saliti, possono farne vn sodo capitale, ò sopra di essa fondare alcun disegno per le successioni.

Questi Bassà poi, che tengono qualità di Visiri, si fanno portare auanti, per loro speciale diuisa, fino a trè bandiere, ò stendardi, a ciascuno de'quali è appesa vna coda di cauallo, tinta in qualsisia colore venga più loro in grado, fuorche non sia di verde; quantunque

que di tal colore sia permesso il far depingere l'hasta del medesimo stendardo. L'origine di questa vsanza, secondo il rapporto de'stessi Turchi si è questa. In vna giornata memorabile c'hebbero con gli Christiani, mentre venuti alle strette del disputare il campo con le armi alla mano, gli Turchi n'haueuano la peggio: di sorte che nel calore del combatto perdettero l'insegna. Il lor Generale, che si auidde come vna tale perdita, hauea non meno consternati gli animi di quel che fossero gittati in disordine gli suoi soldati, che datisi alla fuga, lasciauano la vittoria per li nostri, prese il partito di tagliare ad vn colpo di sciabla, la coda ad vn cauallo; e questa inalberata sù di vna mezza picca, la quale all'hora gli si parò alla mano, leuatala ad alto incominciò gridare a gran voce: Ecco quà il gran stendardo; chi mi ama mi seguiti. A questi clamori, in vn'istante ripreso coraggio, e riammassati in ordinanza, con rinualidato vigore diedero la carica a gli nemici, e con sì risoluto ardore si diedero ad incalzarli, che n'hebbero per loro inaspettatamente la vittoria, e guadagnarono quella battaglia. Gli Vfficiali, che vengono presso a gli Bassà, hanno bensì anche loro il suo stendardo, non però è permesso loro di metterui più di vna di queste code. E bisogna notare, che quegli Bassà, che per altro non sono Visiri non ne possono portare più che dua; come gli Bey, che sono al

di sotto de gli Bassà, e Gouernatori di minori Prouincie non ne portano parimente sol che vna. Il Gran Signore quando esce in campagna ne porta fino a sette, percioche, secondo che tengono gli Turchi, sendo il Mondo compartito in sette parti ò climi, egli n'è il Padrone; e per questa istessa ragione ad esso lui in loro lingua danno vn tal titolo, che lo dichiara Signore di tutti gli Rè. Questo loro gran dire stà fondato sopra vna massima, insinuata dal loro impostore Mahometto, cioè che quegli, il quale dopo la di lui morte fosse rimasto dominatore, e possessore delle terre, ouunque fosse il suo sepolcro, prenderebbe il titolo glorioso di Padrone, Capo, e Signore di tutti gli Rè della terra. Aggiungono di più, non vi essere fuorche trè Imperij dichiarati nel Mondo, cioè di Costantinopoli, di Babilonia, e di Trabisonda. Per questa considerazione il Gran Turco, che tutti trè gli possiede porta nel Turbante suo trè penacchi, ò siano garze di Aironi neri. Quà deuo notare, ma come in passando, che trà tutta la specie de gli Aironi, que' soli di Candia hanno vnicamente la coda, ò agretta, perfettamente nera: gli altri d'altri paesi tutti generalmente hauendola ò bianca, oppur mischia; onde la rarità de gli negri, gli rende assai più estimabili; e come parecchi entrano a formare vn pennacchio, in conseguenza gli mette in gran prezzo, e valuta: E questa credo io, possa

essere

essere la cagione perche nella nostra Europa se ne habbia perduta l'vsanza; per altro frà tutti gli Principi dell'Asia sono queste garze ò pennacchi di Aironi in grandissima stima, con che però non habbiano vn menomo difetto, posciache basta che siano vn pò guaste, od anche solamente spuntate, per non essere più apprezzate per conto alcuno. Da questi pennacchi, che il Gran Signore porta nel Turbante, si conosce quando il Gran Visire si troua alla testa dell'Esercito, posciache all'hora vi se ne veggono sol che dua: ed è vna cosa degna di rimarco speciale. Quando le truppe deuono marchiare in campagna, il Gran Signore fà squadronare quante di esse ritrouansi ò in Constantinopoli od in quel distretto; indi si mostra loro co'l Gran Visire a lato, e loro lo presenta per Capo, e Generale, e non per tanto gli Soldati non fanno alcuna mossa, ò fanno dare alcun segno come di saluto, ò di vbbidienza se non all'hora che veggono come il Gran Signore si fà leuare dal suo Turbante vno de gli trè Aironi, e rimettelo a quello del Gran Visire, col qual'atto lo inueste dell'autorità soprema, e dichiara suo luogotenente; all'hora tutta l'Armata collo sbarro, e con altri segnali consueti lo saluta, e lo riconosce per suo commandante, nel tempo medesimo riceue vna paga.

Dopo hauere parlato de gli Bassà in genere, conuiene altresì dare vna tal quale con-

tezza de gli Vfficiali, che son nelle cariche più confiderate dell'Imperio. A capo di questi viene da metterfi il Gran Vifire, il quale è come il Priuato, ò Primario Miniftro di ftato, con appreffo altri fei, che tengono il carattere di Vifiri, e farebbe a dire come Senatori, configlieri, ò membra dell'alto parlamento: indi v'hà il Caimecan, il Bafsà del mare, e l'Agà de gli Gianizzeri; d'onde pofcia verremo a trattare de gli Beglierbeij, de gli Sangiac-Beij, e del Boftangi Bachi il quale foftiene con quefto carattere vna delle più belle cariche della Porta..

Il Vifir Agem, ò fia come noi diciamo Gran Vifire, è il Luogotenente generale dell' Imperio, e delle Armate Capo del configlio, e che affolutamente difpone di tutti gli affari di Stato, e di guerra (però fotto la fouranità, e predominio del Gran Signore) come ch'egli fi tenga in mano il figillo dell'Imperio. Hà per fuoi affeffori nel Diuano fei altri Vifiri, che fi addimandano Vifiri del Banco: e fono propriamente come Configlieri di Stato, mà che però non hanno voce deliberatiua, e non entrano in Diuano fuorche per effere confultati fopra qualche ponto di legge, nella quale fono Dottori, fenza ingerirfi punto ne' maneggi di Stato, nè di altro affare, fe non quanto vengono richiefti del loro parere. Vi entrano di più cinque Beglierbeij colla qualità medema di Vifiri, ed à quali fi conferifcono

ſcono per ordinario gli più pingui;e più fruttoſi gouerni dell'Imperio, e ſono gli Baſsà di Babilonia,del Cairo,di Buda, di Natolia,e di Romania. Di queſti, gli primi trè, che ſono gli più conſpicui hanno altre volte goduta vnicamente la prerogatiua ſopra tutti gli altri Baſsà di farſi portare auanti, come vſa lo ſteſſo Gran Viſire,le trè code di cauallo,quali habbiamo di ſopra narrato. Di preſente vn ſimile priuilegio ſi eſtende ancora a gli altri due Baſsà,cioè di Natolia,e di Romania;onde in queſto particolare vanno tutti del pari. Hor riueniamo al Gran Viſire, il quale per vero tiene vna Corte magnifica, e del tutto corriſpondente alla grandezza, e potere del Padrone,cui ſerue; conſiſtendo la di lui famiglia in più di due milla perſone, che lo ſeruano. Ed auuegnache non ſia meglio aſſortito de gli altri Baſsà, quanto alla poca ò niuna ſicurezza, che ſi tengono della vita, ſoggetti ad ogni momento di prouare gli eſtremi rigori del barbaro Sourano,e diſpoſti che tenere ſi debbono à preſentargli la teſta ogni volta che loro la chiegga,con tutto queſto,è però vero,che il Gran Signore ne gli affari più rileuanti di Stato, ſempre vsò di moſtrarne gran capitale,per quanto gli di lui ſentimenti ſono proficui per gli intereſſi della ſua corona; ed i progetti del Gran Viſire nel parlamento ſono accolti in conto di oracoli. Per queſta cagione la di lui potenza è così aſſoluta, che in alcuna

cuna altra Corte non trouerassi altro Minis-tro, che si vguagli a costui in autorità, e potere. Venga chi si voglia a visitarlo, egli non si leuerà punto da sedere, nè per riceuerlo, nè meno per accompagnarlo, se per auuentura non fosse questi il Mufti, il quale è il Capo della legge, e l'interprete primario dell' Alcorano, posciache lo stesso Gran Signore vsa a costui vnicamente vn tale rispetto. Mà questa si è bene vna cosa degna di osseruazione particolare, che come il solo Gran Visire sia quello, che propone gli affari d'importanza, guardisi pure di non auanzarsi à mettere in campo cosa alcuna, che sia per dispiacere al Padrone, posciahe immantinente, e senza dirgli altro, la risposta sarebbe farlo strangolare nel punto medemo, che n'è vscita la parola, sopra questa massima della Corte Othomana, che non s'habbia a pronunziare d'auanti al Principe cosa, che possa recargli noià, ò fastidio; pena la vita.

Il Caimacano è il Capitano, ò sia Gouernatore della Città di Costantinopoli, e Luogotenente del Gran Visire, mà così dependente, che non hà alcuna autorità, fuorche in sua absenza. All'hora esercita tutte le fonzioni, che si attengono à questa carica sì rileuante; commanda assolutamente, e dà vdienza a gli Ambasciatori. Gode sopra de gli altri Bassà la prerogatiua di andarsi esente dalla dura necessità di tenersi come gli altri la testa pen-

dente

dente al filo d'vna sciabla, ad ogni punto, posciache se gli occore per disauuentura il commettere cosa che sia in disaggradimento del Sourano, tiene pronte le proprie giustificazioni, con riuersarne tutta la colpa sopra al Gran Visire, da cui riceue le commissioni.

Il Basſà del mare è l'Ammiraglio, ò Capitano Generale dell'Armata nauale. Gli Beij sono Gouernatori delle Prouincie, che stanno alle spiaggie maritime, e commandano alle squadre delle galere del Gran Signore, con il carico di tenerle ben prouiste, e corredate, che siano pronte a mettersi in mare per ogni ordine che n'habbiano di farlo.

L'Agà de'Gianizzeri, che gli Turchi addimandano Rangeri Agasi, è il Colonello Generale di questa gente d'armi. Il posto è in se stesso molto considerabile, standoche l'Infanteria Turchesca passa al presente per la miglior parte di essa sotto il nome di Gianizzeri, quantunque gli Gianizzeri veri, secondo l'instituzione di Othomano primo, con gli grandi priuilegi, che loro diede Amurat terzo, non facciano al giorno d'hoggi più che vn corpo di vinticinque milla huomini. Hanno frà di loro molto buone regole, e sono diuisi in più camere ne'loro alloggiamenti, e ciò tanto in Costantinopoli, quanto in altro luogo, oue si trouino. Vi si tiene vn si bell'ordine, ed osseruasi con tale esattezza, che potrebbero dirsi più in osseruanza di huomini Claustrali,

ſtrali, che non di Soldati; E quantunque ſia loro vietato l'ammogliarſi, non pertanto, ciò ſuccede aſſai di rado. Gli altri priuilegi ch'eſſi godono fanno che queſti ſiano molto riſpettati in tutto l'Imperio; onde molti ſi trouano che a forza di danaro procurano guadagnarſi gli Vfficiali di queſta milizia, perche gli facciano paſsare per Gianizzeri, onde vengano ad eſentarſi dal pagare le taſſe, & ad eſimerſi da altri carichi del publico ſotto la grand' ombra di queſto nome. Mà non riceuono poi paga alcuna, accontentatiſi di goderne il vantaggio de' priuilegi, ed eſenzioni. Per queſto trameſcolamento di veri Gianizzeri con gli falſi, al preſente il numero aſcende a più di cento milla; e pure a contare ſolo gli arrollati effettiuamente in queſta milizia, il loro battaglione ſi è reſo tal'hora sì formidabile, che hà potuto abbattere dal trono alcuni de' Monarchi Othomani, ed in vn breue momento fatto muttar faccia all'Imperio. La potenza del loro Agà è grandiſſima, nè v'hà alcun'altro che poſſa accoſtarſi al Principe, come fà coſtui, conciosiache ſolo eſſo portaſi alla preſenza del Gran Signore con le braccia libere, e con ardito portamento da brauo; la doue tutti gli Grandi della Porta indifferentemẽte, e ſenza nè pure eccettuarne lo ſteſſo Gran Viſire, non oſano comparirui ſe non colle braccia incrocciate auanti al petto in atteſtato di profonda ſommiſſione.

Gli

Gli Beglierbei vengono appresso in dignità a gli quattro primi Bassà, e sono come tanti Sourani in que' Gouerni, doue hanno il commando. Hor come ne habbiamo preso a ragionare del gouerno della Turchia, se non per quanto è necessario per l'argomento, che trattiamo, così non farà bisogno, d'informare il Lettore del numero di questi Beglierbei, e basterà hauergliene sol nominati gli cinque principali, de' quali ci verrà da parlare altroue. Solamente aggiungeremo, che questi gran Bassà hanno sotto di se de gli Sangiac-Beij, gli quali sono Gouernatori de' Sangiaccati, ò Prouincie particolari, come sarebbe il Sangiac-Beij di Tessalonica, ò di Salonichi, come di presente si chiama, ed il Sangiac-Beij della Morea.

Come altresì ci occorrerà souente in questa Relazione di parlare de gli Spahi, de' Zaimi, e de' Chiaussi, così ancora ci pare conueniente dire qualche poco di queste trè sorti di gente.

Gli Spahi, che formano vn corpo di circa a quindeci milla huomini, sono vna specie come di Cauaglieri, che passano per la Nobiltà del paese, e vantano assai la loro braura. Si mantengono colle rendite de gli Timari, che sono terre come Feudi, ò diressimo noi Commende, che loro assegna il Gran Signore, secondo la ricompensa, che richieggono gli loro serui-gi. Non possono esser loro tolti questi Ti-

mari

mari, se non mancassero del loro douere, con non trouarsi all'Armata nel loro conueneuole equipaggio, quando che il Gran Visire vâ in campagna in propria persona. Questi sono gli più fortunati di tutto l'Imperio Othomano, e come piccioli Sourani in que' luoghi delle loro Commende.

Li Zaimi sono poco differenti dà gli Spahi, e godono come essi delle Commende, ed entrate di alcuni Feudi, che il Gran Signore loro conferisce. Ve n'hà grandissimo numero in tutto l'Imperio, e si stimano come gli Signori, e Baroni del paese. Gli Zaimi, e gli Spahi sono quegli, che formano la Caualleria de' Turchi, e secondo la qualità, e rendite de gli loro Timari, fanno il numero de' caualli, che debbe ciascuno fornire per la sua parte.

Il Chiauf-Bachi, è il Capo di tutti gli Chiaussi dell'Imperio, gli quali portano gli ordini, & i commandi del Principe tanto fuori, quanto dentro dello Stato, e sono mandati altresì alcune volte in ambasciate d'importanza, quantunque nel suo essere proprio, non siano considerati più che semplici messaggieri. Alla custodia di questi per ordinario si confidano gli prigionieri di qualità; e nel guardarli poi sono così fedeli, ed esatti, che mai gli perdono di vista.

Queste sono le cariche principali, e le dignità dell'Imperio Othomano, alle quali montano gli alummi dell'ordine c'habbiamo già

già detto de gl'Ichoglani. Hor è da venirsi a gli Vfficiali del Seraglio; e percioche sono gli Eunuchi, a quali si danno gli primi posti in esso, e che hanno la cura de gl'Ichoglani, seguiremo vn'ordine istesso con parlarne adesso, prima di venire a trattarè della seconda squadra de'figliuoli del tributo, ò siano presi in guerra, e nelle scorrerie, che sono gli Azamoglani.

E gli Eunuchi altresì formano duoi ordini. Ve n'hà de'bianchi, gli quali sono semplicemente castrati, e ve n'hà de'neri, à quali con barbarie turchesca hanno reciso tutto affatto il membro istesso. Gli vni, e gli altri, sono per eccellenza del loro vfficio seueri, atroci, ed ombriosi; e trattano con fierezza crudele que'che sono a loro gouerno. Ve n'hà vn numero prodigioso tanto in Costantinopoli, quanto in tutto l'Imperio, e generalmente in tutto il Leuante; posciache non v'hà nè pure persona priuata, che per poco ch'egli habbia di fortune, non tenga per lo meno vn'Eunuco, ò due in casa per custodia delle sue donne. Per questo v'hà vn gran trafico di questi Eunuchi in più parti dell'Asia, e dell'Africa; e nel solo Regno di Colconda, doue io mi trouai nell'anno 1659. se ne fecero in quell'anno fino a vintidue milla. Raccordami in questo proposito, che l'Ambasciatore del Gran Mogor (il quale non vuole soffrire questa barbarie ne gli suoi stati, facendosi venire dal di

fuori

fuori di essi, gli Eunuchi che tiēne al suo ser-
uigio) vn giorno mi tirò da parte per dirmi
tutto in confidenza, e non senza mostre d'ho-
nore, che troppo gli tardaua l'hora di dar vol-
ta da quel Regno di Colconda, e tornarsene
al suo Padrone, per la tema che gli staua al
cuore di non vedere sprofondato quell'infeli-
ce e sgraziatissimo paese per cagione di così
fatta crudeltà, che vi si praticaua. La mag-
gior parte de' Padri, e Madri, che sono po-
ueri, e non amano la sua prole, si che non pre-
uaglia in essi la tema di non poterli alimenta-
re al douere della natura, e del sangue, per
ogni minima carestia di viueri che soprauen-
ga ò si tema gli vendono come pecore a gli
Mercanti, gli quali subito gli fanno castrare,
e non rare volte con praticarui di quella bar-
bara stranezza, c'habbiamo detto. Ad al-
cuni di questi infelici, che spietatamente ra-
dono il tutto fin dalla radice, occorre più vol-
te, che per seruire alla necessità dell'orinare,
siano costretti auualersi di vna cannetta, che
portano in quel luogo per vn simile seruigio:
tanto crudelmente gli tagliano fino a fior di
ventre. Di vna sì pericolosa operazione po-
chi sono che scampino di que' meschinelli, e
questi perciò si rendono tanto più cari, onde
si vendono in Turchia, ed in Persia fino a sei-
cento scudi; la doue il prezzo de gli Eunuchi
ordinarij è di cento, ò al più di cenciquanta.
Per hauersene da prouedere tutta la Tur-
chia,

chia, la Persia, le Indie, e tutte le Prouincie dell'Africa, bisogna ben credere ne vengano a migliaia da varij luoghi. Il Regno di Colconda nella Penisola di quà dal Gange, e quelli di Assan, di Boutan, d'Arachan, e del Pegù, che sono di là, ne somministrano vna prodigiosa quantità. Tutti questi Eunuchi sono bianchi, oppure bigij. Gli Eunuchi neri, che vengono dall'Africa, se bene in minore quantità, sono, come habbiamo detto, assai più cari, e frà di essi gli più diformi sono gli più ricercati, e costano anche più, mentre nella loro specie l'essere più brutto, è il loro preggio, perche riescono più proprij per l'affare, cui sono destinati. Vn naso schiacchiato, vna guardatura torua, e spauentevole, vna boccaccia enorme, e labri smodatamente grossi, con denti neri, guasti, e rari (attesoche gli Mori sogliono per ordinario hauere vna bella dentatura) sono tutti gli vantaggi per gli venditori da sostenerne alto il mercato. Di queste due sorti di Eunuchi è fornito il Seraglio di Costantinopoli: destinati gli neri alla guardia delle femine, quali vengono trasmessi da gli Bassà del Gran Cairo; gli bianchi vn pò meno inhumani, e che sono alleuati con particolarità di studio nelle buone creanze seruono poscia all'appartamento del Gran Signore.

Que'quattro principali Eunuchi, gli quali per loro vfficio si accostano alla persona del

Principe

Principe sono l'Hazoda Bachi, il Chasna dar-Bachi, il Kilargi-Bachi, ed il Sarai-Agasi, gli quali hanno sopra di loro il Capi-Agà, il quale è il soprintendente di tutte le camere de gl'Ichoglani. Succedono per ordinario gli vni a gli altri in questo modo. Il Sarai-Agasi allo Kilargi-Bachi; e questi allo Chasnadar-Bachi, il quale subintra allo Hazoda-Bachi, e l'Hazoda-Bachi finalmente al Capi-Agà, il quale sempre è il più vecchio di seruizio, ed il più emerito de gli Eunuchi bianchi.

Il Capi-Agà, oppure com'altri lo chiama, il Capon-Agasi, è come il Gran Mastro del Seraglio; ed è il primo in dignità, e credito più elato frà tutti gli Eunuchi bianchi, ed assiste sempre alla persona del Gran Signore, ouunque si ritroui. Egli è, che introduce gli Ambasciatori all'vdienza, e tutti gli affari più rileuanti passano per le sue mani per giungere a quelle del Principe. Il di lui posto rendelo necessario a tutti gli altri, ed in conseguenza gli tira di grande profitto in presenti, e ricchezze. Tutti quelli che portano donatiui al Gran Signore, debbono consegnarli al Capi-Agà, perche gli presenti a sua Maestà, d'onde in conseguenza a lui pure ne riflettono considerabili vantaggi poiche sempre v'hà il suo proprio. Non può alcuno entrare dentro l'appartamento del Monarca, ò manco sortirne senza suo ordine; e quando il medesimo Gran Visire vuole parla-

re

re al Padrone, questo Ministro viene a riceuerlo, e gli lo conduce d'auanti. Sia di notte, ò di giorno che il Gran Visire habbia da fare penetrare per iscritto le notizie di qualche affare pressante al Gran Signore il Capi-Agà riceue il biglietto, e ne riporta altre sì le risposte. Porta il Turbante dentro al Seraglio, e camina per tutto a cauallo per vn singolarissimo priuilegio, che và indistinto al di lui alto carattere. Accompagna il Padrone fino al quartiero delle Sultane, mà quì poi si ferma alla porta ad aspettarlo, estendendosi fin là il suo commandare, e nulla più a dentro. Quando esca dal Seraglio, per terminare vn tale vfficio, non può essere Bassà; se ben ciò accade rarissime volte. Per gli alimenti della sua tauola, è seruito a spese del Principe, e di più hà dieci sultanini al giorno per suo salario, che rilieuano la valuta di ben cento vinti lire giornalmente; Si hanno trouati tali Capi-Agà, ricchi alla lor morte fino di duo'millioni; mà tutto in fine ritorna ne'scrigni del Gran Signore. Questo, che è il capo de gli Eunuchi bianchi, è seguito da quattro altri, che dietro a lui sostengono le cariche principali dell'appartamento del Monarca.

L'Hazoda-Bachi, e come diressimo noi il Gran Cameriero, il quale tiene sotto di se gli quaranta Paggi, che seruono d'ordinario alla persona del Gran Signore.

Il

Il Serai-Agasi, hà l'intendenza generale di tutte le camere dell'appartamento Imperiale, per quel che riguarda alla nettezza, polizia, e riparamento necessario di quelle stanze. Hà l'occhio più determinatamente sopra il Seferli-Odasi, che è la camera de' Paggi destinati ad hauer cura della biancheria, e pannilini, che seruono al Padrone, e lo seguono sempre ne' di lui viaggi. Ed esso pure hà il pensiero del loro vestito, e di quanto abbisognano per il loro sussistere. Questi in somma è che hà la carica di quanto si attiene alla polizia, e bell'ordine di queste stanze. Hà poi vn'Aiutante, ò sia Luogotenente, che addimandano Seraiket-Odasi, che è pure vn'Eunuco, il di cui vfficio si è far mutare di sei in sei mesi gli tapeti, che stanno distesi per terra nelle Sale, e Camere del Seraglio.

L'Haznadar, ò Chasnadar-Bachi si è il Capo, e soprintendente del Tesoro, e tiene il gouerno, e cura de' Paggi di questa Camera. Non però è da intendersi del gran tesoro, destinato per gli bisogni di Stato, ed alle paghe ordinarie della Soldatesca; il Gran Visire, e gli trè Tefterdari ò Tesorieri Generali, tengono di questi la chiaue, ed il maneggio. Io m'intendo quà per tesoro, di cui presentemente ragioniamo, quel luogo, doue si tengono riserbate le gioie della Corona, e le richezze ammassate da Padre in Figlio da gli Principi Othomani, che rimostreremo più distin-

tamente

tamente quando a suo luogo ci verrà di condurre il Lettore a vedere l'vno, e l'altro Tesoro. Mà è ben da notare, che il Chasnadar-Bachi non hà altro più che la pura denominazione di Capo del Tesoro; anzi che ne meno egli vi può entrare dentro, da che regnando Sultan Amurat, gli Paggi del Tesoro, dolutisi presso al Gran Signore del mal gouerno di questo Eunucho, ottennero colle istanze, che il Chasnadar-Bachi non vi haurebbe più hauuto di autorità, e che il Chazna-ketodasi, esercitarebbe da lì inanzi vn tale vfficio, senza però che volesse acconsentire di torgline il titolo. Tuttauolta standoche il vocabolo di Chasnadar-Bachi è più conosciuto, e sembra men'aspro al proferirsi, noi si seruiremo di questo in appresso à luogo dell'altro il quale per altro meglio secondo la storia douerebbe introdursi. Nè si hà da ommettere la raccordanza, che quando il Capo del Tesoro esce dal suo vfficio egli è fatto Bassà. Nell'hauere motiuato della mutazione seguita di questi duoi Vfficiali del Seraglio ci souuiene da auuertire cosa degna d'osseruazione, cioè, che presso tutti gli Principi Mahometani, Turchi, Persiani, Indiani, ò di qualonque altra Setta possa essere, quanto è stato stabilito da vn Regnante, giamai non sarà abolito dal suo successore: e sotto il medemo Sultano Amurat, hauendo il Capi Agà commesso qualche difetto, che gli diè vn poco ne gli

occhi,

occhi,esclufe da lì auanti tutti gli Capi-Agà che vsciffero dal Seraglio dal poter effer creati Bafsà,il che a tutt'hora fi offerua efattamente. Anzi deuo in quefto argomento rapportare vn fimile efempio, che hò veduto io con gl'occhi miei proprij nella Corte di Perfia,circa all'offeruanza di quefta maffima. Regnando colà Cha-Abas, cofpirarono alcuni Grandi della Corte nella rifoluzione di torre di vita il fuo Sourano, per rimettere nel trono il di lui Figlio. Si mandarono sù quefto difegno circa alle due ò tre hore dopò il mezzo giorno, quando, fecondo il coftume del paefe ogn'vno fi ritira all'Haram, che è l'appsrtamento delle donne, vna ventina di Sicarij con ordine di mettere a fil di fpada quanti incontraffero sù le porte quali per ordinari non fono guardate, che da due ò tre huomini,non guerniti d'altr'armi, fuorche di vn baftone, che fi tengono alla mano. Con quefto penfauano gli congiurati aprirfi la ftrada, per inoltrarfi in appreffo ad affaffinare il Rè dentro all'Haram mal cuftodito, ch'egli era da Eunuchi sì bianchi, come neri, che non fono più che poueri Soldati;mà v'incontrarono altre più ardite difefe di quello fi credeuano, poiche vi fi abbattè il Capitano della porta, il quale portaua ftima del più coraggiofo Soldato de'fuoi tempi, con due feruidori fuoi,Giorgiani di nazione,che vuol dire braua gente, & ardita, come il fono que'

popoli

popoli bellicosi, e valenti. Questi scoperto il tradimento, e non perduto di cuore, arrancata la sciabla fece le proue estreme di suo valore, e fedeltà. Con franca risolutezza riceuette l'incontro, e poi vrtò con ardimento, e brauura gli mandatarij, in modo che assai hebbero a pensare al saluarsi con fuga precipitosa dall'inaspettato coraggio, che loro fulminaua su'l capo; con che saluò dal pericolo il Principe, e dissipò le machine della congiura. Subito che il Rè hebbe notizia della bella azione del coraggioso difenditore di sua vita, se lo fece venire d'auanti, e commendata con encomij la di lui brauura, ordinò immantinente, che in riconoscenza di tal fede, e valore, la carica di Capitano della porta, rimanesse in perpetuo nella di costui famiglia passando successiuamente per generazione da Padre nel Figlio. Anzi di più ordinò al Custode de gli Archiuij regij di segnare nelle storie la raccordanza di sì nobile impresa, dichiaratosi di volere più tosto si scancellasse il proprio nome dal rollo de' Rè, e tutti gli atti seguiti nel suo regnare si abolissero, che non che alcuno de' suoi successori attentasse di contrafare a tal suo decreto, e priuare di simile honorãza perpetua la stirpe del fedele Giorgiano.

Il Kilargi-Bachi, è il Capo de' Paggi del Kilar, che è doue si tengono le beuande isquisite, e più scelte per la bocca del Gran Signore. Questa si è vna specie di Bottiglieria, ed il

Kilargi-Bachi ne hà la cura, il quale altresì giunge ad essere creato Bassà. Egli è giuntamente il Capo di tutti gli Akegi, che sono gli Confetturieri, e Cucinieri, non potendo alcuno entrare in simili vfficij, se non ammesso ed approuato da esso lui. Egli pure tiene a suo conto tutto il vasellame, che stà per seruigio del Monarca, ed hà per suo sustituto il Kilar-Ketodasi. Hor'hauendo noi detto come costui nel terminare il suo vfficio, è promosso al Bassalagio, viene da notare, come quei ch'escono dal Seraglio per essere fatti Bassà, debbono essere stati de gli quaranta Paggi della Camera, ed hauer passato per vno di questi sei impieghi, cioè di Chasna-Ketodasi, e di Kilar-Ketodasi, del quale hora parliamo, di Dogangi-Bachi, del Chokadar, del Seliydar, e del Rikabdar, di cui verremo a trattare in breue. Fuori di questi non rimane da sperare per altri, fuorche di essere ò Beij, ò Zaimi, ò Spahi, od al più Capigi-Bachi, mà per vna grazia singolarissima, che gli venga fatta dal Padrone, e ponto nulla d'auantaggio. Il medesimo accade al Gugom-Bachi, che è la seconda persona del Tesoro, e dell'Anakdar-Agasi, che n'è la terza. Questi se escono dal Seraglio prima di essere promossi all'ordine de gli quaranta Paggi della Camera, non rimportano altra riconoscenza, fuori di vna paga che loro si fà sborsare, la quale nel suo più gran vantaggio monterà a ducen-
to

to Asperi. Hor passiamo a gli altri Vfficiali del Seraglio, de'quali ci verrà da ragionare nella presente nostra Relazione.

Il Dogangi-Bachi, è il gran Falconiero, il di cui vfficio mettelo in posto di grazia assai considerabile presso del Principe. Il Cho-Kadar è quello che sostiene lo strascico del manto Reale, addimandato Ciamberluc, e quale noi chiamaressimo il Caudatario. Il Rikabadar hà per suo honore il tenere la staffa, quando il Padrone monta a cauallo. Il Seligdar è il primario trà gli Paggi della Camera, che porta lo stocco Imperiale ne'giorni delle ceremonie solenni; e per tal effetto si trascceglie sempre quel che frà tutti gode la prerogatiua di natura d'essere di più bell'aspetto.

L'Hammangi Bachi, è quello che soprasiede a gli Bagni. Quando questi esce dal Seraglio compito che habbia il suo vfficio, come anche il Kamachir-Bachi, che è il primo Paggio de'Seferli, hanno per loro riconoscenza, vn salario di cento aspri al giorno; che se per auuentura sono de' fauoriti possono hauerne fino a cento, e cinquanta. E si hà da notare che quando esce alcuno de gli quaranta Paggi della Camera, si assume il successore hora dal Tesoro, hora dal Kilar, & hora da' Seferlì a vicenda. Gli Anciani n'escono, e gli seguenti montano al loro posto: Come più chiaramente rimostraremo nel Capitolo del Tesoro. Il Chiamasi Bachi, da noi sarebbe

detto propriamente il gran Lauandiero, posciache egli è il Capo di quegli, che hanno la cura di sbiancare gli pannilini del Gran Sign. Ed il Girit-Beij è il Capo di quegli, che si addestrano a tirare d'arco, ed a slanciare il dardo; di che si fà vn grand'esercizio tutti gli Venerdì, che è la loro festa in vna piazza del Seraglio, tutta propria per simile diuertimento. Ed ecco spiegato in poche parole quanto occore di dire sopra le principali cariche del Seraglio, quali si conferiscono a quelli, che hanno passato ordinatamente per le Camere de gl'Ichoglani,

Gli Eunuchi neri, de quali ancora ci resta qualche poco a dire, più di quello c'habbiamo già riferito di sopra, stanno destinati alla custodia dell'appartamento delle Donne, e perciò sono sempre de gli più scielti, perche sono de gli più sozzi, e diformi, che si possano hauere, sendo questa la singolarità, che gli rende più proprij per quell'vfficio, e l'eccellenza, che gli mette più in istima. Si cercano a gran prezzo frà quelli che altroue habbiamo detto castrati più indiscretamente: e sopra questa particolarità si tiene determinata attenzione dopo che Solimano secondo di questo nome, trouandosi alla campagna vidde vn cauallo Ongaro, e castrato, che montò vna giumenta. Per questo fare si adombrò anche de gli Eunuchi custodi delle sue Donne, che non potessero forsi hauere qualche sfogo per somiglian

te

te passione,che loro ne auuenisse ; onde ingelosito della loro non ben'accertata innocenza,pensò di rimediarne al sospetto, con mandare subito a farli tagliare alla turchesca , per maggiormente assicurarsi della loro fedeltà,e tutti gli di lui successori hanno poi seguitata questa regola. Sonoui in gran numero,ed han no frà di loro le Camere, e maniere di gouerni medemi come gli Eunuchi bianchi. Non metteremo quì le varie maniere , e differenti de' loro impieghi,poiche all'hora che faremo a vedere più appostatamente il quartiero delle Femine, sarà sodisfatto il Lettore di quanto può sapersi di accertaro in questo particolare.

Il Kislar-Agasi,ò come altri lo addimãdano Kutzlir-Agasi,che sarebbe a dire in nostro linguaggio Custode delle Vergini, è il Capo di tutti gli Eunuchi neri , e và del pari in credito,ed in autorità con il Capi Agà, che è il Capo de gli Eunuchi bianchi. Questi è il soprintendente dell'appartamento delle Dõne, tiene le chiaui delle porte, e parla al Padrone ogni volta ch'ei vuole. Il di lui impiego gli rende notabili profitti, poiche gli guadagna di grandi presenti da tutti i lati.Non si fà donatiuo alle Sultane ò da gli Bassà, ò da altre persone che habbino bisogno del loro fauore presso del Monarca,che non ne riuenga con il suo proprio, e particolare: onde si può dire vno de più ricchi, e più considerati vfficiali del Seraglio.

 Hor

Hor discendiamo a gli Azamoglani, che formano il secondo ordine della giouentù, che si alleua in questa Corte, e d'onde si tirano gli vfficiali inferiori, de' quali hor daremo il racconto. Gli Azamoglani istessamente come de gli Ichoglani habbiam detto, sono figliuoli del tributo, che si tolgono a gli Padri Christiani, ò siano presi in guerra, per mare, ò sia per terra. Se ne scelgono gli più belli, e più robusti per il gran Seraglio, doue non hanno alcun guadagno, ò proueccio, per fin che la sperimentata loro habilità non gli habbia portati ad hauere qualche posto. Nè vi arriuano se non doppo molti anni di seruizio, doue pure la prouisione loro non passa gli sette aspri, e mezzo per giorno. Per conto di quegli che in qualità di semplici Azamoglani si alleuano in altri luoghi fuori del Seraglio di Costantinopoli tutta la loro fortuna consiste nel diuenire Gianizzeri.

Quando giungono le partite di questi giouanetti in Costantinopoli, si fà la prima scelta de' migliori, e più habili per la Corte reale del Gran Signore, mà se ne lasciano anche nella Città ad apprenderui qualche arte, ò mestiero; ed altri si inuiano al mare per seruire sù de'vascelli, e galee, per rendersi esperti nella marinaresca, doue possano rendersi habili ad auanzarsi co'l tempo a qualche impiego. Che se parliamo de' soli Azamoglani del gran Seraglio, questi possono ascendere a

diuersi

diuersi vfficij, poiche se ne formano de gli Bostangì, de' Capigì, de gli Atagì, de gli Halnagì, e de'Baltagì; de'quali tutti daremo breuemente le rinuenienti notizie.

Gli Bostangì sono quegli, che s'impiegano ne'giardini del Seraglio, da gli quali pure si scelgono quei, che deuono remigare nel Brigantino del Gran Signore, quando vuole diportarsi nella pesca, oppure che voglia diuertirsi a nauigare su'l Canale per suo piacere. Frà di essi poi, que'che vogano dalla parte destra del Brigantino possono arriuare fino alla carica di Bostangi-Bachi, la quale di sua natura, e per varie conseguenze è vna delle più considerate della Corte; mà gli altri, che sono al banco sinistro, nō possono sperare di conseguire altro più di quegl' impieghi inferiori di vn tal'ordine, che non si stendono fuori della cultura de'giardini. Se accade per sorte, che alcuno di essi per valido spingere con forza il remo, lo spezzi nel mezzo, in riconoscenza della bella proua il Gran Signore gli fà sborsare subito alla mano cinquanta scudi, come è solito altresì di far distribuire qualche denaro a gli remiganti ogni volta ch'egli monta nel Brigantino. Quando hauranno seruito a molti anni in Corte, lo stipendio di questi non eccederà mai più di sette aspri, e mezzo al girono, oltre però a gli alimenti, e vestito, qual'è commune, ed vguale a tutti.

Il Bostangì-Bachi hà la sourintendenza ge-

nerale di tutti gli giardini del Monarca tanto per que'che sono in Constantinopoli quanto per gli altri, che sono in quel contorno; doue egli hà il commando sopra a più di dieci milla Bostangì, quali acudiscono a tale cultura. Costui, auuegnache sia tolto dall'humile stato de gli Azamoglaui, con tutto questo per ragione del suo vfficio è messo in istato di potere assai, e può dirsi vno de' più considerati Ministri di Corte, percioche più di ogn'altro si accosta alla persona del Padrone per potergli discorrere familiarmente ogni volta che lo conduce nel nauiglio, essendo immediatamente alle di lui spalle, mentre siede al gouernaccio del Brigantino; e di esso lui ben souente si preuale a portare gli suoi ordini a qualche Basà, quando vuole la di lui testa. Per questo tutti gli Grandi della Corte ne hanno paura, e desiderano hauerselo amico, studiandosi con regali, e donatiui di guadagnarne la buona grazia, standoche può far loro di grandi seruigi, e recar loro altresì di gran male presso del Principe nella congiontura, che lo conduce a diporto. Mentre egli stà al timone del Bucintoro reale, con priuilegio vnicamente permessogli di poter sedere alla presenza del Sourano, per cagione di potere più speditamente incombere alla sua carica, profittatosi della vicinanza, che tiene all'orecchio del Padrone, che tal'hora in tale diuertimento del passeggio si piglia piacere
di

di dargliene confidenza, può intromettere difcorfi di affari importanti di Stato, e de gli varij diportamenti de gli Bafsà ne' loro gouerni fecondo le proprie paffioni, e ne può guidare il ragionamento doue più lo conducono gli proprij intereffi, attefoche gode il Gran Signore in fimili trattenimenti famigliari prendere informazioni della fedeltà de'fuoi Miniftri, ed hauerne quelle notizie, che non può fperare di ricauare dalle relazioni de'Configlieri, più affezionati per condizione di natura alle fimulazioni della politica, che non alla fchiettezza conuenenole di Miniftri. In fine fe gli può riufcir bene di acquiftarfene la grazia, può fperare ad alta fortuna fino a diuenire Bafsà di Buda, di Babilonia, ò del Cairo, anzi fino a peruenire al grado fupremo di Gran Vifire, che è il primario Miniftro della Monarchia.

Gli Capigì fono gli Portinai, oppure direffimo Cuftodi, e Guardie delle porte del Seraglio; mà però della prima, e feconda Corte folamente, percioche l'entrata della terza Corte, che conduce nell'interiore viene guardata da Eunuchi. Il Capitano di quefte Guardie fi addimanda Kapigi-Bachi, il quale hà fotto di fe altri Vfficiali, che tengono il medefimo nome, de'quali giuntamente fi ferue il Gran Signore a portare gli fuoi ordini. Il Capi-Agà pofcia è fopra tutti, come il lor Generale.

Gli

Gli Atagì sono gli Cuochi del Seraglio sopra de'quali, come altresi sopra gli Haluag v'hà il Kilargi Bachi che loro commanda Ciascuna cucina hà il suo Capo, quale addimandano Atagi-Bachi, & il Moutbak Emin è come lo Spenditore, il quale soprintende a prouedere le Cucine di quanto abbisogna, hauendo giuntamente il pensiero della tauola de gl'Ambasciatori, secondo le commissioni, che ne riceue dal Gran Visire.

Gli Haluagì sono gli confetturieri, de'quali parlaremo a suo luogo più difusamente; come pure lo stesso nome hanno que' che seruono a gli Grandi del Seraglio, e che hanno ampla facoltà di vscire, ed entrare quanto a loro piace.

Gli Baltagì sono certe persone robuste, destinate a portare gli pesi, come noi diressimo gli facchini, ò spezzalegna, poiche Baltagì propriamente vuol dire huomo da fatica, e che serue in impieghi, che vogliono robustezza, e neruo di braccio.

Lo Hasteler Agasi è il Capo dell'Infermeria, ò vogliamo dire soprintendente al'Hospitale de gli malati, il quale stà osseruando con sollecita cura quanto vi entra, ed esce; e sopra tutto hà riguardo che non vi ci entri vino per modo alcuno.

Per non lasciare cosa alcuna, che possa rendere compiuta questa nostra Relazione, dobbiamo altresì motiuare dell'Emirahour-Bachi

chi, e dei Ekmeggí Bachi gli quali sono Vfficiali bensì del Sultano, mà che habitano però fuori del Seraglio. Il primo si è il Gran Scudiero, il quale marchia sempre d'auanti al Monarca ogni qual volta si mostra in publico, ed in ogn'altra delle ceremonie solenni; l'altro si è il gran Panetiero, il quale soprintende a far lauorare quanto di pane si consuma dentro al Seraglio. Questi duoi vfficij non si danno fuorche a gente fuori di Corte, che habbia però la libertà di entrarui, e d'vscirne ad ogni hora.

Habbiamo altresì buon motiuo di ragionare anche del Caragi-Bachi, e del Kam della picciola Tartaria, sopra amendue de' quali, v'hà qualche curiosa osseruazione da produrre. Il Caragi-Bachi è il Capo di quegli, che riscuotono gli tributi, di cui, come altresì del G. mmerou-Bacchi, ò sia gran Doganiere, e del Bazarcan Bachi, ò sia Capo de' Mercanti, serucsi il Gran Signore per fare de gli auanzi quando vuole denari, e non ve n'hà nel Tesoro publico, nè pure si vorebbe toccare il Tesoro segreto, onde bisogna necessariamente che s'adoprino con industria a trouarne. E non mancano loro i mezzi perche quando nõ ve n'habbia altro, si fanno pagare anticipatamente le contribuzioni, le gabelle della Dogana, ed altre imposte, esiggendole in caso di bisogno su'l cominciare dell'anno, doue non sarebbero tenuti gli condottieri, a pagare il conuenuto, e gli sudditi a sodisfare al loro do-

uere, fuorche nel fine dell'annata. Di tutte le nazioni, fiano di qualſiuoglia Religione, fuori de'Mahomettani,ſono tenuti al tributo ſenza alcuna eccezione,da che hanno preſo ad habitare nell'Imperio del Turco ed entrati che ſon nell'età di ſedeci anni deuono pagare cinquecento Aſpri per teſta, mà di quelli di moneta vecchia,che mai creſce,ò diminuiſce, ſempre fermi nella medema valuta, cioè che ottanta di eſſi fanno vna piaſtra. Da tutti gli altri Criſtiani che entrano nella Turchia per trafico, ò ſia per altri affari, quando ben non foſſe più che per vn ſol giorno, ſi fà pagare nella prima Città, doue giungono, la gabella che ſi richiede per la perſona. Gli Greci ſtranieri,come ſono quei della Moſcouia,od altri luoghi; pagano trecento, e cinquanta Aſpri. Gli Armeni, quali vengono dalla Perſia,dalla Giorgia,dalla Minprelia,e d'altri ſomiglianti paeſi, non ſono taſſati più che a trecento Aſpri. Per conto de'Criſtiani,quali eſſi chiamano Franchi nulla pagano; d'onde ſi hà cagionato qualche trauaglio a gli Ambaſciatori d'Europa, e più ſingolarmente all'Ambaſciatore di Francia per volere ſoſtenere tale franchigia, trouandoſi più Franceſi habitanti in Turchia,che non di alcun'altra nazione. Come gli Turchi non computano per loro anno più che dodeci Lunazioni la doue preſſo di noi conſiſte di preſſo a dodeci, e mezzo, cosi ne auuiene ch'eglino facendo pagare la taſſa

solamente per lo conto di quelle dodeci, ne verrebbe a qualche vantaggio per gli Sudditi; mà nō per tāto gli Esattori, che nulla vogliono perdere del loro profitto, se ne vogliono rifare cō far pagare ogni trentatre anni il duplicato dell'imposta; così nell'āno trentesimo terzo si rimettono dello scorso; tāto sono egli-no solleciti nella economia pe'l loro Padrone.

Non vi sono fuorche due Principi nel Mondo, che si addimandano con il nome di Kam, cioè a dire l'Imperadore della Tartarìa maggiore, ed il Rè della minore Tartarìa, il quale riconosce la souranità de' Monarchi Othomani. Di questo secondo noi daremo per hora qualche notizia al curioso Lettore. Quando questo Kam della picciola Tartarìa prende il possesso de' suoi Stati, viene a prestare giuramento di fedeltà al Gran Signore; e gli Turchi non lo hanno in altra stima, che di vn Gouernatore di Prouincia, od al più di vn Principe Vassallo. Gli Moscouiti però, gli Polacchi, gli Giorgiani, gli Mingreliani, ed altri di que' popoli vicini trattano di Reale Maestà vgualmente questi due Kam dell' vna, e dell'altra Tartarìa, quando auuien loro di scriuere. Il Gran Signore procede con molta politica, e non senza attenzione peculiare con questo Kam, acciò non venisse a riuoltarglisi contro, e collegatosi con altri Principi confinanti, rinforzato di aiuti non potesse metterlo in qualche apprensione. Per lo

che

che è da ſapere, che la picciola Tartaria, di cui la Città di Caffa, vicina allo ſtretto Cimeriano è la Capitale, non è altrimenti paeſe conquiſtato, ò ſoggiogato con l'armi dagli Principi Othomani, mà più toſto ſoggettato con deſtrezza, & induſtria. Queſti Rè anticamente per loro priuati riſpetti, ò foſſe per intereſſe di Stato, ò per aſſicurare più che per vantaggiare la loro condizione ſi buttarono a chiedere la protezione del Gran Signore, il quale gli riceuette sì, mà con patto che douendo per la morte del Padre ſuccedere nel Regno il di lui Figlio, oppure douendo altri de' più congiunti di ſangue eſſere ſuſtituito nel trono, doueſſe neceſſariamente prenderne l'inueſtitura della Porta, e venire a preſtare giuramento di fedeltà al Gran Signore, obligandoſi di comparire alla Corte, ogni volta che vi venga chiamato, ed a primi ordini, che ne habbia dal Monarca. Queſti per riſcontro promette di non conferire quel poſto, e dominio ad altri fuorche a quelli della loro ſtirpe nella linea ſuſſeguente. Mà come v'hà due rami diſtinti di queſto lignaggio, ſempre l'vno di eſſi tienſi in eſilio nell'Iſola di Rhodi, fratanto che l'altro regna. Che ſe doppo quindeci ò vinti anni, che queſto hauerà dominato hà dato per auuentura qualche ombra di troppo più alzarſi di quel che piaccia al Souráno, immantinente ſe lo chiama d'auanti inſieme con quanti figli egli hà, e lo manda a
Rhodi

Rhodi in qualità di esiliato; ricauandone l'altro che vi staua in riserua, per mandarlo a regnare a luogo suo; e ciò sarà, e durerà il di lui dominio per fin che ad esso piaccia di rinouellare il cambio, e le vicende. La formalità precisa del giuramento solenne, che fà il Kam nelle mani del Gran Signore, si metterà nel Capitolo sesto di questa nostra Relazione, coll'occasione che ci verrà di vedere la Sala dell'vdienza reale, colla maniera, e forma, nella quale vi è riceuuto questo Principe.

Restaci ancora da ragionare del Mufti, de gli Cadileschieri, de gli Cadi, e di altri, che sono Ministri ed vfficiali della lege, di che si spediremo in poco. Basti per hora l'auuertire in genere, che gli Turchi tengono le legi ciuili per vna parte della Religione, percioche sendo insinuata dal loro Profeta, viene da essi venerata come cosa venuta dal Cielo, e da Dio, cui niente minor rispetto si debba, che di vn'vbbidienza omninamente cieca. Questa considerazione viene ad inspirare in essi tanto di profonda sommissione alle legi, che si credono tenuti all'esatta osseruanza di quelle massime, non meno per ditato di religione, e di coscienza, che per timore de' castighi: nel che non pare si allontanino molto da gli dogmi nostrali della professione Christiana, quanto al reggersi con principij più elati, e sublimi, del rispetto douuto alle legi, ed a' Principi, per considerare in essi la persona del Legislatore

Legislatore. Adunque gli Mufti, e gli Cadì passano indifferentemente per Ministri della lege, come se trà di noi facessimo de'Teologi, e de'Giureconsulti vn'ordine solo in confuso, onde così ben nelle cause ciuili, e criminali, come ne'punti di Teologia morale, e ne' casi di coscienza, si consultano gli oracoli del Muftì.

Questi adunque si è il Capo honorario della lege in tutto l'Imperio, creduto, e viene rispettato per lo verace interprete dell'Alcorano; se però parliamo del gran Muftì di Costantinopoli, il quale è il primario, e più stimato di tutti gli altri; conciosiache ve n'hà di molti altri Muftì in tutta la Turchia, sopra de'quali però, come nè pure sopra de gl'Imani, ò come diressimo noi Preti, e Sacerdoti, non hà questi alcuna giurisdizione; ciascuno di essi non riconosce alcun Superiore in qualsisia contingenza, fuori de gli Magistrati, non essendo frà di loro alcun foro, ò Gerarchia Ecclesiastica, separata. Ciò non ostante questo gran Muftì presso de'Turchi è in grandissima veneratione, e rispetto: nè il Gran Signore conferisce giamai questa somma dignità fuorche a persona di estraordinaria capacità, e di commendabile probità di costumi, come quello, cui si riporta souente a chiedere consulti ne gli affari più rileuanti della Monarchia, sottomettendo a'di lui giudicij il proprio sentimento; anzi non v'hà persona al Mondo,

Mondo,auanti di cui egli ſi leuì da ſedere per riceuerlo con diſtinti ſegnali di ſtima, fuori del Muftì.

Gli Cadileſchieri ſieguono in ordine dietro a queſto gran Miniſtro,e ſono gli Giudici Auuocati della militare,hauendo gli Soldati ſingolare priuileggio di non ſoggiacere ad altra giudicatura fuori di queſti, gli quali perciò ſono altresì detti Giudici delle Armate. Duoi ſoli ve n'hà in tutto l'Imperio, che ſono il Cadileſchier di Romanìa,& il Cadileſchier di Natolia, gli quali hanno il primo credito preſſo il Muftì, e ſiedono nel Diuano immediatamente preſſo del Gran Viſire.

Gli Mollah,ò ſia Moula-Cadi,ſono gli Giudici ordinarij delle grandi Città, gli quali riceuono le commiſſioni da gli Cadileſchieri, a gli quali è lecito appellarſi della ſentenza,che queſti habbiano data;mà del foro Ciuile però ſolamente, e non nel Criminale, poſciache in queſto le cauſe vengono ſpedite con ſommaria giuſtizia,e ben toſto,poiche ogni minimo Giudice tiene facoltà di condannare a morte. Gli Cadi poſcia tengono dipendenza da gli Mollah, e deuono informarſi diligentemente sì delle leggi, come delle vſanze del paeſe. Queſti hanno ancora ſotto di ſe gli Naipi, gli quali tengono ragione per gli villaggi inferiori; e generalmente le ſpedizioni delle cauſe frà di loro non ſtentano molto gli rei, ò ſtancano i litiganti, perche nell'amini-

ſtrare

strare la giustizia, non v'hà molto intrico
Procuratori, nè Auuocati.

Da gli Imani ò sia Emaumi, habbiamo gi
motiuato essere gli Preti, ò Ministri Eccle
siastici delle loro Moschee, e sono come no
diressimo gli Curati di esse, poiche a loro ca
rico stà il procurare con ogni sollecitudine,
diligenza, che iui ogni cosa succeda con buon
ordine, e ne' tempi douuti. Gli Hogia son
gli Dottori di lege presso di quella gente, e
sono considerati come gli Direttori, ò Mae
stri della Giouentù. Gli Scheiks hanno il ca
rattere di Predicatori, ed il carico di fare le
publice esortazioni. V'hà de gli altri che ten-
gono l'vfficio delle campane presso di noi, e
sono gli Muezimi, gli quali nell'hore condet-
te della orazione salgono sù la cima delle
torri, che sono dentro le Moschee ed a gran
fiato, quanto più possono gridare a squarcia-
petto chiamano gli Turchi ad orare: non ha-
uendo questi in vso il seruirsi d'altre campane
come nè pure le vsano gli Cristiani in tutto il
Leuante. Gli Deruis sono poi gli Religiosi
frà de' Turchi, gli quali viuono assai pouera-
mente; e però sono chiamati con tal nome,
che di sua essenza altro non vuol dire fuorche
vn pouero. Ogn'vno si veste a suo modo; e stu-
diandosi tutti generalmente le forme più
isquisite dell'hipocrisia, si acconciano per lo
più in maniere, che hanno assai del ridicolo.

Delle differenti specie d'oro, e d'argento, e delle picciole monete, che corrono in Turchia.

Colla narratiua del commercio delle pezze da cinque soldi, che in Italia chiamauano Luisine: denaro inuentato a nostri giorni, & abolito, per essere falsificato: historia assai curiosa a sapersi.

NOn v'hà fuor che due specie d'oro, c'habbiano stima, e prezzo in tutto il dominio Othomano; vno è del paese, e l'altro è straniero. Il primo si è del Seriffo, altrimente addimandato Zecchino, oppure Sultanino; che vagliono al presente per sei franchi di moneta di Francia, quantunque da quì adietro non valessero più di cento soldi, che sarebbero dieci lire delle nostrali, che diciamo lire Imperiali. Anzi che da prima pure non rileuauano più di quattro Franchi, che sarebbero otto lire.

Questi Seriffi vengono dall'Egitto, e nel Cairo vnicamente si battono; mà l'oro per lauorarli viene dal Regno de gli Abissini; ed eccoui la maniera come il portano al Cairo. Non ogni anno giungeui sempre infallibilmente la medesima portione, ò quantità d'oro; posciache accade tal'hora, che siano serrati gli passi, ò per cagione di guerra, oppure

pure di pioggie ſtraordinarie, che allagano l
campagne, & impediſcono, che non ne ven
ga ſe non poco. Quando poi il commerci
ſia libero, e non v'habbia impaccio, veggon
giungere al Cairo, oppure in Aleſſandria pa
recchi di quegl'Abiſſini, che portano l'vn
due libre d'oro, vn'altro ne haurà quattro
ſecondo che ciaſcuno può reggere di forze a
peſo. Queſta pouera gente in tali viaggi cor
re tanto di riſchi, che ſembra vna marauiglia
che ne poſſa venire a capo. Ve n'hà alcuni
che vengono ſin dalle terre, d'onde vſcì la
Reina Saba, che addimandaſi al preſente i
Regno di Sabour: altri vengono anche da più
lontano, obligati a caminare tal'hora ben
più di quindeci giornate ſenza bere giama
fuorche acque peſſime, ed in eſtremo nociu
per la ſalute: come hò hauuto a prouarle i
nel trauerſare che feci gli deſerti dell'Arabia
Tutta la fortuna migliore che poſſano ſpera
re d'incontrare in queſto camino ſia di pote
re incontrare per buona ſorte vna di quelle
gabanne, che vi ſia ſtata dirizzata da quei che
vanno in caccia d'Elefanti; all'hora è quando
ſi ſtimano auuenturati per hauere qualche
conforto in tal miſerabile albergo. Per que-
ſto non è da marauigliarſi poi, che campi tan-
to poco queſta gente infelice, mentre ſi ſtra-
zia la vita in ſimili viaggi, per guadagnarſ
con che ſoſtenerla; onde la più parte di eſſ
non paſſa gli quaranta anni di ſua età. Alcuni
di

di essi ancora vanno a traficare con gli Portoghesi dalla parte di Melinda, e di Mozambique; e l'acque cattiue, che sono astretti di bere per lo camino rendegli hidropici fin nell'età di vinticinque anni; e generalmente que'popoli del Regno di Sabour hanno la gamba dritta gonfia, & al doppio più grossa della sinistra, onde sia miracolo, se contano più longa vita delli trentacinque anni.

Rende ben si gran marauiglia il vedere la gran fedeltà, colla quale questi poueri Abissini contrattano ne'loro negozij. Tanto quelli, che habitano verso il Mezzo dì, che sono Christiani, quanto gli altri, che più verso il Settentrione, toccano l'Egitto, e sono Mahometani di professione, dopo hauer rileuate le mercanzie, che loro piace per ricambio dell'oro, che hanno portato, se per auuentura si trouano restare debitori di più, basta che vi promettano sodisfarui nel ritorno del viaggio, e potete dormire sicuri sù la loro parola, che ne vedrete marauigliosa pontualità. Che se occorresse, che alcuno di questi, che vi si sono professati debitori morisse per istrada, siate più che certi, che qualcuno de' di lui parenti, od amici, co'l quale haurà communicato il suo debito, e con gli suoi negotij verrà nel primo rincontro ad apportarui indubitatamente, e con ogni buona fede tant'oro di quanto vi era tenuto per le mercanzie rimportate. Questa è vna proua, che inalterabilmente

bilmente si hà veduta per ogni tempo, nè ma
si hà inteso di alcuno, c'habbia saputo doler
di hauer perduto punto nulla de'suoi interes
si, e guadagni in questo commercio. Qu
tutto, che si può temere in questo particolar
si è, che non diano gli pouerelli ne gli assassi
ni, che leuano loro molte volte la robba, e l
vita insieme: il che suole accadere ben souen
te, e più assai dalla parte del Mezzodì, dou
più frequenti s'incontrano gli pericoli, ch
non dalla parte Settentrionale.

Le specie del denaro straniero, che corro
no più communemente in Turchia sono g
Ducatoni di Alemagna, di Olanda, di Onga
ria, e di Venezia. Sono ricercati a gran prez
zo, pagando fino a sei lire, e dieci (e tal'hor
quindeci) soldi per ciascuno di essi, perch
gli portano con grande vtile, e notabile pro
fitto di commercio alle Indie. Vero è, ch
da qualche tempo in quà gli Ducati di Vene
zia hanno vn poco sminuito dalla stima, p
cagione di essersi trouati assai inferiori di l
ga, a quelli di Alemagna. Frequentemente
farà menzione in questa Relazione delle bo
se, e però sia necessario il premonire com
vna borsa in linguaggio di quella gente vuol
intendersi per vna certa somma contata, e
determinata di cinquecento scudi; e quant
borse si dicono, tante volte conuien replicar
cinquecento scudi. Questo si è vn presente
che suol fare d'ordinario il Gran Signore
quando

quando vuol dare vna riconoſcenza a qualcuno; mà trattandoſi poi di vna borſa d'oro, colla quale ſuol regalare le ſue Sultane, e fauorite, ella deue intenderſi di quindici milla Zecchini, oppure di trentamilla ſcudi. Vn Kizè altresì, vuole intenderſi per vn Sacchetto di quindeci milla Ducati.

In tutto l'Imperio Othomano, non ſi vede moneta di rame; ſolo oro, & argento iui corre. Vero è bene, che ne paſſano alcune d'argento sì, mà di aſſai baſſa liga; principalmente ciò ſi vede ne'denari, che chiamano Roups che ſono quarti di reali, che formanſi in Polonia, e con l'aiuto de gli Hebrei, e de gli Baſsà, che ſtudiano il loro proueccio ne'ſuoi gouerni, ſi contrafanno delle ſpecie aſſai di moneta ſtraniera, e rieſcono molto alterate del ſuo valore. V'hà nella Turchia tale ſpecie di denaro così ben in oro come in argento, che ò ſi battono nel paeſe come l'Aſpro, ed il Paraſi, che ſono la più picciola moneta ch'eſca dal conio turcheſco, oppure che vengono da fuori, come ſono gli reali di Spagna, e le Richdale d'Alemagna, e di Olanda. L'Aſpro, come s'hà detto, ſi è la più minuta frà quante corrono di monete frà Turchi; valeua già da prima non più di otto denari ſendo di buon' argento, e la taſſa ordinaria era di darne ottanta per vno ſcudo, mà l'auarizia de gli Baſsà nelle Prouincie lontane dalla Corte, e la malizia de'perfidi Hebrei, hanno così deprauata

uata la materia di essi, con vna quantità di falsi, dispersi per gli Stati, che al presente si dà fino a cento e vinti Aspri in riscontro di vno scudo. Vn Parasi, è altra specie di moneta, che si batte al Cairo, e vale quattro aspri. Groche è lo scudo istesso, oppure vn reale di Spagna, che altrimenti si chiama vna pezza da otto. Karagroche la richdala d'Alemagna, e l'Asclani si dice la richdala segnata co'l Lione d'Olanda. Dopo questi vengono le pezze da quattro reali, di duoi reali, e di vn reale; e già è qualche tempo che correuano altresì le pezze da cinque soldi, introdotte da gli Francesi, gli quali ne hanno fatto vn gran commercio. E perche a gli anni passati tanto se ne ragionaua in tutta l'Europa, anche nell'Italia, e pure non tutti possono essere ben'informati del come andasse la cosa, perciò non sarà credo io disaggradeuole al Lettore il saperne la storia, la quale è questa.

Vn Mercante di Marsiglia trasmise ad vn suo Fattore nelle Smirne per due ò trecento scudi in pezze da cinque soldi, quali per accidente si trouarono insieme con gli altri denari, acciò l'impiegasse in tanta seta. Non poteua il Mercante hauere alcun disegno di vantaggio che fosse per hauere in quella sorte di moneta, perche non erano ancora peruenuti a notizia de' Turchi simili denari: nè il buon'huomo haurebbe mai saputo indouinare fossero per dare così in genio a quella gen-

te

te, che gli potesse venire da sperarne il successo, c'hebbe in suo notabile profitto la prima comparsa di questo mai veduto contante. Su'l primo comparire che fece simile moneta diede loro così ne gli occhi, che ad vn punto istesso paſsò ad inuogliarne il cuore, e stuzzicare tale appetito, e così impaziente d'hauerne, che giudicato fosse vn' ottaua parte di vn reale, si accontentarono che loro se ne contassero otto di esse per vno scudo, a patto solo che loro se ne prouedesse vna buona partita per consolarli. Il Fattore veduta l'inaspettata fortuna, scrisse a Marsiglia, gli se ne rimettesse tutta la quantità che fosse poſsibile d'hauersi, percioche l'impiego riusciua guadagnoso più di ogni credere: E cosi fù fatto, onde fù assai considerabile il profitto, che tirò da questa sorte di contratto in tale specie di denaro. Mà si fossero pure contentati gli Francesi di questo guadagno, che ancora ne sarebbe in piedi il commercio; la doue egli è terminato con ignominia per cagione delle frodi eccesſiue, che si presero alcuni di intromettere in questo particolare, e precipitarono vn negozio di tanto vantaggio. Già gli Turchi n'erano tanto incapricciati, che non v'era forma più di negoziare trà di esſi in altra specie de denaro fuori di questa; e gli Soldati nell'armata, erano per tumultuare, se nel loro pagamento non si sodisfaceuano di tal sorte di moneta: e fù

necessità di cercarne.se voleuansi contenta
Vn giorno reintrando io di Persia in T
chia, mi trouai assediato da vn branco di
mine, che mi si serrarono d'attorno con i
portunità chiedendo ch'io per ogni mo
loro dessi de'Temini (così proprio addima
dano questa sorte di monete) ne giamai vi
verso come potessi hauere cose da viuere
altra forma di pecunia.

Gli Mercanti Francesi adonque n'hebbe
il buon prò del gordo guadagno che vi fece
qual'era non meno di vn cinquanta per cent
mentre in Turchia non se ne dauano più
otto per vno scudo, di dodeci che ne riceu
uano in Francia. Hebbero inuidia di vna ta
ta fortuna altri Negozianti d'Europa con
Inglesi, Olandesi, ed Italiani, onde vennero
interrompere di botto la strada al prosegu
mento di vna si bella auuentura, mentre fat
intendere le loro doglianze al Gran Visir
fecero sì ch'egli ordinasse, che in auuenire ò
contassero dodeci di queste pezze per ciasc
scudo, oppure che sarebbero bandite del tu
to, e quante se ne trouassero sù de'Vasce
mercantili, anderebbero nell'apprensione d
Fisco. Gli Francesi per seruire alla necessi
non vedendo come poter contradire all'edi
to, allettati per altro dal guadagno che vi f
cauano pensarono ad vn altro partito, e fece
ro fabricare parecchie di queste monete, ne
le quali non entrana di buon'argento più cl
per

per quattro soldi, d'onde tirarono pure considerabile profitto di vn vinticinque per cento. La cosa andò auanti per qualche tempo prima che se ne scoprisse la trufferia, percioche per i Turchi bastaua il vedere l'impronto che fosse bello, e quanto al di fuori assai bianco, acciò le donne, e le giouani di bassa condizione, stranamente se ne compiacessero fino ad ornarsene con essi le loro cuffie della testa, attorno delle quali vi faceuano pendere di questi begli danari, che veniuano a fregiarne la fronte, a quel modo che le Signore più ricche vi attaccauano d'altre monete d'oro, come fossero medaglie di fregio straordinario. Per hauere vn tal commodo da fare il loro negozio, furono costretti a cercare de gli Stati, doue fosse loro lecito il far battere di questa sorte di denari, e si voltarono a quei di Dombes di Orange, e di Auignone; indi passati in Italia, si preualsero per qualche tempo de' priuilegi de' Principi di Monaco, e di Massa per simile effetto. Mà perche si erano auueduti, che gli Turchi frà di queste monete assai più amauano quelle che portauano sù l'impronto la testa di vna donna, e questi Principi non poteuano tollerare, che nel loro dominio, e sotto la loro ombra si battessero danari di sì bassa liga, e molto meno coll'impronto della Principessa di Dombes, come pretendeuano di fare questi falsarij, si voltarono ad alcune Castella, che sono del Genouesato, mà

di feudo Imperiale,doue pure fortirono l
rento con destrezza, e con partiti che riu
uano di qualche profitto a chi loro consent
il disegno. Quelli che si batteuano ad Ora
incontrarono assai nelle sodisfazioni de'T
chi, stando che l'impronto era molto bello
polito: non così quei,che portauano la ma
del Legato di Auignone, che non erano c
ben fatti, e coll'impronto sì netto; e mol
più stando la croce che pendeua su'l pe
della imagine la quale troppo più spiaceu
que'nemici del nome Cristiano. Se ancor
fossero accontentati gli auidi Mercanti
tale negozio di vn vinticinque per cento, c
loro fruttaua la frode, la cosa poteua pu
passare, e sarebbe andata più auanti; mà po
a poco si auanzò la temerità fino a tale ecce
so,che nõ si trouaua appena per vn soldo d'a
gento buono per ciascun pezzo di questa mo
neta così adulterata.Gli Francesi per ingord
gia di far proseguire simile trafico, ne dauan
sino a diciotto, ed anche vinti per vno scu
do,per lo che gli Mercanti grossi di Costant
nopoli, di Aleppo, e delle Smirne,vi trouaua
no molto bene il lor conto, percioche eglin
non ne scontauano poscia più che dodeci, o
al più tredeci per ciascuno scudo a gli lor
corrispondenti, e subordinati in tutto l'Im
perio,ne gli pagamenti che loro faceuano pe
le mercanzie, che ne riceueuano. Fuori dell
Turchia non haueua molto spaccio di quest
ribalderia

ribalderia di denari, e gli Armeni in partico-lare guardauansi bene a nõ prenderne percio-che per conto della Persia tutto il danaro che vi entra, subito è portato a gli Zecchieri delle frontiere per esserui fonduto, e battuto in Abassis, del quale poi si dà il conto al Mer-cante secondo la valuta del suo capitale, che già è stata esaminata: ed in questa maniera non può entrarui inganno di sorte alcuna. Il medemo si pratica in tutto l'Imperio del Gran Mogor; e frà tutti gli Principi del Mondo, questi vnicamente vsa di maggior'attenzione per fare, che vi si batta il danaro tanto in oro, quanto in argento con tutta isquisitezza, sen-za permettere che vi si tramischi liga di alcu-na sorte. E perciò gli Armeni, che hanno di gran negozio in Persia, rifiutauano queste mo-nete; e così tutte restauano nella Turchia.

Gli Mercanti Genouesi, che viddero quan-to ben riuscisse per gli Francesi in su'l suo co-minciamento questa sorte di trafico, presero ad imitarli, mà in vn'altra specie di denaro che fecero battere in gran copia fino a ducen-to in trecento milla ducatoni, che ne portaro-no in Turchia; deliniti da questa buona cre-dulità, che sperauano di vedere sempre cos-tante in quella gente. Mà si hebbero a troua-re molto ben delusi, nè il loro disegno hebbe il successo felice, che si imaginarono. Alte-rata la materia di sì mala maniera, che non andò molto longi lo scoprirsene l'inganno,

onde il Console, ed il Capitano del Vascell
hebbero a trouarsi in brutto impegno, ed he
bero della pena assai in saluare quel che pote
ro de'loro interessi in così fatto intrico.

Gli Alemani altresì vollero entrare a part
in somiglianti negozij, mà per altra strad:
Per la via del Danubio si portarono sin dou
egli sbocca nel Mar nero, e peruenero a Co
tantinopoli, con le loro mercanzie, ch'eran
per la miglior parte di rame, ferro, e simi
materiali, che portauano di Norimberga, l
quali riuengono con gran spaccio per qu
popoli, che stanno sù le riuiere del mare Eus
no, trassero giuntamente vna gran quantità d
Roups, che sono come quarti di vn reale, co
l'impronto che portauano di Polonia; e pare
uano veramente vna specie di denaro assa
commodo per gli Mercanti se non fossero sta
alterati più che poco nella loro materia.
non furono più auuenturosi de gl'Italiani nel
la loro frode, perche nè gli vni, nè gli altr
hebbero assai di arguzia, ò di malizia per in
gannare più gli Turchi.

Hora è tempo di venire a concludere la
narratiua del succeduto a gli Francesi con
l'inuenzione de'loro Temini. Nel maggior
feruore di tale commercio, e per fin c'hebbe-
ro il vento in poppa a prosperare la fortuna
de'loro trafichi non si accontentarono di ri-
leuare le più belle mercanzie, che loro dessero
in genio, mà s'ingegnarono altresì di hauer

di

di tutte le forti di denari buoni, che potero rammaſſare con induſtria per traportarli in Francia da formarne gli loro falſi. E paſsò tanto auanti il negozio, che per tutte le parti di vn così vaſto Imperio ſi diuulgò vna prodigioſa quantità di queſte belle monete, mà falſificate, che poi come ſi hà ticauato da gli regiſtri de gli Doganieri, montò la ſomma del debito che ſe ne fece riſultare fino a cento ottanta millioni, oltre a quello che non ſi hà potuto ſapere, e che gli Marinari, od altre perſone intereſſate hanno procurato di naſcondere per iſcanſarne il pericolo quando fù ſcoperto l'inganno.

Altri Negotianti d'Europa, che ben'erano conſapeuoli a ſe medemi di non hauerui portato ſe non di buon denaro riclamarono altamente contro ſimile diſordine, e rinforzati la ſeconda volta gli loro lamenti, che fecero peruenire al Gran Viſire, fecero sì, che in fine gli Turchi aprirono gli occhi, e compreſa la rileuanza dell'affare, e come in breue tutto l'Imperio in vece di buon'argento, ſarebbe per riempirſi di rame, vſcì rigoroſa prohibizione d'introdurre più di queſta ſorte di monete ſotto la pena della confiſcazione, e di graui pene per chiunque ardiſſe contrauenire a queſt'ordine riſoluto del Gran Viſire.

Ciò non oſtante gli Soldati che ſeruiuano in Candia n'erano tanto affaſcinati per la loro vaghezza, che non ſapeuano diſtorſi dal

desiderarle. Haueuano il bel dire quanto sa pessero gli Vfficiali per metterle in discredi to, che non pertanto mai non si lasciarono persuadere a riceuere le loro paghe, in altra sorte di denaro, fuori di questa; a segno che diedero non oscuri indicij di ammutinamento se non erano sodisfatti in questo loro volere, e per contentarli, fù di bisogno mandare speditamente alcune galere alle Smirne, & ad altre Città del commercio, a rileuarne quanto se ne potè raccogliere, per hauere con che contentarli, e sopire in questo modo gli torbidi, che se ne temeuano. Suanì pur finalmente la marauigliosa quantità di questi denari falsi, dispersi per tutte le Prouincie dell'Imperio, quando si auiddero gli troppo creduli, che anche questi suenuti di colore, e sperduto il suo bel candore di prima diuenuti rossi più non hebbero di credito, e si vergognauano di se medemi.

Su'l principio che vscì vn tal bando, e non n'era ancora penetrata la notizia frà gli stranieri, vi fù vn certo addimandato Boulino, il quale pensandosi di fare vn bel negozio impiegò tutto il suo hauere per fare vn capitale di vinticinque milla scudi tutto in contanti di questa fatta, mà ch'erano anche assai più smodatamente adulterati; come che appena vi fosse tanto di argento per isbianchire tali monete al di fuori, ò poco altro di più. Costui approdò alle Smirne in tempo ch'io ap-

punto mi vi trouauo, doue intese con suo spiacere, nō essere più al caso di poter'esitare tale sua sgraziata merce. Con tutto questo ancora non lasciaua di lusingarsi colle confidenze, hauerebbe potuto in qualche maniera disfarsene, quando non perdesse più tempo a ritrouarsi in Costantinopoli, doue alcuno v'era che gli daua ad intendere, che anche dopo la proclama e bando non mancaua chi le pigliasse. Si risoluette pertanto buttarsi all' estremo tentatiuo, e per non volere auuenturare in vn colpo tutto quel capitale su'l mare, ne premandò auanti per via di terra da quattro in cinque milla scudi, mà con tristo successo, posciachē diedero nelle mani de'malandrini, che gli rubbarono sù la strada in vicinanza di Bursa. Il restante di questo infelice valsente, e che era la parte più considerabile del peculio dannato, se lo trasse a Costantinopoli sopra di vn Vascello Olandesse, non però con migliore fortuna, perche incontrò più sensibile motiuo di pentirsi della risoluzione. Ispolto c'hebbe vn tale suo capitale nella Dogana, per accomplire a quanto gli conueniua e sodisfare al proprio douere, il Gran Doganiero gli disse, poteua ritornare da lì a due,ò trè giorni a ripigliarsi quel ch'era suo: frattanto voltate appena ch'egli hebbe le spalle per andarsene, di subito fece questo ministro fondere in sua presenza quella gran massa. Alla separazione che se ne fece fù tro-

uato con euidenza, come di vinti, e più mil la scudi che montaua tutta la partita, non v'era nè manco per vn quarto di argento buono: doue che al ricomparire che fece in Dogana il Mercante, hebbe a restare assai mortificato, vedendosi conuinto con proue sì manifeste dal troppo più di schiuma, che vedeua da vna parte per contraporre al pochissimo argento, che v'era dall'altra; onde pareuagli assai ineuitabile vn esemplare castigo che gli ne restasse da temere non senza ragione. Mà in fine per dir vero, bisogna poi confessare, che gli Turchi non sono que'rigorosi, e fieri, che molti s'imaginano. La cosa terminò con inaspettata piaceuolezza, restituitogli quel suo miserabile capitale, tal qual era, senza deuenire ad alcuna rimostranza di punizione, se non che gli fù intimato di sfrattare dal paese con quella trista sua mercanzia.

Ed è certo, che gli Europei sono per ordinario più astuti, e scaltri che no'l siano gli Leuantini, come quelli, che molte volte non mostrano tutta la passione loro per la sincerità ne'trafichi: con che hanno fatto apprendere a gli Turchi di molte furberie, che non sapeuano, ò che per lo manco non si praticauano. Particolarmente dopo che gli Mori di Granata furono cacciati dalle Spagne, e si allargarono per varie Prouincie di Leuante, potero in conseguenza aprire grandi scuole

di

di simili doppiezze portate dall'Europa. Per altro di là a dietro, poteuasi riposare sù la lor buona fede, e per vna parola c'haueffero data, credere indubitatamente sarebbero per mantenerla d'auantaggio. Al presente nò, che bisogna ben stare in ceruello nel contrattare con essi: tanto è vero, che han più di violenza incomparabilmente gli mali esempij per trasfondere il loro contagio, che non habbiano di vigore gli buoni per farsi imitabili. Nè parrà incredibile questa maniera di trattare franco trà gli Turchi, mentre ancora vediamo que'poueri Abiffini partirsi dal fondo estremo dell'Etiopia per negoziare al Cairo, come habbiamo detto: anzi che gl'Idolatri medemi dell'Indie traficano trà di loro, e con gli stranieri con intiera, ed incontaminata fedeltà.

CAPITOLO I.

Della larghezza del Seraglio, del di lui prospetto al di fuori.

SOMMARIO.

Origine di questo nome di Seraglio, che è com-mune indifferentemente a tutti gli Palag-reali tanto in Turchia, quanto anche in Pe-sia. Ammirabile positura del Gran Seragl-di Costantinopoli. Quanto si stenda nel si-ripiano; la sua figura, ed esteriore di ess-Artiglierie mal'in ordine, e Bombardieri m-no esperti.

IL Seraglio del Gran Signore, di cui hal-biamo quì preso a discorrere con dar-vn'esattissima relazione, è la Regia, doue g-Principi Othomani tengono la lor'ordinar-residenza. Tutte le habbitazioni reali in-Turchia, ed in Persia tengono sotto quel-vocabolo, dedotto dalla parola Serai, che-idioma Persiano è lo stesso, che dire habit-zione, ò casa. Il Gran Turco ne hà parecc-nelle Prouincie del suo Imperio, mà gli pri-cipali, e più considerati sono quei di Bursa, di Andrinopoli, che sono le due residenze p-ordinarie di questi Monarchi, secondo lo r-chiede l'esiggenza de'loro affari.

In Costantinopoli solamente ve ne hà tr-

l'vn

l'vn più bello dell'altro. Il Seraglio vecchio è quel Palagio, doue si ritirano le donne, che hanno seruito a'predecessori del Principe regnante;nè di là sortiscono giamai,se no'l fosse per auuentura, che dare si volessero altrui in matrimonio. Il Gran Signore non vi ci và, se non di rado; e ciò auuiene,quando che sentendosi di mala voglia, vuole iui dissipare la malinconia, co'l passarui qualche giorno in diuertimenti.

Il Seraglio dell'Hippodromo, che fù dirizzato da Ibraim Bassà, genero,e fauorito dell' Imperadore Solimano secondo, di presente serue di anfiteatro da celebrarsi le feste publiche, gli giochi, le giostre, e particolarmente per la circoncisione de'Principi Othomani, che è vna delle loro maggiori solennità. Il terzo si è il gran Seraglio, di cui hora intraprendiamo a discorere, ed a cui più propriamente di ogn'altro conuiene questo nome, e però non sia di bisogno aggiongerui altra particolarità per di lui speciale distintiuo da gli altri. Nè si tratteneremo anche molto a considerare la qualità delle fabriche di questo luogo, doue non sia cosa di straordinario, che possa obligare specialità di attenzione: più assai insisteremo in rappresentare ciò, che di rimarcabile vi si faccia in ciascuno appartamento di questo gran Palagio.

Il Gran Seraglio adunque è vn chiostro vasto, e grande, il quale viene a terminare nella

sua pianta in quella punta di terra, doue staua l'antica Bizanzio, sopra il Bosforo della Tracia, e doue si congiungono gli due mari, cioè l'Egeo, e l'Eusino, d'onde viene tutta la bellezza, e ricchezza di questa gran Metropoli. Qualunque vento vi regni, sempre riesce a gran vantaggio di delizie per questa Città, che ò sia dall'vno, oppur dall'altro mare, vgualmente ne riceue gli vtili respiri: ed il Seraglio, che si auanza sopra del Canale, co'l quale si congiongono, è il primo a risentirne il beneficio.

Questo gran claustro forma di se vn triangolo, il quale coll'vna di sue partite si stende in terra ferma allargatosi verso della Città; le altre dua sono battute dal mare, e da vn fiume che vi scorre a gittarsi in esso. Egli è però ineguale questo triangolo, percioche se lo volessimo diuidere in otto porzioni, quel braccio, che s'allunga in terra, ne hauerebbe trè da se solo, lasciandone le altre cinque per gli due angoli, che tirano verso il mare. Il di lui circuito è di trè millia Italiane in circa, ricinto per ogni lato di alte, e ben forti muraglie, fiancheggiate verso il mare da alcune Torri quadrate, disposte in qualche distanza l'vna dall'altra; la doue nella parte che si stende verso la Città hà le sue torri, mà rotonde, ed anche più spesse, cominciando dalla porta maggiore, che guarda verso Santa Sofia, e proseguendo fino al mare, d'onde si passa per

andare

andare a Galata. Sopra di queste torri vegliano in guardia gli Azamoglani, che vi stanno in sentinella, e non lasciano, che alcuno si accosti al Seraglio nè per mare, nè per terra; ed occorrendo il bisogno possono dare fuoco ad alcuni pezzi d'artiglieria, che vi si tengono sempre carichi, e distesi sopra di vn come bastione largo da cinque tese, che gira tutto attorno.

Sopra l'vna di queste torri, che stà a cento passi in circa distante dalla gran porta del Seraglio, sù la strada, che và a Galata, v'hà vn gabinetto, doue il Monarca si porta a diuertirsi nella veduta della gente, che passa per quel camino, senza che da alcuno egli possa essere veduto. Più a basso, e nella spiaggia del mare v'hà vn gran coperto, sotto del quale, come in vna picciola Darsena, si tengono gli Caichi, e Brigantini, che seruono al Principe ne'suoi diuertimenti, quando a lui piace il diportarsi sopra del mare. Vicino ad esso, mà però dentro del chiostro reale, seguono le logge per l'habitazione de gli Bostangì, che sono destinati a remigare ne'Brigantini; ed vn poco più lontano, tirando verso la punta, che riguarda Scutari, v'hà l'appartamento del Bostangi-Bachi, soprintendente generale de'giardini del Seraglio, e di quanti altri appartengano al Gran Signore.

Nel ripiano, quale già detto habbiamo allargarsi sopra delle mura, che ricingono il Seraglio,

Seraglio, v'hà vna buona partita di cannoni schierati fino al numero di quaranta ò cinquanta, di suariata grandezza e qualità, doue pure ve n'hà tal vno di sì portentoso calibro, che vn'huomo vi potrebbe commodamente entrare dentro. Per riscontro, ed alla metà del canale, vi si vede vna Torre fabricata sopra la cima di vna rocchia, che gli Turchi addimandano Quizler-houlesi, cioè a dire la Torre delle Vergini. Ella è guardata dagli Bostangì, doue l'artiglieria stà liuellata a tiro di fior d'acqua; più capace a difendere il distretto, che nollo sia quella, che stà alla ponta del Seraglio, la quale per ordinario si tiene male in arnese, e da non sperarne molto, debba sempre riuscire vtile per vna buona difesa. Per altro è vero che gli Turchi generalmente penuriano di buoni Artiglieri; e se tutti questi pezzi fossero ben montati, e gouernati da persone habili ed esperti maestri, certo è che altro meglio varrebbero per tenere in freno quanti legni vengono sì dal Mar nero, come dal Mediterraneo.

A qualche passo lontano dal luogo, oue sono queste artiglierie, cade vna fontana, che esce dal Seraglio, e mette vna tal quantità d'acqua, che serue a gran commodo de'vascelli, che iui abbordano, mentre per altro non è permesso a chi che sia di dar'a terra in questo luogo, fuorche per questo motiuo di venirui a far'acqua. Presso di questa fontana

vedesi

vedesi vn gran salone, assai ben fregiato e adorno, doue il Gran Signore si porta quando la sua armata nauale esce al mare, oppure che vi compare di ritorno; anzi pure ogni volta, che gli è in grado di diuertirsi co'l passeggio, ò nella pesca.

Mirata hor che habbiamo la prospettiua esterna, è tempo che s'inoltriamo al di dentro, a considerarui più tosto quanto succede ne gli diuersi appartamenti di questa gran Corte, quali per altro considerati nella sua fabrica, non hanno, come già detto habbiamo, tal rarità di magnificenza, che possa obligare di gran fatto gli stupori de'riguardanti, per quanto habbiano saputo dirne alcuni, i quali hò io stesso vdiri darne tal descrizione, figurata più colle idee della loro imaginatiua, che non secondo il vero. Del Seraglio hò io stesso veduto più volte, & in diuersi viaggi quanto da vn forastiero possa essere veduto, hauendo con ogni mio commodo potuto ben diuisare le due prime Corti, il Diuano, e la Sala dell'vdienza, nè però vi hò osseruato singolarità di bellezza, ò di vaghezza. E ben vero, nè può negarsi, che v'hà quantità di marmi, e di porfidi in tutti quegl'appartamenti, mà sono in se tutte confuse quelle stanze, senza vna regola, ò simetria al mondo; e generalmente la miglior parte di quelle camere, non riceuono fuorche pochissimo di luce, ed il loro più bello consiste in tapeti ri-

chissimi

chiffimi, che ftanno diftefi fopra al pauimen-
to, e de'cufcini di brocato d'oro, ò d'argen-
to, che fi tengono d'attorno, alcuni de' qua
fono fregiati di fuperbiffimi ricami di perle
Mà in fine parlando in genere, come le mura
e quanto vi hà d'attorno al Seraglio, lo f
comparire più in qualità di prigione, che d
vna Regia, così pure gli appartamenti de
quali è formata quefta Corte non hanno tan
to di vaghezza, che poffa dare a formarne
differente concetto, come che nulla vi fi veg
ga di quella ricchezza, maeftà, e vaghezza,
quali fono proprie de'Palazzi noftrali dell
Italia, ò della Francia; nè vi fi fcopre fingola-
rità di fregio, che vaglia a pafcere la curiofità
de'Spettatori, onde produrfene gran marauì-
glia, e ftupore. Ciò che potrebbe accreditare
quefto foggiorno, confifte più nella bella, e
ben'intefa fua pofitura, che non in altra pre-
rogatiua; di cui veramente bifogna dire, che
non poffa nè manco imaginarfi intelletto d'
huomo la più bella; percioche riguarda all'
Oriente, e tanto nel fuo piano, quanto nel
decliue fà tutta la veduta di vn nobile teatro,
che incomincia a Santa Sofia, e fi ftende fino
al canale. Le fabriche nè occupano la parte
più eminente, d'onde fi dominano colla ve-
duta gli giardini, che fono in quel pendente,
e tutt'infieme gli due mari, che vengono a
giuntarfi infieme alla ponta del Seraglio, di
donde il Monarca può hauere il piacere di ve-

dere

dere in vno sguardo l'Europa, e l'Asia, doue si stende ben largo il suo dominio. Mà in fine ella non può essere così bella questa prigione, che habbia da rendersi amabile; in modo che non vi hà persona appena di quanti l'habitano, che non fosse per antiporre nel suo compiacimento vna capanna colla libertà, allo starsi di continuo riserrati senza posa in questa custodia, distenuti al gouerno di asprissima disciplina, che vi si pratica in ogni barbaro rigore, come vedremo a suo luogo.

CAPITOLO II.

Della prima Corte del Seraglio, ed in particolare della Infermaria.

SOMMARIO.

Gouerno della Infermaria del Seraglio. Difficoltà, che vi hanno d'introdurui del vino. Destrezza d'alcuni per esserui riceuuti senza hauer'alcun male. Legnare della Corte: Grandi profitti, che ne ricauano quei che ne hanno la cura. Esercizio del Girit. Liberalità del Gran Signore. Falsa modestia, ed inganno apparente de' Grandi della Porta.

DI varie porte, che mettono nel Seraglio tanto dalla parte di mare, quanto di terra, la maggiore però si è quella, che riguarda a Santa Sofia. Questa sempre stà aperta,

la

la doue le altre no'l sono se non quanto è piacere del Gran Signore. Ella veramente è vna gran porta, mà non però che vi si vegg punto nulla di magnifico: il più considerab de'suoi fregi consistendo in alcuni caratte messi ad oro, e compartiti con varij foglian all'Arabesca. Alla guardia di questo ingress stanno cinquanta Capigì, l'arme de'quali son l'archibugio, le freccie, e la sciabla: di quà entra nel primo Cortile, il quale è quattro cento passi in longhezza, e cento di larghez za, e non è fabricato.

A mano diritta di questa prima Corte sten desi vn gran corpo d'habitazione, in cui sono parecchie camere: e questa è l'Infermaria per tutti quei, che seruono dentro al Seraglio. La porta di essa è guardata, da vn'Eunuco, il quale hà sotto di se molta gente per seruigio de gli malati, ed a tutti essi, secondo il loro grado, e qualità si assegna l'appartamento quale a ciascuno si conuiene, doue senza dubbio sarà sempre meglio seruito, che non doue di ordinario egli stanza. Gli due Medici primarij di Corte, e gli due Chirurghi più accreditati, ch'eglino addimandano Hequin z-Bachì, & Getrach Bachi, sono a visitarui gl'Infermi ogni giorno alle sue hore determinate. Non si possiamo imaginare ordine più bello, e più ben'inteso di quello, ch'iui si pratica; ed il Monarca istesso vi si porta qualche volta in persona, per informarsi così dello stato de'

malati

malati, come della forma con la quale sono trattati; e vorrà sapere se gli Medici vanno a vederli frequente, ed assistono a'loro bisogni, e se gli Vfficiali del luogo accompiscano con esattezza al proprio douere. Non stanno molto vacanti i luoghi in questa Infermaria, mà appena vn n'esce, che vi subintra vn'altro. Il luogo veramente è fatto per seruire a gl' Infermi, côn tutto questo molti se no'l sono si fingono d'esserlo, pretestando di qualche indisposizione la voglia di daruisi vn pò di bel tempo, e passarui la malinconia. Vi dimorano dieci, ò dodeci giorni, doue alla loro vsanza hanno assai in che diuertirsi allo strepito di vna trista musica, che vi si fà di voci, e di stromenti; comincia alla mattina, e non finisce se non alla sera. La confidenza di poterui hauere qualche commodo per beuere del vino, hà dell'attrattiua più assai per condurli a questo soggiorno, che non l'habbia quella musica seluatica, che vi si fà. Ciò però non può adiuenire se non come furtiuamente, e di soppiato; e perche non osano gli Turchi permettere publicamente di vsar vino, perciò il farlo è accompagnato da mille difficoltà. E prohibito il portarne in questo luogo, mà però sol tanto, che nollo vegga l'Eunuco, il quale stà alla porta, perche altrimente se qualcuno fosse scoperto, può esser certo di non douer'issfugire la pena di trecento bastonate, che vi stanno tassate per inalterabile pramatica a gli

con-

contrauentori, e la condanna di trecento a
pri da pagarsi per chi hauesse a questo ta
somministrato il vino. Tutto il pericolo
nel farlo penetrare a dentro, in modo c
venga a sfuggire le stranie diligenze, che p
ciò si fanno dal portinaio; per altro se hà
fortuna di entrarni con destrezza, non v'
più rischio, e potrebbe francamente beuer
anche alla presenza del medemo Gran Signor

Il poco di vino, che può entrare con simi
desterità, e precauzioni, ei non potrebbe s
disfare a gli tanti, che ne sono auidi in quest
luogo. V'hanno di altri mezzi per introdu
uene, ed anche assai meno difficili. Come
l'Infermaria dall'vno de'suoi lati è contigua
gli giardini dj Palazzo, spartita da vna sem
plice muraglia, e questa non molto alta, co
gli Bostangi, che veggono il vino esser caro
e che tutte generalmente le persone del Se
raglio non sanno in che impiegare il suo sol
do, nel tempo di notte calano con delle cord
a basso di questo muro alcuni Otri di pell
pieni di vino, gli quali terranno circa a qua
ranta boccali di misura per ciascuno, e ven
gono poi a prenderlo quei, che stando nell
Infermaria lo cercano, e lo pagano bene. Per
questa via entra assai di vino in questo luogo,
intromesso con simili diligenze, quantunque
non siano senza pericolo di dare nel Bostan-
gi-Bachi, il quale tutta la notte và in ronda,
posto in sù le diligenze di accomplire con
esatezza

esattezza al proprio douere.

Vi hà vna quantità di Haluagis, gli quali seruono a gli Vfficiali del Seraglio, e vanno a fare tutte le loro facende in Città. Sono per ordinario in numero di seicento, e non auanzano altro per loro salario più del vitto, e vestito, che loro abbisogna: eccetto che quegli, che hauranno seruito tredeci, ò quatordici anni cominciano a guadagnare duoi aspri al giorno, e co'l tempo cresceranno fino a sette aspri, e mezzo, mà nulla più. Verò è bene che hanno per altra parte d'onde tirare migliori vantaggi, perche sanno ben preualersi a proprio profitto delle commissioni, che loro si danno. Come alcun non v'hà, che habbia la libertà d'andare inanzi, e indietro, come hanno costoro, quando loro si impone di comprare qualche cosa fanno sempre pagare il doppio di quel, ch'ella vale. Il loro vestito è di vn berettino bianco, il quale si allunga in punta acuminata alla maniera diressimo di vn pane di zuccaro. L'Hasteler-Agasi, ò Capo dell'Infermaria, stà bensì di continuo alla porta con altri cinque, ò sei Eunuchi, attentissimo a quanto vi entra, e n'esce; mà hà il bel fare, quando anche hauesse, per così dire cent'occhi, non può essere sufficientemente aueduto per guardarsi dalle furberie, che fanno questi Haluagis animati dal guadagno per tutte le malizie. Che se auenisse mai, che questo Capo Eunuco, si auuedesse di qualche disordi-

ne,

ne, e si mettesse in ponto di suegliarne run
re, subito si cerca d'acquetarlo ò con
veste di seta, ò con altro simile donatino;
v'andrà gran fatto a raddolcirlo, poiche
quà è, donde egliene riflettono gli suoi p
fitti più belli.

Alla sinistra di questo stesso primo Cort
v'hà vn grande alloggiamento, quale và tu
corrispondente a quello della Infermari
Quiui stanno gli Azamoglani destinati à se
uigi bassi del Seraglio. In questo quarto è v
gran Corte, attorno a cui, come anche n
mezzo sono le cataste della legna, che seru
no al fuoco: si mutano ogn'anno, e ascendon
a quaranta milla carra da vn paio di boui p
ciascuno. Vna parte ne viene dal Mar nero
l'altra dal Mediteraneo: e come sempre
auanza, buona partita, massime quando
Gran Signore non passa l'Inuerno in Costan
tinopoli, così ne viene vn non poco profitt
per gli soprintendenti de gli Azamoglani,
beneficio de'quali rimane vn tale auanzo.
sanno ben preualersene cō destrezza all'hor
che si scarita nel porto, perche fatto prima
suo bilancio, e scandagliatone presso a poco d
quel che soprauanza nelle legnare; destrame
te ne vanno trasmettendo quanto lor ne pare
ed a proporzione di quello ch'essi giudicano
sia per auanzarne, alle proprie case. Il che pos
sono fare con ogni sicurezza, percioche pe
hauere ben'adempito alla loro carica, altro
più

più non si cerca, ò nulla più si riguarda, se non che le legnare siano riempite nel suo tempo conueneuole a farne le prouisioni. Di questa mercantia che fanno sfuggire in tal modo ricauano profitti di non poca considerazione.

Dalla parte dell'Infermaria, ed vn poco più basso (conciosiache il Seraglio nel suo ripiano hà come vn dosso, che diressimo formato a schiena d'asino, e scende con vna insensibile cadenza da vna parte, e dall'altra) vedesi la porta maggiore de' giardini, che addimandano Bagge-Karpousi. Da questa porta, che domina per attorno, come ella è situata in vn' eminenza, si scende in vna bellissima piazza, quale il Gran Signore fà tenere sempre polita, e ben' all'ordine, come che iui gli Grandi della Porta vengano a fare l'esercizio del Girit, ò sia del Dardo: il che succede più nel giorno del Venerdì nell'vscire dalla Moschea che non d'altro tempo. Sono circa a ducento passi dalla detta porta a questa piazza, e nella Corte si troueranno in tal tempo fino a mille, e cinquecento persone; ciò non ostante ad alcun non è lecito di passare più auanti, sia chi essere si voglia, se non è addimādato con ordine speciale dal Girit Beij, che è il Capo, ò Sopraintendente di simile esercizio. Quelli, ch' entrano nella lizza sono tal volta fino al numero di mille. Se il Principe, il quale per ordinario suole trouarsi presente a questi giuochi (e di rado auuiene, che non habbiano tragico

 fine)

fine)vi hà hauuto del compiacimento,e sop
tutto quando alcun n'esce dalla festa stro
piato, a ciascun di essi fà dare vna borsa,
quale, come habbiam detto altroue, deu
intendere per la valuta di cinquecento scu
Vanno simili donatiui a più ò meno,second
ch'egli si troua di buon'humore, perche o
correrà tal'hora di far dispensare nel suo r
tirarsi, fino a dieci borse. Il Tesoriero lo s
guita da per tutto con farsi portare appres
ordinariamente quindici, ò vinti milla rea
in oro, e in argento, per tenersi disposto a
ogni punto per l'esecuzione di questa magni
ficenza del Monarca.

E ben degna di osseruazione quella lor
sia generosità d'animo, ò sia falsa modestia
(ogn'vno la giudichi secondo il suo senso)co
la quale nel ponto che il Monarca è per vsar
di queste sue magnificenze con quelli, che
lui ne pare siansi più segnalati nel valore, g
Grandi di sua Corte, che pure si credono ha
uer potuto comparire anch'eglino nella con
correnza del merito, destramente si ritiran
per certa conuenienza, come se fosse per la
sciare che si diano delle riconoscenze a ch
men le hà meritate, ed eglino quasi che no
le curino,come non ne habbiano tanto di bi
sogno, quanto quei, che le riceuono. Dop
che il Gran Signore si è ritirato, è lecito pe
quegli,che sono rimasti nella Corte,di entra
re nella piazza,e passarui la giornata in simil
diuer-

diuertimento, e far conoſcere la loro brauura, ed iſpertezza nel maneggiare, e slanciare il dardo; non però reſta loro da ſperare riconoſcimento di ſorte alcuna per belliſſimo, e ſtraordinario ſia il colpo, ò ne rimportino qualche ferita; non vi hà Principe che all'hora miri con diletto le proue del braccio per riconoſcerle, nè manco Teſoriero miniſtro di ſue liberalità. Solo che faranno trà di loro qualche ſcommeſſa, ò depoſiteranno vn premio per chi a concorrenza fà più bel tratto, il quale ſarà più ſpecificamente, quando ſi giunge a colpire nella teſta il competitore. Quel che ne poſſono aſpettare di più accertato ſi è l'vſcirne con vn qualche occhio cauato, ò ſenza vna guancia, reciſa a gran polſo di braccio, ò d'altri ſimili ſucceſſi, che vanno per lo più indiſtinti da queſte feſte; e mentre il popolo applaude alla deſtrezza del tratto, ed alla ſingolarità del colpo, eglino andarſene mal conci con funeſti ſucceſſi dal diuertimento.

Eccoui quanto v'hà di più rimarcabile in queſta prima Corte: hor'entriamo nella ſeconda a vedere anche iui quel che di più oſſeruabile ne gli di lei appartamenti ſuccede.

CAPITOLO III.

Della seconda Corte, doue sono le picciole Stalle, le Cucine, et il Diuano, che è il luogo del Parlamento.

SOMMARIO.

Corte quadrata, e spaciosa, con gli suoi adornamenti. Gianizzeri disinuolti, e ben' in ordine. Numero delle Cucine. Quali carni per ordinario seruano ad vso del Seraglio. Maniera di fare quella sorte di viuanda, ch' essi chiamano Pilau. Modo particolare di rostire le carni, qual si vsa in Leuante. Confetturie. Vasche, doue si riceuono tutte le acque del Seraglio. Picciola scuderia. Quartiero de gli Eunuchi.

FINO in questa prima Corte a gli Bassà, & altri Grandi della Porta è permesso di poter entrare a cauallo; se vogliono passare auanti, sono astretti di smontare. Di quà si entra in vn'altra per vna porta, la quale somigliantemente come la prima, è guardata da cinquanta Capigì. Questo secondo atrio è assai più bello, e giuliuo incomparabilmente che non sia il primo, e stendesi in perfetta quadratura di trecento passi in circa, doue

non

non sono fuorche le strade lastricate; il restante è tutto a prato circondato di bei cipressi, irrigato da fontane, e difeso per ogni lato da varie barriere, ò steccate, acciò non si guasti con il calpestamento la sua bellezza. Sopra la porta dell'ingresso v'hà questa inscrizione messa a gran caratteri d'oro.

La Illahè Illa Alla.

Muhammed Resoul Alla.

A spiegarla in nostro linguaggio vuol dire. *Non v'hà altro Dio, fuorche Dio, e Mahometto è l'inuiato di Dio.* Resoul vuol dire propriamente Inuiato, che è il titolo più bello, che gli Turchi sogliano dare al loro falso Profeta.

Dall'vn fianco, e dall'altro di questo Cortile scorrono di assai belli porticati sopra colonne di marmo, a longo de'quali vengono a squadronarsi le compagnie de'Gianizzeri, quando il Gran Signore ordina di fare la mostra di se, all'hor che giunge qualche Ambasciatore all'vdienza; e vi deuono comparire ben montati, e messi in maestosa apparenza. A mano diritta, che è dietro la Galleria doue gli Gianizzeri si tengono in ordinanza per que'giorni, ne'quali si tiene Diuano, sono le Cucine, ed officine, separate l'vna dall'altra; con gli Vfficiali suoi proprij per ciascuna. Altre volte eran noue; al presente ridotte al numero di sette. Ciascuna di queste officine hà il suo Mastro Scudiero, sopra tutti gli quali

 v'hà

v'hà vn Capo foprintendente addimandato Akegi-Bachi, il quale hà fotto di fe quattrocento Cuochi.

La prima di quefte Cucine, la quale ferue per la bocca del Prencipe è addimandata Hafinoutbak. La feconda è chiamata Valede-Sultanum-Moutbaki, e ferue per le Sultane, come fono la Madre, e la Fauorita, quale direffimo la Principeffa, che hà hauuta la buona forte di mettere al Mondo il fucceffore nell'Imperio; e come il fono altresì le forelle, e le figlie del medefimo Gran Signore. La terza Cucina, che fi addimanda Kizler-Agafinum Moutbaki è alla difpofizione di quel che hà cura del quarto delle Donne, e de gli altri Eunuchi neri, che ftanno alla loro cuftodia. La quarta è per il Kapou-Agafi, ò fia Gran Maftro del Seraglio, il quale più fi auuicina alla perfona del Gran Signore, il di cui carico fi è d'inuigilare generalmente fopra quanto entra in Palazzo: e quefta Cucina ferue giuntamente per gli Vfficiali del Diuano. La quinta è per il Chaznadar-Bachi, ò Capo del Teforo, con quei di fuo commando. La fefta ferue al Kilargi-Bachi, con tutti gli miniftri dipendenti della fua Bottiglieria. La fettima, ed vltima è quella del Sarai-Agafi, e di tutti gli Vfficiali, che dipendono dal fuo gouerno. Per conto delli Boftangì, che feruono ne'giardini, fi fanno la cucina da loro medefimi, e frà di loro fi deftinano alcuni, gli

quali

quali fanno il mangiare per tutti gli altri; oltre di che molti pure ve ne sono adoprati in seruigi del Gran Signore, doue hanno conseguentemente la tauola.

Non entra in queste Cucine carne di bue, mà tanto per le bocche di dentro, quanto per quelle di fuori vi si consumano ordinariamente da cinquecento capi di montoni ogni giorno, compresine gli agnelli, e capretti: e la più parte de' montoni vengono dalle frontiere della Persia, d'onde se ne tirano d'isquisitissimi. Da questo si può comprendere a proporzione la quantità de' pollami, e di piccioni, che vi si consumano secondo che le stagioni diuerse portano, e può farsi gudicio di quel che vi ci voglia di riso, e di butiro, a fornire queste dispense, per farne il Pilau, che nella Turchia, anzi in tutto Oriente, è il più nobile regalo si porti in tauola. Questi popoli, sobrij per condizione di natura, e non molto inclinati a cercare delizie di gola, non ne hanno forsi altra somigliante a questa del Pilau, auuegnache nè pure sembri disprezzeuole in tutto, e non penso riuscirà spiaceuole intendere cosa sia, e la maniera del farlo.

Gli Turchi, e generalmente tutti gli Leuantini, lo fanno in questo modo. Secondo la qualità, e quantità delle persone, alle quali apprestare si debbe, prendesi ò castrato solo da se, oppure con polli, ò piccioni congiunti, e messo in vna pignatta si fà bollire fino à

mezza cottura, ò poco più; il che fatto, ſ
vota il tutto, cioè tanto la carne, quanto i
brodo in vn vaſo a parte: frattanto ben laua-
ta la pignatta medeſima, la rimettono al fuo-
co, con dentro del butiro, che vi fanno disfa-
re, fino ad eſſer bollente. All'hora tagliano
in pezzi la carne già mezzo cotta, che hab-
biam detto, come ſarebbe de'polli il farli in
quarti, ò de'piccioni, che tagliano per mezzo,
e tutta queſta carne così trinciata mettono
in quel butiro feruente, che vi frigge in mo-
do, che incomincia prender colore di arroſti-
to. Tengono pronto all'hora del riſo ben
netto, e lauato, e lo mettono nella pignatta
ſopra di quelle carni, quanto giudicano a pro-
poſito, con infonderui di quel brodo, ch'era
rimaſto, cucchiaro per cucchiaro per fin che
ſoprauanzi al riſo per quāto ſi è vn buon deto.
Coperta la pignatta è ripoſt'a fuoco chiaro, cō
tirarne di tanto in tanto qualche grano per
vedere ſe cuoce bene, ò ſe pur vi abbiſogni di
aggiungere qualche cucchiarata di più di quel
brodo iſteſſo, a fine che venga a ſtagionarſi il
tutto proporzionatamente. Mà è d'auuertire,
che il loro riſo è molto differente dal noſtrale,
il quale creſce nel cuocere; quello dopò che
ſarà ben cotto, ſarà così intiero, e fermo,
quanto poſſa eſſere il pepe medeſimo, che vi
mettono a condirlo. Ridotto che lo veggono
a buon ſtato di cottura, coprono la pignatta
con vn panno a cinque ò ſei doppi, acciò non
traſpiri

traſpiri, e la ſerrano co'l ſuo coperchio ben ſtiuata; e frattanto preparano altro butiro, che fanno disfare per trasfonderlo in alcuni buchi, che van facendo co'l manico della cucchiara dentro a quella maſſa di riſo, poſcia lo ricoprono prontamente, e laſciano che ſi vada confettando a quel modo fino a che viene il tempo di metterlo in tauola. All'hora lo mettono in gran piatto, con tutte quelle carni ben diſpoſte in ordine al di ſopra, quali per aggiungere vaghezza al regalo hauranno ſtudioſamente aggiuſtate in varij colori, perche laſciatine alcuni di que' pezzi nel ſuo colore proprio, altri ſaranno gialli, fatti così ad arte co'l zaffarano, ed altri ſaranno incarnati per la tintura di ſugo di pomigranati. E ſia pur graſſa la carne in ſe medeſima quanto ſi voglia, con tutto queſto per fare il Pilau più rinueniente al lor guſto, a ſei libre di riſo faranno entrare fino a trè libre di butiro. Coſa che rende vna tale viuanda così ſmodatamente graſſa, che mette nauſea, e muoue a gran faſtidio lo ſtomaco di chi non vi è aduſato, il quale ſon certo, che più toſto ſi appiglierebbe a tal riſo, che foſſe cotto puramente in acqua co'l ſale. Alla menſa de' Grandi della Porta, che tengono per lo più tauola bandita, ve n' hà ſempre due, ò trè piatti di queſta ſorte; ſe non che molte volte a luogo della carne, ſono ſeruiti di vna grande frittata, che gli copre, fatta con herbe ſcelte, e buone, groſſa fino a

trè deta; oppure che vi saranno delle von
coppate (come sogliamo dirle noi Italiani
e ve le accomodano di sopra in bella ordinar
za, e disposizione. In questa forma non rie
sce tanto nauseabile, da souertire lo stomacc
nella maniera che suol fare in quell'altra for
ma, che per riuscire disorbitantemente gral
so, produce effetti fastidiosi, massime in quel
li, che beuono vino; onde non pare che riesc
loro molto aggradeuole, ò men desiderabil
vna simile imbandigione, se non è più mode
ratamente grassa.

E già che siamo sù questo proposito, del ve
dere la cucina de'Turchi, diamo vn'occhiat
altresì alla loro foggia strana di arrostire l
carni. Gli animali grossi, come sono gli ca
strati, e gli agnelli vogliono arrostirsi tutt'in
tieri in fornelli scauati dentro alla terra, in
cui calano l'animale scorticato, e ben'acco-
modato che sia, vi pende per vna corda, che
lo tiene sospeso pe'l collo: d'onde ne lo rica-
uano poscia ben'arrostito vgualmente, e mes-
so in assai buona apparenza, e disposizione da
stuzzicare l'appetito. Nel fondo del detto
fornello vi mettono per ordinario vn vaso
con dentro del riso nell'acqua, perche vi si
raccolga il grasso, che cola dall'animale. Doue
è da notare che v'hà tale specie di montoni
(e ne hò veduti anch'io, che quì scriuo in Ita-
lia) che hanno tal coda formata tutta di gras-
so, e tal volta così pesante, che giunge da se
sola

ſola ſino a quindici, e vinti libre; d'onde ogn'vno può imaginarſi quanto nè può colare a condimento del riſo, che vi ſi ſottopone a ſimile effetto. La coda de gli agnelli di queſta razza, è aſſai iſquiſita, e potrebbe quaſi metterſi a paragone di quello, che noi in queſto noſtro diſtretto Milaneſe chiamiamo laccietto di vitello: perciò queſta ſorte di agnelli non entrano mai in tauola ſe non ſopra del riſo: e ne gli banchetti, e tauole di riſpetto ſogliono metterſene due per piatto. Quì adunque, e generalmente nelle cucine de' Turchi non ſi hà da cercar conto di ſpiedi, perche non ſi adoprano, ſe non forſi per qualche volatile, quale per lo poco vſo che ne hanno, accomodano tanto malamente, e con sì brutta grazia, che quando hanno da comparire in tauola, nulla ſerbano più della ſua forma naturale che haueuano, onde appena ſapreſte diſcernere la teſta da gli piedi. Queſto Pilau però, come altresì ogni ſorte di carne, è viuanda appropriata vnicamente per la cena alle cinque hore dopo il mezzo giorno, percioche nella mattina gli Grandi medeſimi per coſtume ordinario non mangiano ſe non herbaggi, legumi, frutta, ò confetture; la doue la plebe ſi accontenta di qualche latticinio, di meloni, ò cocomeri, quando n'è il tempo, e la ſtagione lo porta. Per conto del peſce gli Turchi non ne fanno gran capitale, e quantunque gli mari, e gli fiumi preſſo di loro ne

 ſiano

fiano abondantiſſimi ne vſano però aſſai d. rado. Come di cacciagione altresì poco n: guſtano quanto al diletto del goderne il frut. to, nè le ſeluaggine vanno lor molto a genio; le lepri ſopra tutto hanno in abominazione, come hò ancora oſſeruato ne gli Armeni, sù queſta ſola ſoſpizione, che anche queſte beſtie habbiano le loro purghe ordinarie nella maniera iſteſſa che le Donne. Per queſto haureſſimo aſſai buona ragione di dire, che generalmente la menſa de' Turchi non ſerba molto di delicatezza, e che quanto ſappiano eſſi nel fare con ſplendidezza, ſarebbe per noi aſſai meſchino trattamento. Ben'è vero poi, che le cucine loro ſono politiſſime, e tenute ben' acconcie, e in bell'arneſe tanto per riguardo alle maſſerizie, come nello ſtagionare le viuande, ſtudioſi al maggior ſegno della polizia.

Le officine poi, doue ſi lauorano le confetture per ſeruigio del Seraglio che ſono ſeí, ò ſette in numero, ſtanno di ſopra delle cucine, d'attorno alle quali trauagliano ben quattrocento Halnági; e furono inſtituite già da Sultano Solimano, Principe di grande magnificenza, e ſplendore, il quale miſe bell'ordine, e regola nelle officine, e miniſtri della Corte. In queſte ſi lauora continuamente, e vi ſi fanno d'ogni ſorte di confettura tanto ſecche, quanto liquide, e molti ſiropi; come altreſi diuerſe maniere di turchi; con queſto nome addimandano alcune frutta che ſerbano nell'

aceto,e sale,doue infondono dell'herbe forti, come sarebbe rosmarino,magiorana,e saluia. In queste pure si fà il sorbetto, e si lauora in varie foggie. Quello ch'è più vsato in Turchia si accosta assai alla nostra limonata, se non che vi mettono assai meno di acqua, onde quasi tutto è sugo di limone, ò di citrone, con zuccaro,ambra,e muschio. D'altra maniera ne fanno,quale è molto stimato; cioè cō acqua stillata dal fiore di vna pianta,che nasce ne'stagni,la quale porta le frondi somiglianti ad vn ferro di cauallo. Gli fiori sono gialli,e si addimandano Nuloufer: Noi Italiani già intendiamo alla descrizione, questo essere il fiore della Ninfea. Mà il sorbetto, che più è in pregio, e quale si beue dal Gran Signore, e da tutti gli Basſà, & altri Grandi della Porta, è fatto con la viola,e zuccaro, e poco vi entra di sugo di citrone. Si fà ancora vna certa sorte di beuanda, che addimandano Magion, costruita di parechie droghe calide, e se ne prepara vna particolare per il Principe, che addimandano Muscaui, della quale ei prende vna dosa,quando si porta a visitare le Sultane. Gli Principali della Corte procurano con destrezza d'hauerne dallo Haluagi Bachi il quale non gli la sà negare,mà la segretezza, e la passione che mostra nelle precauzioni in somministrarne loro il desideratò, a lui riflette di non poco profitto, oltre all'alto prezzo in cui sostiene la mercanzia. E non vi si lascia

mancare

mancare neue ò ghiaccio da rinfrescare tutti questi preziosi liquori, facendo assai più capitale gli Turchi delle beuande, che siano delicate, che non sappiano ricercare delizie nel mangiare.

A dieci, ò dodici passi, e tutto per riscontro a queste officine v'hà vna gran vasca, ò cisterna, doue si raccolgono le acque da distribuirsi per lo Seraglio, compartite per ciaschedun quartiero del Palazzo doue abbisognano. Vn Baltagì vi si tiene di continuo assistente per hauere la cura di dare prontamente l'acqua a quella parte doue gli vien comandato, conciosiache quando il Monarca passa da vn quartiero all'altro, all'hora giuocano le fontane di quel luogo ou'egli si troua, e ciò sia, perche il Baltagi addrizza in quella parte l'acqua, e ben intende il come, & il quãdo ei debba farlo per vn certo segnale che gli si dà, ed egli molto bene il capisce per lo suo mestiero.

Voltandosi poscia alla mano sinistra nella medema Corte, a fronte delle cucine vedesi la picciola scuderia, doue non si tengono più di vinticinque, ò trenta caualli, mà tutti gli più scelti, e di riserua, per seruigio della persona del Gran Signore ne gli suoi esercizij, e de'suoi Fauoriti. Sopra di esse v'hanno di grandi camere, doue si tengono le selle, valdrappe, fornimenti, e briglie, groppiere, e staffe di valuta inestimabile per la quantità

di

di gemme, delle quali sono forniti simili arnesi; doue tal'vno v'hà che rileuerà di prezzo fino a due millioni di lire nostrali. Le scuderie più grandi sono poscia disposte a longo del canale, che bagna le mura del Seraglio: e queste sempre si tengono a gran cura in ottimo stato, nè giamai si lascia mancarui alcun cauallo, che non sian riempiute sempre fin quanto ve ne cape. Quà poi è doue il Gran Signore tiene vna quantità numerosa di caualli di grandissimo prezzo tanto per seruirsene alla guerra, quanto anche per fare vna bella comparsa, e magnifica, quando a gli Signori estranei, egli vuol dare vna mostra pomposa dello splendore della sua Corte.

CAPITOLO IIII.

Della Sala del Diuano, e della esatta giustizia, che vi si fà tenere dal Gran Signore.

SOMMARIO.

Sala del Diuano, non molto magnifica. Giorni, che vi si tiene il gran Consiglio. Pronta spedizione delle cause, e qual ne sia la cagione. Fina politica della Casa Othomana. Con quanta attenzione si preuengono le riuolte de gli Gianizzeri. In qual modo il Gran Signore assista al Diuano. Azione ardita d'vno

Spahi,

Spahi, il quale amazzò vn Gran Visire, e n'andò impune. Bel genio di Sultan Amurat, e con quale industria ed artificio venne alla cognizione di vn furto. Maniera di corona, qual'vsano gli Turchi nel far le loro orazioni. Bell'esempio di vna seuera giustizia. In qual tempo, e con qual modo il Gran Signore si toglie d'attorno quei, che gli son resi sospetti di fedeltà. Giorni, ne' quali gli Ambasciatori si trouano in Diuano.

LA Sala del Diuano, la quale appartiene a questo secondo Cortile, siegue a mano finistra presso la Scuderia riseruata, c'habbiamo già detto, nel tirare verso l'appartamento del Monarca. Questa si è vna gran Sala, messa al piano, e coperta di piombo; fregiata al di dentro di qualche indoratura, che pure le contribuisce vn tal quale ornamento, mà poco. Il ripiano del suolo è coperto da vn gran tapeto; e v'hà de'banchi attorno per gli Ministri, che formano il corpo del parlamento, che vi si aduna: e questa gli Turchi addimandano il Diuano. V'hà, come già habbiamo detto, da tutti quattro i lati di questo Cortile, porticati che l'aggirano d'attorno alla foggia di vn chiostro; e sotto la Galleria, che vi si apre a mano diritta, stanno gli Giannizzeri messi in ordinanza, e sempre in piedi per tutto il tempo, che si tiene il Diuano.

Quattro giorni della settimana vi si fà simila

mile adunanza di Configlio, gli quali corriſpondono al Sabbato, Domenica, Lunedì, e Martedì de gli Chriſtiani. Iui ſi rende giuſtizia a chiunque la chiede, e per qualſiſia cauſa indifferentemente, ſenza che i litiganti habbiano biſogno di Auuocati, ò di Procuratori, che in Turchia non ſono conoſciuti nè pure per nome eſſendoui ammeſſe le parti a trattare del ſuo negozio, maneggiare la propria cauſa da loro ſteſſi, e farſi intendere nel produrre le ſue ragioni. Di proroghe, e dilazioni, quà non ſe ne parla, e punto nulla fanno languire gli meſchini pretendenti con le aduſate ghermi nelle del foro contenzioſo, mà sù gli due piedi viene ſpedita qualunque differenza poſſa inſorgere, e diſciolto in poche parole qualſiſia affare più ſpinoſo, e con poco di repliche, ò contrariſpoſte.

Vna ſimile ſpeditezza per quanto appaia commendabiliſſima, non però può fare eſempio frà gli Chriſtiani, perche non vi ſi può praticare con vguale felicità, atteſoche frà queſti ſono de gli beni hereditarij, che paſſano per beneficio delle legi dall'vno all'altro, e che co'l mezzo de'litigi ſi poſſono acquiſtare. Non così frà gli Nobili della Turchia, e frà gli Grandi iſteſſi della Porta, perche ſono tutti ſchiaui ò preſi in guerra, ò traſmeſſi in donatiuo da gli Baſsà, e Gouernatori delle Prouincie; in conſeguenza non hanno da chi hereditare, ò che laſciare. Quanto poſſono acqui-

acquistare, nella loro morte ritorna al dominio del Gran Signore, da cui hanno riceuuta la lor fortuna; onde sempre dura come vna circolazione perpetua; la quale hà per centro sempre gli scrigni del Padrone, ed i loro figli, come già dicemmo sù'l principio, sono condotti al Seraglio per esserui alleuati, alla disposizione del Sourano, senza rimanere loro speranza in alcun modo di succedere ò ne gli beni, ò molto men ne'posti de'loro Genitori. Questa è vna soprafina politica, praticata inuiolabilmente dalla Casa Othomana, di non permettere che vna familia s'ingrandisca, e diuenga poderosa di lignaggio. Si abbatte colla mano stessa, che l'hà solleuata, ed all'hora che la vede rizzare il capo, si rintuzza. Con che viensi a togliere con prosperità di successo quell'autorità, e dominio, che per auuentura potrebbe dare fomento a'torbidi, e vigore alle riuoluzioni de gli Stati. E di quà viene, che fuori della stirpe reale della familia Othomana, non si sà in Turchia cosa sia nobiltà di lignaggio, od antichità di progenie, e nulla punto si picca frà di essi per vna tal gloria. La nobiltà nasce, e termina ne'medesimi soggetti, e gli vfficij, e dignità si conferiscono vnicamente al merito della persona, senza alcuna considerazione al sangue, od alla qualità del casato. Di questa maniera può succedere, che gli Primarij Ministri dell'Imperio, siano per auuentura figli di vn Bifolco, e

non

non ſe ne fà alcun caſo; come auuene a punto di quel Ruſtano, Gran Viſire, il quale menò tanto di rumore, e ſi fece tanto nominare nel tempo di Solimano. Queſti è certo, che nulla ſapranno di grado a gli loro natali, riconoſcendo tutta la propria fortuna dalla ben'aſſortata educazione.

Hor torniamo alla giuſtizia, che ſi tiene da' Turchi. Gli profeſſori della lege, che ſono come il Clero de gli Mahometani, non ammettono nè anche il formare proceſſi. Come che ciaſcuno ben vada conſapeuole del proprio douere, e di ciò, che a lui ſi ſpetti per vfficio, e non v'hà molto a diſcutere, ò diſputare frà di loro; tanto nè vanno ben'ordinate, e regolate le pramatiche: anzi il popolo iſteſſo non sà coſa ſia il litigare del foro. Non fà biſogno nè meno di Notari per iſtabilire contratti di matrimonij, perche non danno di gran dote alle loro figlie: le gioie, e veſti, che ſi leuano con ſeco ſono per lo più tutta la dote, che ne ricauano gli mariti. Hor tolte le heredità, e le doti, eccoui ſuelte le radici alle liti, ed in poche parole ſpiegata la cagione, perche frà gli Turchi poſſano cō tanto di facilità, e prontezza ſpedirſi tutte le cauſe, e non laſciare incancherire que' litigi, che trà Chriſtiani ſogliono eſſere cagione di tante rùine delle familie, e de' popoli; onde reſtano eſauſti, conſunti, ed eſterminati da queſta maledizione, ſenza ricauarne altro frùtto, fuorche di hauere impinguati i Cauſidici. Gli

Gli membri, che compongono il Diuano, sono il Gran Visire, quale direffimo Luogotenete generale di tutto l'Imperio, e vi presiede come rappresentante della persona stessa del Monarca: poscia sono altri sei Visiri; gli due Cadilefchieri, cioè di Romania, e di Natolia, che tengono il grado come di Giudici primarij, ed intendenti delle Armate; gli trè Tefterdar, ò Tesorieri generali; il Nissangi Bachi, che è il Gran Cancelliero; ed il Netangi, che è quel, che altri direbbe Segretario di Stato, con alcuni Scrittori, ò Notai ad effetto di registrare quel che occorre. Tutti questi Vfficiali conuengono nella Sala del Diuano alle quattro hore della mattina, e vi risiedono sino al mezzo dì per rendere giustizia a chi la chiede. Il Chiaus-Bachi si tiene alla porta della Sala con vna manica di gente del suo commando per l'esecuzione degli ordini del Gran Visire; costui per diuisa speciale del suo carattere, porta vn bastone d'argento in mano.

Ne'giorni del Diuano si dà il pranso a questi Vfficiali nella Sala medesima, con più di sobrietà, che di ceremonie; in mezz'hora di tempo è spedita la refezione. Il Gran Visire però vi mangia solo appartatamente, se per auuentura non vi chiamasse vn qualche de gli Bassà suo confidente, per tenergli compagnia. Nello stesso tempo viene recata vna sorte di minestra di riso, quale addimandano Chour-

ba

ba per lo desinare de'Gianizzeri, che vi stanno di guardia sotto alle gallerie, come si hà detto. Doue se per auuentura si trouassero in qualche mala sodisfazione, ò sdegnati contro di qualcuno de'Visiri, anzi contro del medesimo Prencipe, faranno huomini di rifiutare con brutto modo, e con dispetto palese il Chourba, poiche questa per essi è l'opportunità di mostrare il risentimento loro, e mal talento in che sono; per farsi intendere d'essere malcontenti del gouerno non hanno congiuntura più commoda. Il Gran Signore viene subito auuisato del fatto, e manda incontanente il Kapou Agasi, ò Gran Mastro del Seraglio, ad intendere contro chi l'habbiano, e ciò che desiderano. Eglino subito deputano vn di essi, che a nome di tutti porti le loro doglianze, il quale accostatosi all'orecchie di questo Ministro isnone quel che occorre di suggerire per sua sodisfazione. Questo Eunuco riferisce in segreto al Principe quel, che hà inteso: e l'effetto che ne siegue si è, che per ouuiare a gli rumori, ed acquetare gli amutinamenti, che ne potrebbero insorgere, se costoro l'hauessero contro di vn qualche Visire, ò di vn Cadilescher, anzi contro del loro istesso Aga, ò Colonello, in quel punto istesso il Gran Signore lo farà strangolare, e ne inuiarà loro la testa, quando questo sia necessario, ò ispediente per sodisfarneli.

La Domenica, & il Martedì sono gli giorni

più principali del Diuano, e ne'quali più di proposito si tiene il consiglio di Stato, e vi si tratta de'publici affari. Il Gran Signore vi assiste ben spesso, mà incognito, e senza punto esser veduto; ilche serue marauigliosamente per tenere in continua apprensione, e timore sì il Gran Visire, come gli altri Vfficiali. Dal suo appartamento vi si porta per vna galleria coperta, e tiensi ad vna finestra la quale rispònde nella sala stessa del Diuano; sempre è coperta da vna cortina di veluto, se non quanto egli stesso la ritira quando a lui piace di mostrarsi in palese, ò vegga scorrere qualche disorbitanza nelli giudicij, onde ei giudichi necessario atterrirli colla sua presenza, e far loro intendere d'hauer'ei stesso veduta, e intesa la ingiustizia. Come succedette in vn tal caso, che qui racconteremo assai celebre, auuenuto nel tempo di Sultan Achmet Padre di Amurat; vno de' più giusti Principi, c'habbia giamai veduto l'Imperio Othomano.

Per intelligenza del fatto sia necessario, che il Lettore si richiami alla memoria quel, che de gli Timar-Spahi habbiamo detto su'l principio; e sono que'benefici, ò commende, che sogliono contribuirsi a gli benemeriti della milizia, secondo la qualità del merito, ò de'seruicij apprestati nelle guerre, ò pe'l valore mostrato in qualche segnalata impresa, e consistono in terreni, oppur'anche in

qualche

qualche feudo. Vn certo Spahi haueua vno di questi Timari, esistente frà Aleppo, e Damasco, il quale potea rendergli da mille, e cinquecento scudi di annua entrata, in circa. Il Gran Visire, fosse per qualche priuata passione, ò prendesse il pretesto da qualche sinistra informazione, troppo più creduta, che non ben ponderata, basta che gli tolse il Timaro, e come deuoluto al Fisco, lo conferì immediatamente ad vn suo dipendente, che voleua fauorire. Lo Spahi vedutosi con torto manifesto sbattuto dal suo possesso, portossi alla Corte, e se ne richiamò al medesimo Grã Visire, con vn memoriale, che gli presentò, notificante il seruicio fedele ch'egli haueua per tanti anni prestato alla corona, e co'l quale si haueua meritato quella riconoscenza, senza che giamai gli si potesse opporre mancamento di sorte alcuna nel proprio douere. Il Gran Visire letta la supplica, gli la stracciò in faccia, con segnali manifesti di tale dispetto, che togliessero dal cuore del supplicante ogni confidenza di risposta, non che di rimportarne rescritto fauoreuole per la sua causa. Tutto mortificato titirossi il meschino senza replicare vna parola, serbando in profondo silenzio lo spiacere del cuore, come chi non hauesse partito per riassumete le sue ragioni. Dopò qualche giorno ritornò al Diuano con vna somigliante richiesta, credutosi di ritrouare più miti pensieri, e più pondera-
te

te risoluzioni in questo Ministro; mà incontrò il medesimo mal talento, e non più fauoreuole successo alla dimanda. Colle mostre istesse dispettose accolto, letto, e stracciato anche questo secondo memoriale, non hebbe moderazione la colera nel cuore del misero decaduto, ond'egli diede alla dirotta in tal furore, che cauatosi il pugnale c'haueua a' fianchi, si buttò disciolto sopra dell'iniquo Visire, e cacciatoglielo in cuore, lo stese morto a terra. Il Gran Signore, che per gran fortuna dell'irritato Spahi, ritrouossi in quel punto alla fenestra, e vidde il fatto, tirò incontanente la cortina, e fecesi vedere, e sentire in vn'atto medesimo, gridando altamente, che alcuno de gli astanti non facesse spiacere all'vccisore, fin ch'egli non lo hauesse ben'vdito, ed inteso. Chiamatolo a se dimandò la cagione, che si hauesse per vn'azione tanto ardimentosa. Lo Spahi confuso, mà non perduto di animo, per la confidenza, che gli ne diede il Monarca, rispose humilmentesi, non però men francamente, che al vedersi fatta vna si manifesta ingiustizia sù gli occhi, non hauea potuto contenere gli spiriti del cuore altrettanto fedeli al suo Signore, quanto che generosi, dal risentirsene: indi raccolti i minuzzoli di quella sua supplica lacerata, gli la presentò. Il Gran Signore fattala leggere, ed intese con esemplare moderatione di animo le giuste doglianze del supplicante commendò

mendò

mendò la risoluzione, con quella maniera da essi vsata nell'approuare vna cosa, cioè *Aferim*, che in nostra lingua tanto suona, che dire Hà fatto bene; è subito ordinò fosse rimesso nel suo possesso senza minima dimostrazione di risentimento. E di quà prese occasione di farne rauueduti gli Visiri, dichiarandosi ad alta voce, che questo fatto douea esser loro di buon'ammaestramento per apprendere a ministrare più rettamente la giustizia, e non lasciarsi condurre dalla passione ad offendere l'equità. L'azione troppo ardita, e precipitosa dello Spahi, certamente non merita lode per se, nè per quanto manifesta si fosse l'ingiustizia del Visire, può se non disapprouarsi per sua natura; con tutto questo commendabilissima per ogni ragione sarà sempre la risoluzione di questo Principe, e da poter valere di vn glorioso modello a'Dominanti da mantenere perfetta giustizia.

E già che siamo quà, non sarà discaro al Lettore, credo io, che si raccordi altro simile esempio dell'esattissima equità, che vi si sostiene, il quale per essere singolare, potrà valere per vn'idea dell'integerrima giustizia, che tenere si debba da vn Principe amante del retto, & odiatore della perfidia. Sù l'ingresso del Diuano v'hà vn gran mortaro di pietra; e vi si serba a perpetua raccordanza di vn fatto memorabile, che per la singolarità delle circostanze reso assai considerabile,

merita che ne facciamo quì raccordanza: tanto più plausibile, quanto che apprendesi da vn Barbaro il zelo determinato per l'equità. Regnaua Sultan Amurat, quando vna persona particolare, sciolta da impicci di moglie, e di figli, risoluettesi per lo pellegrinaggio alla Mecca. Prima di prendere il viaggio pensò di prouedere alle cose sue domestiche, e confidò quel più di prezioso, c'hauea delle sue sostanze, ad vn certo Hougia (Dottor di lege, che si vuol dire con tale vocabolo) il quale gli era amico intrinseco, e della di cui fedeltà, credeua potersi assai promettere. A costui adunque consegnò qualche bel valsente di gioie, che si teneua richiuso, e suggellato in vn sacchetto, e pregollo hauere la bontà di custodirglielo fino al suo ritorno; ed in caso ch'ei morisse in quel suo viaggio, glie le rilasciaua per sue. Rendutosi con prosperità dal pellegrinaggio, fù dall'amico per ripigliarsi il suo capitale. Il galant'huomo, cui hauea già preso qualche compiacimento di quel bel deposito, per fare sù di esso disegno a proprio profitto, cominciò ad infingersi, come all'vdire di cosa nuoua, che hauesse mai più intesa; ed in sentirsi nominare di gioie, di sacchetto, ò di deposito, con marauigliosa freddura protestaua vna totale insçienza di tali vocaboli, mostrando di non capirli, come nulla sapesse di ciò che inferire si voleua con simili istanze; si faceua le merauiglie, come
fosse

fosse vn'huomo tutto ſtranio dall'intendere vna tal ſorte di richieſte, quaſi nulla mai capitatogli foſſe di conoſcenza, ò di gioie, ò quaſi nè men dell'amico. L'infelice, deluſo della ſua buona fede, ſtordì a queſte non mai aſpettate riſpoſte, vedendo, che a quanti contraſegni poteſſe addurre con determinate certezze, lo ſgraziato, più ſi oſtinaſſe nell'armare la fronte di ben toſtê, e franche negatiue. Come la coſa era paſſata sù la buona fede, e non v'erano teſtimonij per conuincere il fatto, ſi tacque il Pellegrino, ed in profonda ſimulazione ſepelì il ſuo ſpiacere; fino a che, paſſati alcuni giorni, preſe il ſuo tempo per richiamarſene alla giuſtizia. Si portò al Diuano, preſentò memoriale al Gran Viſire, notificandogli con ſchiettezza tutto il ſucceſſo. Queſto Miniſtro conſiderata la rileuanza della cauſa, e veduto l'affare eſſere di ſua natura aſſai delicato, e doue mancauano teſtimonij, tanto potere valere la negatiua riſoluta del Dottore, quanto la relazione del ſupplicante, riſpoſegli breuemente, haueſſe pazienza; ne hauerebbe fatto parola co'l Grã Signore, e non ſarebbeſi mancato di attenzione al ſuo intereſſe, che meritaua più ponderoſe rifleſſioni. Informato il Principe del tradimento ſuppoſto, arſe di giuſto ſdegno contro il fellone, come che la ſchiettezza ben conoſciuta del Pellegrino, già gli daua qualche motiuo di propenſione per la ſua richie-

sta. Comandò al Gran Visire di maneggiare con destre precauzioni questo affare, risoluto ch'egli staua di volerne ricauare il marchio, e non douersi per modo alcuno lasciare impunito il supposto delitto d'infedeltà: si mandasse per lo Dottore, e con bel modo lo introducesse nella sua amicizia, fino a delinirlo con isperanze di alti impieghi secondo il di lui stato, onde tirarne importanti profitti dalla sua esaltazione. Con il beneficio del tempo, che si lasciò scorrere consideratamente fino a qualche giornata, si fece cadere al segno la congiuntura di chiamare a se il nominato Dottore: accoltolo con distinti segnali di stima, lo ammise alle sue confidenze, fino a che dopo qualche conferenza tenuta con lui sopra diuersi consigli, hebbe il motiuo di potere commendare, con ammirazione senza adombrarlo di affettazione, la soprafina prudenza, che in esso lui haueа scoperta: indi mostrossi di stupire, che vn bel spirito di questa sorte non fosse adoprato ne gli impieghi, ne'quali haurebbe fatto più spiccare il valore. Prese ad alimentarlo di grandi speranze, fino a promettergli, ch'ei medesimo sarebbe stato il promotore di sua fortuna, da che haueа di già hauuti saggi sì nobili della di lui non ordinaria capacità; ed haurebbegli fatta conoscere l'alta stima che di esso lui conceputa haueа nel punto istesso che haueа cominciato a conoscerlo; anzi che bramaua fosse noto allo

stesso

ſteſſo Gran Signore, il quale non haurebbe potuto ſe non eſtremamente godere di riconoſcere gli di lui rari talenti, per rimeritarli con gl'impieghi conueneuoli, non volendo ragione, che gli foſſero celate le notizie di ſoggetti di queſta fatta per rimeritarli quanto ſi deue; ed ei medeſimo hauerebbe operato sì, che Sua Maeſtà lo ammetteſſe al bacio della mano; ſtando certiſſimo, che non potea ſe non formarne il concetto iſteſſo ch'egli hauea formato di ſua ſufficienza, & habilità per vfficij riguardeuoli. In ſomma tanto ſeppe fare, che il buon'Hougia affaſcinato da queſte alte ſperanze, già ſi credette ſalito all' auge di ſue fortune, tutto lontano dall'inſoſpettirſi del punto, doue lo conduceuano ſimili artificij. E tanto più francamente ſi luſingaua nelle confidenze, all'hora che riceuette l'honore da quel Primario Miniſtro di eſſere dichiarato ſuo Hougia, che ſarebbe come preſſo di noi il dire, che lo fece ſuo Gran Limoſiniero. Auanzoſſi di più il Gran Viſire (ſecondo l'ordine ſegreto, che ſi teneua dal Principe) a dare a queſto Dottore la commiſſione di raportargli tutte le cauſe criminali, che occorreſſero. In queſti affari applaudeua il miſerabile alla propria fortuna, quando più ſi andaua accoſtando al precipizio ſenza ſaperlo; poiche il Gran Signore trà queſti impieghi lo fece ſuo Lettore in ſomiglianti affari della giuſtizia, addimandandogli ſem-

 pre

pre il suo parere circa alle esecuzioni de'castighi contro de'rei, quando fossero conuinti de'loro delitti, reggendosi per lo più al giudicio, ch'ei ne sapeua produrre secondo il proprio sentimento.

Da cinque ò sei mesi passarono stando in questi termini le cose, nè frattanto giamai trasplendette indicio alcuno euincente, di questo assassinamento. Mà si hà da auuertire, prima che andiamo più auanti, che il Pellegrino hauea esibito vn'inuentario esattissimo di quanto staua rinchiuso nel sacchetto, quale hauea consegnato all'amico infedele, & era andato nelle mani del Gran Signore. Frà gli pezzi più considerati di esso, era specificato vn Tesbuch di bellissimi coralli. Questo Tesbuch è vna certa forma come della corona, che si vsa da noi Christiani; formato di nouantanoue grani, sopra ciascuno de'quali, come noi recitiamo la salutazione Angelica, gli Turchi proferiscono, ò ripetono alcuni motti, cauati dall'Alcorano. Vna loro simile corona è distinta in trè parti di trentatrè grani per ciascuna, diuise da vn cordoncino, che vi si framezza; ed a capo vi pende vn pezzo di corallo in longo, il quale termina in vna pallottola della stessa materia, e di grandezza assai notabile. Fra gli Turchi si costuma, e quelli massimamente, che affettano le apparenze, & il credito di più diuoti, di portarsi questa sua corona in mano, ogni volta che

vanno

vanno a far le visite de gli amici, e molto più quando si portauo alle vdienze de'Grandi: ed eccoui d'onde traspirò la prima luce a rischiarire la trufferia, che poi fù scoperta in mano al ladro. Vn giorno venendo l'Hougia alla Corte, conforme il suo consueto, entrò all'vdienza del Monarca, il quale subito diè d'occhio alla corona, che costui si teneua frà mano, imaginatosi, che quella per auuentura potena essere il Tesbuch del Pellegrino, poiche portaua tutte le circostanze, e particolarità, ch'erano a puntino descritte nell'inuentario. Mostrò di ammirare la rarità, e prezzo di essa, onde il misero a null'altro pensando, fuorche alla propria sorte di hauer in mano cosa aggradeuole per lo suo Signore, con profonda sommissione, e rispetto l'esibì, supplicando a Sua Maestà, si degnasse fargli l'honore di accettarla. Comprouò singolare compiacimento del dono l'accorto Principe, onde incredibile fù la gioia, e il godimento, che prouò nel cuore l'infelice, che si credeua hauere trouato tutta la grazia del Dominante, doue per altro si machinaua la sua disgrazia, che douea perderlo nell'estremità de'castighi.

Confrontatine gli segnali, restò purificato vn'indicio basteuole a conuincerlo; mà di questo come di vnico testimonio, non si accontentò il Gran Signore, quantunque fosse assai sufficiente, ne volle vn contesto per conuincerlo con maggiore euidenza; e confidaua

di hauerlo, quando si progredisse nelle inquisizioni, già che n'era fatta vna grande apertura. Nel sopradetto inuentario haueua trouato essere giuntamente frà gli altri pezzi vn' anello di stima più considerabile per cagione di essere lauorato dalla mano di vn'antico, e celebre Maestro, c'haueа del singolare in tale professione, e perciò si rendeua l'opera per molti capi assai rara, onde non era così facile il trouarsene di simile. Questa è vna sorte d'anello, che gli Turchi sogliono mettersi al pollice della mano, perche serue loro a buon' vso per incoccare, ò tendere l'arco; onde come attendeua vna seconda occasione da conuincere pienamente il furbo, con mettere meglio in chiaro la di lui slealtà, ed empio ladroneccio, di quà la fece nascere tutta a tempo, e con sagacità industriosa. Aspettò qualche giorno appresso, che il Dottore comparisse, poscia tiratosi bel bello verso la piazza che habbiamo detto del Girit, fece venire l'vno de'Paggi, ch'era più valente, ed isperto nella perizia del tirare d'arco, quasi volesse il piacere di vedere vn bel colpo di sua mano, mà era per farne egli vn più destro nell'vccellare con galanteria il Dottore, che stringere voleua nella rete. Comandò si portasse vn'arco per se; poteua in apparenza essere creduto fosse per dare vna bella proua del suo braccio, cui non haueа pari in tutto l'Imperio tanto nel tirare, quanto nello slanciare il

dardo

dardo, mà in realtà era per dare vn saggio della finezza delle sue industrie, e della estrema passione, c'hauea di chiarirsi del vero in questo intrico. Nel volere incoccare l'arco, si dolse, che l'anello, quale hauea in deto gli cagionasse qualche dolore, giudicando assai probabile, che il Dottore, che gli era d'appresso, come pronto fù a rassegnare il Tesbuch a gli piaceri del suo Sourano, e non sarebbe men disposto ad esibire l'anello, se lo hauesse pur'hauuto. Nè punto s'ingannò del pensiero. Appena egli s'ispresse a mezza bocca di tale suo desiderio con dire; è possibile, che non si troui più Maestro nel mio Imperio per farmi vn'anello della qualità, che faceua il tale. E nominò qui l'artefice dell'anello fatale, ch'era già mancato dal Mondo qualche anno auanti; il buon Dottore non hebbe più bisogno d'altro impulso per dar nella rete; acciecato dalla buona fortuna, quale credeua d'hauere preso pe'l ciuffo, non hebbe occhio basteuole per discernere l'artificio, co'l quale si machinaua la sua rouina; corse di botto a dire d'hauerne egli vno appunto di quel Maestro istesso, e quando fosse in aggradimento di S.M., subito si recarebbe a presentarglielo, ed ascriuerebbe a sommo honore, e fortuna se lo accettasse. Gradì l'offerta, e non tardò molto a venirgli l'anello in mano. All'hora come fosse giunto il tempo di raccogliere gli fili sparsi delle sue orditure, appartatosi nelle sue stanze fece

chiamare il Gran Visire, insieme con il Pellegrino tradito dall'amico sleale. Venuti in sua presenza, egli si teneua il Tesbuch, ò sia corona di corallo in mano, e faceua sembiante di recitarui sopra quelle preci vsate da' Mahometani, perche apparisse tutto accidentale, e senza artificio quel tenersela in pugno, se ben realmente fosse fatto a grande industria, e con disegno di voler vedere se il Pellegrino la sapeua riconoscere per la sua. Viddela in fatti perche ad arte il Principe gli la teneua in veduta; onde animato da confidenze, nelle interrogazioni, che gli si faceuano, auanzossi a dirgli, che quando gli fosse permesso di potere in sua presenza sciogliere la lingua era per suggerire, che la sua corona era appunto tutta somigliante a quella, che S. M. si teneua in pugno; e forsi (soggionse) crederei non dipartirmi molto dal vero, quando francamente asserissi, potere facilmente esser d'essa la medesima: tanto si assomiglia alla mia perduta. Fattolo con benigna dignazione venire più d'appresso, gli la diede a toccare, e ben considerare con tutto suo agio, e colla medesima occasione gli fece ostensibile anche l'anello: di sorte che il buon'huomo prese animo ad asserire francamente, e con tutta sicurezza, esser' ellino indubitatamente quelle cose istesse, che nel suo sacchetto consegnate hauea insieme con altre gioie al Dottore, che lo hauea tradito; esibendosi
pronto

pronto a rispondere co'l capo, e con la vita, quando fosse trouato men veridico nelle proposte.

Altamente dissimulò il tutto questo ben auueduto Principe volendo attendere la lepre al varco senza molto rumore. Il giorno seguente comparso il miserabile Hougia alla Corte per accomplire alla sua carica, nel riferire alcune cause capitali al Gran Signore, secondo portaua il suo vfficio, intese per altro proporre a se vn'affare in poco dissimile da quello, ch'era passato frà esso lui ed il Pellegrino; e dopo il recitamento del succeduto, e della fellonia, che v'era interuenuta, gli addimandò il Monarca qual pena si douea, ò quale rimostranza di castigo si meritasse vn tale, conuinto ch'ei fosse d'vna sceleratezza si fatta? Il pouer'huomo che tutt'altro si imaginaua, fuori della tragedia, a cui egli medesimo ne douea formare in suo costo la catastrofe contro di se stesso, mercè che vbriaco della buona fortuna in cui si figuraua di nauigare a vele gonfie dell'aura di Corte, e della grazia del Dominante, non poteua scoprire gli scogli, ne'quali era gittato a rompere da vn sì gran vento in poppa; immemore affatto di quel, che a lui fosse auuenuto nel deludere sù la parola il suo troppo credulo amico, giamai non hauerebbe potuto passargli per la fantasia di essere vicino al trabocco, mentre credeua abolita dal tempo ogni raccordanza del

fatto, e sepellita dalla soprafina sua simulazione sotto al peso di tanta autorità, in cui era salito; corse inauuedutamente a proferire contro di se la sentenza; e condannò il suo capo non lo sapendo, mentre non senza rimostranze palesi d'animo inhorridito inteso il recitamento, pronunziò, che vn tale sgraziatissimo traditore, per vn'esemplare singolarità di punizione da mettere terrore al Mondo, meritaua di essere pesto bell'e viuo in vn mortaio, onde si apprendessero più sincere procedure di fedeltà ne gli huomini. Detto fatto; perche subito che dal meschino fù pronunziato il giudicio, furono pronti gli ministri, che haueuano il mandato per la esecuzione. Messo in arresto il Giudice, il Gran Signore mettegli auanti la corona, e l'anello come accusatori, e testimonij dell'iniquità; dicendogli francamente quelli essere già stati di vn Pellegrino, che nell'andare alla Mecca a lui hauea raccomandati, onde non v'era da aspettare altro più per conuincerlo essere desso il ladro, contro di cui hauea proferita la sentenza. Già si erano premandati de' Baltagì di Palazzo alla di lui casa con ordine di riportarne quanto di scrigni, e di coffani vi hauea: d'indi tratto l'inuentario già rassegnato delle robbe, e gioie, che gli erano state affidate dall'amico nel suo diparto, con diligente perquisizione, vi fece constare il corpo del delitto: in modo che il miserabile vedutosi conuinto,

uinto, priuo di partiti, e di risoluzioni, conquiso da mortale tremore abbandonossi alla disperazione. Chiamato il Pellegrino, riceonosciuto il suo hauere pezzo per pezzo quali hauea rimesse nel sacchetto quelle sue gioie, il pouero Dottore confessò il delitto, e la sua infedeltà, che non poteua più ascondere. Il giorno appresso d'ordine del Monarca si conuocò il Diuano, doue volle assistessero tutti gli Magnati di Costantinopoli, a fine, che si rendesse più solenne il giudicio, e risultasse a maggiore profitto l'esempio del seuero castigo di tale iniquità. Comandò fosse restituito al Pellegrino quel ch'era suo con aggiungerui tal rifacimento de'danni, e dello scapito, che hauea potuto incorrere per simile assassinamento; e nello stesso instante ordinò, che lo sgraziato Hougia prouasse la sentenza ch'ei medemo aggiudicata hauea per tale sceleratezza. Così fatto iscauare vn sasso a maniera di mortaio, quanto potesse capirui il corpo di vn'huomo, vi fù gittato il condannato a membra ignude, e bell'e viuo a forza di braccia ben tosto di nerboruti carnefici vi fù pistato, fino a rappresentare la specie di vn'elettuario, da rimettere ceruello in capo a più di quattro, che per auuentura ne haueuano bisogno, onde migliorassero nel giudicio. E questo Mortaio, hò io stesso più volte veduto sù la porta del Diuano, oue si serba a perpetua raccordanza di vna giudicatura così ammirabile,

mirabile, e gloriosa.

Ed eccoui il fine di vna storia tanto memorabile per varij capi, doue ciascuna delle circonstanze è degna di precisa riflessione, e che vale per vn nobile assaggio della ammirata sauiezza dell'Imperatore Amurat, il quale nel particolare del gouerno morale, e politico, lasciò di se ben degni esempij da imitarsi. Haurebbe forsi potuto in simil caso vsare di sua potenza assoluta, e pure consigliato più dalla prudenaa, amò assai meglio attenersi con vna flemma esemplare a tutti questi raggiri, e con marauigliosa pazienza, e bell'industria tenersi in traccia del delitto, che mancante di complici, e di testimonij, sembraua sepolto più che imbarazzato ne gli intrichi, e difficoltà. Serbando fisso per sempre nel cuore il disegno che haueua formato, così di esaltare il Dottore a posti di più eleuata fortuna, quando lo hauesse ritrouato innocente, come altresì di punirlo con esemplare seuerità, e rigore, quando ne risultasse l'apposto reato, come appunto fece, per non mancare a tutte le parti di vn'esquisita, e perfettissima giustizia.

Dicemmo già su'l principio di questo capitolo; che de gli quattro giorni per ciascuna settimana, nè quali si tiene il Diuano, que' due che corrispondono alla nostra Domenica, e al Martedì, sono gli principali per trattarui gli affari più rileuanti di Stato. Hor questi si addimandano perciò in loro lingua Arzghiunz,

poscia-

posciache dopo che il Gran Visire, con gli altri sei Visiri, e gli due Cadileschieri, che assistono al Diuano, hanno terminati i loro affari, e spediti gli negozij in questa generale vdienza, si portano giuntati insieme a baciare la mano al Gran Signore. Se qualcuno di questi noue Giudici, ò Senatori del Parlamento tiene qualche cosa da conferire co'l Principe, in tale congiuntura gli è permesso di parlargli liberamente; come per esso altresi è il tempo opportuno, quando habbia disegno di volere sbrigarsi di alcun di loro, per qualsisia motiuo se n'habbia, ò se lo infinga. In quel caso, aspetta che si vengano a fare simile funzione, doue già è preparato il trabochello, e disposto quanto abbisogna per disfarsi prontamente del malcaduto. Si danno gli ordini al Bostangi-Bachi di tenersi pronto con alquanti de'suoi huomini nel luogo, e nell'hora condetta, per eseguire il volere del Gran Signore; e significatogli chi sia il mal'assortato, che si aspetta al colpo, su'l comparire che fanno, ò forsi nell'andare dall'vdienza, colto all'impensata il misero, che è destinato vittima del furore e indignazione del Principe, su'l ponto medesimo che si ode intimare il commando, è tolto di vita. E vero però, che vna tale pramatica non si tiene se non all'hora che si può dubitare di qualche sconcio di sedizione tra'l popolo, quando mandasse ad esercitare tale crudeltà nelle loro case

proprie

proprie, doue potrebbero per auuentura far qualche rumore, ed attentare qualche difesa con l'assistenza de'suoi familiari, ò forsi anche co'l fauore della plebe tumultuante. Nel Seraglio nò, che non v'hà da temere di strepito; in faccia de'Gianizzeri, che si tengono di guardia presso al Diuano, l'infelice ch'è destinato alla morte, non hà se non da abbassare il capo, e stendere il collo al laccio, senza pensare punto alle resistenze, che riuscirebbero del tutto vane, ed infruttuose. Nel capitolo vndecimo di questa relazione, daremo più esatta contezza della forma, che si tiene in simili esecuzioni, quando egli manda a strangolare qualcuno de'Grandi, ò de gli Bassà.

Vn poco più alto, dal ripiano di questa sala ve ne hà vn'altra più rileuata, formata a maniera di vna ringhiera, ò di vna loggia eminente, doue si rendono gli Ambasciatori de' Principi, quando assistono al Diuano, e vi assistono di trè in trè mesi, e ne'giorni destinati alle paghe de gli Gianizzeri. Sono con grande auuertenza, e cura auuisati di trouaruisi per certa vana ostentazione di far loro vedere con pompa il gran denaro, ch'esce dal tesoro. Frà l'vna e l'altra di queste due sale v'hà vna porta, che mette nel quartiero de gli Baltagi, che sono gente robusta, membruta, e forte, destinata per suo vfficio a ripartire le legna per tutto il Seraglio, & ad

altri

altri mestieri bassi, e faticosi. Per conto poi delle legna, che si bruciano dentro all'appartamento delle Femine, queste si scaricano alla porta esteriore del loro quarto, d'onde gli Eunuchi neri le tolgono per compartirle ò ne'bagni, ò nelle camere, doue eglino soli hanno facoltà di poter'entrare. Questo è quanto v'hà di più considerabile in questo secondo cortile. Hor'inoltrianci a vedere quanto passa più a dentro.

CAPITOLO V.

Del Seraglio interiore in generale; e più in particolare del quartiere de gli Eunuchi, et Ichoglani.

SOMMARIO.

Ichoglani educati in seuera disciplina. Grandi della Porta tirati da questa scuola. Miseria de'figliuoli de gli Bassà. Grande autorità del Kapi-Agà. Le classi per le quali passano gli Giouani, allieui del Seraglio. Quartieri de'quattro Eunuchi primarij.

IL Seraglio interiore, è quella parte del gran palagio de gli Monarchi Othomani, che dal secondo cortile d'onde hora vsciamo, si stende fino alla punta, doue conterminano gli

gli giardini, e doue si contengono gli quartieri sì del Gran Signore, come delle Sultane. Mà perche il primo di questi è distinto in varij appartamenti, per seruigio de'gli Vfficiali, che seruono ordinariamente, e più da vicino alla persona del Principe, e che a lui sono più necessarij, condurremo il Lettore dall'vno all'altro, parlandone distintamente di ciascuno, quanto abbisogna per darne vn'esatta notizia. In questo capitolo tratteremo specificatamente delle habitazioni de gli Eunuchi, e de gl'Ichoglani, che viuono sotto alla loro disciplina.

Su'l bel principio si hà motiuato de gli quattro Eunuchi primarij; mà questi ne hanno sotto di se de gli altri, gli quali inuigilano sopra a gli diportamenti de'Giouani affidati al lor gouerno, e gli aiutano nell'instruirli tanto in quel si spetta alla professione di Mahometani, quanto a gli esercizij cauallereschi, e più distintamente in quel che riguarda alle buone creanze nel seruire con il garbo, e decoro che si conuiene alla persona del Monarca. Il quartiere così de gli Eunuchi, come de gl'Ichoglani, siegue immediatamente alla sala del Diuano, e comincia a fare vna parte del terzo cortile, doue questi si stende alla mano sinistra. E diuiso in varij appartamenti, con quattro altre stanze, che addimandano Oda, cioè camere, doue sono distribuiti da seicento Ichoglani, secondo gli ordini, e

dispo-

difpofizioni del Kapi-Agà, il quale infieme con gli altri principali Eunuchi ne fà l'efame, e giudica della capacità di ciafcuno per diftribuirli doue ftima a propofito. Egli è pure deffo, che gli fà paffare da vn'Oda all'altra, a quel modo ifteffo che frà di noi fi pratica nel far paffare gli Scolari da vna claffe, ad vn'altra più eleuata, fecondo la propria fufficienza, e talento, in cui hauranno co'fperimenti del valore, dato buon conto di fe. La prima Oda, fi è doue gli poueri figliuoli fono obligati alle afprezze peggiori di trattamenti, e di efercizij da gl'indifcreti educatori: e fi tiene per la claffe inferiore, ed vltima in dignità. Quando fe ne fà la vifita generale per deuenirfi a quefta forte di promozione, fempre fuccede il cacciarne dal Seraglio con ignominia que'che fono trouati di poca habilità, e non difpofti a promettere di feruire con vtile, e con decoro al Principe, oppure che moftrano di non faperfi molto ben'aggiuftare ad vna vita così fmoderatamente auftera. Cacciati vna volta perdono del tutto la fperanza del ritorno, nè poffono afpirare giamai ad altra migliore fortuna, ò ingrandimento, fuorche al diuenire Spahi, con tal picciola prouifione appena bafteuole per fuffiftere mediocremente nell'efercizio militare: come le fole confidenze di potere vna volta peruenire (fe la fortuna feconderà) a'pofti primarij, ed impieghi più rileuanti della Corte,

te, e dell'Imperio, inspira coraggio, e vigore a'più arditi per indurare a parecchi anni con portentosa pazienza ne gli crudeli trattamenti, e spietati rigori de gli Eunuchi, che loro non nè perdonano vna, e non mai loro mancano di terribili bastonate per ogni picciolo mancamento, ò inconsideratezza di giouane, che in essi scorgano in qualsisia genere di mancamento; onde assai fia di bisogno in essi il non mancare di costanza per non tradire la propria fortuna.

Da questi Ichoglani adunque, che possono anche dirsi Paggi del Gran Signore, come da sua propria officina si tirano gli Bassà, gli Beij, gli Capigi Bachi, gli Haznadar-Bachi, ed altri Magnari della Porta. E questi sono sempre infallibilmente de'figliuoli del tributo, che si sono tolti a gli Christiani, oppure che sono presi in guerra così di terra come in mare; percioche per conto de gli Beiezadi, che sono gli figliuoli de'Bassà, che si conducono ad essere alleuati nel Seraglio, già habbiamo detto, che possono star sicuri di non douere salire più ad alto in fortuna, fuorche ad occupare, per lo più che possano ottenere, il posto di Beij, ò sia Capitano di vna galera, nè altro rimane loro da sperare d'auantaggio; Quando vno di questi Ichoglani cerca di scampare da tal seuera educazione, ò qualcun'altro di quegl'Eunuchi procura di vscire dalla seruitù del Seraglio, presenta la sua dimanda

manda in memoriale al Capi-Agà, il quale la riporta al Principe, e ne riceue la sua buona licenza, insieme con vna ricognizione di certa paga più, ò meno secondo il tempo, e qualità della sua seruitù. Mà ve ne sono ben de gli altri, che il medesimo Capi-Agà fà sfrattare dalla Corte, mal grado, che se n'habbiano; e per auuentura sarà dopo passati gli primi anni, che sempre sono di sua natura gli più ardui a sofferirsi. E questo auuiene tal'hora per cagione di qualche picca, ò differenza che sarà passata frà di loro nel tempo di loro giouinezza; d'onde poscia entrate le gelosie consuete de'Cortigiani, si adombrerà alcuno, che vn giorno il competitore non improbabilmente gli possa intrauersare gli suoi disegni; ed all'hora certamente impiegherà quanto habbia di credito, di possanza, e d'industria per sbrattarlo dalla Corte con gli più validi vfficij, e procurargli giuntamente qualche ricompensa proporzionata a gli anni, che haurà seruito; sol tanto che gli riesca di torsi da gli occhi il suo emolo.

La prima di queste camere, nelle quali habitano gl'Ichoglani, è sempre la più ripiena, come che questi siano come gli Nouizij della prima proua, d'onde se ne vanno trasceglien-do gli migliori, con rigettarne gli inetti, e si addimanda Couchouck-Oda, cioè la picciola camera; quantunque ella sia la più grande, è però sempre inferiore in dignità. Quì ap-

prendono

prendono a leggere, scriuere, e gli primi fon-
damenti della lege mahometana; e dopo ch
saranno stati per sei anni in questi primi rud
menti, passano alla seconda, che chiaman
Quilar-Oda, doue già fatti più robusti qu
Giouanetti, sono adestrati ne gli esercizij ca
uallereschi, cioè a tirare d'arco, ben maneg
giare vna lancia, ed altri intrattenimenti d
questa sorte. Di più si ammaestrano a parla
re bene, e perfettamente nella lingua Turche
sca, aggiungendoui le instruzioni dell'idiom
Arabico, e Persiano, che saranno per giouare
loro non poco ne'gouerni, e comandi, ch
possono loro venire co'l tempo. Quattro an
ni passano con simili erudizioni in questa se
conda camera, d'onde poi hauute proue suffi
cienti di loro habilità, ascendono alla terza
addimandata Chasnadar-Oda, che è a dire l
camera del tesoro, doue incominciano ad esse
re adoprati in seruigio del Gran Signore, im-
piegati ò nella guardarobba, ò ne'bagni. Qui
apprendono gli esercizij della caualerizza, e
attendono a perfezionarsi nella cultura di
quanto si spetta ad vn nobile Cauagliero: e vi
si trattengono ordinariamente per quattro
anni. Ciascuna di queste camere hà il suo
Prefetto, il quale è vno de gli Eunuchi bian-
chi, e vi soprintende, e comanda come suo
Capo, a cui stà appoggiata la direzione de'
Giouani, che vi habitano. Il Serai-Agasi di-
rigge la prima, il Quilar-Gibachi comanda
nella

nella feconda , ed il Chafnadar-Bachi tiene cura della terza. Di quefte due vltime ci verrà da trattare più fpecificamente nel capitolo della Bottiglieria, & in quello del Teforo: quì aggiungeremo folamente di tutte in generale, che gl'Ichoglani, gli quali fi ammaeftrano in effe, non hanno alcun commercio con quegli della quarta, e fuprema, di cui ci verrà da trattare ben tofto; nè meno con alcuno altro fuori della fua propria, fe non con licenza fpeciale, che n'habbiano dal Capi-Agà; nè ciò fi farà fe non con l'affiftenza di vn'Eunuco, il quale afcolti quanto vi fi difcorre. Anzi frà loro medefimamente non poffono conuerfare fe non in certe hore, che fono loro determinate, e prefcritte; e paffano le loro conuerfazioni con vna modeftia grandiffima, come generalmente ogni loro azione fempre è regolata da efattiffima vbbidienza. Il loro veftito, è di femplice panno, fenza eccettuarne dalla pramatica nè pure gli fteffi Beigfzadès, che così chiamano i figliuoli de' Gran Vifiri trafportati all'educazione del Seraglio, e gli figli de gli Bafsà: nè in effi pure vedefi alcuna fingolarità, che gli diftingua nell'apparenza, e moderazione del veftito. Solo quegli della quarta camera, perche compaiono frequenti auanti al Padrone, e feruono da vicino alla di lui perfona, portano vefti di tele d'oro, e d'argento. Più auanti riferiremo la maniera del dormire, e de'letti loro,

come

come altresì quali siano le funzioni, che fann
l'Oda Bachi, & il Deflergi-Agà, che sono co
me gli aiutanti, e subordinati de gli quattr
Eunuchi primarij.

La quarta camera, che è la camera del Pri
cipe si addimanda Haz-Oda: e di questa da
remo più appuntate notizie, quando ci verr
da descriuere la Bottiglieria, e l'appartamen
ro segreto del Gran Signore. Quà è doue gl
poueri garzoni, dopo hauere sofferto a parec
chi anni gli ruuidi trattamenti, e spietati, ch
si prouano nelle trè prime camere, promoss
finalmente a questa soprema classe, comincia
no a respirare, & a godere qualche poco d
libertà. A questi è permesso di trattare,
conuersare con qualsisia persona della Corte
come altresì godono il bel vantaggio di acco
starsi ben souente al Monarca, per farsi cono-
scere nella qualità del proprio merito, e ne
riceuono anche tal'hora de'fauori, come han-
no la bella occasione di mostrarglisi, e guada-
gnarsene la grazia per grandi fortune.

Sotto la porta di questo terzo Cortile, do-
ue sono Eunuchi, gli quali vi fanno giorno, e
notte indefessamente la guardia, v'hà da lato
sinistro vn passaggio, che mette ad vna piccio-
la galleria, d'onde si passa all'appartamento
proprio del Kapou-Agasi: in modo che quan-
do la porta grande è aperta, dietro alle im-
poste di essa resta totalmente celato questo
ingresso; ò che per lo manco non vi si può
entrare

entrare se non a gran stento.

Vn poco più discosto, & a mano diritta della Sala dell'vdienza v'hà l'appartamento del Serai-Agasi, il quale hà cura di tenere il Seraglio netto, e ben'all'ordine, tutto messo in assetto. Più auanti, vicino ad vna picciola Moschea, doue gl'Ichoglani delle trè prime camere conuengono a far le loro orazioni, trouasi il quartiero de gli Seferli, che sono da cento e cinquanta Ichoglani in circa, applicati a tener monda, e netta la biancheria, e lenzuola, che seruono per la persona del Gran Signore. Quando egli và in Campagna, lo sieguono sempre gli più prouetti di questa professione. In questa squadra si hanno da computare gli Timballieri, gli Piffari, ed altri suonatori di stromenti, come siano vfficij proprij di questa gente. Hor'entriamo, a vedere la Sala dell'vdienza, la quale forma come vn quarto da per se distaccato da ogn'altro; & è doue il Monarca riceue le ambasciate de' Principi stranieri.

CAPITOLO VI.

Della Sala doue il Gran Signore dà vdienza a gli Ambasciatori, ed in qual maniera vi sono riceuuti.

SOMMARIO.

Descrizione della Sala d'vdienza. Trono del

 Gran

Gran Signore. Maniere di riceuere gli Ambasciatori. Osseruazioni sopra il numero delle vesti, che il Monarca fa compartire a gli Ambasciatori de' Principi Christiani. Forma del giuramento di fedeltà, che il Kam della picciola Tartaria viene a prestare in questo luogo medesimo.

LA terza corte del Seraglio, di cui siamo per diuisare le particolarità, non corrisponde punto a quell'altra, c'habbiamo veduto; e le di lei fabriche ben danno a conoscere, non vi essere molto studiato, ò troppo più curato per frametterui di proporzione, ò di simetria da Maestri, ed Architetti, che vi si adoprarono, onde si rispondessero a regola, e con ordine gli edificij. All'entrare di questa porta vi si appresenta in faccia vn picciolo appartamento, affatto distaccato dal continente. Sù l'ingresso di questo voi vedete da vna parte, e dall'altra scaturire due fonti d'acqua dal muro, che versano in due gran vasi, ò bacini che gli diressimo; e quì stà la Sala dell'vdienza; coperta da vna volta assai bella, sostenuta sopra colonne di marmo; e nel mezzo di essa pure, sorge vna tal pola d'acqua, che cade raccolta in vaso di marmo. Questa Sala è aperta da tutte le parti, & in fondo ad essa di rimpetto alla porta, alzasi il Trono del Monarca, il quale nella sua struttura porta quasi l'apparenza di vn'Altare; e ve lo construiscono

ſtruiſcono ogni volta che il GranSignore vuole dare vdienza a gli Ambaſciatori, ò venga il caſo che il nuouo Kam della picciola Tartaria, quale egli haurà eletto, venga a riceuere dalle di lui mani l'inueſtitura del Regno, con preſtargli il conſueto giuramento di fedeltà. Queſto ò trono, ò deſco che più toſto chiamare ſi debba, come l'habbiamo detto eſsere più ſomigliante ad vna foggia di Altare, ſi appoggia a tal picciolo murello, che non lo ſopranuanza più di vn mezzo piede, e doue ſi ritengono gli coſcini, che ſtanno alle ſpalle del Monarca. V'han nel teſoro otto ricchiſſimi tapeti, fatti a poſta per ricoprire ed ornare queſto trono, e ſteſi che vi ſiano pendono da trè lati fino à terra, cioè da fronte, e dalla deſtra, e ſiniſtra parte di eſso, rimanendoſi la deretana appoggiata, come ſi hà detto, al muro. Il più ſuperbo di queſti drappi, è formato di vn veluto nero, tutto meſso a gran ricami di perle, alcune delle quali ſono longhe, altre totonde. Ve n'hà vn'altro di veluto bianco, rileuato a ricami, e fregi di rubini, e ſmeraldi, la maggior parte de'quali ſono incaſtonati in oro, a fine che vi ſi tengano più aſſicurati. Altro pure v'hà di colore violato, ben fonduto, e di particolare lauorizio, tutto tempeſtato di turcheſe, e di perle. Trè d'altri, che ſono medeſimamente di veluto, differenti, e varij ſol nel colore, ſuperbamente ſono ricamati d'oro. Gli due men conſiderati ſono di

brocato d'oro, gareggianti frà loro nella bellezza, e prezzo ſuo proprio. Hor'il trono viene freggiato proporzionatamente dall'vno di queſti tapeti, ſecondo che viene riguardata la qualità del Principe, da cui riceue l'ambaſciata; miſurando la ſua magnificenza dalla condizione di quello, ch'egli inclina a voler più honorare, nella qualità del tapeto oue ſiede più ò men ricco, che ſi voglia iſporre

Della maniera, & ordine del condurre gli Ambaſciatori dal loro albergo di Pera ſino al porto di Coſtantinopoli, e di quà fino al Seraglio, ſono vſcite tante relazioni, che a noi tolgono l'impiccio di fermarci a darne più eſatta contezza: ſi atteneremo puramente a deſcriuere la forma dell'introdurli, e riceuerli, che può eſſere non ſia notizia tanto cõmune, onde habbia a traſandarſi in queſto luogo ſenza darne più diſtinte informazioni, quali io hò inteſe, e vedute. Dopo che l'Ambaſciatore haurà pranſato nella Sala del Diuano in compagnia del Gran Viſire, il quale iui lo ſtaua attendendo, frattanto che la di lui famiglia ſtà pure mangiando nella galleria, ſopra a qualche vecchio tapeto di corame, diſteſo in terra, ſeruita con aſſai di parſimonía, egli riceue le veſti, che il Gran Signore gli inuia per lui, e per tutti quegli, ch'egli tiene di ſuo ſeguito; e ſubito ſe le indoſſano ſopra de' proprij habiti a maniera di vna zimara, ò ſopraueſte da camera. Meſſo in queſto portamento

to l'Ambasciatore vien condotto alla Sala dell'vdienza dal Capi-Agà come Gran Mastro dèlle ceremonie, affistito da molti Eunuchi. Giunto alla porta, si spiccano duoi Visiri per venire a riceuerlo, postiglisi a' fianchi, si che lo tengano in mezzo, fino a che giunga doue egli si debbe inclinare a baciar'il manto del Gran Signore. Et è da sapersi, che dalla porta del cortile, doue si tiene la guardia de gli Eunuchi, fino all'ingresso della Sala non si camina se non sopra a tapeti di seta; come il pauimento della Sala, quantunque sia fatto di marmo bellissimo, tuttauolta è ricoperto da vn grande strato di oro filato, intessuto quasi a maniera delle nostre stuore di paglia, e poco men che della stessa grossezza. Il Monarca sostiene molto di grauità, e maestà in quel suo trono; e dietro a quel picciolo murello, doue habbiamo detto appoggiare il trono medesimo stanno messi in bell'ordinanza gli più qualificati Ministri di Corte, che sono il Kisler-Agasi, il quale è vn'Eunuco nero soprintendente al quartiero delle donne; il Seligdar-Aga, il quale per suo vfficio porta lo stocco del Gran Signore; il Chokadar-Aga, che noi diressimo il Caudatario, il quale sostiene le falde al manto Imperiale; il Riquabdar, che tiene la staffa quando il Principe monta a cauallo; e l'Hazoda Bachi, Capo della camera, ò cóme da noi si chiamerebbe Gran Mastro della guardarobba. Tutti costoro si tengono in

F 3 conte-

contegno di grandiſſima modeſtia, che ſembra diuozione, con le braccia incrociate ſu'l petto. Il Kapi-Agà, che è l'introduttore de gli Ambaſciatori, ſi tiene fermo ſu'piedi nel mezzo della Sala, in poſitura non differente di humile ſommiſſione, cioè colle braccia pure ſimilmente incrociate. Alla parte ſiniſtra del trono v'hà vna certa maniera di ſcabello, coperto di vn veluto roſſo con frangie d'oro, doue ſi ritirano a ſedere gli Ambaſciatori dopo hauere baciata la veſte al GranSignore, ad aſpettare che gli altri del ſuo ſeguito, che hanno riceuute le veſti, il numero de'quali ſempre è limitato, e circonſcritto, vno ad vno vengano a fare la medeſima ceremonia. In queſto mentre tutti gli Baſsà alla preſenza del Monarca, ſempre ſi tengono ritti in piedi; nè lo ſteſſo Kam de'Tartari, quale habbiam nominato altroue, può diſpenſarſi da queſta regola quando viene a rendere l'homagio a queſto ſuo Sourano. Tutto queſto fare paſſa in vno ſtuporoſo ſilenzio, nè il Gran Signore iſteſſo dice parola in riſpoſta all'ambaſciata in quel punto, laſciatane la cura al Gran Viſire di paſſare qualche complimento per licenziare l'Ambaſciatore, il quale terminata queſta funzione con profonda riuerenza ſi ritira ſenza coprirſi, e ſempre con retrogredire, in maniera, che giamai non venga a voltare le ſpalle al trono per fin che non ſia vſcito dalla Sala.

Gli

GliMinistri de'Principi de'Stati christiani, che risiedono ordinariamẽte presso dellaPorta, sono l'Ambasciatore di Francia, e quello d' Inghilterra, il Bailo di Venezia, & il Residente d'Olanda, gli quali tengono la loro ordinaria residenza in Pera, doue soggiornano. Quando vengano Ambasciatori, ò Residenti dell'Imperatore, di Polonia, ò di Moscouia, si assegna loro l'habitazione dentro diConstantinopoli a fine di assicurarsi meglio delle loro persone. Suole dal Gran Signore distinguersi la qualità di questi Principi, e Stati, segnalandone la stima che fà di essi colla quantità delle vestimenta, che fà compartire a gli loro Ambasciatori quando si presentano all'vdienza. L'Ambasciatore di Francia ne hà vintiquattro, quello d'Inghilterra sedeci: il Bailo di Venezia ne riceue dodici, ed altrettante il Residente di Olanda. Essendo il Signor di Marcheuille Ambasciatore pe'l Rè diFrancia, io hebbi l'honore d'essere del numero di que' che accompagnare il doueuano al Seraglio, vn giorno che vi douea essere ad vna vdienza solenne. Hor dopo hauere pransato co'l Gran Visire nella Sala del Diuano al modo che si hà detto, frattanto che la di lui famiglia era alla mensa, gli furono portate le vesti secondo l'vsato. Nel venirsi all'atto del compartirle a que'ch'ei voleua fauorire, hebbe assai da restare attonito, quando che non se ne trouò più che sedeci. Fece intendere

immantinente gli suoi sensi, e doglianze al Gran Visire, altamente protestando che quãdo non hauesse hauuto le altre otto che gli mancauano, ei non sarebbe in alcun modo andato all'vdienza, non volendo pregiudicare alle costumanze praticate fino a quel punto con gli altri Ambasciatori di Francia, di somministrarne al numero di vintiquattro. Passò qualche contesa, e contrareplica sopra questo fatto, che ritardò quasi vn'hora l'vdienza. In fine l'Ambasciadore impuntò così persistente nel suo proposito, che il Gran Visire nõ vidde più altro partito per ouuiare al disordine, che sodisfacendolo delle altre otto zimare che haueuano lasciato mancare.

Per compire alla promessa fatta nel principio di questo capitolo, restaci da riferire le formalità precise, colle quali il Kam de' Tartari in questa sala medesima compare a prestare il solenne giuramento di fedeltà al Gran Signore. Ben potrà raccordarsi il Lettore di quel, che habbiamo già motiuato altroue della familia, e lignaggio di questo Principe tributario, che per assicurarsi alla grand'ombra dell'Imperio Othomano, sottopose volontario il collo al di lui giogo. Il Kam, che deue salire al Regno, secondo la disposizione del Gran Signore, si presenta auanti ad esso in questa sala d'vdiẽza, e dopo hauergli baciato con profonda sommissione il lembo del manto reale, si ritira dietro a

qualche

qualche passo, fermo, e ritto su'piedi. All'hora vi si porta l'Alcorano sopra vn grande coscino di veluto verde, senza alcun ricamo, solo che da gli quattro cantoni, pendono di gran fiocconi di seta & oro, e si và diritto a posarlo alla parte destra del Monarca. Come egli stà maestosamente assiso sopra vn tapeto, colle gambe incrociate, mettono grande auuertenza in posare il libro, che il coscino sopra il quale ei si tiene per conto alcun non vgualgli l'altezza delle di lui ginocchia. Gli Turchi haurebbero questo per vn gran peccato; e tanto è il rispetto che portano al libro dell'Alcorano, che a patto alcuno giamai potrebbero indursi a toccarlo, senza prima essersi ben lauati. Auanti di aprirlo il baciano, e se lo pongono su'l capo, e dopò hauerui letto con diuozione qualche cosa di quel, che vi è scritto, ribaciano di nuouo que' caratteri, e se gli accostano alla faccia prima di chiudere il volume. Il nuouo Principe, che per riceuere l'inuestitura del suo Dominio, deue prestare il giuramento vi si tiene ritto, come già habbiamo detto, colle mani stese l'vna contro dell'altra, eleuate fino all'altezza delle spalle, e messe in positura di riceuere con rispetto il detto libro dell'Alcorano, da quelle del Kapi-Agà, che a questo effetto è stato a leuarlo dal coscino, hauendolo baciato, e postosi sopra'l capo gli lo presenta. Il Kam riceuutolo con segnali corrispon-

 denti

denti di riuerenza pronunzia la forma del giuramento,conceputo in questi termini precisi, che quì isporremo. *Bou quit ab hak Iuchun scadetlu, padichaim tarè fin den her nè emir vè ferman bana keleurse itaat Ideum.* Che trasportato nella nostra lingua è lo stesso che dire, *Per la verità di questo libro io farò esequire tutti gli ordini, e comandi, che mi verranno dal mio Signore.*

Epoiche siamo in questo discorso di giuramento di fedeltà per gli vassalli verso del loro Sourano, parmi non sarà fuori di proposito il rammemorare di passaggio la formalità di quello, che il medesimo Imperatore Othomano esigge da gli Principi Christiani, che riconoscono la di lui souranità, come sono gli Principi di Moldauia, e della Valacchia, il quale è conceputo in questi sensi *Hi isabao Iuchum scadetlu padichaim tarè finden her nè emir vè ferman bana keleurse itaat Ideum.* E in nostra fauella forma questi sentimenti precisi. *Per la verità di Giesù Christo, io farò esequire tutti gli ordini, e comandi, che mi verranno per parte del mio Signore.* Suole di più riceuere il giuramento istesso di fedeltà da tutti gli Bassà, che manda ne'gouerni delle p[illegible]zze, e prouincie, che sono sù le frontiere de'suoi Stati, come sarebbero gli Bassà del Cairo, di Babilonia, e di Buda; cosa che non costuma di fare con altri, che non sono di gouerno sù gli confini, mà che esistenti nel cuo-

re dell'Impetio, non v'hà a temere di loro fedeltà. Hora passiamo nel quartiere de gli Eunuchi, e de gl'Ichoglani, a vedere quel che vi sia, e quel che iui si faccia, doue gli bagni della Corte formano vna gran parte di questo quarto.

CAPITOLO VII.

De' Bagni del Seraglio.

SOMMARIO.

Sforzi marauigliosi di vn'Ichoglano. Moschea dell'appartamento de gli Eunuchi. Occupazioni de'Nani, e Muti. Superstizione de' Mahometani circa la maniera di tagliare le vgne. Colori prohibiti per gli Christiani. Descrizione de'bagni. Persiani amanti della polizia. Camere molto belle.

GLI Bagni riseruati per la persona del Gran Signore, e per gli suoi più paincipali Ministri di Corte, occupano buona parte di luogo nel quartieto de gli Eunuchi. Gli fornelli, che seruono per iscaldarui le stuffe, da esso loro addimandati Kulkans prosieguono dietro all'appartamento del Saraì Koudasi, e quindici Ichoglani de'più robusti sono deputati a mantenerui il fuoco, gli quali perciò son nominati Kulkangis: e vinticinque altri addimandati Dellak sono occupati ne'

bagni a radere, a ftroppicciare le membra, applicare ventofe, ed a quanto altro abbifogni nella ftuffa. Frà quefti Kulkangis, il più anziano nella profeffione tiene il luogo di Superiore, il quale comanda a gli altri; e tal volta, anzi ben fouente, gli fà efercitare nella lotta, a leuare di vna man fola vna gran mazza di ferro, & ad altri fimili efercizij, che richiedono agilità, e difinuoltura non ordinaria, e conferifcono alla falute con addeftrarfi nella robuftezza. Sopra la porta de'bagni v'hanno trè mazze appefe a gran ramponi di ferro; quella di mezzo fingolarmente dicono pefare cento Okka, che riuiene al noftro conto il pefo di ben trecento, e cinquanta libre, mentre ciafcun'okka frà di loro pefa trè libre e mezza noftrali in circa. Hor s'hà trouato tal'vno di quefti Ichoglani, così ftranamente forzuto, che il Monarca fi volle prendere il bel diletto di vedere fe a coftui deffe l'animo di leuare di vna mano, & aggirare, e maneggiare quefta gran mazza; e fecelo con impareggiabile difinuoltura, e ftupore infinito del Principe, il quale forte ammirato di tal robufto vigore hebbe a vedere in appreffo altra proua appena credibile del valore del di lui braccio. Sopra a quefte trè grandi mazze, c'habbiam detto, pendono due celate di ferro, l'vna delle quali è della groffezza, quanto di vn deto groffo; e l'altra farà dell'ottaua parte di effo. Quefto Ichoglano ifteffo, con

vn

vn colpo di vna mazza d'arme, vibrato con risoltezza di polso alla presenza del Padrone sfondò la prima, e l'altra con vn tiro di Sciabla sfendette fino al suo mezzo. E colà si lasciano a perpetua raccordanza del terribile braccio, e prodigiosa robustezza di costei, cui difficilmente potrebbe trouarsi chi lo pareggiasse.

A riscontro di questi fornelli sono poscia le bocche per distribuirsene l'acqua nelle camere de'bagni; mà prima d'entrarui s'incontra la picciola Moschea, doue gli Ichoglani conuengono due volte al giorno a farui le loro orazioni; doue se alcun mancasse per auuentura, può starsi certo, che l'Oda-Bachi, il quale per ciascuna camera inuigila con attenzione sopra a'loro diportamenti, haurà a scontargli tal negligenza con fiere bastonate, senza perdonargliene vna. Come altresì per ogni mancamento, che vengano a commettere, stà loro determinato certo numero di bastonate sù la pianta de'piedi; e si eseguisce con tale inhumana fierezza il castigo, che alcuna volta si spiccano dalle deta le vgne; tanto spietati e atroci sono que'barbari Eunuchi nelle punizioni de gli miseri Giouanetti.

Da questa Moschea si passa in vna galleria, la quale và a conterminare dall'vno de'suoi capi con gli detti bagni. In essa conuengono gli Dilsi, e gli Geugi, cioè a dire gli Muti, e

gli

gli Nani ad intrattenersi ne'giornali esercizij, che sono loro proprij: e siano d'imparare la maniera di ben ligare vn turbante; nel che fare si richiede più assai di maestria di quel che alcun si possa imaginare; singolarmente nell'acconciare quello del Monarca quando vuol portarsi in Diuano, poiciache all'hora ne assume vno, grande assai più dell' ordinario; come fanno altresi gli Ministri, ed vfficiali del Diuano quando vanno al consiglio. Io per me non saprei meglio descriuerui vn turbante, che co'l rappresentarui vna delle zucche nostrali, mà delle più grosse: hor se voi prendeste vna di esse, scauatala tutta nel suo dentro, e fattoui sol tanto di pertuggio, quanto possiate acconciaruela, che vi stia su'l capo, haurete formato vn bel modello di questo fregio singolare de'Turchi, in cui mettono studio, e diligenza più di quello sia facile a credersi, come in esso tengano la gloria di apparire nel portamento suo più nobile. Altri di questi Muti, e Nani apprendono l'esercizio di radere la barba, e'l capo; tagliare le vgne; ed altre operazioni di questa sorte. Et è da sapere in simile proposito del tagliare l'vgne, che gli Turchi non vi adoprano forbici, ò cesoie, come facciamo noi altri; nè anche in tutta l'Asia si vorranno vsare per qualsisia cosa del Mondo, stando che da Mahometto è stato vietato nella sua lege il farlo; e si guarderanno bene a contra-

uenire

uenire a tale precetto, l'haurebbero per gran peccato, e se ne fanno tale scrupolo di coscienza, che non vi sarebbe modo per indurli a pattò alcuno, a valersi di vna forbice per tale seruigio di tagliarsi l'vgne, mà vi adoprano vn scalpello, e perciò applicano con determinata passione ad apprendere il sapere ben farlo, per lo scrupolo di non preuaricare vn precetto rileuante della lor lege. In tutto l'Oriente si costuma, che il Barbiero dopo che haurà compito di tosarui, e di raderui la barba, applicherà immediatamente a legarui il turbante, il quale ben souente, e per poco si sconcia; poscia vi taglierà le vgne sì delle mani, come de'piedi; indi verrà a nettarui dalle orecchie le immondezze, che vi possano essere, standoche gli Turchi, e generalmente tutti gli Asiatici, con istrana passione fanno gran capitale della polizia; e troppo più del soffribile si offendono d'ogni minima lordura, tanto in se medesimi, quanto in qualunque persona loro si accosti, come verremo dicendo in appresso. E prima di lasciare del tutto le raccordanze del turbante, c'habbiam motiuato più volte, non sarà fuor di proposito il suggerire, come anche nella qualità de'colori si stende altresì la superstitione de'Turchi, mentre in tutto l'Imperio Othomano, anzi in tutta l'Arabia, a'soli Mahometani vnicamente sia lecito portare colore bianco in capo; la doue in Persia, e

nel Regno del Gran Mogor a tutti indifferentemente è permesso l'vsare qualunque colore vada più a genio di ciascuno.

Ritorniamo hora al gran bagno, che segnita dietro alla camera dell'Hommangi-Bichi, il quale n'è il soprintendente, e forma vna parte del quartiero de gli Seferli, cioè sbiancatori, ò lauandieri del Gran Signore. Il luogo, doue si spogliano delle vestimenta è vna stanza con vna cupola assai alta, lauorata a pietre quadrate, che può dirsi vna delle stanze più belle del Seraglio, se forsi non si hà da dire la bellissima frà tutte. Il suolo è compaginato a quadretti di marmo assai vaghi; con due grandi fenestre, che corrispondono su'giardini, e d'onde si gode il bel prospetto de gli due mari, con la veduta di gran paese dell'Asia. Nel mezzo di questa stanza, e sotto al centro della cupola si alza vna gran fontana lauorata di marmo bellissimo, d'onde l'acqua, che spunta dalla cima cade raccolta in due bacini l'vno superiore all'altro. Quel che stà di sopra, riesce vn poco più stretto: è fatto di vn pezzo intiero di certo marmo bianco venato di rosso, e nero; forato da sei parti, d'onde per canaletti di ottone cade l'acqua a raccogliersi nel vaso inferiore, assai più capace: di marmo sì, mà di più pezzi, e suariati colori. D'attorno a questa stanza veggonsi quantità di pertiche, sostenute sopra bracci di ferro, ch'escono dal

dal muro, posteui a fine di poterui stendere gli pannilini, che hanno seruito nel bagno, perche vi si asciuttino de'quali ve n'hà di più sorti differenti l'vno dall'altro. Nell'vscire dal bagno hanno specialmente due maniere di pannilini per rasciugarsi le membra, grandi come touaglie vsuali; vno de'quali è rosso con certi fregi di seta lauorati nel lembo, larghi a trè deta, co'l quale si coprono immediatamente che sono vsciti dall'acqua dalla cintura fino a mezza gamba; l'altro poi è bianco, e con esso vannosi stropicciando per asciugarsi: e questi addimandano in loro linguaggio *Pechetamal*.

Dall'vno de'lati della fontana v'hà tal' apertura d'onde entrare ne'bagni; e qui vicino medesimamente vna sala colla sua stufa, doue si vanno a spogliare nel tempo d'inuerno. Alla finistra vna tal picciola galleria và a mettere al luogo segreto destinato per le necessità naturali, doue per ciascun sedile v'hà giuntamente il suo canaletto, d'onde si tira l'acqua da lauarsi per quel bisogno. Sono in questo particolare molto studiosi gli Turchi, nè per modo alcuno vorrebbero adopraruì carta per tale seruigio. Se ne farebbero vno scrupolo troppo grande alla coscienza, come di graue peccato; & adducono per ragione, che per auuentura potrebbe esser scritto in essa ò il nome di Dio, od vn qualche passo della lor legge, onde sarebbe

vna troppo esecrabile profanità, se anda
a tal vso vna simile scrittura; ed il solo s
petto del possibile a trouaruisi alcuna di q
ste sante parole, debbe valere per vna circ
spizione da guardarsene con distinta cura:
tre di che per la premura che tengono de
nettezza, credono la carta non poter'esse
così propria per tenersi mondi affatto in
quella parte, quanto il debbono essere p
appresentarsi auanti a Dio a porgere le lor
preci, tenendo per costante non poter'esser
esauditi, quando si troui in esso loro qualch
macchia, ò bruttezza così ben nel corpo
come nell'anima.

Gli Persiani sono anche molto più scrupo
losi in questa materia, e quantunque conuen
gano con gli Turchi in questa massima, che l
orazioni saranno senza frutto, e riusciranno
anzi detestabili abominazioni, quando il cor
po istesso non sia ben mundo, quanto debbe
essere lo spirito. Sostengono d'auantaggio,
che ogni picciola lordura, che per mera inau-
uertenza restasse ò nella persona, ò nelle vesti
istesse, contaminarebbe il supplicante in
modo che potrebbe rendersi reo, come di
enorme sacrilegio; nel che non sono tanto
estremamente superstiziosi gli Turchi. E
questo è certo, che in Persia veggonsi de gli
eccessi nel particolare di mondezza, e poli-
zia estraordinaria; ond'io hò osseruato essen-
do nella Città di Hispaham, doue perche le
strade

ſtrade non ſono ſalicate, per occaſione di neue, ò di pioggia fanno aſſai di fango, onde pochi ò niuno eſce di caſa in quel tempo; e quei rariſſimi pur ſi vegono, biſogna credere che v'habbia della neceſſità, ed vrgenza ineuitabile, che ne gli habbia ſpinti a violenza. In ſimil caſo, ſempre alle porte doue entrano ſi cauano le ſcarpe, e ve le laſciano sù quell' ingreſſo inſieme co'l feltro, ò mantello da pioggia, e la beretta che per auuentura ſi hauranno poſto ſopra il turbante per difenderlo dal bagnarſi. Ogni picciola macciarella, che vno habbia ſopra di ſe, baſta a dichiararlo impuro sì, che altri habbia a guardarſene, e tenerloſi lontano; onde comparire in quel modo, e ſenza auuertenza di pulirſi per render viſita ad vno, ſarebbe affrontarlo in modo, che quello, con cui ſi tratta, e diſcorre, non potrebbe diſſimulare lo ſpiacere ſenſibile, che n'haurà concepito. Anzi vn Perſiano in occaſione di tempo cattiuo ſi farà grande ſcrupolo, e metterà grande auuertenza nell' accogliere vno il quale venga per trattare ſeco, e gli farà ſegno di tenerſi lontano, percioche teme, che venendo dalla ſtrada, oue è del fango, e paſſano caualli, che ne lo poſſano ſpruzzare di qualche lordura, hauendone ſopra le veſti qualcheduna, auuegnache picciola, e non ben veduta, ſe veniſſe a toccar lui in qualche modo, diuerrebbe ei medeſimo *nagis*, che vuol dire immondo, e con ciò reſterebbe

obligato

obligato mutarsi anch'egli le sue vestimenta, e lauarsi per quanto preme di purificarsi della contaminazione. Tant'oltre passa la superstizione de'Persiani in questo particolare dello studiare la nettezza, e polizia.

A capo di questa galleria v'hà vna porta d'onde si passa in trè camere, che sono bagni per seruigio dell'appartamento del Gran Signore; passate le quali si allarga vna gran piazza, lastricata di marmi a diuersi colori, doue gl'Ichoglani si radono. Nel suo mezzo resta alquanto eminente come vn dosso che rilieui da se, cadendo poi insensibilmente verso a'suoi estremi d'attorno; così fatta a grande arte, acciò il liscio, e l'acqua che da' Barbieri si adopra per quel loro vso, e poi si gitta, non vi si arresti, onde la piazza viene di sua natura a stare sempre netta, e pulita. Da due lati della muraglia che la ricinge, esce dal muro istesso vn gran canello, ma duplicato, in cui sono due chiaui, colle quali alternatiuamente si tira fuor da vna bocca medesima acqua calda, ò fredda, per temperarsi l'vna con l'altra come a ciascuno più aggrada, mercè che due sono i condotti con ciascuno la sua chiaue, gli quali conuengono nel medesimo orificio, per cadere a tramescolarsi, ò rattemperarsi insieme dentro ad vn gran vaso di marmo bianco tanto capace, che trè persone vi si possono commodamente lauare senza sturbarsi l'vna l'altra. Nell'vno

de'

de' capi, di questa piazza v'hà vn picciolo gabinetto di marmo bianco, e nero, che è il ripostiglio de gli vtensilij per gli Barbieri deputati singolarmente a questo vfficio di radere: qui serbano gl'instromenti necessarij della loro professione, come sarebbe a dire, gli rasoi, le coti da raffilarli, sapone, e gli scalpelli da tagliare le vgne. Di touaglie quì non fà bisogno, standoche in simil luogo quei che vengono sotto il Barbiero sono affatto ignudi, poiche vengono dalla stuffa, ò dal bagno; sol tanto coperti, quanto dalla cintura fino a mezza gamba si tengono d'attorno vn panno, come altroue habbiamo detto. Appena si troua frà di questi Barbieri vn che sia perito nell'arte del salassare; e se pure ve n'hà alcuno, lo vedrete sfoderare certe lancette così grossolane, che voi crederreste per poco, le habbia tolte in prestito da vn Mariscalco, poiche non sembrano molto dissimili da quelle, ch'essi vsano per salassare i caualli.

A fronte di questo gabinetto de'Barbieri sono trè altre camere fatte in volta, e tutte di marmo; l'vna di esse in specie, auanza di gran fatto così in bellezza, come in grandezza le altre due contigue. Hà il pauimento lastricato a marmi bianchi, e neri; le mura incrostate a quadretti di marmo bianco, e azurro, in ciascuno de'quali è formato di rilieuo vn qualche fiore, dipinto al naturale così bello, e viuo, che per poco non inganna

la

la vista per farsi credere venuto dal giardino; frà le commissure di queste pietre v'hà tal picciola lametta d'oro, che le copre in modo che sembra la stanza tutta rilegata a oro: cosa tanto vaga, e preziosa, che nulla pare possa imaginarsi di più bello. Nella volta poi sono parecchie fenestrelle rotonde, oppure occhi che noi li diressimo più propriamente; larghe circa a mezzo piede nel diametro, con a tutte gli suoi cristalli di Venezia, formati a campanelle; quasi che ancora sospettare si potesse che alcuno per auuentura portato dalla curiosità non salisse sopra del tetto, e colcato sopra della volta, affissarsi a quelle fenestrelle per vedere quanto passa al di dentro. Fuori di esse, altra luce non riceue questo bagno; come pure il sono anche gli altri, ne' quali medesimamente non entra chiaro, fuorche per questa sorte di buchi, assicurati di più con simili vetriate. Nè altra apertura v'hà, fuorche della porta, la quale per quanto si esce, ò si entra sempre si tiene serrata a singolare studio, si per mantenerui il calore che non eshali, come anche per non essere veduti in conto alcuno. La seconda camera è vn'altro bagno, mà cede assai in bellezza alla prima. La terza però tiene anch'essa qualche singolarità di pregio, che la rende in se stessa considerabile. Il pauimento è vn musaico di picciole pietre, rilevate in maniera, che senza offendere il piede ignudo,

ignudo, lo ritengono sì che non ismucci; il che potrebbe facilmente auuenire all'hora nell'vscire dal bagno. Per altro tutta la camera, e le pareti d'attorno, sono coperte a begli quadretti di marmo, fregiate a fiori di rilieuo, e messe ad oro, e miniate d'azurro con graziose vaghezze. Questa è riseruata vnicamente pe'l Gran Signore, doue si ritira tutto solo, quando esce dal bagno. E non è merauiglia serbi anch'egli questo rispetto alla verecundia, di non lasciarsi vedere ignudo, per volere mostrarsi osseruante della sua lege, standoche Mahometto fulmina la sua maledizione così contro quei che si lasciano vedere suergognatamente più di quello che la conuenienza permette, come a quei che si compiacciono di tal veduta. Perciò se la necessità porti di radere doue possa incorrere scapito la modestia, tanto gli huomini, quanto le femine secondo le pramatiche della lor lege sono obligati a seruirsi da lor medesimi, senza potersi dispensare a valersi dell' opra altrui, ed isporsi alle altrui mani.

La maggior parte de' Leuantini, Arabi, Tartari, e Indiani hanno perciò ricorso ad vn modo assai facile per far cadere i peli dalle carni, più che non sia il seruirsi del rasoio. Questa è vna certa terra, che mischiano con orpimento, e rendesi molle a maniera di butiro. Quando son nella stuffa, e cominciano a sudare, applicano questa terra, doue si vo-

glia

glia far cadere il pelo, mà bisogna auuertire bene a non lasciaruela molto, perche ella vi farà di brutti effetti: brucia, e rode fino a lasciarui nella carne tal cicatrice, somigliante a quella che inducono le cotture del fuoco, ò lasciano per segnale di se i morbiglioni, ò vaiuole, che vogliam dirle alla nostra vsanza. Per altro poi la parte, oue frequentemente sia vsato questo rimedio diuiene col tempo nella pelle così aspra, e tosta che parrà somigliante per poco al marrochino. Questi effetti fastidiosi che produce, son quelli che consigliano i Turchi, e Persiani a disapprouarlo, ed astenersene. Gli Christiani, che habitan nell'Oriente, parimente non si auuagliono di questa terra, quantunque per altro sieguano l'vso de' Turchi nel frequentare gli bagni; mà nella Persia eccettuatane la gente pouera non trouerassi chi voglia vsare di questa ricetta. Le Signore nobili, che non studiano molto la lege, non riflettono nè anche con gran considerazione alla prohibizione di Mahometto, si che vogliano astenersi dall'impiegare le loro schiaue in simile vfficio, e con alcune mollette, a somiglianza di quelle si adoprano a tirare il pelo dal panno, compiscono con più disagio sì, mà con minor rischio a quel che operarebbe la terra in men di tempo, mà con più di pericolo.

CAPITOLO VIII.

Del Teforo del Gran Signore.

SOMMARIO.

Belle memorie, ed auanzi di antichità. Turchi nemici di figure, che rappresentino huomini, od alcun'animale. Camere del Teforo, e lor ricchezze. Il fangue de gli Baſsà vno de' fiumi, che tributa a queſto gran mare del Teforo. Vſo del legno d'aloe nella Turchia. Candele di vna ſpecie di cera di gran prezzo. Coffani di ogni forte di gioie. Precauzioni, e ceremonie che ſi oſſeruano nell'aprirſi del teforo. Ricca tapezzaria, doue l'Imperadore Carlo Quinto è rappreſentato di rilieuo. Particolarità degna d'oſſeruazione della vita di Ruſtan Baſſà. Sentimenti heroici di vn Turco. Sorgenti principali delle ricchezze dell'Imperio. Le rendite dell'Egitto in che s'adoprano.

IL teforo del Seraglio, e dell'Imperio Othomano, per cagione ſi dell'immenſe ricchezze, ch'egli contiene, come del b ll'ordine co'l quale è regolato, ci obliga a trattenerci con qualche più determinata attenzione ſopra notizie sì belle. Per meglio fodisfare alla curioſità del Lettore, mettianci in sù le traccie dello ſcoprire le ſorgenti, e le fonta-

 ne,

ne, che a grandi piene mettono in quest
mare a maniera delle smisurate foci, che sca
ricano precipitando nel mar Caspio, dond
gia mai se ne vede ringorgare vno spruzzo.
Da quella camera segreta, doue habbian
detto ritirarsi tutto solo il Gran Signore pe
gli serugi del bagno, e della stuffa, si passa i
vna galleria di trenta passi in longhezza,
circa a nuoue ò dieci di larghezza. Ella è so
stenuta da sei gran colonne di marmo, alte
quindici piedi: e sono di colori diuersi, m
in specie alcune sono di vn verde bellissimo
e tenute perciò in grandissimo prezzo e sti
ma da gli Turchi. Il suolo di essa è fatto
grandi lastre di marmo, ed il soffitto è vn
auanzo dell'antichità, formato a figure di ec
cellente musaico, rappresentanti varij perso
naggi, de'quali se ben non può capirsi la sto
ria, sono però credute essere state fatte a po
sta nell'occasione di riceuere vn qualche gran
Principe, al tempo de gl'Imperadori Greci
posciache vna simile magnificenza dà a con
getturare qualche cosa di sublime, e straor
dinario.
Gli Turchi, gli quali non permettono fr
di loro professori di scultura, nè di pittur
per l'odio, e detestazione che serbano a qual
sisia figura, ò rappresentazione di huomini
ò d'animali, hanno hauuto à farsi gran vio
lenza nel rispettare questo poco residuo di fi
gure: non però hanno potuto hauere tanto
di

di moderazione alla loro passione per non guastarle: se ben però leuato a ciascuna di esse le faccie, e le teste, il veder que' busti che vi sono rimasti, come vestigia di quel bello e prezioso ch'erano, quando erano intiere, pare che inspiri pietà, e compassione misto d'horrore, e di spiacere contro gli barbari laceratori di quelle nobili fatture. Da gli contrasegni, che vi si scorgono, si vien' a congetturare che questa loggia fosse altre volte aperta da tutti due i suoi lati, come adesso ella è solamente dalla parte della corte: e nel mezzo a quella muraglia, che pare aggionta dopo la di lei prima struttura, v'hà la porta del tesoro.

Questo tesoro, che rinchiude in se ricchezze appena credibili, potiamo distinguere in tesoro publico, e priuato. Io addimando co'l nome di tesoro publico, quel d'onde si tirano le spese giornali, come delle funzioni solenni, per le paghe delle milizie, ed in generale per tutti gli bisogni della Monarchia, e del Seraglio. Sempre è in flusso, e riflusso, perche tanto se ne rimette, quanto se ne leua. Ma tesoro priuato, e segreto è quello che si tiene sempre custodito. Questo è vna volta sotterranea a modo di grotta, ò di cantina, la quale giamai non si apre se non colla presenza del Principe: e questa è, che hò detto potersi paragonare al mar Caspio, in cui entrano innumerabili fiumi, nè però vedesi giamai

mai sortirne pur'vna stilla.

Il primo tesoro consiste in quattro camere, tutte ripiene di ricchezze, e rarità preziosissime. La prima di queste vi parerà anzi vn'arsenale, poiche il di lei treno consiste tutto in gran quantità d'archi, di freccie, balestre, moschetti, archibugi, scimitarre, ed altre armerie di questa sorte, che non possono essere se non bellissime, perche sono tutte donatiui già fatti a gli Principi Othomani de gli stessi Maestri. Tutte queste armi, ò pendono dal cielo della stanza, ò sono appese alle pareti d'attorno, mà in pessimo stato, e miserabile, poichè son tutte ò irruginite, e consunte, ò per lo meno sepolte più che coperte dalla polue, e ragnatelle. Il Gran Signore che lo sà, e le vede, con tutto ciò soffre si vadano trascurate a quel modo, perche tutto giorno glie ne vengono presentate di nuoue, assai più belle, e meglio lauorate; onde facilmente può smenticare quelle anticaglie. Ed è ordinaria pramatica frà Turchi, non hauere molta curiosità fuorche per le cose presenti; e tanto apprezzare vna cosa, quanto vien loro presentata e nulla più. La nobiltà, e le famiglie sempre sono su'l nascere, e viuono con sicurezza di non hauere successore, cui lasciare memorie del casato, perche i figli non le potranno hereditare; però viuono sempre su'l presente, nulla hauendo di affezione per l'antichità, meno potendo nudri-

re

re passione di continuare la gloria della famiglia, la quale con effimero splendore nella persona medema e comincia, e finisce.

La seconda Camera è come vna gran cupola della medema struttura, e grandezza di quella del bagno, quale habbiamo descritta nel capitolo passato, cioè a dire quella doue si lasciano i pãni per entrare ne'bagni nell'estate: e non v'hà alcuna differenza frà di queste due stanze quanto alla loro struttura, se non che questa non hà per di sopra spiracolo di sorte alcuna. In essa poi sono sei gran cassoni, tutti sù della stessa misura, cioè dodeci piedi di longhezza, e più di sei in larghezza, ed in altezza: e sono così massicci, grossi, e pesanti, che due huomini a gran pena potrebbero leuarne vno, che pur fosse vuoto. Questi cassoni addimandano *Ambar*, e son tutti ripieni di ogni sorte di habiti, che possano seruire al Gran Signore, cioè vesti, e pellicce richissime, turbanti magnifici, e coscini ricamati di perle. Oltre a questi sei cassoni ve ne hanno altri otto, longhi otto piedi, e larghi quattro, ne gli quali si tengono delle pezze di scarlatto, panni d'Olanda, e d'Inghilterra finissimi, pezze di veluto, e di brocati d'oro, e d'argento, coperte da letto ricamate a oro di fatture straordinarie, ed altre ricchezze somiglianti. V'hà altresi delle briglie, e selle per gli caualli, messe a gemme di incredibile valuta, le quali si tengono sopra alcune braccia, che

ſporgono dal muro: e queſta camera veramente ſi tiene in buon'eſſere, e con molta polizia.

La terza, che ſiegue, e così grande, che meglio dire la potremo vna Sala. Quiui ſi vede vn grande armario, ſpartito in trè comparti l'vn ſopra l'altro, con le ſue impoſte d'auanti per ſerrarſi ed aprirſi. Nella parte di ſotto ſono cuſtoditi que'tapeti così prezioſi con i quali ſi guerniſce, e ſi fregia il trono, conforme habbiamo diſcorſo nel deſcriuere la Sala dell'vdienza. Nel riparto di mezzo ſi tengono le valdrappe ricamate a ſuperbiſſimi fregi, alcune delle quali ſono ricoperte di perle, e di gioie, e ſeruono al Monarca nelle occaſioni di grandi ſolennità. Nella parte ſuperiore di queſto armario ſi ſerbano le briglie, pettorali, groppiere, e ſtaffe, doue gli diamanti, gli rubini, gli ſmeraldi, e le perle paiono amucchiate, tanta n'è la quantità di che ſono tempeſtate quelle fornimenta reali: più aſſai però vi hà di turcheſe, che quegli artefici ſanno ben'adoprare con iſquiſita eccellenza. Sembra coſa di ſtupore il vedere la quantità, e prezioſità di queſti nobili arneſi, non però può cagionare gran marauiglia a chi sà conſiderare la facilità, che tiene il Gran Signore nel mettere inſieme ricche ſupellettili di queſta ſorte. Per lo che è da richiamarſi alla mente quel che habbiam motiuato più volte. Al morire degli Baſsà, e Gouernatori delle

Pro-

Prouincie, sia di morte naturale, oppur violenta, sempre succede il Fisco Imperiale ad hereditare le loro sostanze, ed haueri. Vengono di subito rapportate al Seraglio tutte le loro ammassate ricchezze come acquisti deuoluti di ragione al Sourano. Se frà le loro tenute si trouano (come spesso accade) di simili arnesi, e forniture, c'habbiano del singolare per la qualità, ò quantità di gemme, sono aggiudicate al tesoro, doue si portano a custodirsi; come parimente si fà del denaro, gioie, ed altra qualunque cosa possedesse il defunto Bassà, che tutto indifferentemente si porta al Seraglio. Sol le selle che lor seruono d'ordinario, le quali sono per lo più fregiate a lastre d'oro, che potranno essere anche della grossezza di vn ducatone, queste sono regalie dell'Imbrohor-Bachi, il quale è il Gran Scudiero, e non si acconta nella familia del Seraglio.

V'hanno parimente in questa camera altre casse di varie grandezze, nelle quali si conseruano quantità di preziosissimi arredi. Alcune sono piene di ricche scimitarre, e di spade ingioiellate a marauiglia; conciosiache gli Turchi quando caualcano, seruonsi così bene di spade longhe, ed vn poco più larghe delle nostrali, come della scimitarra. Questa portano appesa al fianco, poi a lungo della sella mettono la spada, e la mazza d'arme, che loro passano per sottouia alla coscia; in modo che

non possono recar loro molto d'impaccio, che non sia soffribile, vsando eglino caualcare à staffe assai ben corte. Il manico delle mazze d'armi, che portano in occasione di pompose comparse, sarà intarsiato, ò coperto di gemme, come generalmente in simili occorrenze tutto il lor'equipaggio è superbo, e fontuoso; nè guardano gli Turchi a spesa per comparire con fasto, e boria in tali riscontri di solenni caualcate. Quando il Gran Signore vuole honorare vn qualche Bassà, gli manderà in donatiuo vna di queste spade, ò scimitarre, con vna veste di brocato d'oro, foderata di qualche pregiata pelliccia; mà nel regalo non haurà da godere più che l'honore, che riceue dal Prencipe, poiche è certo ch'egli tornerà vna volta a suo luogo. Questi bei donatiui non fanno che andare, e venire; vanno con speciose apparenze di magnifico presente, e poi ritornano a titolo di heredità, perche alla più tardi, colla morte del Bassà, che fù honorato, retrocedendo tutti gli di lui beni al Fisco Imperiale, anche il regalo si trouerà la seconda volta nel tesoro, come in suo proprio centro, ò come cosa, che fosse imprestata.

Altre casse sono ripiene di ambragrisa (ò ambracane, come altri la chiama) di musco, di legno d'aloè, e sandali. V'hà tal legno d'aloè, che varrà fino a mille scudi la libra, secondo ch'egli è grasso, ò fià meglio dire, ontuoso, sendo questi sempre di sua natura il migliore,

ed

ed i Turchi in questo legno hanno tanto di genio, che non guardano a farui spese incredibili per hauerne. Quando occorre che alcun'amico, ò Signore venga a visitarli dopo che saranno assentati per termine di ciuiltà hanno il costume di presentargli vna pippa di tabacco, con di questo legno aloè in questa precisa formalità di cerimonie. Prendono di tal legno, secondo ch'egli è più ontuoso, e può in conseguenza rendere più di fumo, quanto sarebbe vna picciola faua, e dopo hauerlo lasciato a molle, il mettono sopra di alcune brace in vn profumino, quale si presenta a tutta la compagnia. Di quel fumo che n'esce, ciascuno si profuma da se la barba, la testa, ed il turbante istesso per di dentro; il che fatto alza le mani al cielo dicendo *Elmendela*, che vuol dire, grazie a Dio. Mà prima di appresentare il detto profumino, si porta acqua rosa in vn vaso ò di oro, ò di argento, secondo la qualità de' personaggi, che si hanno da honorare, il quale sarà circa a vn piè di misura in altezza, e nella sua base sarà quanto vn pugno, mà dechinando in forma piramidale fino a stringersi alla grossezza di vn deto picciolo, d'onde per vn pertugio cola l'acqua odorifera, e con essa si lauano le mani, e il volto; e perciò tutto opportuno viene in appresso il profumiero dell'aloè, che fà sciugare l'humidità con far meglio apprendere alla barba, ed a' capegli la fragranza.

Dentro a queste casse medeme, c'habbiamo detto, serbansi gran quantità d'aromi, e droghe preziose; bezoari, e mastice eccellentissimo, del quale le Sultane, ed altre femine del Seraglio hanno l'vso ordinario, perche ad ogni hora ne hanno in bocca, sì per rendere buon fiato, come per tenere gli denti netti, ond'elleno più si rendano amabili, e grate. Nella stessa camera sono pure in altre casse vasellami d'oro, e d'argento d'ogni specie in gran quantità, che non seruono ad vso alcuno, hauendone per lo suo seruigio ordinario ben parecchi nel Kilar, cioè nella Bottiglieria, la doue alla mensa del Monarca non si serue, fuorche in vasella di porcellana. In questo ripostiglio sono in specie gran quantità di bacili con suoi boccali d'oro, molti delli quali sono fregiati di gemme, e pietre preziose. Questi bacili che seruono al lauar delle mani, sono di vna forma assai più commoda, che non siangli nostri, e possono darci vna bella testimonianza dello studio, e passione, che serbano gli Leuantini generalmente per la polizia. Sono rotondi, con vn ventre che loro si sprofonda al di sotto, tal vno circa a mezzo piede, mà poi coperto questo colatoio, da vna piastra, la quale rende il piano vguale alle sponde; e come questa è tutta traforata da pertugi, lascia che l'acqua colle lordure, che cascano dalle mani, vada a profondarsi in quel cauo, senza restarui alla veduta quella

bruttezza

bruttezza,che vi potrebbe essere. In Turchia giamai non si leuerãno da tauola dopo il mangiare senza lauarsi le mani,e la bocca; onde vi apporteran d'auantaggio per simile effetto, e sapone, ed acqua calda se abbisogna: come presso de'Grandi vi presenterãno acqua rosa, oppure di altr'acqua odorifera, in cui anche potrete senza pregiudicare alla buona creanza, bagnare l'vn capo del vostro fazzoletto per riportaruene con voi qualche fragranza.

In vna di queste casse v'hà specialmente vna tal sorte di candele longhe a due piedi, formate di certa composizione, molto cara, e preziosa di sua natura, e però stimate al maggior segno: e queste vengono dall'Echiopia, di sostanza non dissomigliante dalla cera, mà di colore più grigietto, e varrano fin presso a cento scudi all'vna. Non si adoprano se non quando il Monarca si porta a visitare le Sultane; all'hora se ne accendono dua in grandi candelieri d'oro ingioiellati. Quando arriuano ad essere consumate queste candele fino a passare poco più della metà, gli Eunuchi neri, che seruono nell'*Haram* si sollecitano ad accenderne altre nuoue; e per ciuiltà, e galanteria, che taluolta riesce loro non infruttuosa, appresentano quegli auuanzi alle Dame principali, che sono al seruigio delle Sultane.

V'hà di più in vna di queste casse quantità di horologi, e mostre bellissime; opre singolari di Maestri Tedeschi; e diuersi coltelli, e

calamai all'vſanza di Turchia, guerniti d
gemme, e lauorati per mano di eccellent
operarij con ſommo ſtudio, che ſono tant
marauiglie dell'arte. Vedeſi in fine ſu'l mur
coperto con gran panno di ſcarlatto, vna quã
tità di armerie alla Turcheſca, appeſe, e diſpo
ſte con determinata applicazione, e tenut
con diligenza particolare in molto buon'eſſe
re: archi, freccie, brocchieri, targhe, mar
telli d'arme, tutte lauorate con iſquiſita
maeſtria; e per la maggior ſua parte di vn
prezzo grandiſſimo.

Quel però, che v'hà di più prezioſo in queſta
camera ſi è vno sforziero tutto di ferro, in cu
rinchiudeſi vn'altro di vn piede, e mezzo di
grandezza in circa, ſecondo tutte le ſue di-
menſioni, onde rieſce quadrato perfetto, in
cui ſi ſerbano di grandi ricchezze. Aperto
che ſia vn tal riſeruato ripoſtiglio vedeſi in
poco raccolto vn marauiglioſo teſoro di anel-
la diſpoſte a quel modo iſteſſo, che ſogliono
da gli orefici iſporſi le loro anella in vedura,
mà tutte ſono di valore, e di bellezza ineſti-
mabile, perche tutte rinchiudono nel loro
caſtone diamanti, rubini, ſmeraldi, vn gran
numero di bei topazij; e ſopra tutto, quat-
tro di quelle gemme, che addimandano oc-
chi di gatto, impreziabili per la rarità, bel-
lezza, e valuta. Leuato che ſia queſto primo
fondo, veggonſi molte caſſettine, ò ſcatolet-
te piene di varie gioie, grandi roſe di ſuperbi
diamanti,

diamanti, pendenti per le orecchie, altre rose di rubini, e smeraldi, filze, e catene, e braccialetti di perle. V'hà a parte vna cassetta, in cui sono gli Sorgouges, che sono i fermagli, con gli quali si appendono gli Aironi al turbante del Monarca. Questi sono come certi manichetti fatti a foggia di vn tulipano, nella fattura de'quali concorrono le gioie più preziose, e più belle del Seraglio, ed in questi si conficcano que'rarissimi pennacchi, e ricchi, de'quali habbiamo altroue data sufficiente contezza. Ve n'hà di più alti, e più preciosi gli vni de gli altri, e colui, che per hauer' hauuto per tanto tempo seruigio in Seraglio, tenuto in simile impiego di accudire al tesoro, potè darmi così distinte notizie, mi assicura come buon testimonio di veduta, che se ne conteranno di questa sorte di fermagli più di cento, e cinquanta; gli piccioli, non seruono fuorche quando il Principe è in campagna, serbati gli più grandi per quando si hà da fare mostra pompola, e magnifica in Corte, oppure camina con maestà solenne per Costantinopoli. S'egli vuol dilettarsi qualche volta nel bel piacere di vedere queste sue preziose tenute, si fà portare gli sforzieri nella sua stanza; mà se non ne vuole se non vna qualche parte, manda l'ordine al Chasnadar-Bachi, di andarsi a pigliarla; e questi se ben'è il Capo, e soprintendente del tesoro, non però vi può entrare senza grandi riserue, e giuste

precauzioni, e ceremonie, che sono queste.

Sempre nella Camera, cioè a dire nella custodia del Tesoro sono sessanta Paggi più ò meno: il numero di essi non è così inalterabilmente fisso, che il Kapi-Agà, ed il Chasnadar-Bachi non possano ò crescerlo, ò sminuirlo a lor modo, e secondo portano gli loro interessi. Se alcuno di questi Paggi non è colto dalla mala fortuna, quale incorse quel mio confidente, da cui hò hauuto la maggior parte delle notizie presenti, può esser certo di non vscire dal seruigio di Corte se non prouєduto di qualche buon Gouerno, ò di vna tale pensione per sussistere honoratamente; e purche si tengan nel lor douere, hanno ben da starne commodi per tutta la lor vita. Hor riceuuto adunque che si hà dal Capo del Tesoro l'ordine del Principe di apportargli quelle gioie, che richiede, congrega gli detti Paggi nella loro Camera, e chiama auanti se l'Anakdar-Agasi, che è quello, cui ne sono fidate le chiaui. Costui col battere trè volte di vna mano sopra di vn'armario, ò scrigno, in cui elle sono, le caua di là; indi poi datosi a seguire il Chasnadar-Bachi, con l'accompagnamento de gli sessanta Paggi, vanno tutti insieme alla porta del Tesoro, si scioglie il gruppo del lucchetto, che vi si mette per meglio guardare, e difendere il sigillo, che il Capo del Tesoro medesimo pose già su'l buco della chiaue, quando vltimamente se ne partì. Riconosciuto

conosciuto intiero, e in nulla guasto, lo fà rompere dallo stesso custode delle chiaui, e gli comanda di aprire. Entrati che sono con tutta la comitiua dentro alla camera, doue il detto Chasnadar-Bachi ben sà douere eseguirsi il mandato, siede sopra vno scabello, e notifica la mente del Sourano, e quanto egli chiegga. Apresi all'hora lo sforziere, oue stà la gioia, che addimanda, e cauatala si consegna nelle mani del medemo Chasnadar-Bachi, il quale se vuole può preualersi del suo priuilegio di portarla egli solo a depositarsi nella mano del Gran Signore. S'egli all'hora hà in pensiero di non posporre il profitto alla fedeltà, la congiuntura è tutta opportuna per gli vantaggi della rapacità. Quando habbia disegno sopra a qualche cosa di prezioso, che gli piaccia in quel luogo, può con destrezza fare il colpo, senza che alcun gli venga ad intrauersare il suo giuoco. Non haurà che isporre, e dare ad intendere, che il Gran Signore chiede quel ch'egli per altro brama rapire, perche portatosi il tutto nella propria stanza, iui può arrestare quel che fà per se, presentando al Padrone sol quel tanto che egli haurà dimandato. E non è già che si manchi di notare con diligenza esattissima quanto vi entra, e quanto n'esce; tutto vien riconosciuto riscontrato, e scritto con distinta attenzione, e diligenza dall'Haznaquatib, cioè Scriuano del Tesoro, che ne tiene il registro, onde la ri-

balderia

balderia ageuolmente potrebbe venir'in chia
ro, mentre il Chasnadar-Bachi nell'vscire da
suo vfficio rende esattissimo conto di ogn
cosa al suo successore; tuttauolta occorre be
ne spesso, che si corrispondono di buona ami
cizia; e come il Chasnadar-Bachi, il quale no
lascia tale impiego, fuorche per diuenire
Capi-Agà, ò per essere fatto Bassà, mandato
qualche gouerno rileuante di Prouincia con
spicua, proporrà al Gran Signore per sosti-
tuirsi in suo luogo quell'vno de'Paggi, ch'egl
ama più, è così passeranno di buona intelli-
genza, nè vi si farà gran rumore. Egli è suo
benefattore, cui deue sapere grado della sua
esaltazione, ben viene da imaginarsi, se farà
per fargli gran male. Gli darà gli conti come
a lui piace, e quali più riuengano a'suoi inte-
ressi, e nel rassegnare l'inuentario di quello,
che stà nel Tesoro, prodorrà nel medesimo
tempo vna nota di quanto si è ricauato con
intendimento, ed a piacere del Sourano, du-
rante il tempo del suo maneggio. Lo Scriuano
del Tesoro bensì, che potrebbe scoprire la
magagna, e per quanto cautamente se l'inten-
dessero frà di loro gli infedeli Ministri, che
passassero d'accordo, manifestare la truffa, mà
questi per ordi[illegible]o è il più anziano della ca-
merata, il quale può aspirare anch'egli all'ho-
nore di Chasnadar-Bachi, e sperare di giun-
geruі vna qualche volta, e non riuiene punto
a gli suoi interessi il farsi de'nemici; più assai
rispondc

risponde a'suoi conti il serrare gli occhi, viuere, e lasciar viuere, e lasciarsi indolcire da' presenti, che ne riporta dall'vna, e dall'altra delle parti interessate, lusingato vgualmente ad vn placido sonno così da quel ch'esce d'vfficio, come da quel, che subintra. Così passano le cose con ammirabile quiete, e sodisfazione vniuersale. Non però succedono frequentemente simili trufferie, percioche scoperta che fosse da qualche emolo Cortigiano la frode, vn troppo seuero castigo non sfuggirebbesi così da complici, come dall'attore principale. Per lo particolare di que'scrigni, doue serbansi gli gioielli più riseruati, e preziosi certo è, che sembra impossibile affatto lo stenderui l'vgne con impunità, e franchezza, posciache quando il Gran Signore vuole tirarne qualche pezzo, suole farsi portare auanti di se lo scrigno medesimo dallo soprintendente del Tesoro, accompagnato dal Custode delle chiaui, e da tutti gli Paggi: e prima di aprirlo, riconosce ei medesimo se il sigillo già apposto sia intiero, ed illeso; come altresì dopo d'hauersene preso quanto egli vuole si chiude alla sua presenza con apporui nuouo sigillo, d'indi riportatosi il tutto a suo luogo colla ceremonia medesima. Suole in quel punto il Monarca vsare di sua liberalità, e magnificenza verso de gli Paggi, e farà loro donare qualche volta fino a dieci, e dodeci borse da ripartirsi frà di loro. E souengasi

gasi il Lettore, come vna borsa vuol dire la somma di cinquecento scudi, come altroue habbiamo significato.

Ancora siamo in quella terza camera del Tesoro, quale habbiamo già auuertito potersi meglio dire vna Sala in considerazione della sua ampiezza. Nel mezzo di essa alzasi vn tauolato a maniera di vn catafalco di noue, ò dieci piedi per ogni suo prospetto in quadratura perfetta. Hor questi è coperto, ed attorniato da vna tapezzaria fatta di seta, ed oro: e sopra v'hà vna figura di rilieuo rappresentante l'Imperatore Carlo Quinto, assiso in maestà del trono con il globo significante il Mondo, che si tiene in vna mano, e nell' altra vna spada: con attorno tutti gli Grandi dell'Imperio, che gli fanno corteggio. Nel lembo di essa tapezzaria si leggono alcuni versi in caratere Gotico; mà nel ripiano del tauolato sono alcuni libri Latini, Francesi, Italiani, Tedeschi, Inglesi, ed in altre lingue della nostra Europa. Ve n'hà singolarmente che trattano della marinaresca, e dell'insegnamenti per la nauigazione, accompagnati da due mappe, l'vna della sfera celeste, l'altra del globo della terra, con alcune carte geografiche, miniate, in carta pecora: cosa che dà assai indicij per farci congetturare, che siano spoglie, ò rubberie fatte in mare da vn qualche Corsaro Turco, e mandate in dono al Gran Signore. Mà come nulla curano di

tenere

tenere queste belle memorie nette dalla polvere, ella vi si è affollata in modo, che hà guastata del tutto sì la tapezzaria come i libri, onde a nulla più seruono fuorche per vna raccordanza, ò trofeo di vittoria rimportata sopra de' Christiani.

Inoltrianci homai nella quarta camera, la quale è molto oscura non hauendo altra luce, fuorche da vna picciola lanterna, che risponde al di sopra nella Corte, fortificata da trè grosse ferriate l'vna sopra dell'altra. Sopra la porta nel frontispicio di questo ingresso vi stà vn'inscrizione in lingua, e carattere Turchesco, la quale in nostro idioma vuol dire. Denaro rammassato colla diligenza di Rustano. Per intelligenza della quale è da sapersi la storia di questo Gran Visire, a cui eterno vanto stà questa bella memoria, conforme a quel, che hò inteso narrare da diuerse persone in Costantinopoli, mentre anche hoggi dopo tanti anni se ne parla con gloria, e con distinti encomij si rammemora il di lui nome. Era Rustano di vilissima nascita, figlio di vn Vaccaro; come egli pure ne' primi suoi anni seguì il medesimo esercizio del Padre, mà però il genio heroico, nulla hauea di proprio con gli natali, anzi poteua farlo credere progenito di stirpe d'Heroi, e potè eleuarlo fino all'eminente carattere di primario Ministro dell'Imperio Othomano, solleuato a quel grado da Solimano, accorto estimatore de' begli

spiriti.

ſpiriti. Hebbe per molti anni aſſai a ſoffri
in Corte, ben eſercitato da colpi di auuer
fortuna, e cimẽtato più ſpeſſo dalle trauerſie
dall'inuidia de gli emoli: mà in fine Soliman
che ſi trouaua imbarazzato in grandi affar
per alte impreſe, nelle quali ſi era impegnat
mentre ſi trouaua alla gu. rra in Perſia, e man
cante di denaro, fece chiamare a ſe Ruſtano
per gli gran ſaggi c'hebbe di ſua ſperimenta
ta prudenza, e diſinuoltura, gli communic
il biſogno, e gli conferì perciò la carica di ſo
printendente generale delle finanze. No
hebbe a reſtare deluſo nella ſua aſpettazione
perche applicò ſomma deſtrezza con proſpe
rità di ſucceſſo queſto fedele Miniſtro al ſuo
douere; in modo che in poco di tempo, e co
marauiglioſa facilità, riſarci gli ſcapiti dell
erario, e con grande vantaggio riſtabilì le for
tune quaſi che rinuerſate della Monarchia
Doue conuien notare altresì vna particolari
tà degna di oſſeruazione, che viue ancora cor
gloria, e vanto nella memoria de' Turchi, e ſ
racconta da' Padri a' Figli come coſa merite
uole di ſtupore e d'imitazione, da eternarſe
ne frà le generazioni la raccordanza. Hanno
gli Turchi tanto di zelo per gli vantaggi de
loro ſtati, e Monarchia, che vno de gli Gran
di della Porta, quantunque foſſe inimico giu
rato di Ruſtano, & odiaſſelo a morte (come
gl'intereſſi ſuoi proprij ſtuzzicauano più l'in
uidia, che frà Cortigiani, e più frà Miniſtri
di

di alta sfera suol'essere terribile a studiare gli mezzi di perderlo) hebbe però a protestare altamente con vn suo confidente, che mai in alcun modo haurebbe saputo nuocergli in vn pelo, mentre staua con tanto vtile impiegato colle industrie, e fatiche a seruigio dell'Imperio, che hauea sostenuto dall'imminente rouina, ed hauea messo in istato di auanzarsi a più gloriosi vantaggi. Quantunque si hauesse valido braccio, e poderosi mezzi da precipitarlo, e torsi con fortuna da gli occhi l'odiatissimo competitore, il zelo del ben publico preualse a soffocare in cuore a costui gli primari rancori. Tale generosità di spiriti, e di sentimenti, che si trouò nell'animo di vn Turco, la di cui fortuna cominciò nell'essere pouero schiauo, dubiterei molto se fosse per hauere quantità di imitatori frà Christiani.

Hor torniamo al discorso di questa quarta camera, dopo che la inscrizione dell'ingresso ci hà diuertito a qualche altra considerazione. Ella è riempita di sforzieri di due piedi in longhezza, ed altrettanti in larghezza, con proporzionata altezza; rinforzati a più fascie di ferro, e ciascuno serrato con due lucchetti. Il numero di essi non è sempre il medesimo, percioche il denaro và, e viene con perpetuo flusso, e riflusso, e queste casse istesse trasportansi secondo il bisogno per lo pagamento de' Gianizzeri, e per sostenimento delle armate. La specie del denaro, che quà si ripone per ordinario

ordinario è di Richdali d'Alemagna, e
Olanda; Questi secondi si chiamano da'Tu
chi Richdali dal Leone, percioche tale è l'in
pronto che si portano; e sono pure gli più a
gradeuoli generalmente a tutti gli negozia
ti del Leuante, posciache pochissimi se
trouano di falsi, nè è tanto facile il tosarl
senza che vi si scopra il difalco. Il Reale
Spagna corre altresì con istima fra'Turch
come anche lo scudo di Francia, quantunqu
su'l principio si rifiutasse, perche non era cr
duto di così buon'argento come il Reale
Spagna.

Tutto il denaro ch'entra nel tesoro si ric
ua dalle entrate della Monarchia, e dalla ve
dita de gli beni, e sostanze, che lasciano al
lor morte gli Bassà. Per lo particolare del
riuenute di vn'Imperio, il quale si stende ta
to in dominio per le trè parti del Mondo,
che contiene tanti Regni, ed infinite Prouin
cie è facile il saperne didurre, le sõme immen
se, che fondano in questo Tesoro, nè posson
limitarsi, onde si venga a saperne appuntar
la quantità precisa. Consistono principalmen
te le sue rendite ne'tributi, e nelle dogane,
gli trè Tefterdar, cioè Tesorieri generali
rendono conto al Gran Visir delle riceuute
che fanno alle Prouincie. Questo Ministr
Primario tiene vna chiaue di questa camer
del Tesoro, ed il primo de gli Tefterdar n
tiene vn'altra: oltre di ciò ella stà sempre re
fermata

fermata alla porta co'l sigillo del Principe, nè si apre se non coll'occasione di metterui dentro nuouo denaro, oppure sarà per tirarnelo, da dar le paghe alla Soldatesca, ò sodisfare ad altri debiti dell'Imperio.

Dell'oro, ch'entra in questa camera, sono quattro sorgenti, due straniere, e due del paese proprio. Le due estranee sono, prima il commercio de'Francesi, de gl'Inglesi, Olandesi, Italiani, Moscouiti, e Polacchi, gli quali vi apportano il denaro effettiuo delle loro Prouincie; l'altra si è il tributo annuale, che il Kam della picciola Tartaria, gli Principi di Transiluania, di Moldauia, di Valacchia, la Republica di Ragusa, ed vna parte della Mingrelia, e della Russia pagano al Gran Signore in oro preciso, d'onde riuiene a somme assai considerabili il proueccio. Delle due sorgenti poscia, c'habbiamo detto del paese proprio, vna sono le spoglie de gli Bassà, delle quali il denaro effettiuo fà la parte maggiore; e l'altra sono le rendite dell'Egitto, doue tutti gli anni si batte certa quantità di Zecchini (secondo l'oro, che vi può venire dall'Etiopia) e questi tutti sono portati al Tesoro.

Le rendite dell'Egitto montano per ciascun'anno a dodeci millioni di lire (secondo il computo delle nostre lire, che diciamo Imperiali, sono il doppio, e douressimo dire vintiquattro millioni di lire Imperiali) de'quali si fanno trè parti. Cinque millioni entrano nel

Tesoro

Teſoro del Gran Signore; quattro vanno pe le ſpeſe ne gli Vfficiali, e milizie del Regno gli altri trè ſono deſtinati per gli ricchi donatiui, che Sua Maeſtà manda alla Mecca per le ſpeſe, che corrono allo ſoſtenimento de gl'intereſſi di Religione, e per riempire le ciſterne dell'Arabia, nel che molto vi ci vuole di ſpeſa per la neceſſità, che v'hà di portarui l'acqua a molte giornate di camino. De gli cinque millioni, ch'entrano in Seraglio la più parte è in Zecchini, ſecondo la quantità dell'oro, che gli Abiſſini hauran potuto apportarui: il reſtante ſarà in Richdali dal Leone, che ſono gli Richdali d'Olanda. Tutto il contante, che ſarà in Richdali verrà portato in queſta quarta camera del Teſoro publico, quel ſolo che ſarà in Zecchini ſi metterà nel Teſoro priuato, oppure ſegreto, in cui è tempo homai, che entriamo, a rimoſtrarne le particolarità, ſecondo quel che mi è ſtato rappreſentato con certezza di fede da due perſone, le quali per obligo del loro vfficio, e come habbiamo già detto altroue, per hauere ſeruito più anni in ſimile miniſterio, hanno hauuto occaſione di entrarui bene ſpeſſo, e diuiſarne appuntatamente le ſingolarità preciſe, che quì daremo in notizia.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Del Teforo fegreto.

SOMMARIO.

Volta fotterranea, doue pochi hanno la forte di entrare. Grandi fparagni dell'Imperadore Amurat. Ibrahim fuo fucceffore notato di mal gouerno. Precauzioni del Gran Signore per la ficurezza del fuo teforo. Sue liberalità con gli Grandi della Porta.

NElla quarta camera del Teforo, vedefi vna porta fortificata con laftre, e bande di ferro, la quale introduce nella cuftodia del teforo fegreto del Gran Signore. Quefta non fi apre giamai fuorche all'hora, ch'egli vi ci vuole entrare, nè vi entra fe non quando che dal Gran Vifire egli è auuifato effere tempo opportuno per farlo; ed è all'hora, che vi fi hà da intromettere fomma confiderabile di contanti. All'hora a lume di gran doppieri accefi, fi defcende per dieci, ò dodeci gradini; a capo de'quali dopo effere auanzati da fei ò otto paffi, incontrafi vn'altra feconda porta, intrauerfata parimente, e guernita di laftre di ferro, tutta fomigliante alla prima, fe non che quefta è affai più picciola dell'altra, in maniera che per chiunque v'entra fia neceffario chinarfi. Quand'ella è aperta, e che

vi si passa non altrimenti di quel, che si sarebbe nell'entrare in vn'angusto sportello di camuccione, eccoci introdotti in vna grande stanza, messa in volta, doue si veggono schierati parecchi cassoni della medema qualità, e grandezza di quei, che sono dentro quell'altra camera, che habbiamo veduta a dietro. In questi è già longo tempo, che si vanno riponendo tutti gli auanzi, che fanno fare delle lor riuenute gli Monarchi Othomani; e non altro però vi entra se non oro, poiche quel che viene in argento coniato, tutto indifferentemente, e per regola generale si trasporta nell'altro tesoro destinato per le spese correnti alla giornata.

Dopo la morte di Amurat, Ibrahim che gli succedette nel trono, ritrouò in questo erario ammassati ben quattro milla sacchi, ch'eglino addimandano Kizes, ciascun de'quali conteneua il valsente di quindeci milla ducati d'oro, ò vogliam dire il valore di trenta milla scudi. Questi è quel grande Amurat, Principe saggio, e di non ordinario valore, grand'economo, e insieme valentissimo Capitano, del quale habbiam motiuato più volte. Egli fù che fece guerra al Re di Persia, mise l'assedio a Bagdet, ò sia Babilonia, e presela il 22. Decembre del 1638. E souuienmi che io in quel tempo non ero che a cinque giornate di camino inoltrato nel deserto dell'Arabia, mentre ero partito d'Aleppo dirizzato a Balsara,

farà, e che delle sessantacinque giornate che la Carauana vi mise in passarlo, noue ne durò senza giamai trouar'acqua; il che fù cagione di grandissimo patimento così per gli huomini, come per gli Cameli.

Ibrahimo adunque nel salire, che fece in questo trono della Monarchia Othomana, trouò nel Tesoro segreto questo prodigioso ammasso d'oro, quale egli credette sì grande, che quasi lo stimasse incapace di aumento, non seppe aggrandire più: anzi per lo contrario, si hà creduto da alcuni, che per mal suo gouerno nella guerra di Candia, fosse costretto metterui mano per aprofittarsene di qualche somma. È ben vero, che la longhezza di questa guerra occasionò imposizioni di grauezze considerabili ne gli stati dell'Imperio, tuttauolta per due fortissime ragioni io non saprei indurmi facilmente a prestare ogni fede a quel che altri habbia creduto, che la necessità potesse indurre quel Principe a metter mano nel tesoro segreto; posciache in fine viene osseruata con rispetto come fosse vna legge fondamentale de' Monarchi Othomani sagra, ed inuiolabile quella massima di non toccare in modo alcuno questo estremo riseruatoio della loro potenza, se non in caso, che tutto quanto l'Imperio fosse minacciato di risoluto scadimento, ed estrema rouina: è cosa certissima, che quando anche gli Turchi nulla hauessero potuto acquistare nella Candia, tanto

'era lontano di trouarsi la Monarchia dallo scadere, che anzi rimaneua intatta la sua terribile possanza. D'altra parte è da notarsi, che quando il Gran Signore perde vna battaglia, riesce bensi a disauantaggio delle sue Prouincie lo scapito incorso, in quanto che gli mancano popoli da habitare, e coltiuare il paese, mà nè risulta altresì il vantaggio per gli scrigni del tesoro, che meno risentono di spese. La ragione è chiara, posciache pagandosi a'Soldati vecchi fino a sette oppur'otto aspri al giorno per ciascuno, e quelli di nuoue leue non gli costando più di mezzo aspro, ò duoi al sommo, aumentandosi loro le paghe co'l tempo secondo la qualità del loro seruigio, e l'arbitrio del Principe, resta in conseguenza il dire, che il perdersi delle milizie veterane, non venga a caricare di spese, mà ad alleuiarle. Al che aggiungasi, che morendo il Principe regnante, quel che gli succede nel trono suole alzare le paghe de'Gianizzeri ad vn'aspro, ò due al giorno, a fine di comprarsene la fede, e buon'amore, che loro inspiri coraggio, e fortezza.

E ben vero, che in quella guerra vna gran quantità di gente si perdette, mà è vero ancora che nell'ampia estenduta di tanti Regni, e Prouincie, che formano vn così vasto Imperio, come ve n'hà di fertilissime, e molto ben popolate, riesce cosa facilissima il ritrouare nuoua gente per le reclute, onde

metterne

metterne in piedi numerose truppe, e rinnalidare gli eserciti con nuoue milizie, quando ò per qualche rotta che habbiano hauuta, ò per le infermità, e morbi, che frà Turchi regnano frequenti, occorre di indebolirsi le armate. Sopra questi due fondamenti, io non posso indurmi punto a credere quel, che alcuno habbia detto, cioè che Ibrahim si trouasse dalla necessità condotto a scapitare di questo ammasso del tesoro segreto; crederò bensì che non l'habbia accresciuto molto, posciache ben si può sapere ch'ei nulla hebbe della prudenza, e destrezza, ò molto men del la fortuna di Amurat.

Tutto l'oro, che stà interrato in quest tomba. Stà riposto in sacchetti di cuoio ciascun de'quali contiene il valore di quindici milla ducati, sigillati di propria mano d Gran Signore, il quale da se stesso vi mette suo impronto, che è il medemo quale hà sen pre seruito a gli suoi Predecessori, se non quanto vi si và cambiando successiuamente nome del Principe regnante. Il sigillo Amurat, porta scolpita precisamente quest formalità di parole. *Nasrum min allahî Ali abdibil melekil Mourath*. Che in nostra lin gua suona lo stesso che dire *L'aiuto di Di stà sopra il suo seruo l'Imperatore Amurat*.

Hor'eccoui la maniera, e solenne ceremo nia, che si tiene in riporre questo peculio n tesoro segreto. Tutto l'oro, ed argento, ch

entra nel Seraglio và per diritto a far capo nella camera del teforo; depofitato a fuo luogo determinato, e nelle caffe fue proprie, deftinate per tale effetto. Quando fi vede, che l'oro iui ammaffato, e che fopràuanza alle fpefe ordinarie fia giunto alla fomma da formare ducento Kizes, che a noftro intendere direffimo circa al valfente di trentafei millioni delle noftre lire Imperiali, il Gran Vifire ne porta l'auuifo al Padrone, da cui viene appuntata la giornata precifa per farne il trafporto nel teforo fegreto. Giunto il tempo prefcritto, il Gran Signore, cui porge il braccio per foftenerfi il Chafnada Bachi, ftandogli alla finiftra mano, che per gli Turchi è fempre la più honoreuole, e dalla dẽftra affiftito dal Seligdar-Aga, và a renderfi nella camera del teforo, doue gli feffanta Paggi deftinati a queft'vfficio lo attendono mefsi in bella ordinanza, e fchierati dall'vna parte, e l'altra, colle mani incrociate fu'l petto. Trapaffata ch'egli hà la camera, e fattofi aprire lo fportello dell'ingreffo nel teforo fegreto, preceduto da parecchi doppieri di cera bianca per allumare la ftrada, e la ftanza, e feguito da gli detti Paggi del teforo due a due s'introduce dentro a quella, che potremo dire cauerna, ed iui apportati gli facchetti legati alla bocca con vn cordone di feta, fopra al groppo di effo applicano vn boccone di cera roffa, e molle, nella quale il medefimo Gran
Signore

Signore di sua mano impronta il sigillo. Questo si è vn'annello d'oro, in cui sono scolpite le lettere, quali habbiamo riferite di sopra, e sempre le stesse, colla sola variazione del nome del Principe regnante, conforme habbiamo già raccontato. Dopo di che si ripongono gli sacchetti segnati nella cassa, che loro stà preparata, raffermata anch'essa come il sono tutte le altre con due grossi lucchetti.

Auanti vscire del tesoro, terminata questa funzione, si appresenta auanti del Monarca il Capo del tesoro, e per ordinario costume gli fà questo complimento, conceputo e formato in questa precisa formalità di parole *Scadetlu padichaim eumijd dur quibou bendelerignus euzre ibsan cherijsgnus izhar ilesis:* che a noi, e nel nostro idioma sarebbe lo stesso che dire. *Mio Imperadore, noi speriamo che voi farete spiccare la vostra liberalità verso de'vostri schiaui.* All'hora secondo il buon' humore, in cui si troua in quel punto, ordina, che si dispensino a tutti quegli, che lo hanno seruito in quella azione vinti, ò trenta borse, contenendo ciascuna borsa, come più volte si hà detto, la somma di cinquecento scudi. Il Gran Visire, e gli altri Grandi della Corte, possono entrare fin nelle camere del tesoro, doue sono que'ricchi arnesi, e gioie, quali habbiamo raccontato di sopra, quando che vi venga il Padrone; non però possono passare più oltre, e molto manco insinuarsi nel teso-

ro ſegreto, mà ſtanno aſpettando nella quarta camera, d'onde ſi entra in queſto riſeruato ripoſtiglio dell'oro, ed all'hora riceuono l'honore di moſtrare loro aperte le caſſe delle ſue gioie, onde poſſano vedere a loro agio quel che vi hà di più prezioſo in que'riſeruatoi. Come v'hà per ordinario in quell'accompagnamento de'fauoriti, e delle perſone, in cui il Principe vuol riconoſcere il merito, occorre di rado che ſe ne parta ſenza fare in quella congiuntura de'preſenti, nè gli fà ſe non alla grande, e di prezzo conſiderabile. Riſerrato poſcia l'ingreſſo del teſoro, il Monarca ſi rende al ſuo appartamento, doue tutti gli Grandi vanno ſeruendolo di corteggio fino alla porta.

CAPITOLO X.

De'mezzi, de'quali il Gran Signore ſi vale per accreſcere il teſoro oltre a quello che portano le riuenute ordinarie della Monarchia.

SOMMARIO.

Preſenti che gli Baſsà fanno al Padrone, quando entrano ne'loro poſti, ed vfficij. Negozij de'Giudei molto pericoloſi. Ricchezze ſtraor-

straordinarie de gli Bassà. Grandi profitti del Chasnadar-Bachi, e delli pagamenti, che vengono dal tesoro. Prohibizioni d'imprestare ad interesse. Sgraziati casisti, che sono fra' Turchi, e formalità osseruate nelle loro cedole.

OLtre gli auanzi, che possono farsi ogn' anno delle rendite ordinarie dell'Imperio, hà il Gran Signore ancora duoi altri mezzi per aumentare le ricchezze dell'vno, e dell'altro tesoro, cioè a dire le entrate, e guadagni, che fanno gli Bassà ne'loro gouerni, e nell'vscire che fanno da'loro impieghi, cacciatine ò con la disgrazia del Principe, che loro sopragiunga, ò colla morte, sia naturale, ò sia violenta, basta che li cacci dal Mondo.

Tutti gli Bassà, a'quali il Gran Signore dà qualche impiego, ò gouerno, e tutti generalmente quei che escono dal Seraglio proueduti di qualche vfficio, sono tenuti auanti di pigliarne il possesso contribuire de'presenti al Padrone, ciascuno secondo la qualità de'beneficij, che n'hà riceuuti. Per esempio, il Bassà del Cairo, subito che è nominato per lo gouerno dell'Egitto, può supporre di non spicciarsi per quattro millioni di lire in presenti, ch'egli è tenuto di fare alla Porta tanto al Gran Signore, quanto alle principali Sultane, anzi al Mufti, al Gran Visire, al Caimacan, & ad altri personaggi di alto carratte-

re, e credito, a'quali è in debito per lo posto ottenuto, e può essere ne tenga bisogno per gli suoi vantaggi. Il presente, che si fà al Principe non può esser meno di cinquecento milla scudi, e gli altri monteranno per lo meno a ducento milla. Aggiunganfi cinquecento milla scudi almeno, che faranno di bisogno al Bassà medemo per fornirsi di conueneuole equipaggio: in modo che prima che entri nel Cairo, bisogna che si tiri dalla sua borsa, ò da quella de'suoi amici vn così gran capitale da mandare auanti. Quando esce dal Seraglio, certo è che molti sono, e per lo più, che non si trouano vn tal valsente da farsi la scorta; sia necessità risoluta prenderlo a imprestito; e se la borsa de gli amici non suffraga per somministrare tanto peculio, sempre trouerà pronta quella de' Giudei. Costoro auuenturano il lor denaro sopra il disorbitante profitto, che ricauano di vn cento per cento, che gli Bassà promettono loro per l'interesse: onde poi adiuiene che per essere ben tosto rimborsati del loro imprestito, sempre temendo, che il gouerno non possa essere breue, non lasciano d'insinuare al nuouo Gouernatore mille sceleratezze di strane inuenzioni per succiare il sangue a gli popoli, e massime de'poueri Christiani. Se occorre poscia, che gli Bassà possano godere dell'vfficio con quiete per vn'anno, anzi per soli sei mesi, già gli Giudei potranno credere di hauer messo
al

al coperto gli proprij interefsi, tanto per lo capitale sborfato, quanto per lo ingordo guadagno, che gli fcelerati vfurai ne tirano da fodisfare alla loro fmodata auidità. Non lafcia con tutto quefto di effere grande il rifchio, al quale fi mettono con fimili impreftanze, perche accade fouente, che il Gran Signore manderà a dimandare la tefta di vn Bafsà prima ch'ei fi fia ben'affeftato nel fuo nuouo gouerno; e così quei che gli hauranno dati denari fi rimarranno vccellati, fuanita con il capitale perduto ogni fperanza di ricuperarlo giamai. Da tutto quefto è facile il concludere, che la miglior parte del denaro di tutto l'Imperio Othomano ftà nelle mani del Gran Signore, oppure de'Giudei. E m'intendo io però de'Giudei, che fono in Coftantinopoli, pofciache quei che fono difperfi per le Prouincie fono miferabili, e poueri molto più che non lo fiano gli Chriftiani, ftandoche non applicando quefta canaglia ad alcuna cultura, ò non hauendo genio fuorche per quefta forte di negocij di vfura, e nelle dogane, in confeguenza non vi può effere impiego per tutti in tal maniera di traffichi, onde reftano per lo più mefchini, e malueduti.

Adunque da gli Bafsà, e da altri, a'quali conferifce maneggi, e gouerni, raccoglie il Gran Signore di fomme confiderabili, anche prima, che fiano entrati al poffeffo de'loro pofti; mà quefto ancora è niente rifpetto a

quel, che ne ricaua quando n'escono, e dopo che hanno hauuto assai di tempo, e commodità per rammassare tesori, assorbiti dalle sostanze de'popoli oppressi. Si hà trouato de gli Bassà diuenuti così stranamente ricchi, e douiziosi, che le loro rendite poteuano vguagliarsi alla potenza di molti Prencipi grandi. Come fù di quel Machmut Beglierbei j d'Europa regnando Mahomet secondo, e di Nassuf Gran Visire imperando Achmat primo, alla di cui morte si trouò vn valsente immenso in oro argento, e gioie, che si hauea ammassato, e dopo che si fù estraordinariamente impinguato, tutto vn così gran capitale insieme colla sua testa fù portato al Seraglio.

Di quà è ageuole il poter comprendere, e per il gran numero de'gouerni che son nell' Imperio, quanti ne muoiono, che tutta la lor fortuna riconoscono dalla buona inclinazione, e genio del Monarca in fauorirli; onde quanto sanno ò possono raccogliere insieme con tutta l'autorità, e libertà del dominio, che loro si rilascia, tutto vá a colare nel tesoro, & ad aggrandire le ricchezze del Gran Signore. Oltre a quelli, che la morte per suo corso ordinario toglie da'gouerni, e dal Mondo, pochi anni passano senza far vedere qualche tragedia, e per ogni minima ombra che si habbia di qualcuno, od anche per vn solo capriccio che ne venga al Dominante, trouerassi vn Bassà presentato vn Hatcherif alla

manq,

mano, che è vn'ordine preciso del Gran Signore di douere nel punto medemo che riceue lo scritto stendere il collo al laccio, e sagrificare la sua testa alle voglie del Principe, con essere strozzato senza proroghe, e molto più senza replica di vna parola. Nel capitolo seguente daremo la formalitá precisa della ceremonia che si osserua in vn così tristo riscontro, doue hauremo qualche cosa di singolare da riferire in simile argomento; e sono certo che quanto è ben saputo il costume de' Monarchi Othomani di mandare a strozzare come animali quei che vuole riconoscano la di lui alta souranità anche sopra la vita, altrettanto sarà di sodisfazione alla curiosità l'intendere come passi la cosa in tal lugubre fonzione.

Dopo che vn Bassà, od altri qualsisia de' Grandi della Porta hà pagato il tributo alla morte, od alle voglie del Sourano, che lo haurà fatto strozzare, si forma l'inuentario de' suoi beni ò mobili, ò stabili, ò quanto habbia di sostanze, come che in esse per lege fondamentale di stato, solo il Principe vnicamente può succedere. Tutti gli mobili ben serrati in casse per mano de' Baltagis sono traportati al Seraglio, e messi alla porta del tesoro. Il Chasnadar-Bachi, fatte intromettere quelle casse in vna delle camere del tesoro, commanda si rompano le serrature, e fatto votare ogni cosa in sua presenza, le và tutte ricono-

scendo pezzo per pezzo : e questa è la congiuntura opportuna quando così egli , come gli Paggi del tesoro, che assistono, si mettono a proua di qualche bel giuchetto di mano, se lor riesce di profittarsi con destrezza della opportunità , e frà di quelle spoglie s'industriano di rintracciare con galanteria gli suoi vantaggi , conciosiache ritrouandosi ben sovente qualche gioiello prezioso , vn pugnale ingioiellato , vna filza di perle, od altra qualche cosa somigliante che habbia più di valuta che di mole , se qualcun de'Paggi può farselo sfuggire trà l'vgne , lo hà per vna gran fortuna da serbarsi a valersene a tempo, quando nell'vscire dal Seraglio potrà seruire commodamente all'esaltazione di sua fortuna, per farsi le grandi spese , che habbiamo contato di sopra . Il Chasnadar-Bachi , il quale è il primo a fare il suo giuoco, e può farlo con assai migliore confidenza , se ben vedesse per auuentura qualcuna di simili destrezze ne' Paggi , dissimula di vederla , poiche sendo stato anch'egli vna volta vn di loro , ben può essere capace di quel che loro abbisogna , e si auezzino a ben rubbare con destrezza per quando saranno mandati in gouerni ; e gli sà ben compatire , come è consapeuole a se stesso di essere stato compatito anch'egli in quello stato . Ben'è vero, che se si accorge , che alcuno habbia dato luogo a qualche cosa di prezzo , che anche a lui sia data ne gli occhi,
terminata

terminata quella azione, e rendutosi alla sua camera, manda a chiamare segretamente quel Paggio, e manifestatogli quel che hà veduto, per frutto di sua moderazione si accontenta di essere a sola parte del furto, e fattosi consegnare quel che il Giouane hà tolto, e ad esso lui è piacciuto, gli sborserà la metà del prezzo ch'ella vale, acciò si vada contento di vna porzione della sua industria.

Altri grandi profitti ancora riuengono di queste spoglie così al capo del tesoro, come agli Paggi. Dopo che il Chasnadar-Bachi hà portato l'auuiso al Monarca, come nelle casse, che sono state portate, vi sono molte cose, che per nulla possono esser di seruigio a S. M., e come torni meglio a conto il disfarsene prima che l'humidità ò la polue le guastino, hauuta la permissione dal Principe di venderle, si caua dal tesoro, quanto non è stimato a proposito di staruj. Fattosi chiamare nello stesso tempo il Bazarcan-Bachi, cioè a dire il capo de' Mercanti, il quale tiene miglior cognizione di quelle robbe, ed in presenza del Capo, e de' Paggi del tesoro tassa ciascun pezzo da se di sua propria valuta, se bene per lo più non vi dà la stima se non per la metà di quel, che la cosa vale. Le gioie di prezzo, ed ogn'altra gemma, certo è che si rimane ad essere custodita dentro il tesoro, e mettonsi in vendita sol le robbe di minore prezzo, quantunque assai più vagliano

di

di quello siano state stimate, come sono forniture di caualli, pugnali, sciable fregiate d'oro, vestimenta, ricche pelliccie, cinture, turbanti, ed altri arredi somiglianti. Stabilita la tassa di queste robbe, il Capo del tesoro mette da parte ciò che v'hà di più bello, per addrizzarlo con la nota di quel ch'è tassato a gli primati della Corte, con gli quali cerca il proprio profitto, con tenersi con essi in buona intelligenza; e le accettano volontieri, e con ringraziamenti pagano il costo, posciache ben vi veggono gli loro vantaggi nel buon patto che ne hanno. Il restante è distribuito frà gli Paggi secondo il prezzo tassato, e ciascuno sceltone quel che gli torna più a proposito, il rifiuto si manda a vendere in Costantinopoli per mezzo de gli Haluagis, gli quali ne tirano anche per se non mediocre profitto a proprio guadagno con ogni poco d'industria, che vi sappiano vsare.

Quando si fà questa vendita gli Giudei, che ne hanno fin da longi l'odore, si mettono sù le ronde, girando attorno alla porta del Seraglio; quantunque non osino accostarmisi di molto per paura delle toste bastonate, che da gli Kapigi sarebbero certi di rimportarne, senza che ne sapessero loro perdonare vna. Aspettano questi Haluagis con sacchetti alla mano di ducatoni, e di reali e trattano con essi del mercato, a quel migliore vantaggio che lor riesca di hauerne. Queste vendite

però

però non si fanno che al più ad ogni due anni, e la inferiore che posfa auuenire di ricauata, pafsa d'ordinario a cinquecento milla scudi, efsendòne tal'vne montate fino a ricauarsene ottocento milla. Portato l'auuiso al Monarca del denaro che n'è prouenuto, e commandando sia portato al tesoro, ordina nello stefso tempo siano dispensate quindici, ò vinti borse a profitto dell'Intendente, e de'Paggi del medesimo tesoro. In questa liberalità non hà altra inspezione il Monarca se non a dare vna mostra di sua grandezza, e non perche posfa ignorare gli proueeci, che già hàuranno potuto farsi con destrezza, ò furberia nella vendita delle robbe; tollera con tutto ciò in generosa dissimulazione questa sorte di cabale, standosi per altro ben risaputo, e certo, che vna qualche volta, ò tosto ò tardi che ciò adiuenga, tutti gli vtili, che sappiano con industria rammafsarsene, hauranno finalmente a deuenire, e retrocedere a beneficio, & ingrandimento dello stesso suo tesoro. Per questa ragione medesima soffre che mal grado al diuieto della lege, la quale prohibisce il dare ò togliere ad vsura, imprestino a gli Giudei somme considerabili di denari, ad ingordi interessi fino di vn quindeci per cento con gli quali poi da scelerati vsurai si praticano cabale più detestabili di ruberia. Gli Persiani hanno trouato vn partito grazioso da palliare le loro vsure, e tenersi in saluo sotto

plausibili

plausibili apparenze, si che loro non possa-
rimprouerarsi di preuaricare questa sua lege.
Quando imprestano il denaro si fanno fare
vna cedola, che contenga tale somma, la qua-
le venga ad inchiudere anche l'interesse che
pretendono, ed è presso di loro ordinaria-
mente di vn dodeci per cento: e nello stesso
tempo prenderanno vno straccio di fazzolet-
to, ò qualche miserabile cintura, ò altra cosa
simile, e dandola a colui, cui imprestano il
denaro, gli fanno poscia formare vn bigliet-
to, nel quale si costituiscono debitori di tan-
ta somma (e vi inchiudono quel che preten-
dono lor rifletta in guadagno di vsura) per
tanta mercanzia comprata, e ben riceuuta.
Eccoui gli belli pretesti, con li quali lusingan-
dosi di palliate apparenze, stimano di mette-
re in sicuro lo stato della propria coscienza, e
si tengono innocenti dal contrauenire al di-
uieto de'Canoni della lor lege, nella quale
Maometto absolutamente inhibisce, e con-
danna ogni sorte d'interesse nelle imprestan-
ze. Questa carta poscia che fà il debitore,
non è da esso lui sottoscritta, che ciò non si
costuma presso di loro, basta che vi metta il
suo sigillo; mà questo non è ancora sufficien-
te; per l'autentica di essa fù bisogno portarsi
al Cadi, ò sia Giudice per legalizarla; il che
si fà con aggiungerui anch'egli il suo sigillo, il
quale poi conferisce alla cedola tutta l'auto-
rità nelle formole più desiderabili.

CAPI-

CAPITOLO XI.

Destrezza del Gran Signore per vsare delle liberalità senza spesa.

SOMMARIO.

Buona politica de' Turchi. Ceremonie che accompagnano gli presenti che il Gran Signore fà a quelli, che vuol'honorare. Accortezza singolare di Mahomet Quarto, che è il regnante d'hoggi per mostrarsi liberale senza che gli costi niente. Formalità che si osseruano nella morte de gli Bassà quando il Principe manda astrozzarli per rapir loro le sostanze. Quando ed in che maniera si pratichi in Turchia il tagliare la testa a'rei. Diuieto che v'hà di spargere'il sangue de' Mahometani condannati a morire. Inuentario poco fedele de gli beni de'Bassà. Cagioni di quella marauigliosa intrepidezza de' Turchi nell'incontrare la morte. Difficoltà di saluarsi in Turchia. Regali, che si fanno alle Sultane.

GLI duoi mezzi de'quali si serue il Gran Signore per aumentare il suo tesoro più delle entrate ordinarie dell'Imperio, sono quasi gli medesimi, ch'ei suole praticare per mostrarsi liberale, senza che vn soldo gli esca dalla borsa. Tanto dalla vita de'Bassà, quanto

to dalla lor morte, egli tira vgualmente profitto, e tanto sopra dell'vna, quanto sopra dell'altra indifferentemente egli assegna pensioni da gratificare con ricompense quegli, che gli hauran reso qualche notabile seruigio. Mà prendiamo le cose separatamente, e con ordine; incominciando quì da gli belli raggiri che vsa con loro mentre viuono per tirarne da fare ample riconoscenze al merito di chi lo haurà seruito, e rimunerare gli suoi fauoriti, senza scapito proprio. Frà le massime politiche de'Monarchi Othomani questa veramente è degna più d'auuertenza. Pretendono con determinata passione che gli Bassà ne'loro gouerni siano stimati, e rispettati da'popoli come rappresentanti della persona medema del Principe; e per imprimere con più vigore questa venerazione, e stima ne gli animi de'sudditi con rimostranze palesi, vogliono di tempo in tempo honorarli di qualche presente, il quale vien lor recato con distinta solennità di ceremonie, come che sia vn rimarco palese dell'alta stima, in cui si tiene dal Monarca quel suo Ministro. Il regalo sarà per ordinario di vn qualche ricco vestito, ò quando gli piaccia rendere più compito il donatiuo, egli vi aggiungerà vna sciabla, od vn pugnale ingioiellato nelle guernizioni. Hor conoscendosi il Gran Signore, come già detto habbiamo, in certa obligazione di riconoscere il valore, ed il merito

di

di vn Ministro, con fino accorgimento gli indrizza vn presente; mà sà ben'anco, che sarà per far conoscere al medesimo il debito, in cui vien messo da tale ispressione di bontà, onde non mancherà di mostrare la stima ch'egli fà di vn tal'honore con rimandare al Padrone altro presente, che valerà a dieci doppij di più, ed insieme fare vn'altro donatiuo all'inuiato medesimo, che dourà valergli per vna ricognizione, ò ricompensa, che a lui contribuisce la dignazione del Principe a cagione de'seruigi che haurà apprestati alla corona.

Se ben non è sempre vna semplice, e pura inspezione che si habbia il Gran Signore a voler'honorare quel Ministro, od accreditarlo nella stima de'popoli con tal segnale d'honore; accade ben souente, che gli faccia presenti, quando ei tratta di perderlo, posciache se non corrisponde per auuentura al regalo del Principe con vn'altro maggiore, quanto egli si habbia in disegno, prenderà quindi il bel motiuo di mandare incontanente a chiedergli la testa, e conuiene subito presentarla senza repliche. In quel caso il donatiuo non sarà di vn vestito, mà sarà di vna spada, ò di vna mazza d'arme, che sogliono di sua natura essere di pessimi augurij, ed auertiscono il Bassà ch'egli non stà molto bene in grazia del Padrone. Ed all'hora è quando al pouero Bassà conuiene giucare sanamente di giudi-
cio,

cio, d'induſtria, e di mano, per iſcanſare con magnifica ſplendidezza la borraſca qual vede ſoppraſtargli al capo. E farà bene altro più bel preſente che non farebbe ſe haueſſe riceuuto vn veſtito in dono, il quale ſuol'eſſere contraſegno di beniuoglienza nel Principe. Se queſto Miniſtro è in vno de'gouerni più conſiderati della Monarchia, la ricognizione di gratitudine, che inuia al Monarca, non dourà eſſere meno di ducento borſe, che vuol dire il valſente di cento milla ſcudi; oltre a quello che ſarà obligato contribuire in particolare all'Inuiato di Sua Maeſtà, poſciache queſti ſono per ordinario di quelli, che il Gran Signore hà deſtinato di honorare con qualche rimoſtranza di liberalità, e gli impiega a portare ſimili preſenti.

Di ſorte che ſi può concludentemente inferire che il donatiuo che fà il Gran Signore, non è tanto ad vtile di chi lo riceue mà più aſſai incomparabilmente a profitto di chi lo manda, ed inſieme di chi lo porta, e ſerue di bel preteſto, per moſtrarſi liberale ſenza diſpendio anzi con gran vantaggio della propria borſa. La ceremonia poi, e ſolennità, colla quale ſi accompagna il regio preſente è queſta. Giunto il portatore di eſſo alla città, ò luogo doue ſi troua il Miniſtro, che hà da eſſere honorato, e premandatone l'auuiſo così del ſuo arriuo, come del ſuo affare, queſti immantinente a ſuono di tamburri, di trombe, e

di

di piffari conuocato il popolo, vna parte di cui si metterà a cauallo per fargli corteggio, marchia alla testa di essi, e seguendo il restante delle turbe a piedi, và ad incontrare l'Inuiato. Le cortigiane del luogo sono in quel caso obligate di concorrere per assistere alla fonzione, danzando a suon di tamburro, e di cembali con fare le moresche, e mille altri modacci sciocchi, ed incomposti all'vsanza del paese. Il Messo con il presente si tiene ad aspettare questa caualcata in vn qualche giardino fuori della Città, oppure in vna qualche campagna sotto di vn padiglione, ch' iui haurà fatto addrizzare. Dopo di essere stato salutato dal Bassà, produce la veste, che si tiene in cõmissione di presentare, e gli la gitta sopra le spalle, ò gli cingerà la sciabla a' fianchi, ò gli metterà il pugnale nella cintola d'auanti al petto, si che sia palese, e ben veduto, accompagnando tal suo fare con dirgli che l'Imperadore loro Signore, manda ad honorarlo di quel presente, sù le buone informazioni ch'egli tiene del di lui buon gouerno, e saggie procedure, che non tiranniza gli popoli, e con mantenere buona giustizia non lascia luogo ad alcuno di lamentarsi. Fatto questo complimento il Bassà, con l'ordine medesimo si ripiglia il camino, e frà gli applausi, e festose acclamazioni delle turbe, si rende insieme con l'Inuiato alla sua residenza, doue riceuutolo con lauto pranzo, lo rimanda

manda con vn nobile donatiuo, che ascend
rà per lo meno a dieci milla scudi; standoch
come habbiamo di già motiuato, s'egli è
qualcheduno de'gouerni maggiori del dom
nio Othomano, come sarebbe il Bassà di B
da, ò del Cairo, oppure di Babilonia, è cert
che non si spedirà di vna tal sorte di grazia
che gli venga dai Sourano con trenta, ò qua
ranta milla scudi in riconoscenza del porta
tore; mà per quello che dourà corrispónder
al Padrone anderà fino a centomilla. Ana
occorre bene spesso, che lo stesso Gran Signo
re prescriue a gli honorati la somma precisa
che vuole si doni all'Inuiato, e sarà all'hora
che vuol ricompensare qualcheduno, che h
destinato di fauorire, e gratificare; e lo f
con questa sorte di pensioni in somigliant
impieghi.

L'Imperadore Mahomet quarto, hoggid
regnante, si picca più appostatamente in que
sta premura di voler comparire liberale, e d
riconoscere con splendidezza gli seruigi, ch
gli si rendono; in maniera però che nulla gl
habbia a costare del suo, il farlo, ma si i sen
za metter mano alla sua borsa. Quando veg
ga non vi essere occasione di mandare in cam
pagna quello, cui pure amerebbe dare qual
che testimonianza peculiare di stima, com
egli stranamente si diletta della caccia, ed ap
pena altra passione gli predomina in cuor
più di simili trattenimenti, farà trouarsi i
su'l

su'l luogo della caccia quella persona, che vuole gratificare con specialità di riconoscenza, & hauendo veciso vn qualche ceruo, od altra seluaggina, gli dà la commissione di portarlo in suo nome a presentare ad vno de' Grandi della Porta sia in Costantinopoli, ò sia in quelle vicinanze oue si troui. La specialità del dono, come frutto delle mani del Principe, è riceuuta con eccessiui attestati di gioia, e di rispetto; siano veraci isspressioni, ò simulate affettazioni, basta che riceuuto il regalo, dourà pensare a riconoscere la grazia con infinitamẽte più douiziosa testimonianza d'animo grato: e consisterà per lo più il riconoscimento ossequioso in belli caualli, cui la rarità delle prerogatiue dia il prezzo e renda ben degni del Monarca, ò in ricche pezze di brocati d'oro, ò in preziose pelliccie. Nè qui consiste il tutto, posciache non mostrerà bene di stimare conueneuolmente l'honore, che gli si fà dal Sourano, se in quella mano che gli hà recata la seluaggina, ei non verrà a depositare qualche grosso valsente, in cui potrà dire certamente d'hauerne il troppo buon patto, quando stia solamente in diecimilla scudi. Ed occorre souente, che s'egli non sarà stato liberale, e magnifico quanto dal Monarca si desideraua, ei sarà costretto duplicare a suo malgrado lo sborso, perche subito gli manderà vfficiali a rimprouerarlo con acrimonia del poco capitale ch'egli hà

 fatto

fatto del presente, che con tanta dignazione gli è mandato dall'Imperadore, mentre cosi riseruato e parco egli è stato con il suo Inuiato che gli lo portò a suo nome. Alla seuerità di queste ribuffate aggiungerà vn'ordine risoluto di mandargli ancora vinti ò trenta borse di più per risarcire il mancamento incorso, nè v'hà replica alla imposizione. La doue poi questa cacciagione, che gli costa così cara, e salata, per ordinario si suole communicare con quegli, che gli si trouano d'appresso, come per ostentazione del singolar honore, che gli hà fatto il Gran Signore.

Questi sono gli vantaggi ch'egli tira da gli Basà & altri Grandi della Porta, per scorticargli viui, hor vediamo quel che ne ricaua dalla lor morte, dopo che saranno ben'ingrassati, e come da essa diduce di begli motiui da far larghe ricompense a gli suoi seruitori, che vuole rimunerare, senza pregiudicio, ò molestia de'proprij scrigni. Risoluta che si hà la morte di vn qualche Basà, il Gran Signore ne dà la commissione per mandarla ad effetto a qualche persona ch'egli hà in disegno di volér fauorire; e questa spedizione si hà da mettere in conto di vna ricompensa che gli vuol dare, posciache per lo proueccio che ne può tirare, ben gli dourà valer meglio l'essere spedito a torgli la vita, che non a portargli qualche presente.

Se l'esecuzione debbe farsi in Costantino-
poli,

poli, il Bostangi-Bachi di ordinario ne haurà la commissione, e di rado auuiene che si habbia a lasciare questi per raccomandare ad altri simile vfficio. Mà se sarà da spedirsi per le Prouincie, più communemente si vale ò di vn Kapigi-Bachi, ò di vno degli principali frà gli Bostangi, cui il Principe voglia fare del bene, e perciò lo manderà a questa comissione. Hor qualunque si sia che n'habbia l'ordine, accompagnato da cinque ò sei Kapigi, che gli assistano all'esecuzione, piglia qualche volta la congiuntura di giungere nel tempo, ed hora che vi si tiene il consiglio; ò se nò và confidentemente a ritrouare lo stesso Basà destinato alla morte, e senza notificargli cosa alcuna che lo possa adombrare del disegno, per cui è venuto, gli intima per ordine del Monarca di fare chiamare il consiglio in quel punto istesso, e senza dilazione, il quale consiste nel Luogotenente del Basà, nel Mufti, nel Cadi, nel Commandante de'Gianizzeri, che si trouano in quel luogo, ed in altri vfficiali della giustizia più considerati di quella Prouincia. Queste sono le membra, che compongono il parlamento, quale all'hora subito congregare si deue, senza sapere a qual fine, se non che giuntati che sono insieme, entra all'hora in mezzo il Commissario con la sua gente di seguito, e con bel garbo, presentata al Basà la lettera, e l'ordine, che si tiene del Gran Signore, quale essi addimandano Hac-

 terif,

terif, acciò in essa legga il motiuo della su
s| edizione, ed a che fare egli sia venuto. Pren
dela il meschino, e per segnale di humilissim
rispetto, applicatela alla fronte per trè volt
seguentemente, l'apre, e la legge, e vede ch
il Principe manda a dimandargli la testa. No
hà che rispondere altro a questa dimanda, pe
cui già vede pronti gli Ministri, e messi in do
uere per l'esecuzione, se non che con humil
sommissione, ed in poche parole si spedisce,
sono le sue vltime, con dire. La volontà de
mio Imperatore sia fatta, sol tanto prego m
sia dato qualche tempo per far le mie orazio
ni. E gli è permesso; anzi se è persona insign
per grado, gli si porge vn coscino per quest
effetto. Per altro spedito breuemente ch
si ha del suo orare, il denunziato Ministro, gl
si serrano d'attorno gli Kapigi, e fermatol
ben stretto nelle braccia, si fà auanti il Com
missario, e sciolrasi la propria cintura gli la
gitta al collo. Questa è formata di parecch
cordoncini di seta, che vanno a terminare in
certi nodi che lero si fanno a'capi, e quest
poi se la prendono due di loro gli più nerbo-
ruti, e stringendogliela con risoluto vigore
alla gola in vn momento lo tolgono di vita
strozzato. Quando a questi mandatarij non
piaccia il seruirsi della propria cintura, pren-
dono vn facciòletto in sua vece, e con l'anel-
lo, che lor serue per ordinario da tendere
l'arco (e'l portano per ordinario costume al
pollice

pollice della destra) mettendo la mano sotto al detto faccioletto che già è stretto gli fracassano il canello della gola, onde si muoiono. In questa guisa praticano lo strozzare de' condannati in vn momento senza farueli molto languire, ò stentare, e ciò a fine (dicono eglino) che muoiano in buona disposizione di fedeltà, e non hanno tempo di conoscersi in quel malstato, che gli possa gittare nelle disperazioni, poiche non sanno approuare gli Turchi come strana, e crudele troppo quella maniera di strozzare appesi alle forche gli rei, quale presso di noi si costuma.

Quantunque habbiam motiuato bene spesso, come il Gran Signore mandi a dimandare la testa di quei, cui egli vuole per gli suoi occulti fini, e cabale torre dal Mondo, non però sempre gli la tolgono di fatto, bastando lo strozzarli si che muoiano, se non all'hora solamente, ch'egli precisamente si hà ispresso di volerla vedere, e commanda gli sia realmente presentata. Se si troua lontano il luogo, doue si hà eseguita la sentenza, e sia bisogno portarla a longo camino, tagliata ch'ella sia, e recisa dal busto ne cauano fuori le ceruella, e la riempiono di fieno; ed io ne hò vedute due acconcie di questa sorte in vn sacco, ch'erano le teste del Basà di Kars, e di quel di Erzerom. Et è da notare, che da che è vscito il decreto che destina que' sgraziati alla morte, siano di che stato ò grandezza di ca-

rattere qual si vogliano, gli Turchi non ne fanno più alcun caso, e come degradati d'ogni stima da che sono in disgrazia del Principe, non sanno trattargli se non come cani, e come della più vile canaglia, spazzatura indegna del Mondo, parlarne alla peggio. Mi occorse vna volta di trouarmi in vn villaggio dell'Armenia, doue capitò vn Bostangi, il quale hauea hauuta la commissione di portare queste due teste al Gran Signore: costui trouatosi lasso, fiacco, & indisposto, hauendo inteso trouarsi colà vn Franco, mandò subito a chiedere se haueßi del vino, e se voleuo vsargli cortesia di dargliene vn poco per suo ristoro in quell'estremo bisogno, in cui si trouaua. Gliene inuiai subitamente vn fiasco, ed egli in ispressione di ringraziamento, e per mostra di stima che faceua del fauore, mandò a pregarmi di portarmi a beuere con seco in conuersazione; nè io hebbi per bene di rifiutare l'inuito. All'hora fù, che per segno di confidenza, ò fosse per mostra di compiacimento di gloria nel mostrarmi gli contrasegni della sua commissione, mi fè vedere le teste di que'due miserabili Bassà dentro vn sacco, stimando ch'io doueßi hauere grande compiacimento in quella ostentazione di barbara crudeltà.

Quando non vi sia ordine isspresso di portare effettiuamente la testa, si fà sepellire il cadauero sù la mezza notte, senza niuna ceremonia, ò pompa funebre di sorte alcuna; e la

memoria

memoria di quel Bassà, che già perauanti me-naua tanto rumore, in vn momento resta rin-uersata nell'oblio dell'infamia, e vituperio. Doue è da osseruare, come in Turchia si co-stuma infallibilmente di non mai tagliare la testa a chi che sia, se non dopo che sarà stato strangolato, e che tutto il sangue sarà raffred-dato; conciosiache trà le pramatiche della lor lege stà omninamente vietato fuori della guerra spargere il sangue di vn Musulmano, che presso di loro tanto vuol dire quanto che di vn Fedele.

Compita la esecuzione, quel che ne hà ha-uuta la commissione subito và all'apprensione di tutto l'hauere di quel Bassà; e dopo ch'egli si haurà destramente messo da parte quel che più gli hà dato ne gli occhi per sodisfare al proprio desiderio, così in oro, come in gioie insegnandogli l'auarizia, che è il quinto ele-mento de' Turchi, a non posporre gli suoi van-taggi alla fedeltà douuta nel seruire al Pa-drone, all'hora parla altamente nel chiamare que' personaggi, ch'erano già del consiglio, e poi furono spettatori dell'operato in esecu-zione de' commandi del Gran Signore, acciò assistano testimonij all'inuentario, che si hà da fare de' mobili, e de gli beni del defunto a fauore del fisco; gli quali poscia in prosegui-mento della comissione sono trasportati alla camera del tesoro, come altroue habbiamo detto. Questi buoni Consiglieri, che sono

presenti alla descrizione, sono ben capaci pe
credere, che molte belle particolarità d
quelle spoglie siano suanite facilmente, se be
non andranno sperdute, anzi per seruire a
vtile priuato del commissario saranno mess
in sicuro, mà no'l vogliono sapere: si fann
grossa vista, e non parlano se non di quell
che si mostra loro in palese da vedere; ed i
buona fede si sosctiuogo con giuramento no
vi ci essere trouato altro più di quello, ch
loro si è mostrato dal Delegato. Simili pre
cauzioni insegna loro il timore che ne conce
piscono; poiche possono ben dubitare ch
questo vfficiale del Seraglio, quale si debbo
no persuadere non senza probabilità, esser
de'fauoriti, non venga a fare di essi loro qual-
che sinistra impressione con falsi rapporti nel-
la mente del Sourano; donde potrebbero sca
pitare della grazia, e restare scaualcati da
posto che tengono, quando venissero ad irri-
tare quell'Inuiato con vfficij troppo sincer
inuigilando sopra il di lui procedere in quest
apprensione. Ammaestrati dal terrore per lo
esempio che si hanno d'auanti del rigore pra-
ticato nel Ministro strangolato, sétono stroz-
zarsi le parole in gola con più caute riserue, e
bendarsi gli occhi dal rispetto, onde non veg-
gano, ò non parlino, se non quanto piace a
quel ministro della crudeltà, per tenersi fran-
chi gli proprij interessi, e la vita medema, che
vacillarebbe in vn punto a gli vfficij maluag-
gi,

gi, quali si potrebbero rendere alla Corte dal tristo mandatario. Anzi nel partire che farà per rendersi alla Porta, dopo che si sarà spacciato di tale sua spedizione, ogn'vno a gara concorrerà a comprarsene con donatiui e regali la di lui buona grazia, onde possa nel suo ritorno dare ottime informazioni così al Padrone, come al Gran Visire de'suoi ministerij: il che per loro è vn bel seminare da coglierne per frutto gli proprij vantaggi, e gli ingrandimenti delle loro fortune. Così vanno per diuersi capi sempre più aumentandosi gli prouecci, che può vno auanzarsi in tale spedizione, onde possa con migliore euidenza riconoscere la grazia che dalla liberalità, e munificenza del Monarca hà riceuuto con dargli questa commissione. Che se poi per sopravantaggio gli fà l'honore di esprimersi apertamente di essere stato ben seruito in quest'occorrenza, sarà cresciuta al sommo la fortuna, e le confidenze dell'Inuiato.

Mà al leggere di simili racconti, può essere che alcun ripieno d'horrore s'imagini di vedere que'miseri Bassà nel giungere dell'Hacterif, e trouarsi tutt'all'impensata intimare sù gli occhi la morte per essere immediatamente, ed in quel punto medesimo eseguita, diuenire tutti ghiaccio nel cuore, sorpresi da tal'horribile spauento che gli renda come insensati. E pure non è così: con animo pacato, e tranquillo, senza sturbare molto la sere-

nità del cuore leggono que'caratteri, che loro intimano il diparto da questo Mondo, nè lasciano in modo alcuno di venerare con profondo rispetto, e con distinti segnali di stima accogliere que'caratteri, che spiegano le dispositioni del Gran Signore sopra della lor vita. Sono ben'informati dalle giornali sperienze, che veggono, pochi de'suoi colleghi sfuggire vn termine per gli suoi giorni di questa sorte; e perciò fin dal primo entrare, che fecero nella sua carica, cominciarono a disporsi per questa conchiusione del lor vfficio, quale sanno essere la più ordinaria; come l'essere destinato ad vn gouerno, debba dirsi vn'essere predestinato a questa morte; in modo, che maggiore marauiglia fra se possano isfuggirla, che non che vengano ad incontrarla. Questa considerazione inspira loro tal'ardimento al cuore, che vanno ad incontrare quella morte, quale possiam dire subitaña, ma non improuisa del tutto, con tanto di intrepidezza, che sembra poter dirsi insensibilità. Aggiongasi di più, che questa pronta, e cieca vbbidienza, che gli Turchi professano a gli ordini del Monarca, si tiene più tosto per vn principio di religione, che non massima di stato, sendo loro per soprafina politica insinuata vna tal ferma credenza, che il morire per commando, che lor ne venga dal Principe gli faccia martiri, e serua loro di vn tal merito eccellente, che gli gitta di slancio nel più

bel

bel della gloria del Paradiso, quale a'Turchi si conuiene.

Per conto del mettersi in saluo, quando prima vno venga a subodorare la disauentura, ed all'hora che si crede perduto, voglia perciò gittarsi alla disperazione, con tentare la fuga, non occorre nè manco di pensarui. Tutti gli vfficiali, e gli schiaui, che il Bassà medesimo terrà a suo seruicio gli saranno la spia, e lo tradiranno, senza che habbia modo per celarsi alla loro troppo occhiuta attenzione. V'hà del pericolo manifesto nel confidare tal segreto a costoro; anime venderecce, e vili, al tutto incapaci per vna bella azione. Oltre di che le porte, e gli passi troppo più sono guardati cō diligenza per pensare di cautelarsi colla fuga, tāto per gli Padroni quanto per gli Seruitori, che pure volessero loro tener'accordo in simile perigliosa risoluzione. Ad ogni minima ombra che ne hauessero gli Gouernatori delle Piazze di frontiera, subito darebbero all'armi: prima ancora che ne haueffero l'ordine dalla Corte, si porrebbero in traccia de'fuggitiui, poiche per suo vfficio troppo vegliano solleciti nell' hauere esatta informazione di quanti passano per lo territorio di loro giurisdizione. Per altro, quando pure trouassero qualche buco per scappare, e che pur caminando con tutte le precauzioni requisite, e sol di notte, riuscisse loro finalmente di vscirne, e trouarsi fuor

de'confini ſopra lo ſtato di qualche Principe
vicino, ſarebbe come vn ſaltare dalla padella
nel fuoco, e per iſcampare vn pericolo, git-
tarſi in altro peggiore; poſciache non eſsendo
la Turchia circondata ſe non per lo più da
popoli, e nazioni diffidenti, che odiano con
mortale antipatia il dominio Othomano, po-
trebbero ſupporre per infallibile euento di
eſsere preſi per ſpioni da nemici irreconcilia-
bili, che non ſarebbero in iſtato giamai di
perdonare loro ogni più imaginabile mal
trattamento. Per la via del mare, ſembra
che ſarebbe per riuſcire con meno di perico-
lo, ò difficoltà il tentare la fuga, mà troppo
ſon rigoroſi gli editti fatti a gli Chriſtiani di
non imbarcare ne'loro legni alcun Turco, nè
meno alcun ſchiauo ſotto pena della vita; e
perciò ſono con eſattiſſime diligenze viſitati
a queſto effetto prima che ſarpino da gli por-
ti: onde reſtano ben fermati per ogni lato gli
paſſi a qualſiſia Turco, il quale haueſſe voglia
di vſcire dal paeſe. E ben vero, che paſſano
pochi anni, che per la carità, e deſtrezza de
gli Conſoli de'Mercanti Chriſtiani, non ſe ne
mettano in ſaluo colla fuga ben parecchi
ſchiaui; ſi tengono celati preſſo a de gli Chri-
ſtiani del paeſe, da'quali ſi procura comprare
con buon contante vn fedele ſilenzio; poſcia
ſi chiudono pur con denari le bocche alle
guardie, che ſtanno alle porte, ò ſi procura
con artificio tenerle a bada con vna galante-
ria

ria di vn diuertimento, ò conuersazione, oue siano conuitate a bere allegramente, frattanto con bel modo si fanno passare come alla sfuggita, & inauuedutamente gli schiaui, che si conducono al vascello, il quale già è stato visitato, e nel medesimo istante si danno le vele a'venti, e sarpano felicemente. Ma in queste proue di maneggi tanto scabrosi, e difficili, pieni altrettanto di pericoli, quanto di spine, è cosa certa che alcun de'Christiani non vorrebbe arrischiarsi a fauore di vn Turco; poiche anzi sarebbeui per parte loro assai da temere che il perfido, e disleale non fosse persona sottomessa a tentarli con simili cabale, e con sperimenti di questa sorte studiasse di tirarli a qualche precipizio; e però si guarderà bene vn Christiano di credere ad vn Turco, quale a lui ricorra perche lo aiuti a fuggire, onde nè pure ad essi può venire se non molto di rado vn tal pensiero in capo di scappare con questi mezzi. Oltre di che sanno molto bene, che ò sia per mare, ò sia per terra (eccettuatone il Regno di Persia, doue la differenza delle sette gli rende troppo di sua natura odiosi) non haurebbero luogo doue potere scampare con sicurezza fuori delli paesi de'Christiani; mà questi non sapranno giamai tollerarli ne'loro stati mentre ancora vogliano durarla nella loro perfidia Mahometana; ed eglino nella loro contumacia troppo più persistenti per mille vite non s'indurrebbero

a deteſtare Mahometto: di modo che mai potrebbero conuenire d'accordo.

Prima di terminare queſto capo, mi ſi ramenta d'hauere propoſto di voler dare notizia delle liberalità, che vſano gli Monarchi Othomani, onde ſi conuiene anche riferire delle ſplendidezze de' donatiui, colle quali ſi vogliono alcuna volta riconoſcere le Sultane, come che verſo di queſte più che verſo di altri ſpicca la loro magnificenza ed amore con preſenti conſiderabili che ſi tirano dalla Camere del teſoro; e conſiſtono d'ordinario in vna borſa d'oro, che vuol dire la ſomma di quindici milla zecchini, ò ſiano di trenta milla ſcudi, e ſi pagano tutti in puro contante di oro. Nè però è da credere che il Gran Signore riſoluto che hà di eſprimere la grandezza del ſuo affetto con donatiuo di queſta fatta, ſia di biſogno ricorrere al teſoro ſegreto; aſſai ve n'hà nella quarta camera del gran teſoro, doue conforme habbiamo di già riferito và a far capo tutto l'oro, e l'argento, che ſi raccoglie dalle ampie rendite dell'Imperio; nè per vna tal ſomma che ſe ne lieui, può comparirui molto il diffalco, nè ſi haurà a temere che manchino le vie, e mezzi per rimetterla quantoſto con vantaggio.

CAPI-

CAPITOLO XII.

Del presente che il Gran Signore inuia ogni anno alla Mecca.

SOMMARIO.

In che s'impieghi il terzo delle entrate dell'Imperio, che vengono dall'Egitto. Grandi ricchezze del Cheq della Mecca. Ceremonie osseruate al sepolcro di Mahometto. Carauane del Cairo. Presenti inuiati dalla Mecca al Gran Mogor. Opinioni de' Mahometani circa alla Mecca, e Medina.

IO non faccio quì adesso vn Capitolo speciale del presente che il Gran Signore trasmette ogn'anno alla Mecca, per altro motiuo, se non per volere compire al debito, in cui mi trouo di notificare in che cosa determinatamente più si voglia adoprare l'altra terza parte delle entrate dell'Egitto, che hanno la sua peculiare, e fissa determinazione d'impiego; ed anchè il faccio, mentre tengo altresì qualche particolarità curiosa da rapportare in simile argomento.

Di vintiquattro millioni di lire, che annualmente rende l'Egitto al Gran Signore, sei ne sono destinati, parte in ricchi tapeti, e nel superbissimo padiglione, che ogn'anno si trasmettono al Cheq per honorare la tom-

di Mahometto, e parte se ne consuma nelle spese, a sostenimento di quei che seruono nelle Moschee, come Imani, che sono i loro Sacerdoti, gli Cheuchi, e sono Predicatori, Muezimi, che da sù le torri delle Moschee a gran voce conuocano il popolo all'orazione, e gli Kaymi della Mecca, e di Medina, che sono come gli Sagrestani destinati a custodire, ed a tener monde, e nette le Moschee, accendono le lampane, e curano in somma quanto fà di bisogno per seruigio di quelli, che sono gli Santuarij de' Turchi. Da questi sei millioni ancora si hanno da tirare le spese che si fanno a tutti generalmente gli pellegrini; che vanno colà, e vi sono sostenuti per diecisette giorni continui a spese del Gran Signore, il quale per questo effetto inuia colà a quel Cheq somme considerabili, e che sono bastevoli per simile impiego. Questo Cheq, il quale è come il Sommo Sacerdote della lege Mahometana, ed il Sourano Pontefice di tutti gli professori dell'Alcorano, siano di qualunque paese, ò di qual setta si voglia, dà a credere a que' poueri ciechi, esserui vna stabilita pramatica del loro Pseudoprofeta, di douersi per ciascun'anno infallibilmente ritrouare alla Mecca vn numero prescritto di settanta milla pellegrini trà huomini, e donne: in modo che se mancassero auuentori per compire vn tal numero, si manderebbero de gl'Angioli diuisati in sembiante di pellegrini a suppli-
re

re ad vna tale precisa quantità di concorso.

Questi, cui professano tutti gli seguaci di Mahometto incredibile rispetto, e venerazione, è ricchissimo, e potentissimo Principe; e ben potiamo persuadercelo facilmente, vedendo gli ampij donatiui, e magnifiche ricognizioni, che riceue ogni anno sì dal Gran Signore, come da altri Principi Mahometani: e per conto delle oblazioni, se bene si mandano a presentare al sepolcro del loro Legislatore, in capo all'anno però, quando vi si trasmettono delle nuoue, restano le offerte dell'anno passato in sua proprietà. Anzi che egli si profitta medesimamente di tutte le oblazioni, che vi si fanno da gli Pellegrini, e delle larghe elemosine in denaro, che questi Principi istessi gli trasmettono, per sussidio de' poueri, ed egli ne dispone a suo arbitrio: onde non è ageuole a credersi il gran prouecccio, e considerabile profitto, che tira da tutte insieme queste contribuzioni ammassate, che tutte colano a proprio vantaggio. Ed assai più ci renderà di stupore nel considerare a quanto gran paese si estenda questa malnata zizania; nell'Europa, nell'Asia, e nell'Africa dilatata assai più di quello che alcun si possa imaginare: come più distintamente vedremo in vn capitolo particolare, che faremo in questo proposito.

Giungono carauane alla Mecca da varie parti del Mondo; e venuto il giorno quando

incomincia

incomincia il perdono solenne della festa annouale, il Cheq, cioè á dire quel primario Sacerdote, assistito da tutti gli suoi Ministri, giorno e notte attende alle orazioni, e ceremonie instituite per simile solennità. Nel giorno decimosettimo, che è il termine della fonzione, tutto il popolo accorso alla festa, si affolla auanti al di lui padiglione, che stà dirizzato iui in publico, perche ogn'vn vegga la di lui indifessa assistenza al concorso, e quiui fattosi a veduta delle genti sù l'entrata di quella sua tenda, e standosi ritto in piedi eleuato sopra di vna predella per essere più commodamente veduto da tutti anche dalla lontana, intuona le sue preci, ed impertisce a tutto il popolo la sua benedizione, quale conchiude con simile formalità di parole; *Iddio faccia che ciascun ritorni al proprio paese in pace, come è venuto*. Questi è vn'auuiso, che da quel punto ogn'vno pensi a farsi da se le spese, nè da lui aspetti più verun sussidio, perche non hà più da contribuire loro cosa alcuna. E di quà ei ricomincia a farui di grossi guadagni, posciache quanto di vittouaglie iui si vende tutto è per suo conto; e può venderlo a qual prezzo più gli piace, perche necessitati gli compratori a prendere le viuande da quelli che vnicamente le tengono isposte con intelligenza del Cheq, ogn'vno può pensare quali ingordi guadagni egli vi possa fare: e passa perciò di segreta corrispondenza

con

con gli Capi delle Carauane, da'quali necessariamente hanno da prenderſi da'Pellegrini le caualcature per lo ritorno, quando quelle, colle quali ſono venuti ſian loro mancate; e le faranno pagare trè volte più di quel che vagliono, dopo di hauere ſostenuti gli meſchini biſognoſi longo tempo in sù le ſpeſe.

La Carauana del Cairo ſempre è la più numeroſa, e conſiderabile di quant'altre concorrano alla Mecca. Il Carauan-Bachi, che n'è il Capitano, da vn ſolo di queſti viaggi ricauerà tal'hora per ſuo guadagno fino a ducentomilla ſcudi, ond'è che vn tal poſto, il quale ſtà a diſpoſizione del Baſsà, venga ordinariamente cercato a gran premura, e non ſi conferiſce ſe non a chi più promette. Coſtui per ragione del ſuo vfficio reſta anche padrone dell'acque, le quali per queſto effetto ſi fanno portare dentro alle ciſterne sù per la ſtrada, e ſi diſpenſano ſecondo la di lui diſpoſizione; e poiche per lege taſſata, ſi diſtribuiſcono a porzione vguale così a'poueri, come a'ricchi, ſe alcuno di queſti brama goderne commodo migliore, e di hauere la ſodisfazione di beuerne più di quello che gli ſia toccato in parte, l'hà da pagare molto cara, ſtandoche il Capitano, che gli coſtituiſce la taſſa a quanto gli piace, ne terrà molto alto il prezzo, onde conſiderabile è il guadagno, che ne ricaua.

Hor torniamo al propoſito noſtro della ſpecifica

ſpecifica diuozione, che il Gran Signore moſtra a queſto ſantuario di religione per gli Mahometani. Il padiglione, ed il tapeto che annoualmente vi traſmette ſono vgualmente prezioſi tanto per la bellezza, e ſingolarità del drappo di cui ſi formano, quanto per gli ricchi fregi che gli adornano. Il tapeto ſia per mettere ſopra la tomba del loro Pſeudoprofeta, ed il padiglione ſerue per habitarui il Cheq per lo ſpazio di que'dieciſette giorni, che dura il perdono, e ſi addrizza per queſto effetto a faccia della Moſchea, nè giamai eſce di là durante la feſta. Queſto primario Miniſtro dell'Alcorano hà ritrouato il ſegreto per tirare immenſo guadagno di queſte due pezze, che rinuouandoſi ogn'anno reſtano a ſuo vſo. Riceuuto che hà il nuouo preſente, che il Monarca vi manda, egli diſpone a proprio profitto del vecchio, come di coſa ſua. Traſmetterà vna ſola cortina del primo padiglione ad vn Principe fedele di Mahometto, e metteraſſi in conto di ſingolar fauore; donde ne riceuerà il contracambio di magnifici preſenti da quel, che ſi tiene ſommamente honorato di ſimile regalo, e lo riceue con determinate iſpreſſioni di affetto diuoto, e riuerente. Il cortinaggio, che gira attorno al padiglione, ad altro non ſerue, fuorche ad impedire, che non ſia veduto al di fuori chi vi habita, è fatto di più pezzi, alti da ſei piedi, mà di vna gran longhezza: hora

il

il Cheq manderà ad vno de'Principi Mahometani che vorrà fauorire, vno di questi pezzi, con fargli intendere, che attaccandolo al proprio padiglione, quando ei si troui in campagna all'armata contro quelli, ch'essi tengono per infedeli, siano certi d'hauere sempre la fortuna con loro, e n'hauranno francamente ingaggiata la vittoria contro de'suoi nemici. E bisogna ben che sia vn gran Monarca, come sarebbe il Gran Kam della Tartaria, oppure il Gran Mogor, se gli hà da mandare tutta vna cortina intiera, oppure lo stesso padiglione in corpo, ò tutto il tapeto. Lo fà però ogni dieci, ò dodeci anni vna volta, mostrando questa sorte di liberalità hor'all'vno, ed hor'all'altro, secondo che più gli viene in grado, ò spera debba riuenirgli a gran profitto il farlo. Da che Aureng-Zeb, che regna presentemente nell'Indie (ed è quello stesso, che noi addimandiamo il Gran Mogor) si fù assettato in quel trono, il Cheq mandollo a regalare di tutto intiero il cortinaggio di questa sua tenda, onde incredibile fù la festa, ed il giubilo, che se ne fece in quella Corte per vedere il suo Rè honorato da questo Santo luogo, com'essi lo addimandano, con vn donatiuo così magnifico. Ed il Cheq medesimo ne risentì ben tosto gli effetti del suo dono dalla regia splendidezza di questo gran Monarca, il quale senza dubbio è vno de'più ricchi, e poderosi Principi dell'Vniuerso. In

tal

tal maniera sà bene questo Capo della religione fra'Mahometani, il quale in conseguenza serba vna specie di dominio, ò souranità sopra de gli altri membri, rendersi vtile, e profittoso il suo elato carattere, ed hà trouato buon mezzo come arrichire a spese di tutti gli Principi, e di tutti gli popoli, che professano l'Alcorano.

Io sò molto bene, come qualunque habbia scritto della superstizione de'Turchi, è deuenuto altresì a far menzione del pellegrinaggio alla Mecca, standoche questi n'è vna parte essenziale; e perciò, come anche per non diuertire troppo più dal mio argomento, nulla più attentarò a proseguire di questa materia, trattata già da tanti altri con miglior agio e più difusamente. Mi sia permesso con tutto questo inserire quì trè osseruazioni più singolari, che hò apprese dalla bocca di vno de'più esperti nelle rubriche della lege di Mahometto. La prima si è, che per antica loro tradizione, credono gli Turchi, la Mecca essere quel luogo istesso doue Iddio commandò ad Abramo di fabricargli vn Tempio, il quale per fin che vi durò, veniua poi visitato con speciale venerazione da tutte le nazioni del Mondo, che vi si affollauano per diuozione: e quiui pure fosse doue il loro antesignano Mahometto riceuette l'Alcorano dal cielo. La seconda si è in riguardo al precetto che stà imposto a tutti gli Mahometani di

douere

douere vna volta almeno in lor vita prendere il pellegrinaggio della Mecca; posciache è da notare, che simile obligazione non và a ferire tutti indifferentemente, sì che sino a que'poueri, gli quali non hanno con che viuere, ò che troppo di pregiudicio inferirebbero alla loro famiglia con sì longa absenza dalla casa e non hanno per altro che poter lasciare a'domestici per il loro sussistere, siano perciò tenuti in tutto rigore all'osseruanza di tale precetto, anzi questi s'intendano dispensati. La terza cosa che tengo da motiuare in questo luogo, mà come di passaggio si è circa alla precedenza, e maggioranza di queste due Città, cioè della Mecca, e di Medina; e si hà da sapere, che la prima è il luogo della nascita di Mahometto, il quale con tal lege hebbe disegno di far'honorare, e rispettare la sua patria, e renderla famosa e celebre co'l precetto di questo pellegrinaggio, cui perciò astrinse per obligo tutti gli suoi Fedeli: la seconda, cioè Medina si è il luogo della sua sepoltura, della quale contano molte fauole, indegne che si attenghiamo a riferirle. Mahometto nel suo Alcorano precisamente non ordinò se non il viaggio della Mecca, doue per altro non v'hà di esso lui altra reliquia fuori di vno de'suoi zoccoli, ò pianelle, che tengono in molta stima; e tutti gli Dottori frà di loro conuengono, il precetto estendersi a commandare puramente il pellegrinare alla Mecca, ed assol-

uono

uono da ſcrupoli di coſcienza chi ſe n'andaſſe di là ſenza vedere Medina, poiche hanno ſufficientemente accomplito al lor douere, e ſodisfatto all'obligo. Di queſto pellegrinaggio alla Mecca, ripiglieremo però a toccarne qualche poco nell'vltimo capitolo di queſta relazione, e delle varie ſtrade che ſi prendono da'Mahometani d'Europa, dell'Aſia, e dell'Africa per renderſi alla viſita del ſepolcro di queſto loro Pſeudoprofeta, e Legislatore.

CAPITOLO XIII.

Della Bottiglieria, e diuerſi altri appartamenti del Serraglio.

SOMMARIO.

Coſtume antico, praticato nel dare a bere al Gran Signore fuori dell'hora della tauola. Maniera di mitigare la ſete quando ſono a menſa, particolare, e propria de'Leuantini. Vaſellami d'oro magnifici. Letti all'vſanza de'Turchi. Maniere differenti dalle noſtrali nel ſodisfare alle neceſſità della natura.

RItorniamo, che homai è tempo, adentro del Seraglio, doue habbiamo vedute di già varie particolarità aſſai diſtinte del teſoro de'Monarchi Othomani, ed hora ci reſtano molte altre coſe niente men degne d'oſ-

ſeruazione

ſeruazione dentro de gli altri appartamenti del Seraglio interiore ; quali credo certamente ſaranno per ſodisfare alla curioſità de' leggitori.

Frà le camere del teſoro, ed vna galleria in volta aſſai oſcura (longa da quindici , ò vinti paſſi, la qual conduce ad vna porta di ferro, per d'onde ſi eſce ne'giardini) incontraſi a mano ſiniſtra l'appartamento de'Paggi del Kilar, ò vogliamo dire della Bottiglieria. Queſto è il luogo, doue ſi preparano gli ſorbetti, ed altre beuande iſquiſite per la bocca del Gran Signore, e doue pure ſi conſerua il vino, ſe occorre di beuerne, come faceua Sultan Amurat, di cui ci è venuto alla penna da farne raccordanza più volte. V'hà tal'antica vſanza, ed ancora ſi mantiene, che quando il Monarca vuol bere, e che ſia fuori del tempo che ſtà alla menſa a mangiare, per ciaſcuna volta che beue gli hà da coſtare dieci zecchini : il che ſi pratica in queſta formalità di ceremonie. Nella camera, che ſi addimanda Hazoda (ed è l'appartamento de gli quaranta Paggi, che aſſiſtono di continuo alla perſona del Principe) ſempre ve n'hà vno di guardia nell'entrata, che mira alla parte della bottiglieria, doue ſono poi di continuo duoi di que'Paggi, che vi ſtanno di ſentinella ſu' piedi nel loro proprio quartiero. Quando al Monarca vien voglia di bere, e dimandalo, il Paggio dell'Hazoda, ſubito ne fà ſegno a gli

due, quali habbiamo detto essere di guardia nel Kilar, e l'vno di essi immediatamente corre verso il Kilargi-Bachi, ò vogliam dire Gran Coppiero, gridando *Sou*, che vuol dire acqua, con che lo rende auuertito che il Padrone domanda a bere; l'altro se ne và alla porta dell'Hazoda, doue dal più anziano de gli quaranta Paggi gli sono in quel punto istesso contati gli dieci zecchini, come che questi sia per suo vfficio il tesoriero della camera, cui si spetta fare gli piccioli pagamenti, che di tanto in tanto ordina il Monarca a suo piacere. Di subito viene portata l'acqua richiesta, la quale sarà hor'entro vna caraffa d'oro, ed hora in porcellana, mà però sempre posata in vna grande sottocoppa d'oro, che sarà a circa due piedi nel suo diametro, fregiata di gemme si dentro, come fuori: ed è certamente vno de' più belli, e più ricchi frà gli arredi preziosi di questa Corte. Il gran Coppiero, che è sempre vn'Eunuco bianco, la porta solennemente; seguito da gli cento Paggi del Kilar, che tanti sono d'ordinario sotto della sua cura. Duoi di essi gli stanno a' lati per sostenergli le braccia, posciache egli è obligato portare tant'alto questa sottocoppa, che gli auanzi sopra del capo; di modo che non può vedere doue egli si vada, se nòn guardando per di sotto. Giunto ch'egli è alla porta dell'Hazoda, gli Paggi del Kilar, che lo hanno accompagnato fin là non passa-

no più auanti, mà lo ſtanno attendendo ſino al di lui ritorno; fuori però di que'dua, che gli ſoſtengono le braccia, gli quali ancora proſieguono nel loro incominciato vfficio; per altro gli Paggi della camera ſubintrano ad accompagnare il Coppiero fino alla preſenza del Monarca. Quando però ſono all'entrare nella di lui camera, anche que'due, gli quali ſino a quel ſegno l'hanno durata in ſoſtener le braccia del Kilargi-Bachi, laſciano luogo a due de gli più anziani della camera iſteſſa, gli quali compiranno a quell'vfficio di ſeruire al Coppiero fino a che ſi conduca a preſentare l'acqua al Principe. Se queſto Miniſtro non haurà per all'hora coſa da conferire co'l Padrone, darà immediatamente a dietro per riportare con la medeſima ceremonia la coppa al Kilar; mà s'egli vorrà profittare della congiuntura per intrattenerſi a ragionare co'l Padrone di qualche affare, darà la ſottocoppa in mano di vno di que'Paggi, che gli hanno aſſiſtito allo ſoſtenimento delle braccia, il quale di ſubito anderà a renderla a quelli della bottiglieria, doue ſtanno attendendo il ritorno del loro Capo, fino che habbia terminata la conferenza con il Monarca.

In queſto luogo medeſimo del Kilar è doue ſi tengono di tutte le ſorti d'acque rinfreſcatiue come ſarebbe di perſici, di ceraggie, di more, e d'altri ſimili frutti. Hanno per coſtume gli Turchi di non benere di propoſito

nel tempo che ſtanno alla menſa, mà ſerbano il fare vna buona beuata dopo che hauranno mangiato: e perche è facile che frattanto lor ne venga ſete, la vanno temperando con certa moderazione, che pare ſia vn prometterle di ſodisfarla. Ed eccone la maniera. Trà le forniture della tauola ſi appongono alcune grandi coppe di porcellana piene di queſte acque artificiate, e capiranno circa a duoi boccali per ciaſcheduna di eſſe; e per conoſcere di qual ſorte ſia quell'acqua vi metteranno dentro come per galanteria di que' frutti, de'quali ella è fatta, oppure condita, quali confettati con arte ſi tengono conſeruati, e gittatiui dentro vi ſi tengono a nuoto, e moſtrano la qualità di quella beuanda. Per ciaſcuno poi de gli aſſeſſori alla menſa è proueduto vn cucchiaro di legno, il quale capirà a trè ò quattro volte più che gli noſtri, co'l ſuo manico di proporzionata longhezza. Hò detto che ſi vſano di legno, poſciache di cucchiari d'argento ò di oro, non ne ſanno nè pur contezza, nè preſſo di loro ſi vſano, mà tengono il legno come ſia il materiale più proprio, ed vnico per formare di queſti arneſi, con gli quali ciaſcuno da ſe và attingendo poco a poco l'acqua da quella coppa, che gli è più in piacere, e con ſuo bell'agio; e così a cucchiarate deliniſcono la ſete, per fin che s'habbia terminato il mangiare, ed all'hora poi beuono quanto ne hanno a grado.

Quà

Quà pure nella bottiglieria si fà la Teriaca, quale da'Turchi è addimandata Tiriac-Farik, e se ne fà vna gran quantità, standoche per essi è tenuta come vn rimedio vniuersale per tutti gli malori, che possono auuenire al corpo humano; e con gran carità si dispensa a qualsisia sorte di gente così della Città, come delle ville che vengano a chiederne per loro vso. Per farla con tutta la perfezione più desiderabile si fanno venire dall'Egitto le vipere, che entrano in questo magisterio, conciosiacosache queste sole tengano per le buone, ò che per lo meno siano da preferirsi a tutte le altre, che non stimano molto.

D'auanti all'appartamento del Kilar, vedesi vna galleria salicata di marmo bianco, e nero; sostenuta da otto belle collonne di marmo bianco, la quale và a mettere capo ad vn picciolo appartamento, che serue per lo quarto del gran Coppiero, il quale hà cura del Kilar medesimo. V'hà altresì la stanza del di lui sustituto che si addimanda Kilarquet-Houdasi, il quale però non è vn'Eunuco, come è il Kilargi Bachi; è bene vn personaggio di alta stima, che non è licenziato dalla Corte per ordinario, se non honorato della dignità di Bassà. Il Kilargi-Bachi, hà in sua custodia tutto il vasellame d'oro, e d'argento, gli bacili, gli boccali dell'acqua per le mani, le tazze, le sottocoppe, e candelieri; masserizie tutte ricchissime, la maggior parte delle quali

li farà tempeſtata a diamanti, rubini, ſmeraldi, ed altre pietre preziofe di queſta ſorte. Per conto di piatti, e candelieri d'oro ſenza gemme, ve n'hà di così grandi, e maſſicci, che vi abbiſognano duoi huomini a portarli. Queſti candelieri ſono fatti di vna maniera molto differente da gli noſtrali. Sono alti ordinariamente a due, e trè piedi in miſura, con vna baſe, che farà ben più di dodeci pollici nel ſuo diametro, e la parte di ſopra è fatta a maniera come di vna ſcatola, oppure diremo di vna lampana con il ſuo becco, di vn tal recipiente così capace, che vi potrà entrare più di vna libra di ſeuo che vi mettono dentro infranto in bocconi, e pezzetti. Quel loro piede si largo, è fatto così ad arte, acciò non venga il ſeuo a cadere, ed imbrattare il tapeto; e perciò gli formano quella baſe così ſmodata: ben'è vero che ſarebbe da deſiderarſi ſtudiaſſero aſſai meglio di dargli la proporzione dell'altezza corriſpondente al piede. Lo ſtoppino poi che mettono dentro di quel ſeuo così ſminuzzato ſarà della groſſezza di vn deto, onde non potrà ſe non rendere gran lume in tutta la ſtanza: mà ben'è vero che aſſai laſcia perciò da temere non induca il ſeuo ſquagliato a cadere come habbiamo detto, ed allordare con qualche macchia il tapeto di ſotto. Per lo particolare del Kilarquet-Houdaſi, che habbiamo qui motiuato, egli è il Capo de gli Haluagis, e de gli Akegis, che ſono gli

Con-

Confetturieri, e Cuochi; nè alcuno può entrare in simili seruizij se non per suo ordine, e che siano da esso lui approuati.

Nel parlare c'habbiamo fatto del tesoro, non habbiamo fatta alcuna raccordanza del quartiero de gli Vfficiali, che vi seruono, percioche habbiamo voluto seguire l'ordine de gli edificij, che sono in Seraglio, e preso a condurre il Lettore passo passo da vn cortile all'altro, e non frastornare l'ordinanza de gli appartamenti come sono disposti, e posati. Quello de' Paggi del tesoro stà vicino al Kilar, però eccoci su'l ponto del ragionarne, per darne tutte le notizie conueneuoli. Egli comincia da vna galleria salicata di marmi a varij colori, sostenuta da otto pilastri della medesima qualità; la suffitta della quale, è dipinta a varij fiorami di ogni sorte, in campo d'oro, ed azurro. Ella da vna parte è aperta, mà dall'altra doue è serrata, apresi nel mezzo la porta all'ingresso nell'appartamento de' Paggi del tesoro, con trè grandi fenestre alla destra, ed alla sinistra, ed è la stanza oue dormono di notte, e si trattengono per il giorno continuamente gli sei decani trà questi Paggi. Di quà per strada salicata a grandi lastre di pietra bianca, longhe da quindici passi, e larghe cinque, si giunge ad vn'altra porta che gli fà prospettiua, lauorata del marmo bianco medesimo, e sostenuta da due colonne di marmo nero. In frontispicio di essa vedesi

quell'inſcrizione aſſai trita ed vſata fra'Turchi, e noi l'habbiamo portata, ed iſpiegata in altro luogo. *La Illabè Illa Alla, Muhammed Reſoul Alla*. Per queſta porta ſi entra in vna longa ſala, che è il dormitorio de'Paggi, attorno alla quale gira vna certa ſpecie come di ſtrada rileuata dal ſuolo della ſtanza ad vn piede, e mezzo in altezza, e larga da ſette ad otto. Quiui nel mezzo in tale anguſtia di ſito ripoſano que'meſchinelli, che a ciaſcuno di eſſi non tocca per ſuo proprio ſpazio più di quattro piedi di campo, oue ſtarſi e giorno, e notte. Il loro letto certo è che poco rilieua d'impiccio, poiche non ſi permette loro di ſotto più che vna coperta di lana piegata a quattro doppi, e ſerue di ſtraponta, materazzo, e per tutto il letto: per coprirſi al di ſopra poi ne hà ciaſcuno per lo più vna di brocato d'oro, ò di argento, oppure che ſarà di qualche bel drappo ſingolare di ſeta; e nel tempo d'inuerno loro ſe ne permetteranno ſino a trè, mà di queſta ſorte, e non altrimenti, poiche coperte di lana, ſe bene ſarebbero più rinuenienti a tenerli caldi, non poſſono hauerne in conto alcuno; e ciò dicono, per non offendere gli occhi del Monarca, il quale di notte tempo ſuole tal hora venirui all'impenſata, ſotto preteſto di volerli ſorprendere all'improuiſo a fine di reſtare meglio accertato de'loro diportamenti, e conoſcere come ſiano ben tenuti, mà in effetti egli è tal volta

e per lo più per coprire qualche più tristo disegno. Trà queste Coperte dormono que'poveri Paggi, mà con le sottocalze, e camiscio-la, posciache di lenzuola ò altri pannilini in questo fatto non se ne parla nè in Turchia, nè manco in tutto l'Oriente, e sia di verno oppure di state, sempre indifferentemente sogliono que'popoli abbandonarsi al riposo in que'loro letti, mezzo vestiti, assai alla buona, e senza molto di ceremonie. Così appunto dormono anche questi Paggi, che vogliono adestrati più alla sofferenza, che non alle commodità anche frà coperte di brocati. Di sopra a questi letti vedesi vna galleria, ò loggia la quale gira attorno della sala, sostenuta da pilastri di legno, dipinti di vna vernice rossa; ed in questo luogo gli Paggi tengono le loro casse, doue custodisconsi le loro vestimenta, arnesi, e quanto hanno di proprio. Ciascuno vi hà la sua cassa, mà gli dodeci più anziani di questa compagnia ne han due, e non vi posso-no però entrare ad ogni hora, e quando vogliano, attesoche la chiaue di questa galleria stà sempre in custodia presso di vno di que' dodeci decani de'Paggi. Vn giorno solo per ciascheduna settimana si apre, che risponde al nostro Mercordì, in cui si lascia il commodo a ciascuno di entrare a guardare nella sua cassa, e tirarne quel che gli fà di bisogno. Che se per auuentura occorre simile neceessità a qualcheduno fuori di quella giornata, biso-

gnerà che si accordi con cinque ò sei d'altri, che habbiano il medesimo bisogno, e così di concerto van tutti insieme dal Capo del tesoro a chiederne la licenza, il quale se non tiene altro motiuo in contrario, ordinerà al Rasgi, che è quello de' Paggi, presso di cui dicemmo serbarsi la chiaue della loggia di introdurli, mà però con riserua che vi stia sempre assistente, ed attenda che niuno tocchi in alcun modo le casse ò coffani de gli altri compagni.

A capo di questa sala v'hà vna porta, che mette al luogo delle fontane, doue quelli del tesoro vanno a purificarsi, e lauarsi quando sono per andare all'orazione. Questi sono sette canelli di ottone, d'onde con vn galletto pure di ottone si tira l'acqua: e tanto il pauimento, quanto le mura di questa stanza, sono tutte quãte incrostate di marmo bianco.

Gli luoghi destinati a scaricare il ventre, seguono a mano diritta, diuisi, e separati in quattro camerini, quali si tengono con ogni polizia, e mondezza più imaginabile; lastricati a quadretti di marmo bianco al modo istesso del luogo doue son le fontane. Doue è da osseruare che gli Turchi non siedono in quel luogo, come si costuma frà di noi, mà più tosto vi montano sopra non essendo eleuato dal suolo più che alla altezza di vn mezzo piede, ò poco più, e non fatto a forma di vna sedia; così vi si rannicchiano in vn groppo

po

po con tutta la persona. E quiui condonerà il Lettore s'io per minuto mi fermo a descriuere questo luogo, d'onde più tosto passare dourefsimo alla sfuggita per non abusarsi della conuenienza; mà varranno simili osseruazioni si per dare a conoscere l'esattezza delle nostre relazioni, come ancora per dare vn bel saggio della strana passione che hanno gli Turchi della polizia, e nettezza. L'apertura di questi luoghi sempre stà coperta con vna piastra di ferro che vi stà aggiustata a grande artificio; sostenuta da vna tal molla di ferro, che al minimo peso cede, e poi immediatamente risorge; onde lasciata a riuersarsi la immondezza che cade, subito si rimette a chiudere quella imboccatura; di modo che ella sempre starà serrata. Habbiamo notato altroue di certa superstizione di Turchi, e generalmente di tutti gli Mahometani, di non seruirsi per conto alcuno di carta in quell'occorrenza, mà per ogni volta che la necessità ve li chiama, si portano con seco vn vaso d'acqua, la quale stimano debba meglio seruire all'isquisito genio, che tengono per la polizia, e mondezza. Così adunque cadendo anche l'acqua, la piastra di ferro che chiude resterà pur netta anch'essa, onde non sarà possibile ch'esali fetore di sorte alcuna; tanto più che vn canale d'acqua corrente, che vi passa di sotto, porta seco ogni motiuo, ò cagione di puzza.

Dietro all'appartamento de'Paggi del teforo feguita il quarto del Kafnadar-Bachi, e quello del fuo compagno, che ne fono gli Capi; e dalle loro camere fi gode il profpetto di vn giardinetto di fiori, del quale effi han cura. Ci reftano ancora da vedere alcune altre camere, prima di venire a quella che chiamano Hazoda la quale è l'appartamento de gli quaranta Paggi primarij, che feruono alla Camera del Principe, e ftà come all'entrata di effa.

CAPITOLO XIIII.

Del quartiero del Dogangi-Bachi, ò fia Gran Falconiero, e di alcuni altri Vfficiali.

SOMMARIO.

Camere magnifiche, e fuperbe. Apanaggio ordinario del Gran Falconiero. Magnifico equipaggio de'Principi Mahometani quando fi diuertifcono alla caccia. Vccelli, che tengono luogo ed vfficio di cani in tenere dietro ad vn ceruo, ò ad vna lepre. Camera fpeciofa, e bella del Seligdar Aga, il quale per fuo vfficio porta la fpada del Monarca. Bell'ordine che fi ferba nel Seraglio.

IL Gran Falconiero, e gli Paggi che tiene in fua cura, hanno il lor proprio apparta-mento

mento frà quello de'Paggi del tesoro, e quel de'Paggi della Camera, mà non v'hà cosa di particolare, nè bellezza degna di considerazione. Bensì l'hanno le due camere, che seruono al medesimo Gran Falconiero; vaghe, magnifiche, splendenti, e riccamente adobbate al par d'ogni altra stanza del Palazzo. La prima che serue come di anticamera ella veramente è vn poco più picciola dell'altra, mà tutte due bellissime, lastricate di marmo bianco, e nero, con il cielo tutto messo à fiorami d'oro, e colorati. Quello però della seconda camera è assai più ricco, poiche è messo a grandi fioroni di rilieuo, ripartiti ciascuno dentro al suo quadretto, e tutti quanti indorati. Le mura d'attorno sono coperte d'intagli bellissimi di legno, doue non si hà risparmiato di oro per abbellirli; e dalle due parti sono ampie, e spaziose fenestre colle loro ferriate, che danno gran luce alla stanza, e la rendono chiara, e luminosa al maggior segno. Il suolo è di marmo, non però si vede, perche stà coperto da vn gran tapeto di seta, sopra del quale stanno per tutto intorno disposti alcuni strapontini larghi da due in trè piedi, ed altri quattro buone deta: alcuni coperti di veluto, oppure di raso di varij colori, altri sono di brocato d'oro; sopra ciascuno de'quali v'hà vn coscino del medesimo drappo, longhi da trè ò quattro piedi in circa, e forsi due d'altezza. Questi seruono per sedili

alla

alla loro vſanza, poiche appoggianſi le ſpalle a gli detti coſcini, quando ſi accommodano sù di que'ſtrapontini colle gambe incrociate ſecondo il loro coſtume.

Queſto ſi è vn poſto di ſua natura aſſai conſiderato, ed inuidiabile, poſciache giamai non eſce il Gran Falconiero dal ſeruigio della Corte ſe non proueduto di vno de'primarij gouerni della Monarchia; come ſarebbe eſſer fatto Baſsà del Cairo, ò di Babilonia; e frattanto ch'egli ſerue in Palazzo, oltre alla tauola tiene per ſuo ſalario almen dieci, ò dodeci milla ſcudi. Gli Paggi della Falconeria portano l'vccello in pugno, ed hanno il penſiero di prouedergli il mangiare; ed hanno la libertà di andarſi ad ammaeſtrarlo, ed eſercitarlo ne gli giardini, e ſempre accompagnano perciò il Gran Signore quando eſce alla caccia. Vanno veſtiti del medeſimo drappo che portano gli Paggi del teſoro, come anche loro è permeſſo poter veſtire di panno, mà però ſia di tal ſorte, che facilmente poſſano differenziarſi da gl'Ichoglani della prima, e ſeconda camera, gli quali veſtono ſemplicemente di lana. V'hà però di più altra diſtinzione ſpecifica nella forma dell'habito, poſciache queſti Paggi della Falconeria portano tali maniche nella veſte, che nel calare da alto al baſſo ſi vanno ſempre più ſtringendo fino al collo della mano, onde vengano a ſerrarſi con de'bottoni; la doue le maniche

de

de gli altri, sono così larghe dall'vn capo come dall'altro; di sorte che assai sensibile è la differenza che passa frà de'loro vestiti. Gli dodeci più anziani di questi Paggi della Falconeria guadagnano lo stesso che gli Paggi del tesoro, anzi vanno a mangiare insieme con essi, mà gli altri loro compagni sono trattati vgualmente con gli Paggi del Seferli, che sono gli sbiancatori de'panni del Principe, e fanno con essi loro tutt'vna tauola insieme.

Oltre a gli detti Paggi, haurà il Gran Falconiero presso ad ottocento persone al suo commando, le quali si tengono ò in Costantinopoli, od in que'contorni, e non fanno altro che ammaestrare ogni sorte d'vccelli per la caccia, de'quali in Seraglio alcun non entra, se non è ben'ammaestrato. Non v'hà alcuno di questi vccelli, che seruono al Padrone, il quale non habbia qualche pietra preziosa nel collarino, e tal'vna potrà giungere al valore di dieci milla scudi. Tutti generalmente gli Principi Mahometani hanno gran passione di comparire con superbo equipaggio alla caccia: particolarmente gli Rè della Persia, pare che eccedano in questo particolare più di ogn'altro. Non può vedersi comparsa più magnifica di all'hora, che gli Grandi della Corte seruono in grande e pomposo corteggio al Padrone in ritornare dalla caccia. Caminano tutti ordinatamente, e con bel decoro, tenenendo ogn'vno il suo vccello da

preda

preda in pugno , ciascuno de'quali porterà nel cintiglio del collo vn gran diamante , ò qualche altra gemma di prezzo, con il suo capelletto,che sarà tutto ricamato a perle;onde fanno vna rara comparsa di bellissima veduta. Ammaestrano più forti d'vccelli alla caccia, de'quali noi non habbiamo frà noi contezza, oppure che non si vogliono adoprare, e ve n'hanno di più grandi , e più forti senza paragone che gli nostrali , poiche loro seruono come di leurieri per fermare vna lepre, od vn ceruo ; anzi ve n'hà che basteranno per vn cignale,e somiglianti bestie . Quel che lor rende più diletteuole, e più facile l'esercizio della caccia si è , che in Persia hanno le campagne più spazzate , e più aperte , disimbarazzate da piante , e cespugli, frà gli quali si possa perdere di vista l'vccello quando è slanciato alla preda . Scuopre dalla lontana la fiera, e vi si butta alla presa , con tal'impeto, e risolutezza, che la miserabile seluaggina appena può preuedere il colpo, e molto meno potrà itricarsene, posciache l'afferra nel capo , e nel punto istesso gli và beccando gli occhi, fermata nel corso , la và aggirando , straccando , e tormentando per fin che il cacciatore vi sopragiunge , e gli tira con suo agio . Alcuno però non oserà fare qualsisia colpo se non quando piacerà al Principe, e gli lo commanderà ; oppure dopo ch'egli haurà scaricata la sua freccia , ò sparato il suo archibugio, poiche

che all'hora è lecito a ciascuno della compagnia far vedere la propria disinuoltura, e destrezza.

Dietro l'appartamento de' Paggi della Falconeria, siegue vna loggia assai longa, la quale è aperta sol che da vn lato, e và come sempre montando verso il suo capo con bella simetria, sostenuta da ben dieci pilastri di marmo di varij colori, e lastricata della medesima qualità di pietre; nella suffitta si veggono dipinti alcuni fiori assai semplicemente. A capo di questo corritore, alla mano diritta v'hà la camera del Seligdar-Agà, il quale porta lo stocco del Gran Signore. Vna parte di questa camera, è coperta da tapeti, l'altra è vna strada rileuata dal suolo all'altezza di trè piedi, doue si sale per altrettanti gradini di marmo bianco, di longhezza di quattro piedi; essendo poi questa strada assicurata dal lato aperto, con vna balaustrata dipinta di verde, e fregiata d'oro, tutta tesa dall'vn capo all'altro di ricchi tapeti di seta, con attorno per ogni lato, così dalla parte del muro, come della detta balaustrata, ricchi coscini di brocato d'oro, e d'argento d'ogni sorte. La pareti della camera sono tutte dorate, e sopra quel fondo d'oro sono poi in giusti spazij, e proporzionati, dipinti parecchi vasi di fiori vagamente disposti, che fanno bellissima veduta. Tiene il Seligdar-Agà il suo luogo proprio in cui sede in questa stanza, ed è in vn

canto

canto di questa strada, c'habbiamo descritta, dalla destra parte, doue sopra del capo gli pendono le spade, e le scimitarre, quali seruono al Gran Signore, e ad esso lui tocca il portarle presso a Sua Maestà, quando esce dal Seraglio. Quando vno di questi Principi Othomani sale alla corona, e prende il possesso del Regno, quanto egli ordinariamente vsa non ritorna più al tesoro se non dopo la di lui morte; & il Kasnadar-Bachi, che n'è il Capo, e soprintendente, riconosce dal suo registro, se vi si rimette intieramente quanto n'è sortito in tutto il tempo che è vissuto il Gran Signore. Per ogni cosa che se ne distragga, il Seligdar-Agà il quale la riceue in consegna, ne fà la riceuuta di sua mano, e la dà al Capo del tesoro; ed in questo modo non è possibile il trafugarne alcuna, stando il buon'ordine, che si osserua nel gouerno economico di questa Corte. In altre parti di questa camera si veggono pendere gli pugnali, coltelli, ed altre robbe preziose, e ingioiellate, che sono quanto gli è dato in consegna del tesoro, e tutto stà pontualmente notato ne'libri mastri del Kasnadar-Bachi. Per ciascun canto di questa stanza ve ne sono due picciole, che sono per gli quattro Paggi del Seferli, gli quali sono destinati a seruire al Seligdar-Agà, nè mai si scostano dalla di lui persona. Hor'auanzianci che è tempo, a considerare l'appartamento reale del Gran Signore

gnore

gnore, doue egli ordinariamente risiede, e vi trouerremo il più considerabile.

CAPITOLO XV.

Dell'Appartamento del Gran Signore.

SOMMARIO.

Camera de gli quaranta Paggi. Bella memoria del valore d'Amurat. Sito delle Moschee in Turchia. Ceremonie del loro rituale. Camera per il verno magnifica. Sigillo misterioso di Mahometto. Grandi superstizioni fra' Turchi. Sciocca diuozione, e interessata. Quartiero del Gran Signore; Loggetta ò beluedere di Amurat Imperadore. Vini eccellenti nell'Isola del Tenedo. Tradimento punito. Fortuna di vna bella Siciliana. Camera del letto del Gran Signore. Antica veneratione de' Turchi per la bandiera di Mahometto. Ciò che siegue all'appartamento del Principe.

QVantunque il Seraglio interiore veramente non douesse da noi diuidersi più che in due grandi quartieri, e sono propriamente quello doue stà il Gran Signore, e quello delle Sultane, tuttauolta crederei più a proposito per aiutare la memoria del leggitore

tore distinguere questo primo in più parti secondo gli diuersi vsi a'quali seruono, e di questo hora noi cominciamo a trattare, poiche, dopo hauere ampiamente ragionato de'Bagni, del Tesoro, della Bottiglieria, e della Falconeria, siamo su'l mostrare l'appartamento, qual serue al Monarca.

Hor cominciamo dall'Hazoda, che sù le prime si appresenta a chi vuole progredire con ordine in auanzarsi a vederne il centro. Con questo nome di Hazoda chiamano la quarta camera, che è la più elata classe de gl'Ichoglani, e la meta doue corrono con stenti, e strazij infiniti gli poueri Giouani, per essere di quindi posti in sù le mosse verso gli Gouerni, e Bassalaggi, che in questa gran Corte si dispensano. Hor questa adunque si è la camera de gli quaranta Paggi, che assistono di continuo ne'seruigi alla persona istessa del Gran Signore. Ella potete figurarui essere della medesima grandezza, e forma, di quella c'habbiamo veduta de'Paggi del tesoro, e quasi che fornita, e adobbata alla stessa maniera, se non che questa non è tanto chiara quanto l'altra; in che bisogna dire che manchi assai di luce conueneuole. E come questi non sono in tanto numero, quanto sono quegl'altri, viene in conseguenza, che a ciascuno tocchi anche più di sito per riposare, e per farui le dimore secondo le occorrenze. E v'hà questo altresi di peculiare differenza, che nel

bel mezzo della camera si alza vna tale come picciola piazzetta in quadro, che stà superiore di positura a tutti gli letti de'Paggi. Questo è il luogo proprio dell'Hazoda Bachi, il quale da questo prominente può molto bene scoprire tutti gli andamenti loro, ed osseruare le maniere come si diportano, posciache tiene ordini espressi, e rigorosi di portarne esatta relazione ai Padrone, ed informarnelo distintamente; dal quale poscia non si differiscono così le riconoscenze alle azioni, che son degne di lode, come le seuere punizioni alle insolenze; nè si lascia di castigare immediatamente, e con estremità di rigori qualsisia preuaricazione della modestia, ò della buona creanza. Costui, che è il lor Capo, e soprintendente si tiene giuntamente la cura di prouedere sollecito quanto abbisogna a questi Giouani.

Sopra della porta che dà l'ingresso in questa stanza, sono scolpite in marmo a grandi caratteri d'oro quelle parole, che habbiamo più volte riferite, come molto vsate da Turchi nelle inscrizioni *Là Illa Hè Illà &c.*, e ne' quattro angoli sono scritti gli nomi de'quattro compagni di Maometto, cioè Ebou-Beker Omer, Osman, ed Hali, messi a oro in marmo nero. Quando vno di questi Paggi è promosso al Bassalaggio, e che và a prendere congedo di partenza dal Monarca per girsi al suo gouerno, si conduce a sortire da questa porta, doue

doue sono inscritti questi nomi, che presso de' Turchi si tengono in somma venerazione; e da che n'è vscito, si riuolta a baciare la soglia di questo ingresso con grande humiltà.

Nell'entrare che si fà in questa camera, veggonsi dalla parte diritta scritti alcuni passi della lor lege, sopra di certe tauole, che sono incastrate in begli contorni di cornici dorate; ed vna di queste scritture, è formata di mano propria di Sultan Achmet, Padre di Amurat. Alla sinistra pende dal muro vn giacco di maglia colla sua celata, ed vn brocchiero; a memoria perpetua del valore impareggiabile d'Amurat. Nel tempo dell'assedio di Bagdet, vscì dalla Città vn Persiano, il quale faceua assai del brauo nelle minaccie, e sgherrate: questo Principe, vno de' più coraggiosi, e più robusti huomini del suo tempo, volle andare egli stesso in persona a riconoscerlo, ed incontrarlo colla sciabla alla mano, e nulla punto di più, quantunque lo sgherrone Persiano si facesse vedere armato di tutto punto da capo a' piedi; e senza dargli tempo da mettersi in douere per le difese, come destro ch'egli era nulla men che feroce, e risoluto, gli scaricò di colpo sodo vn fendente così fiero sopra la spalla dritta, che arriuò il terribile taglio a trinciare netto in due il petto di quel miserabile con quel suo giacco di maglia che vi haueua, e lasciollo steso su'l campo. Rimaste le di lui spoglie ad essere quì appese per eterno trofeo di

vn tal valore, da inspirare coraggio & ardimento in questa Giouentù nel sol'essere vedute.

Dirimpetto a quest'Hazoda, ò sia camera de'quaranta Paggi c'habbiamo veduta, si apre vna galleria assai longa, ed assai singolare nella sua struttura. Ella è aperta da tutte due le parti, sostenuta da colonne di marmo bianco; mà non è diritta, và serpendo a biscia, in modo che a sei passi che si allontanino l'vn dall'altro quei che vi caminano, più non si veggono. In questa loggia sono quattro grandi armarij, che seruono per serrarui le robbe loro a gli quattro Vfficiali, che sempre assistono alla persona del Principe, cioè a dire allo Seligdar-Agà, Chokadar-Agà, Riquabdar-Agà, ed all'Hazoda Bachi, de'quali tutti parlammo già a principio nell'enumerare gli Grandi della Porta, e primarij Ministri di Corte.

Questa galleria di tal forma così bizzara, e straordinaria, non è molto dissimile da quell'altra c'habbiamo già motiuata nel capitolo passato quale dicemmo essere fatta in modo, che il di lei piano và insensibilmente montando. Per riscontro, ed in faccia di quest'vltima v'hà vna Moschea di mediocre grandezza, più longa che larga, messa in tale positura di sito, che dal Settentrione riguarda a Mezzogiorno; cosa che inuiolabilmente è osseruata da'Turchi in tutte le loro Moschee, quali vogliono stiano sempre riuolte alla parte della

Mecca,

Mecca,la quale è Meridionale a tutte le Prouincie dell'Imperio. In quella parte del muro che riguarda al mezzodì si allarga vna similitudine come di vn gran niccio, ch'eglino addimandano Mihrab,doue entra l'Imano,cioè a dire il loroSacerdore per fare l'orazione all'hore accostumate; ed il gran Signore insieme con gli quaranta Paggi dell'Hazoda vi assiste dentro vna picciola camera, la di cui fenestra risponde a veduta del detto Imano. Di quà, e di là del medesimo niccio si stende vna galleria sostenuta da cinque pilastri, de'quali alcuni sono di marmo verde, altri di porfido. E tanto dentro della Moschea, quanto nella camera, doue il Monarca assiste con gli Paggi all'orazione,come anche nelle due gallerie laterali, non si camina se non sopra ricchi tapeti. Quà non si vede alcuna pittura,e le mura d'attorno altro fregio non portano,fuorche la bianchezza de'marmi, de'quali sono incrostate. Quel che vi hà di ornamento,sono alcune tauole scritte a grandi caratteri Arabi,incorniceiate di bei fregi indorati, e pendono d'attorno in varij luoghi. L'argomento che portano questi quadri,od inscrizioni,sono varij passi dell'Alcorano, e della lege di Mahometto.

La fenestra doue assiste il Gran Signore all'orazione,è larga da sei piedi, alta a trè,e serrata da vna gelosia indorata, con dietro vna cortina di seta; a quel modo istesso, come si

vsa

vsa da'nostri Principi Christiani nelle capelle che sogliono hauere dentro a'loro palagi. In faccia pure a quel niccio, c'habbiamo già detto, v'hà vna simile fenestra, ed vna camera pur somigliante alla prima, e serue per le Sultane; e quando il Muezim, il quale assiste all' Imano, come suo Chierico ò suo Ministro, ode tirarsi il velo, suona immediatamente vna campanella, ed è il segno che il Monarca, e le Sultane vi sono. Nel punto istesso il medesimo Muezim comincia a intuonare queste due parole *Allau Ekber*, che vuol dire *Iddio è grande*, e le ripete ben quattro volte, aggiungendoui in voce bassa alcune altre parole secondo il lor rituale. L'Imano per sua parte risponde in canto alto *Elhamdu lillahi Rabbil alemyn*, che vogliono dire *La grazia è di Dio Signore d'ogni cosa*. In questa maniera và proseguendo le preci, buttandosi a terra più volte, imitato in queste prosternazioni da tutti gli astanti.

Sotto alla cupola della Moschea v'hà vn gran cerchio di ferro, d'onde pende gran quantità di lampane di cristallo di Venezia, come ve n'hà altresi molte a longo di quelle gallerie, che habbiamo detto essere a'lati del niccio dell'Imano. E si hà da auuertire, essere puramemente di cristallo, posciache da'canoni del loro ceremoniale è prohibito nelle Moschee vsare nè oro, nè argento. Non accendonsi però queste lampane se non nell'orazio-

ne della notte; e quando vi hà dentro il lume acceso fanno questi cristalli vn bellissimo effetto, e diletteuole molto alla veduta.

La camera del Serai-Agasi che è vno de' quattro principali Eunuchi di Corte, è vicina, ed attaccata alla Moschea. Ella è vna delle inferiori, e men considerate di quante ve n'habbia per gli Vfficiali del Seraglio interiore. Appena v'hà tanto di sito da poterui mettere il letto per dormire; ed è seruito con assai di moderazione per la sua persona, da due Paggi del Couchcouk Oda, che vuol dire da piccioli ragazzi della prima camera.

Vicino alla porta dell'Hazoda v'hà vna Sala, che è lastricata di marmo bianco e nero, in mezzo alla quale sorge vna fontana lauorata pure di marmo, se ben di colore mischio quanto al primo vaso d'onde sponta l'acqua che si alza da quattro in cinque piedi d'altezza. Indi cadendo è riceuuta in vn'altro formato a somiglianza di vna conca di mare; e di qui versata poscia si raccoglie in vn terzo assai più capace de gli due primi. Questa Sala è coperta da vna gran cupola, in cui sono alcune fenestre, che gli danno la luce, ed vna pittura assai semplice fregia le di lei muraglie d'attorno. Nell'entrare di essa, veggonsi due porte vna alla destra, e l'altra alla sinistra; questa mette in vn giardino di fiori, mà quella alla destra introduce in vna camera bellissima, doue il Gran Signore si porta qualche volta

volta a foggiornare nel tempo d'Inuerno, e ci inuita a tenerci però qualche poco nella di lei confiderazione.

Questa fenza dubbio è vna delle più belle ftanze del Seraglio. La di lei volta è vna confufione di altre volte più picciole, triangolari, diftinte con due filetti d'oro, tramezzati da vna linea verde; ed in ciafcuno de gli angoli forge come foffe vn fondo di lampa na indorato, belliffimo. Quantunque le mura fiano incroftate di bel marmo bianco, v'hà di più vn nobile intaglio di legno, che gira d'attorno alla camera, all'altezza, come farebbe fino alla cintura; con ricchiffimi tapeti, che vi fono ftefi per terra, gli quali coprono gli gran pezzi di marmo preziofo, che fregiano il fuolo. Sono di molti cofcini difpofti in giro preffo del muro, ricamati di perle, e di gemme fenza numero; mà non fono più che per pompa, ftando che la quantità delle gioie, che gli abellifcono, gli rendono troppo fcommodi ad vfarfi. Ve ne hà però de gli altri, che fono di feruizio, fatti di brocati d'oro, ò d'argento, oppure d'altri preziofi drappi. In vn canto di quefta camera v'hà vna picciola lettiera da campo, alta circa a due piedi, tutta fregiata di ricami, così nelle coperte, come ne'cofcini, e materazza, meffi a perle, rubini, e fmeraldi. Quando però il Monarca vi ci viene a ftare, fi leuano quefte coperte, e cofcini, che fono più proprij per vna maeftofa

 comparfa,

comparsa, ed ostentazione di apparato reale, che non riuengano al commodo dell'vsarne, e vi se ne mettono de gli altri fatti di veluto, ò di raso trapuntati, che possono meglio seruire all'agiato riposo del Sultano.

Al piè di questo letto vedesi vn niccio scauato nel muro, doue si serba con incredibile rispetto vna picciola cassettina di Ebano quadrata, e sarà da circa a mezzo piede in misura per tutti gli versi, in cui stà il sigillo, che vsaua già Mahometto, chiuso dentro vn cristallo con le sue cornici ò finimenti d'auorio, che tutto insieme sarà da quattro buone deta in longhezza, e trè di larghezza. Io ne hò veduto la imagine sopra di vna carta, mà chi me la mostrò non fù giamai vero che a patto alcuno mi volesse permettere il toccarla colla mano, poscia che questa sola teneuasi per vna grande reliquia, e con troppo zelo, anzi venerazione se la custodiua presso di se. Ogni trè mesi vna volta si spazza questa camera, e vi si cangiano gli tapeti, colla cura, e sollecitudine de' Paggi del tesoro, gli quali ne deuono tenere il pensiero. In quella congiuntura, apre il Kasnadar-Bachi la cassetta, e tenendosi auuolto alla mano vn facciolletto ricamato, prende con sommo rispetto il detto sigillo, frattanto che il Decano de' Paggi sostiene vna coppa d'oro guernita a diamanti, e zaffiri, sopra della quale v'hà vna specie d'incensiero, d'onde eshala vn prezioso suffumigio

de'più pregiati odori, che profuma tutta la ſtanza. Il Paggio medeſimo non laſcia di qualificare ſingolarità di riuerenza in queſta funzione, poiche ſoſtiene la coppa colle mani giuntate inſieme l'vna contro dell'altra, eleuandola fin ſopra al capo, ed in quel mentre tutti gli aſtanti ſi buttrano a terra per moſtra di riſpetto. Rileuati che ſono, abbaſſa il Paggio la detta coppa fino al mento, ed all'hora il Capo del teſoro tenendoſi quel ſigillo ſopra del profumico, laſcia il commodo a tutti quelli, che vi ſono preſenti di accoſtarſi a baciare quel criſtallo che inchiude tale reliquia, la più prezioſa che vnicamente ſi habbiano del loro Pſeudoprofeta. Da que'duoi miei confidenti, che già come altroue dicemmo, hebbero luogo frà gli miniſtri del teſoro, e in conſeguenza ſi erano trouati ben ſouente a queſta ceremonia, e baciato il criſtallo, hò ſtudiato di ricauare con diligenza, e determinata curioſità qualche notizia delle ſpecifiche particolarità di queſto ſigillo, e quali caratteri portaſſe nell'impronto; mà riſpoſero coſtantemente, che il fumo dell'incenſiero, e la qualità del criſtallo che lo rinſerra, non laſciarono che per quel poco di tempo, che ſi permette di baciarlo quaſi che alla sfuggita, poteſſero auuertire nè pure di che materia egli foſſe fatto, ò molto meno hebbero agio da conſiderarne le parole, che vi ſono ſcolpite. Nel giorno quartodecimo

del Ramasan, che è la Quaresima de' Turchi, il Gran Signore si porta ei medesimo in persona, accompagnato dal solo Seligdar Agà, a ritorlo fuori del cristallo, e gli lo mette in mano per farne cinquanta impronti sopra altrettanti pezzetti di carta, che non sono guari più grandi del sigillo medesimo. Si serue per questo effetto di vn certo inchiostro pieno di gomma, che gli si prepara vnicamente per simile affare dentro di vna caraffa di porcellana, doue bagna le deta per tingerne il detto sigillo, e stamparne le forme, le quali poi si riseruano alle disposizioni, che sarà per farne Sua Maestà a proprio arbitrio, come vedremo in appresso.

Nella istessa camera, e presso a questo ripostiglio v'hà pure vno sforziero di mediocre grandezza il quale si tiene coperto di vn veluto verde con frangie d'oro, e d'argento, doue si conserua la Hirka di Mahometto. Questa si è vna zimarra a grandi maniche di ciambellotto bianco fatto di peli di capra, quale viene custodita, e venerata da' Turchi in conto di vna pregiata reliquia. Il Monarca, ricauata che l'hà fuori di quella cassa, la bacia prima con sommo rispetto, poscia la mette frà le mani del Kapi-Agà, il quale dopo l'impressione de' sigilli, vi è chiamato per suo ordine. Questi per compire al suo douere, per lo quale sà di essere addimandato, fattosi recare dal Capo del tesoro per mano del De-

cano

cano de'di lui Paggi vn gran vaso d'oro come vn secchio, per quello che me lo hanno figurato, assai capace, e fregiato al di fuori in molti luoghi di smeraldi, e turchese; e riempito d'acqua fin presso all'orlo da cinque ò sei dita, vi bagna la detta veste ò zimarra del loro Profeta, e ricauata la torce, con farne colare l'acqua ch'esce, dentro al vaso medesimo, e si guarderà bene, che non se ne spanda goccia per terra. Di essa empie quantità di fiaschetti di cristallo di Venezia, che terranno circa a mezza foglietta per ciascuno, gli quali dopo ben chiusi, sono poi sigillati con l'impronto del Principe. Si lascia isposta nella stessa stanza ad asciuttarsi per fino alli vinti del Ramasan, ed all'hora Sua Maestà si rende in persona a riporla nel suo luogo, di propria mano, come fece nel ricauarla.

Nel giorno appresso a questa funzione, che sarà il quintodecimo di quella loro Quadragesima, il Gran Signore manda alle principali Sultane, a gli Magnati di Costantinopoli, & a gli più considerati Bassà del suo Imperio vna di quelle stampe del sigillo, raccolta in picciolissimo rotolo ben serrato con della seta, e sigillato con l'aggiunta di vna di queste anghistare d'acqua; & è riceuuto il donatiuo con distinti segnali di venerazione, e di stima per lo fauore che riceuono dal Monarca. Ben'è vero, che haurà da costare loro molto caro somigliante fauore, poiche saranno tenuti con-

 cambiarlo

cambiarlo con presenti di alta considerazione, e riuenienti alla Maestà del Sourano, cui sono addrizzati; oltre a quello che bisognerà contribuire con larga mano al portatore di tal nobile contrasegno di beneuolenza, che loro viene trasmesso dal Padrone. Il Kapi-Agà hà facoltà di moltiplicare l'acqua per quanto n'hà di bisogno, ò che sà desiderare per cacciarsi la sete con il profitto, che ne ricaua; non haurà altro che fare, se non rinfondere nuoua acqua in quella prima che hà toccata la gonella del Pseudoprofeta, e rimetterne altrettanta quanta ne caua, poiche ella è tutt'vno, e stimano habbia vguale virtù quando sia tramescolata insieme, standoche molti ve n'hà a'quali dal Gran Signore medesimo s'inuia dell'acqua, senza il bollertino; ed il buon Kapi-Agà saprà molto bene profittare della ventura, come ch'egli sempre sia a parte delle rimunerazioni che si danno a gli portatori del presente. Non però gli sarà permesso il fare di queste moltiplicazioni fuori de gli trè giorni prescritti: nè dopo il decimo settimo giorno del Ramasan, credono potere più riceuere di virtù l'acqua che sopragiuntare vi si voglia.

Riceuuto che hanno il donatiuo, la maniera d'vsarlo si è, che prendono la cartuccia dell'impronto, e lasciata a molle nell'acqua sopradetta per fin che s'inzuppi, si trangugiano poscia per diuozione l'acqua, e la carta tutt'

tutt'assieme. Guardarla nò, che non lo faranno, ò nè meno aprirla, ò nè pure disciorla, perche se ne farebbero vn troppo grande scrupolo alla coscienza di violata religione, quando osassero mirare la sagra impronta del venerato sigillo del loro Profeta. Quei che non hanno hauuta la buona sorte del biglietto, mà solo ne riceuettero l'ampolla dell'acqua, mandano a cercare l'Imano, che è come il loro Sacerdote, il quale scriue sù di vna carta queste parole. *La Illa bè Illa, Alla bul, vahidul gebbar* che vuol dire, *Non v'hà altro Dio, che Dio punitore de' peccati*. Altri fanno scriuere vn'altra formalità, concepita con queste parole. *La Illa bè Illa, Allahul meliquid vebbab* cioè a dire. *Non v'hà altro Iddio, fuorche il solo Iddio Imperatore liberale, che perdona le offese*. Formato il biglietto, lo infondono in quell'acqua, che hanno riceuuta, ed al modo istesso che farebbero dell'altro, l'inghiottiscono; ricredutisi che quelle parole possano hauere la medesima virtù, ch'è dell'impronto del sigillo.

Dentro alla medesima camera, come ella fosse vn conueneuole deposito delle reliquie, vi se ne vede vn'altra, che pure si serba con molto rispetto; ed è vn certo coltellaccio assai grossolano, per altro, il quale pende da vn muro vicino al luogo, oue si conseruano il sigillo, e la veste di Mahometto; si tiene dentro vn fodero di panno verde, e dicono hauere

uere fernito ad vfo di Omer, ch'era l'vno de' quattro compagni di Mahometto medefimo, & a lui fuccedette nel gouerno, auuegnache Ebou-Bequer foffe più anziano di età, e più affai confiderato, come fuocero del loro Gran Profeta, e perciò anche veniffe più ftimato. Gli Arabi contano che quefto Ebou-Bequer foffe già ftato Giudeo di profeffione, ed il più dotto di que'fuoi tempi; mà poi abiurato il Giudaifmo, fi faceffe ad infegnare alla Mecca in publiche fcuole, e componeffe vna parte dell'Alcorano.

Vicino al fopradetto coltellaccio, v'hà vno fpadone, quale parimente è tenuto preffo di quella gente in molta venerazione come cofa fagra, pofciache tengono per tradizione foffe di vn certo Ebou-Nislum, co'l quale trucidò, e tagliò in pezzi vna mafnada di fazionarij, che haueuano feminata vn'herefia nella lege di Mahometto. Non comparue coftui al Mondo, fe non a quattrocento anni dopo la morte del loro Legislatore, mà fi refe benemerito della nazione, con hauere deftrutta affatto vna tal fetta, che per lo decorfo di ben due fecoli hauea trauagliati affai gli Fedeli di Mahometto, e più volte fconfitti in diuerfe battaglie. Ella hauea prefo di gran vigore con il nome di Maharriguu, e fi era fatta affai terribile: ed io fteffo hò veduto qualche refiduo di quefti miferabili nelle montagne di Churdiftan, che è la Caldea antica, gli quali

ancora

ancora durano pertinaci nelle loro maſſime. Gente ſuperſtizioſa ſopra ogni credere, come ſono ignoranti più d'ogni douere. E biſogna ben guardarui in loro preſenza di battere vn cane di pelo nero, che ſarebbero ſenza dubbio per lapidarui come reo di enorme ſacrilegio; come inſoffribilmente ſi ſcandalizzarebbero nel vederui tagliare vna cipolla, mentre eſſi per mangiarſela più toſto coſtumano di ſciacciarla frà due ſaſſi. Vna tanto craſſa ignoranza prouiene dal non hauere perſona che gli inſtruiſca, e ſi caminerà cinque, ò ſei giornate nel loro paeſe, ſenza trouarui giamai nè vna Moſchea, nè molto meno vn Mollah, che vuol dire miniſtro di religione. Per queſto ancora pochi ſono frà di loro gli circonciſi, e quelli che pur'il ſono, ſolamente nell'età di dodeci ò quindici anni hauranno potuto ottenerlo; e la cagione ſi è, perche all'hora ſolo hauranno potuto hauer'il mezzo di vn Mollah, fatto venire ben da longi per queſto effetto, con il commodo per fare le ſpeſe a' Parenti ed amici, che ſogliono conuenire a ſimile fonzione.

Trà la camera, doue ſono queſte belle reliquie, e l'Hazoda de gli quaranta Paggi, della quale dicemmo già ſu'l principio di queſto capitolo, vedeſi vna bella proſpettiua di vna facciata aſſai vaga, la quale è di trè porte lauorate di porfido; quella di mezzo introduce all'appartamento del Gran Signore, le altre

 due

due sono de gli alloggiamenti del Chokader-Agà, e del Riquabdar-Agà. Questi due quarti veramente sono assai oscuri, posciache non sono in posto di poter'hauere molta luce; potutosi appena con tutto lo studio dell'arte fare vna picciola fenestra per ciascuno; sono bene per altro mobiliate alla grande, conforme all'vsanza del paese. Iui non si dà vn passo, che non sia calpestando molto belli tapeti di seta; nè vi mancano forniture di numerosi coscini di brocato, fregiati di superbi ricami. Le mura incrostate di marmi bianchi fanno tanto più bella mostra di se, quanto che vi si veggono compartiti con vaga simmetria diuersi vasi di fiori in pittura; doue d'oro, e d'azurro ve n'hà quanto l'arte, e l'industria v'hanno saputo mettere con tutti gli sforzi d'ingegno per fare vna graziosa, e nobile apparenza di ricchezza, e di studio.

Ed eccoci pur finalmente all'appartamento reale del Gran Signore, per vederui le estreme proue della grandezza de'Monarchi Othomani. Questi comincia da vna gran Sala, di cui la bellezza, e ricchezza corrisponde in tutto alle promesse dell'esteriore apparenza. Le mura sono vn commesso di varij marmi a diuersi colori, mà tutti preziosi, e soprafini; il suolo coperto a grandi tapeti, di lana sì, mà di quei, che vengono dalla Persia; de'più ricchi, e più stimati senza paragone, che non sia qualunque altro lauorato di seta,

Tutt'

Tutt'all'intorno , quanta è la larghezza di cinque piedi dal muro , sono stese coperte di seta a fondo bianco , e trapontate , e fregiate di bei ricami , sopra delle quali s'alzano in giro di ben ricchi coscini , corrispondenti al tutto con il loro vantaggio al restante, e sono di longhezza ciascuno quattro piedi , e larghi a trè , e caminano seguenti l'vno all'altro con bell'ordine continuato.

Delle due porte poi, che sono in questa sala, vna và nel quarto de'Paggi , e l'altra mette a quello delle Sultane, mà passandosi prima per vn giardino di fiori , in mezzo al quale sorge vna bella fontana che gitta, e poi raccoglie l'acqua in nobile conca di marmo . Dall'vno de'capi di questo giardino si và al Reuan-Kuochi , che vuol dire camera sostenuta da pilastri. Questa si è come vn Beluedere, ò come noi diressimo vna loggia aperta , ìsposta ad vn bellissimo prospetto , che da Sultan Amurat si fece fabricare nel di lui ritorno dalla guerra di Persia , dopo hauere tolta a Cha-Sephi , che n'era il dominatore , la Città di Babilonia , rouinato Tauris , e conquistato Eriuan con il mezzo del tradimento del Gouernatore di essa, di cui diremo in appresso la giusta ricompensa che n'hebbe da traditore , ed il giusto rimerito che riportò dallo stesso trionfatore , per la sua iniquità . Ella è fabricata in vn bel prominente sopra di vna roccia scalpellata, nel di cui abellimento per render-

la

la singolare come opra degna di vn tal Monarca, non perdonò Amurat a spesa, ed a studio. E come vna stanza messa in volta, mà aperta per ogni lato, si che le mura non auanzano a più di quello vi ci vuole per appoggiaruisi co'l petto, e sono tutte di marmo bianco, e per suo fregio non hanno altro più, che alcuni versi Arabi, intagliatiui a lettere d'oro. Vi sono le gelosie d'attorno, in modo che senza essere veduti, vi si gode la più bella prospettiua del Mondo. Di quà si scopre tutta quanta è la Città di Galata, e di Pera, e tutto quel bel paesaggio ch'è d'attorno a Scutari, e Calcedonia; il porto di Costantinopoli, il quale di sua natura, è senza dubbio l'vno de' più begli d'Europa; ed il canale, che congiunge il Mar negro al Mediterraneo, che in passando alla punta del Seraglio, doue si giuntano insieme questi due gran mari forma come vna linea bianca, la quale naturalmente par ben che dica, questo è il confine trà l'Europa, e l'Asia. In questo luogo si diportaua souente Amurat con quel perfido Gouernatore d'Erinan, il quale dopo la nota infamia del suo tradimento, erasi affrancato di appoggio in questa Corte, doue prese il bell'agio di ammaestrare il Monarca a beuer vino. Questi vi si auuezzò poi così brauamente, che passaua tal'hora fino a trè giornate intiere in continuo, ed incessante sbeuacciare; le di lui delizie più care erano il beuere, vini isquisiti,

non

non però sapeua compiacersene di altra sorte più che di quello dell'Isola del Tenedo, il più eccellente, e generoso di quanti si producano in tutte le Isole dell'Arcipelago, ed anche il men fumoso. In questa professione di beuere straordinario, profittò così bene questo Principe Othomano, che poteua competere facilmente con il Maestro, che gli lo haueua insegnato, quantunque egli fosse di sua natura, e per violenta inclinazione di genio molto dedito a'bagordi. Auanti che eseguisse la fellonia verso del suo Sourano per vdire gli vfficij del Sultano, che ne lo sedusse a consegnargli con enorme infedeltà la piazza, mi occorse trà gli miei viaggi di Persia vna volta giungere ad Eriuan, doue costui era Gouernatore, e mi pregò trattenermi per quindici giorni con esso; doue per condescendere al di lui piacere mi bisognaua passare le notti intiere in continuo bere, là doue di giorno, più non lo vedeuo, poiche egli lo compartiua tutto in spedire gli suoi negozij delle vdienze, e in dormire. Mà in fine è vero, che le scelleratezze più solenni, non possono godere a lungo d'impunità. Cha-Sephi Rè della Persia, instato con progetti dal Sultano di venire con esso lui a qualche accordo, mai volle dare orecchio ad alcuna proposizione di pace, anzi impuntò di non volere nè manco ammettere all'vdienza gli Ambasciadori della Porta (quali io stessi viddi pure spedirsi da

Hispaham,

Hispaham, doue mi trouauo in quel punto) se prima e come per vnico preliminare ad ogni trattato non hauea la sodisfazione di consegnarglisi nelle mani l'empio traditore per punirlo a suo modo. Di sorte che Amurat per ispicciarsi in poco di vn tale impegno, quale preuedeua assai fastidioso, e non riuenina a'suoi interessi, aspettò che vn giorno fossero assieme in questa loggia istessa, a'consueti trattenimenti del giucare a chi più beuea, e nel più bel del godere, senza che il miserabile Gouernatore pensasse punto a quel, che douea succedere, perche mai se lo haurebbe imaginato, lo fece strozzare in sua presenza senza molto di ceremonie, ò senza nè pure premandare alcun'auuiso che lo disponesse alla morte; affogato tutto in vn punto dal vino, e dal laccio, frà gli brindesi di salute si trouò morto.

Quiui pure, come nel suo prediletto diuertimento, faceua qualche volta venire anche le Sultane più principali, come sarebbe a dire la Madre, le sorelle, ò quelle trà le sue femine ch'erano le più care, e che più gli dauano nell'humore. Il più frequente però v'era con vna tale Siciliana, che amaua strauagantemente, la quale ad vna singolare ed isquisita grazia di fatezze, hauendo congiunta vna rara vezzosità di spirito amabile, godeua sopra del cuore del Monarca vna tale sourani-tà, che otteneua quanto giamai sapesse desi-

derare.

derare. Costei fù presa in mare da Corsari Barbareschi, mentre nauigaua verso Spagna, condottaui ad essere sposata con vno di que' Grandi, e Magnati di più elata sfera. Il Bassà d'Algieri, cui era toccata la bella preda, la giudicò donatiuo ben degno della Maestà del suo gran Monarca; e però subito gli trasmise la vittima innocente in holocausto di ossequio; mà fù vn mandargli vna schiaua, che a lui togliesse la libertà, poiche il vederla, e l'amarla, fù vn'azione sola, e nel punto stesso dedicarle tutti gli suoi affetti. Di modo che la bella prigioniera trouò nelle catene la sua fortuna, e nell'alto predominio, che teneua sopra il cuore del Gran Signore, godeua quanto di buona sorte possa rendere felice vna donna dentro di quella seruitù, e prigionia del Seraglio.

Da quella porta della Sala, che mette nel giardino de'fiori, si passa in vn corritoio, che vi si apre a mano diritta, a forma di galleria; longo da cinquanta passi in circa, e largo dodeci piedi, lastricato di marmo bianco, e nero; in faccia di cui v'hà vn grande edificio tutto fatto di pietra viua, ed in prospetto vedesi la di lui porta di vna mediocre grandezza, sopra cui gira vna volta, mà in forma come sciacciata, e piana: e tanto la volta, quanto la porta istessa veggonsi fregiate a begli intagli di fiori, con alcune imprese, e motti scolpiti a gran rilieuo dentro que'marmi, e vagamen-

te

te indorati. Dentro che voi sia te di questo vestibolo, e fatti che habbiate cinque, ò sei passi, incontrate vn'altra porta, la quale per nulla cede nè in vaghezza, nè in magnificenza alla prima; d'onde si entra nella camera del Gran Signore. E noi teniamci a diuisarne le particolarità, degne per vero di attenzione, e marauiglia. La di lei volta, figurateui essere del modello istesso, di quell'altra, c'habbiamo descritta nel principio di questo capitolo, quale dicemmo seruire al Principe nel tempo d'inuerno. Altro diuario non v'hà se non che doue colà ne gli angoli di que' voltini, che sono d'attorno, contammo spuntare per ciascun di essi, vn come fondo di lampana indorato, quiui per altro sono grosse palle di cristallo di rocca, intagliate a diuerse faccie, con inserteui alcune pietruzze di varij colori, che vi fanno vn bellissimo effetto. Il suolo tutto è coperto di strati preziosissimi, che auanzano senza dubbio in preziosità e bellezza quanto v'habbia di tapeti in tutte le altre stanze fin quà vedute; come pure vi potete imaginare de' materazzi, coperte, e coscini, sendo la miglior parte di questi begl'arredi rileuati a grandi ricami di perle; ed in fine a girare lo sguardo per tutta questa camera, che è assai grande, non vi vedete per ogni lato se non splendori di varie preziosità. Come di ordinario ella non serue, fuorche per la state, cosi hà da trè parti grandi fenestre, che le danno
assai

ssi di luce, e di aria. Per lo dormire del Gran Signore, egli seguita il costume adusato della nazione, che anzi pur'è commune a tutti gli Orientali, cioè di non hauere lettiera persistente, mà ogni sera gli Paggi apparecchiano il letto, con distendere in vn canto della camera trè matterazzi l'vno sopra dell' altro, e vi appendono sopra vn ricco padiglione di tela d'oro, fregiato a gran ricami di perle.

A mano destra dell'entrata di questa stanza v'hà vn'armario incastrato nel muro, doue si custodisce il Baiarac, cioè lo stendardo di Maometto, il quale per sua specifica diuisa porta queste parole *Nasrum min Allah*, che interpretato in nostro linguaggio tanto è come dire; *l'aiuto, è di Dio*. Questo stendardo soleua già essere presso de' Turchi in così grande venerazione, che occorrendo qualche sedizione, fosse nella Città di Costantinopoli, ò fosse ne gli eserciti, si hauea per lo più sicuro, e più pronto rimedio da quietarla, l'isporre questa bandiera a veduta de gli amutinati, e nulla più vi ci voleua per farneli ricomporre, e richiamati in douere, fare che si sottoponessero alle disposizioni del suo Sourano: con ciò solo deponeuano l'armi, e la ferocia per lo rispetto infinito che portauano a questa venerata memoria del loro Legislatore. Simile ripiego, giouò più volte marauigliosamente per ritorre gli Monarchi Othomani

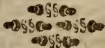
da

da faſtidioſi intrichi, ed horribili impegni, ne'quali ſi trouauano imbarazzati per cagione di fazioſi, e ribelli, che dirizzarono le corna a minacciare la loro Luna. Quando più infuriauano i bollori, e le ſmanie de gli alborotati, baſtaua che ſi mandaſſe vn Mollah (queſti è accreditato Miniſtro di religione frà Turchi) ed affacciatoſi alle truppe rubelli, intimaſſe alle prime ſquadre di frontiera con alta voce e franca, queſta proteſta in loro lingua. *Queſta ſi è la bandiera del Profeta: tutti quegli, che ſono ſuoi fedeli, ed vbbidienti verranno ad vnirſi quà ſotto al di lui ſtendardo; quelli per altro che ricuſano di farlo ſono infedeli, però ſiano meſſi a filo di ſpada.* Pronunziata appena l'horribile comminazione, doue la ſcōmunica fulminaua alla vita, correuano ſubito come biſcie all'incanto, e depoſto ogni veleno, diuenuti colombe innocenti, ſcordauano qualſiſia motiuo di malcontentamento. Da qualche anno in quà, hanno perduto aſſai di quel riſpetto, che profeſſauano a queſta già tanto ſtimata inſegna di Mahometto; di ſorte che ſi hà trouato vn'Haſſan Baſsà, il quale nell'anno 1658. colle riuoluzioni miſe in non poco faſtidio il Padrone, e per nulla curando ò l'intimazione, ò meno lo ſtendardo, voltate le ſpalle al Mollah, che fulminaua, ed alla bandiera del loro Profeta, che ſuentolaua, applicò vie più ſollecito al ſuo diſegno, ſino a vederne il fine della ſua intrapreſa.

Da

Da questa camera del Principe si passa in vna gran Sala, in cui sogliono conuenire gli Paggi, che assistono alla di lui persona, dopo la quale siegue vn bagno, cui somministrano l'acqua tre cannelli d'ottone, doue si vanno a lauare, quando vanno all'orazione. Dalla Sala medesima si ascende per alcuni gradini ad vn picciolo gabinetto, fabricato sol che di legno, e di teuole, mà queste poi ben dipinte, & indorate. Questa scala sempre è tesa, e coperta d'vn panno rosso; e la detta loggetta aperta da tutti gli lati con di belle fenestre, nelle quali il talco tiene luogo del vetro in formarne le inuetriate. Il motiuo, e fine, per lo quale è stato fabricato questo gabinetto, si è lo stesso, per lo quale Amurat fece già quel suo Beluedere, c'habbiamo detto, posciache d'indi si gode la medesima bella veduta, e prospetto, che di quel primo si è narrato.

CAPI-

CAPITOLO XVI.

Delle occupazioni ordinarie del Gran Signore, e particolari inclinazioni di Mahomet Quarto hoggi regnante; e dello stato presente della casa Othomana.

SOMMARIO.

Inclinazioni communi a tutti gli Monarchi d'Oriente. La vita del Seraglio deliziosa per vn solo, e dolorosa per molti. Mahometani zelosi osseruatori della lege. Tempo regolato per l'orazione, e passione singolare per gli atti di deuozione. Occupazioni ordinarie del Gran Signore. Imbandigione della sua tauola, e come è seruita. Quando il Sultano sia tenuto andare solennemente e con pompa alla Moschea. Scaltra malizia del Muftì per proueacciarsi. Stato presente della famiglia Othomana. Esempio straordinario di vn Padre, e figlio nella carica di Gran Visir. Descrizione di Sultan Mahomet, che hoggi regna. Costume antico de' Monarchi di viuere di sua fatica. Accorta finezza del Gran Signore per vendicarsi del Muftì.

Gli

GLI Monarchi Othomani, e tutti generalmente gli Principi Asiatici, per valenti, e prodi, che siano stati, sempre si han fatti vedere predominati dal piacere, e dalla lasciuia, ed inclinati più che poco alli discioglimenti del senso; e se bene alcuni più, altri meno, tutti però sono stati amanti delle delizie. Si dilongano dal Seraglio quel meno che possono, e quanto sol la mera necessità gli costringe a comparire, sia alla testa de'loro eserciti, ò sia alle funzioni, alle quali ò la lege prescritta di stato, ò la conuenienza richiede per debito la loro assistenza. E vero che alcuni sono stati più riseruati de gli altri, nè v'hà in questo che dubitare ed alcuni hanno anteposto l'amore della guerra, e la gloria di ampliare il dominio al piacere della caccia, ò a gli diuertimenti colle Sultane, tuttauolta non può negarsi il registro de'primi essere assai inferiore al numero di quelli che hanno preferito alla passione dell'armeggiare il genio della vita più quieta, e tranquilla frà godimenti del Seraglio: affidato il gouerno de gli Stati, ed il maneggio della Monarchia alla capacità di vn primario Ministro, cui appoggiati gli affari, più rileuanti di Stato, ò le incombenze dell'armi, si sono accontentati solamente d'intendere ciò, che a gli Ministri medesimi piaccua di lasciar sapere.

Si può dire francamente, che il Seraglio sia vn soggiorno delizioso, e giuntamente solitario;

litario; mà conforme habbiamo riferito fin' hora, per tutti egli è veramente solitario, come delizioso per vn solo. Di parecchi migliaia d'huomini che vi sono distenuti come prigionieri, tutti dipendenti gli vni da gli altri, non v'hà che il solo Principe, il quale vnicamente gode la sorte di poter vedere le femine. Hò detto di huomini, poiche per tali io non conto gli Eunuchi neri, quali per ragione della diformità sì di corpo, come di faccia, debbono più tosto dirsi mostri, che non accontarsi per huomini. Mà se bene tutti gli Monarchi Othomani, e generalmente tutti gli Turchi, habbiano per inclinazione brutale non men che naturale, vna furiosa, e disciolta passione per gli diletti del senso, e nulla curano di vna nè pur leggiera tintura di belle scienze, tuttauolta hanno pur questo di buono, che il genio del piacere sensuale non fà loro scordare giamai le cose di religione a lor modo; e sopra ogn'altro affare, vogliono che preceda il sodisfare a quanto esigge da essi la lege in questo particolare. In tutti gli esercizij della diuozione sono esatti, e pontuali fino alla superstizione; in quelle maniere del loro purificarsi co'l bagno; nelle formole delle orazioni; ne'digiuni del Ramasan; nelle elemosine, e pellegrinaggi; che sono gli cinque articoli principali, sù de'quali Mahometto appoggiò tutta l'osseruanza della sua lege. E assai noto a tutti essere ordinario costume de'

de'Turchi di portarsi all'orazione cinque volte al giorno, intendendoci del giorno naturale, qual'è di vintiquattr'hore; e per regolarne le hore altro non guardano, se non al punto, che il Sole monta sù del loro horizonte; di sorte che bisognerà dire, le interpolazioni che passano dall'vna orazione all'altra, nell'estate douer'essere assai più longhe, che no'l siano di verno; e la loro diuozione appoggiano principalmente sopra le osseruanze di questi riti del loro ceremoniale. La prima deue esser fatta sù la punta del giorno, e prima che il Sole si leui, la seconda nel mezzo giorno, la terza all'hora del vespro, la quarta sù la sera, e la quinta ad vn'hora, e mezza di notte; e sono così solleciti in questo, che fuori del tempo d'infermità non vi mancherebbero per qualsisia gran negozio possa loro auuenire. Ve n'hà poi di tanto zelanti, e così scrupolosi in simile cura, che immersi nell'orazione, non se ne distorrebbero, se vdissero gli nemici inuadere la Città, ò per ammorzare il fuoco, se fosse appreso nelle loro case. Haurebbero di più per vn gran peccato, se sgiuntassero le mani per portarle a grattarsi in alcuna parte del corpo, doue il prurito ne gli solleticasse, volendo che l'esterno vada tutto conforme a quello che dourebbe essere l'interiore nel tempo dell'orare, cioè in profonda sommissione dell'anima, tutta vnicamente raccolta, ed appesa in Dio; il che essi,

tutto mettono in quell'esteriore osseruanza corporale.

Il Gran Signore non si tiene di essere dispensato da tal debito, quanto sia il minimo de gli suoi sudditi, e n'è così osseruante, che di quà cominciano in esso lui le operazioni della giornata. Basta dire, ch'egli si rizza da letto alla punta del giorno, anzi alcuna volta egli inanzi a quest'hora già è entrato nel bagno a purificarsi, massime quando è stato con vna delle sue femine. Terminata l'orazione egli si esercita ò a tirare dell'arco, ò più souente alla caualllerizza nell'addestrare gli suoi caualli; e qualche volta da vna galleria, doue non possa esser veduto, si prende spasso in mirare gli suoi Paggi fare qualche esercizio. Se tal'vno vede riuscire a suo modo, gli manda per riconoscenza del valore mostrato vna bella veste, od altra cosa di maggior valore, per animarlo a proue più belle, e per inspirare giuntamente emulazione, e gara ne'suoi compagni. Nel giorno del consiglio, egli si porta ad vna galleria, doue da vna fenestra incortinata, che risponde nella sala del Diuano, intende senza esser veduto quanto vi si tratta: e finito il consiglio si rende al suo appartamento per desinare.

La sua tauola non hà per ordinario molto di delicatezze, nè vi si imbandisce altra sorte di carne, fuori di quelle, che habbiam mentionate nel capitolo, doue trattammo delle cu-

cine. Egli mangia affiſo sù le gambe incrociate come ſi coſtuma da tutta la nazione, appoggiato colle ſpalle a gran coſcini di broccato, che gli tolgono il ſentire sì la fredezza, come la durezza del muro; e ſtendeſi vna pelle di marrochino ſopra al tapeto, che copre lo ſtrato del pauimento, e ciò a fine che qualche poco di graſſo, che poteſſe paſſare la touaglia non veniſſe a macchiarlo. La touaglia poi che ſi mette ſopra del marrochino è di quelle belliſſime tele figurate, che vengono dalle Indie, e tutta ricamata all'intorno. Di ſaluiettà ò mantile non ſe ne parla, poſciache nè pure frà Turchi ſi vſa, come che meglio amino aduſarſi al mangiare con politezza; e ſe occorre il biſogno di nettarſi, baſta per tale effetto vn picciolo facciolетto. Non ſi ſeruono fuorche della mano deſtra per mangiare, e finito che ſia il paſto, ſi porta vn bacino con acqua calda, e ſapone per lauarſi; mà per aſciuttarſi poi, ogn'vno ſi tira dalla cintura il proprio faccioletto. Non vſano altresì in Turchia iſporre sù la tauola coltelli, ò forchette, come frà noi ſi coſtuma; ciaſcuno porta il ſuo, appeſo alla cintola nella ſua guaina, per auualerſene al biſogno; ſe ben non ve n'hà molto di neceſſità, atteſoche per conto del pane egli è fatto a maniera di focaccia, e ſempre freſco; lo rompono più volontieri colle deta, che non habbiano biſogno di tagliarlo con il coltello; nè la carne entra in tauola ſe

non sminuzzata in bocconi; il che si costuma anche in Persia. Di cocchiari sì, che si seruono, ed assai più grandi de'nostri per quel che si appone di liquido sopra la mensa. Gli Paggi del Kilar, ò della bottiglieria, mettono il pane, e ministrano gli sorbetti; e gli Paggi della camera vanno a prendere le viuande alla porta di questo appartamento del Principe dalle mani de gli Vfficiali della cucina; e si portano in gran piatti di porcellana coperti, non vsandosi alla tauola del Gran Signore vasellami d'argento ò d'oro.

Dopo che il Monarca hà pransato fà l'orazione del mezzodì, e qualche volta nella Domenica, e Martedì, che sono le giornate ordinarie destinate per lo consiglio, si porta alla sala dell'vdienza in conferenza con gli suoi Ministri di Stato sopra gli affari correnti del gouerno. Ne gli altri giorni ò che và a diuertirsi al passeggio ne'giardini, hor con gli Eunuchi, hor con le Sultane, oppure che si trattiene con gli suoi Nani, e suoi Muti, che fanno mille buffonerie per dargli spasso; e qualche volta si và a diportare nella caccia, od alla pesca, secondo che gli dà nell'humore. Mà nè gli grandi affari, nè meno gli suoi diuertimenti l'impediscono giamai di trouarsi alle cinque orazioni per ciascun giorno secondo gli tempi, che sono preferitti da'canoni dell'Alcorano; e tutti gli Turchi generalmente credono, che il trascurare queste pratiche

giornali

giornali dell'oratione, sarebbe vn troppo manifesto reato da tirarsi in capo la maledizione di Dio, senza poterne isfuggire le triste conseguenze.

Habbiamo già detto in altro luogo, come il giorno del Venerdì sia per gli Mahometani quel, che sarebbe il Sabato per gli Giudei, e per noi Christiani la solennità sagrosanta della Domenica; e questo a cagione (dicono essi) poiche in tal giorno Mahometto si fuggì dalla Mecca: ed altresì habbiamo premonito, che gli mesi fra'Turchi non si contano se non dal numero delle Lunazioni. Il Gran Signore per vna certa antica vsanza è obligato per ciascun Venerdì primo d'ogni Luna andare con pompa solenne alla Moschea nuoua. Colà egli si porta d'ordinario, più che a Santa Sofia, posciache questa troppo resta vicina al Seraglio; ed vna sì poca strada non sarebbe capace di tutto il gran treno di sua famiglia, che lo siegue in corteggio per tale fonzione: ed il popolo di Costantinopoli non hauerebbe la sodisfazione di vedere il Padrone, quando non prendesse vn tal più longo camino. Di rado occorre, ch'egli manchi di questa ceremonia, perche vna sol volta che passasse, di vn primo Venerdì del mese in cui non si mostrasse con tal pomposa comparsa, la Città si adombrarebbe di sua salute, ò forsi di sua vita; onde per gli spiriti inquieti, e torbidi nascerebbero motiui da suegliare qualche no-

 uità.

nità. Questa è la occasione opportuna di chiedere giustizia a chi tien bisogno di hauerne, e presa la buona congiuntura dell'vscire il Sultano alla diuozione, si mette sù la strada per oue egli hà da passare, con vn memoriale alla mano: il che veduto dal Principe, fà di subito cenno ad vn'Eunuco, che lo prenda. Se costui sarà oppresso da tale prepotenza, che ne risenta più rileuante, e manifesto pregiudicio della ingiustizia, haurà per segno del suo gran dolore, e passione estrema, vna torcia accesa, che si terrà sopra del capo. E questa è vna pratica ordinaria, che si costuma nella Turchia in somiglianti occorrenze: con tale misteriosa isprессione si vuol fare intendere il meschino, che se dal Sourano gli si manca di giustizia sommaria, la di lui anima nell'altro Mondo abbrucierà al modo che arde quella torcia: questo è linguaggio di fuoco, nel quale il miserabile angariato ispone le sue lagrime, e la sua passione; ed è inteso dal Monarca, per assistere con più ardore al di lui bisogno. Nel tempo ch'egli esce dal Seraglio, le principali Sultane, come sarebbe la Madre, ò le di lui sorelle, oppure anche la fauorita, si mettono sopra la porta maggiore di esso con sacchi ripieni di Aspri (picciole monete) da gittare a piene manate fra'l popolo, acciò preghi Iddio, che le orazioni che l'Imperatore vá a fare nella Moschea, siano esaudite. Camina con lo stesso ordine, e colla

pompa

pompa medesima, quale si accostumaua già da gli antichi Imperadori Greci. E poiche sono certo che ben parecchi, che hanno scritto ò della Monarchia Othomana in generale, od in particolare della Città di Costantinopoli, hanno data sufficiente notizia di questa solenne comparsa, che fà il Gran Signore nel marchiare in publico, però mi tengo d'essere dispensato dal debito di trattenermi a darne qui più precisa contezza, già che si può vedere in altri autori. Questo solo dirò, ch'ella è magnifica, e splendida, quanto si possa imaginare; nè sò di altro Monarca al Mondo, che isponga in simile fonzione tanto d'oro, e di gemme, quanto ve n'hà nelle forniture, & guernimenti della maggior parte de' caualli così del Gran Signore, come de gli Bassà, che vi sono di corteggio.

Nel ritorno ch'egli fà dalla Moschea, il Mufti messo a cauallo si appresenta al Monarca sù la porta del Seraglio con vna mandra numerosa di Christiani Greci (mà sono della più vil canaglia, che habbia potuto rammassare, che de gli Armeni pochi, ò niuno vi si meschia in tener mano a questa furberia del Mufti, che è assai ordinaria, e pur sempre fruttosa) e sì gli dice quella essere vna partita di gente d'acquisto alla vera religione, che essendo stati infedeli, hanno abbracciata la buona lege; e con ciò finge quelle truppe che mostra, essere disposte a professare l'Alcorano; e

pure non è vero, mà simula che lo siano, percioche con questo si auanza poi a supplicare S. M. volere loro assistere con buoni soccorsi, onde habbiano con che viuere. All'hora il Sultano, che si mostra persuaso a crederlo, ordina siano somministrate vinti, ò trenta borse; e qualche volta darà fino a vinti milla scudi, gli quali si mettono in mano del Mufti perche siano distribuiti secondo l'ispotto; mà poiche il giuoco è fatto per lo profitto della sua borsa, perciò a se ne serba la parte migliore, contribuendone qualche poco a que'miserabili, i quali non per nulla sono condotti a questa rappresentazione. Anzi parecchi saranno di costoro, gli quali come passano di intelligenza con l'impostore per simile trufferia, così più volte compaiono alla medesima azione; e pure non paiono dessi, posciache anche il Mufti, che ve li conduce in parte di guadagno a fare tal personaggio, simula di mai hauerli conosciuti, e però fanno veduta di essere sempre nuoui. Con tal'impostura assai grossolana, e materiale, degna de'professori della setta di Mahometto, questo buon'huomo si mette in borsa per ciascun'anno senza molto fastidio vn considerabile peculio. Tuttauolta non è anch'egli esente di essere salassato al pari de gli Bassà, con qualche galante maniera; come ne vedremo ben tosto vn caso grazioso, ed assai fresco.

Questi sono gli trattenimenti ordinarij,

ne?

tra'quali paſſano la vita gli Monarchi Othomani, quando ſi trouano in Seraglio: mà quando ſono in campagna v'hà d'altra ſorte di occupazioni, maſſime per quelli c'hanno ſpirito guerriero, e tengono diſtinta paſſione per la gloria dell'armi; come pur ſe ne ſono veduti alcuni aſſai celebri nelle hiſtorie.

Hor veniamo allo ſtato preſente della famiglia Othomana, ed alle inclinazioni, che ſono più proprie del Gran Signore, quale hoggidì regna; Mahometto quarto di queſto nome, figlio d'Ibrahim, e di vna Circaſſa; nato l'anno 1643. hà duoi fratelli Baiazet, ed Orcano; mà ſono figli di vn'altra Madre, la quale ancor viue, e veglia indefeſſa per conſeruarli in vita. Ve n'hà vn terzo, addimandato Solimano, il quale è il ſecondo tra' figli d'Ibraimo conforme l'ordine del naſcere, mà la di lui Madre è morta; Egli è aſſai amato dalle milizie per le elate ſperanze che dà a concepire di ſe nelle ſue belle azioni, più che non lo fano gli altri fratelli Baiazetto, ed Orcano: E la compaſſione che ſe n'hà per vedere mancargli il valido ſoſtegno che potrebbe vn sì nobile ſpirito confidare di hauere per gli vfficij della Madre, contribuiſce aſſai ad inſpirare ne'cuori che lo ſtimano, vn più tenero amore verſo la di lui perſona. Dopo Baiazet ſecondo, il quale fù il primo ad introdurre il barbaro coſtume di aſſicurare il trono del Sultano regnante sù la morte de'ſuoi fratelli,

ammorzando in ſangue così congiunto le ſcintille che poſſono far'ombre, pochi ſono ſtati di queſti pouerelli, che naſcono Principi per eſſere vittime ſagrificate alla geloſia di ſtato, che habbiano sfuggite le proue di queſta crudele politica; e quelli che pure hanno hauuta la ſorte di non guſtare tutta l'amarezza, trattati però non furono con manco di inhumanità; e ſe ſcanſarono la morte, non però diſpenſati andarono dalla tomba; ſepelliti viui in tal'oſcura prigione, deſtinati alla crudele fatalità di mai vedere faccia d'huomo. In queſta forma fù riſeruato dal laccio, e guardato in profonda cuſtodia Ibraimo nel tempo che imperaua Amurat ſuo fratello: figli entrambi di Achmet, e di Kioſem, femina di alto ſpirito, e marauiglioſa capacità ne gli affari di Stato; mercè la di cui deſtrezza, e profondo giudicio fù ſaluato dal laccio per la corona, mà dentro il conſeruatoio di vna carcere impenetrabile ad ogn'altro fuorche alla fortuna. Gli fratelli del Monarca d'hoggi hanno da lui gli medeſimi trattamenti, e la Madre di Baiazet, e di Orcano, non laſcia le ſue pratiche ſollecite per mantenere gli ſuoi figli nel buon'affetto, e ſtima sì de'Grandi della Porta, come de'Gianizzeri, a'quali l'humore fantaſtico, e ſtranamente auaro di Mahometto non finiſce di piacere, e lo ſoffrono più che non lo amino. Fù coſtui aſſunto al trono nell'ãno 1648. dopò la morte d'Ibraim
ſuo

ſuo Padre che fù ſtrozzato da gli Gianizzeri in vna ſedizione. Non hauendo all'hora più che ſette anni di età, durante la di lui minorità fù dato in gouerno alla vecchia Sultana Kioſem, Madre come s'hà detto di Ibraimo, ed Aua direſſimo dell'Infante Monarca; mà ben toſto abuſando dell'autorità ſi fè vedere peggio che Madrigna, mentre ſuegliò contro del pupillo vna periglioſa fazione, in cui ella hebbe a ſcontare la perfidia, e slealtà, con laſciarui la vita.

Hor queſto Principe, troppo più amante de'ſuoi piaceri, e con più determinata paſſione ſopra ogni douere traſportato à diuertimenti della caccia, egli è di quelli, che volontieri hanno rilaſciate le cure del gouerno in così ampia Monarchia a gli ſuoi Miniſtri, abbandonatoſi intieramente al riſoluto maneggio del Gran Viſire Achmet, ſucceduto in queſta carica primaria dell'Imperio a Coprogli ſuo Padre. Raro eſempio, che può paſſare per vn prodigio frà Turchi, a cui non ſi vidde giàmai il pari; e per auuentura non ſi vedrà giamai più, che vn Figlio ſucceda al Padre in vn poſto medeſimo di tanta conſiderazione, quanto ſi è queſto. Già vedemmo come le maſſime fondamentali della politica di queſta Corte, troppo per diritto, e con diſtinta paſſione ripugnano a ſimili pratiche; e ſe non foſſero ſtate le troppo viue, e rileuanti obligazioni, che la Monarchia teneua alla

saggia condotta e gouerno di Coprogli, il quale, per altro non lasciaua di insinuare destramente al Gran Signore, ch'egli giamai non hauea ardito di confidare gli segreti de gli affari ad alcuno, fuorche a suo Figlio, e questi solo n'hauea vna perfetta conoscenza, come solo ne tenesse la chiaue, certo è, che Achmet, il quale è salito ad essere la prima persona dopo il Sultano, per lege ordinaria non potena montare ad essere più di vn semplice Bey, cioè Capitano di Galera, ch'era il sommo delle fortune che aspettare potesse dalla disposizione delle leggi.

Il presente Monarca Mahomet quarto egli è vn Principe, quanto alla sua persona assai ben fatto, di vn taglio e statura, che passa la mediocre. Non hà molto buon colore in faccia, come non è de'migliori temperamenti, si che possa dirsi complessionato al modello di perfetta sanità. Patisce assai di vn catarro, che incominciò a molestarlo nell'occasione di vno sforzo ch'egli fece anni sono trouandosi a caccia, mentre volle saltare vn gran fosso a cauallo: nè potendosi trattenere da questa passione, che troppo più lo predomina, anche senza che molto si dibatta in questo violento esercizio, vedesi tal'hora smontare da cauallo in pessimo stato; nè gli medicamenti possono cosa alcuna quanto al curarlo, conosciuti affatto inutili tutti gli sperimenti che si sono fatti per guarirlo a cagione della poca,

ò niuna cura ch'egli hà nel saperſi conſeruare. Egli è vno ſpirito torbido, ed inquieto per natura, che perciò ſi rende molto noioſo a quei che lo ſeruono, e per quanto ſi ſtudijno d'incontrarne l'humore, non però lor rieſcono le diligenze; troppo incontentabile ch'egli è di ſorte. Hà vn figlio, il quale nell'età preſcritta dalla ſua lege, è ſtato circonciſo con grandiſſima ſolennità. La Sultana ſua Madre, femina di vno ſpirito grande, e magnifico, per rendere queſta azione più pomposa, e ſplendida a gli occhi de'Turchi, e de'ſtranieri, ſi miſe in cuore vn penſiero di volere che la veſte, che il Principino infante douea hauere in quel giorno foſſe tutta coperta a diamenti, in modo che pareſſe vn ſolo commeſſo di gioie; e perciò fece disfare quantità di gioielli del teſoro per tirarne gli diamanti più belli, auegnache terminata la funzione, tutti poi foſſero rimeſſi a ſuo luogo.

Ad eſprimere la ſmodata paſſione che ſi tenga per la caccia, baſta ch'io ſoggiunga, ch'egli meno ſtima la vita di vn'huomo di quello apprezzi vno de'ſuoi cani, per gli quali può vincere anche quella ſtraordinaria auarizia, che gli tiene per altro ragruppato il cuore, e le mani. Daremo qui vn ſolo eſempio dell'vna e dell'alrra di queſte ſue ſmoderate inclinazioni, d'onde ſcorgeraſſi anche la galante maniera, ch'ei tiene di fare delle liberalità ſenza che gli coſtino alla borſa. Quando ei ſi porta

alla

alla caccia, sono commandati infinità di paesani chiamati da quattro, ó cinque leghe d'attorno al luogo, oue egli hà destinato di cacciare; e questi hauranno da seruire a circondare grande spazio di campagna, e chiuderlo sì, che nulla sfuggire vi possa di saluaggine, che vi si trouino. Simile intrapresa non può farsi senza guastare gran parte de'raccolti ne' campi con infinito pregiudicio de' poueri contadini a'quali rouinare i raccolti, è vn dilapidarne i sudori, e torre le confidenze del viuere delle loro fatiche. Quegli spregamenti delle campagne, diuenuti homai continui, superauano la pazienza de' poueri danneggiati, e per ogni lato se ne sentiuano le doglianze, e risuonauano le lamenta, rese tanto più amare, quanto che senza traspirarne speranza di rimedio, cresceuano ogni dì più gli disordini. In fine vno de gli Eunuchi suoi fauoriti, prese la confidenza di bellamente notificare al Padrone gli danni troppo rileuanti, che s'inferiuano a gli sudditi, con disertare loro a quel modo i campi, rimostrando il sensibile pregiudicio che riceueuano da questo dissipamẽto de' raccolti gli poueri paesani. Entrò in tal collera nell'vdire questi sauij auuisi, sporti pure con molta modestia, e precauzione, che scordata ogni conuenienza diè nelle rotte, e fatto cacciare prigione il prudente ammonitore, dopo macerato a parecchi giorni frà le catene, caccioilo con opprobrio, e vituperio dal

Seraglio.

Seraglio. Crescendo pur tuttauia gli sconcerti fino a diuenire insoffribili, come non poteua hauere moderazione la straordinaria passione per la caccia, il Gran Visire consultatosi con altri Basà, e Magnati della Corte, risoluettero di pregare il Muftì applicare al remedio, con portarsi ad insinuare a Sua Maestà l'importanza di simili suarij, e gli considerarono le triste conseguēze, che se ne doueuano temere; e mentre altri più non si trouaua che osasse parlarne conchiudentemēte inferiuano suo essere il debito di fargliene scrupolo alla coscienza, quanto richiedeua l'importanza del fatto. Il buon Muftì, cui non potea essere celato il genio, e strani importamenti del Monarca, e cautamente pensaua a'fatti suoi, ben certo che potea essere, vfficij di questa sorte non douer' apportare se non spiacere ad vn genio sì strano del Dominante, con dubbietà di quali effetti fossero per produrre, se non che per se erano da aspettarsi fossero per riuscire indubitantemente assai infausti, cominciò a scusarsi; mà finalmente pressato da questi Ministri a rendere tal buon vfficio all'vtile del publico, e messogli in considerazione ciò incombere a debito di lui più che di niun'altra persona, risoluette di saltare il fosso, e di prendere l'opportunità da parlargliene, mà con tutti que'bei modi, e cautele, che in tale delicato affare fossero più praticabili. Ne andaua studiando le maniere, e paruegli di non

poterne

poterne prendere più ſpediente preteſto,
dal cercare le forme,e le maniere per diſto
da quel ſuo capriccio precipitoſo per la c
cia,poiche il trattare più di fargli ſcrupolo
gli danni che perciò inferiua alle ville,e ca
pagne, ben'haueа potuto comprendere a ſ
ſe altrui quanto foſſe pericoloſo. Andò adu
que , e con ſembiante di zelo , cominciò d
tramente inſinuarſi a rappreſentare il lodeu
le coſtume de'ſuoi Predeceſſori , che ſi pre
deuano ſpaſſo di lauorare di propria ma
belle galanterie,quando l'impiego della gu
ra,ò gli affari di Stato loro concedeuano q
che reſpiro:quanto vn tale buon'eſempio r
ſciſſe proficuo all'Imperio, e di vantaggio
vtile publico,poiche gli ſudditi animati da
bell'eſemplare de'ſuoi Principi , gareggia
no in far rifiorire le arti in tutto il domin
con applicarſi ben ſerioſamente ad vtili
trattenimenti: che Sultan Amurat ſuo zio
uoraua delle anella di corno per tirare d'arc
che Ibraim ſuo Padre prendeuaſi il bel piac
re in fare de gli ſteccadenti,ed altre ſimili c
ſarelle di tartaruga , in cui haueа grande h
bilità, per farne di molto belli , e v̄a gemen
lauorati : e non eſſere da laſciarſi ſperde
vna tanto lodeuole quanto vtile vſanza , c
animaua i popoli ad imitazione del ſuo So
rano di non abbandonarſi all'ozioſità. Aua
zoſſi di più a conſiderare a Sua Maeſtà, com
per conchiuſione del ſuo diſcorſo, eſſere mo

to più honesto, e secondo Dio viuere delle fatiche di sue mani, che del sudore, e lagrime de' poueri sudditi; tanto più che la lege prohibisce al Principe di deliziare, ò nè pure sostenersi delle imposizioni, e grauami che si fan no a' popoli, come gli di lui antichi con esemplare moderazione il viuere per la lor bocca ritraheuano dalle fatiche delle mani proprie: non essere però stato il lauorizio così assiduo, che ne li potesse stancare molto, anzi valeua nulla meno per nobile diuertimento quell' accomplir riuerente al precetto della lege, il quale rendeua per soprapiù considerabile profitto, posciache terminata c'haueßero vna qualche opra, la trasmetteuano ad vn Bassà in conto di grazia singolare, che gli si conferisse, riceuuta perciò con profondo rispetto, e gioia inesplicabile; onde intendendosi dal portatore che ne la presentaua, essere opra fatta di mano del Gran Signore, il quale la mandaua a vendere per sostenersi, volendo attestare la douuta stima, e capitale che ne faceua, la pagaua con buona quantità di borse, oltre a quel che si donaua al portatore medesimo: che il denaro che se ne tiraua considerabile era poi impiegato nelle spese per la bocca del sol Principe, il quale in così bella maniera preueniua ogni taccia, che dare gli si potesse, ch' egli sguazzasse ne' sudori de' Sudditi.

Questa fù l'orazione, che fece il Mufti, conceputa, e formata sù'l disegno suo di riti-

rare il Monarca da gli esercizij della cacc
con applicarlo ad altro impiego men pe
glioso, e più vtile; mà produsse altri effe
non aspettati, che incappiarono il zeloso or
tore nella rete stessa, ch'egli hauea tessut
come vedremo in appresso. Frattanto mi
permetta di notare quì di passaggio, con
gli Rè Persiani anch'eglino siano della med
sima opinione, se dire non la vogliamo p
tosto superstizione. Regnando Cha-Abas,
fabricarono in Hispaham delle Caruanser
che sono case publiche, doue gli Mercan
passaggieri diuertono ad alloggiare, e dell
rendita che se ne caua si prouede la tauol
del Rè, mentre per altro il denaro che si cau
dalle dogane, e gabelle, per questa conside
razione sono tenute per Harani, cioè a dir
vietate, e prohibite adoprarsi per le spese de
vitto del Principe, che anzi deuono esser
impiegate ne'bisogni dello Stato, non per l
delizie del Regnante.

Hor'adunque inteso dal Grã Signore que-
sto discorso con più mostra di attenzione,
che non di spiacere (quantunque nell'interno
troppo più sensibile fosse il dispetto, che ne
concepì) sotto profonda simulazione coprì
tutto il ribollimento delle passioni; e l'emo-
zione che ne seppe mostrare fù di hauer ri-
ceuuto in buona parte l'auuiso, e di essere
disposto a profittare della saggia lezione, che
gli hauea data. Confessò, come ben souente
anch'

anch'egli haueſſe fatto riſleſſione a queſto ſteſſo, di che lo hauea all'hora auertito; e che perciò teneua in capo vn tal meſtiere, in cui ſperaua potere ben riuſcire per ricauarſene le ſpeſe per lo ſuo viuere. Paſſarono alcuni giorni ſenza che più ſi parlaſſe di andare a caccia; mà in fine vinto dall'impazienza Mahomet, ſi abbandonò alla violente paſſione che lo predominaua, e non potè più contenerſi dalla forza, che gli faceua il proprio genio per la caccia. Vſcito alla campagna, incontra vna lepre gli laſcia vn'archibugiata, e l'vccide: e fù il primo colpo, che in ſua vita faceſſe queſt'animoſo cacciatore. Ordina ſubito ſia preſentata al Muftì, con dirgli che ſi era profittato del ſauio ſuo conſiglio, applicatoſi al meſtiero di cacciatore; in teſtimonio di che a lui traſmetteua la prima proua della profeſſione appreſa, la quale voleua vendere per comprarſi da viuere: non mancaſſe di dare al portatore di quella ſelvaggina vinti borſe, poiche egli quanto a ſe aſſai molto apprezzaua quella, ch'era la prima proua del ſuo archibugio, ed il frutto primario del meſtiero che haueua aſſunto per ſuſſiſtere in vita con riputazione: per conto di quel che ſi douea di prezzo per lo cacciatore, a lui ſi rimetteua, come poteſſe ben ſapere il proprio douere. Il pouero Muftì ſi trouò ſorpreſo da mortificazione più che dal preſente, conferito con vna tal maniera d'ho-

uore

uore, che non aſpettaua accoppiato con tal penſione. Tuttauolta fattoſi buon'animo, veſtì la fronte di quella ſerenità, che non haueua nel cuore, e con moſtre di piacevolezza, e godimento ineſplicabile, commiſe al portatore di quel regalo, doueſſe ringraziare per ſua parte il Monarca dell'alto fauore, che gli impertiua, honoratolo della prima preſa, che haueua fatta; mà frattanto le belle ceremonie biſognò accompagnare con le vinti borſe impoſte per il meſſo, e poi addrizzarne ſeſſanta d'altre per lo prezzo della lepre, al Gran Cacciatore, che lo haueua vccellato a quel modo. Così imparò a proprie ſpeſe, ed a coſto di quarantamilla ſcudi, come non ſi debba auanzare a dare de'conſigli a gli Sourani, ch'eſſi pure non chieggono, ò manco aggradiſcono.

Per terminarui la deſcrizione del moderno Gran Signore Mahomet, egli è notato di non eſſere di ſpirito molto poſato, anzi aſpro, e ſcorteſe co'ſuoi popoli, gli quali perciò non lo amano molto. Inſtancabile nella caccia, paſſerà le giornate intiere frà più horribili rigori dell'inuerno ſenza moſtrarne faſtidio. Vna ſera mentre ſi tornaua a caſa dal correre al ceruo, il ſuo Capocaccia, frà gli varij diſcorſi che tenne, ſi conduſſe a dirgli confidentemente, che iſponendo a quel modo, e ſenza miglior riguardo gli ſuoi ſchiaui a gli ribrezzi delle neui, e de'ghiacci, era certamente

vn

n gittarli a perire, come nella notte auanti n'era miseramente morta vna trentina di que'poueracci, spasimati pe'l gelo. A sì miserabile nouella, non mostrò punto di senso: quello di che si mostrò più tocco in tale considerazione fù per gli suoi cani, e senza riflettere nulla al doloroso successo di quegl'infelici, rispose, che adunque bisognaua hauere molto riguardo per gli cani acciò non patissero in quel gran rigore di freddo; prouedesse loro di dupplicate coperte, e guardasse bene per quanto cara gli era la sua grazia, che alcun non morisse. Tale fù la conseguenza che ne dedusse per farlo cauto nella cura de'mastini, senza vn minimo pensiero che si mettesse della vita de gli huomini, sagrificata a'suoi piaceri, per i quali più studiaua di conseruare gli cani. Disseminato nel popolo vn tal sentimento crudele più che sprezzante per gli sudditi, gli hà tirata contro vna tale maleuolenza, che non può infingersi di non comprendere manifestamente: il che lo fà stare assai in apprensione, e guardia di se, e tenersi per tutto quel che gli è possibile, lontano dalla metropoli dell'Imperio, doue non si crede esser sicuro del tutto.

CAPITOLO XVII.

Dell' Appartamento delle Femine.

SOMMARIO.

Impoßibilità di hauere piena contezza dell' appartamento delle femine del Seraglio. Trafico delle donne Giudee con le Sultane. Historia funesta di duo' famosi lottatori. Discernimento della verità dalle fauole, che si contano delle Sultane. Poligamia nociua per la generazione.

IO faccio quì il presente Capitolo dell'appartamento delle Donne, non con disegno di volerne rimostrare le particolarità, come habbiamo fatto sin'hora del restante del Seraglio, mà vnicamente per rappresentare l'assoluta impossibilità, che vi hà del penetraui, a vederne con esattezza la disposizione, ò nè men la forma di gouerno, che vi passa. Non v'hà frà Christiani alcun Monastero di Religiose, per quanto stretta sia la loro osseruanza, ed austera la regola del viuere, cui la chiusura sia con tanto di rigore custodita, quanto è di tale ridotto, per cui troppo hanno di gelosia gli Turchi in tenerui guardata con estrema cura la mandra di queste femine riseruate a' piaceri del Monarca. Il mio confidente, da cui

iui hò apprese così belle particolarità del Seraglio, cioè a dire quell'Eunuco bianco, il quale per hauer seruito in varie cariche di considerazione per lo spazio di più di cinquāt' anni in questa Corte, ed osseruato con determinata attenzione il tutto potè anche darmene isquisite contezze, in questo particolare nulla punto mi hà saputo dire, se non che le porte vi sono talmente custodite con esattezza da gli Eunuchi neri, che fuori del Gran Signore, non v'hà huomo, che vi habbia accesso di forte alcuna: e bisogna che sia vna grande, ed estrema necessità per introdurui il Medico; per altro giamai huomo alcuno dare non si potè il vanto di esserui entrato. Anzi nè pure donna alcuna fuori di quelle, ch'iui dimorano di ordinario, doue pure è necessità che depongano la speranza di vscire da quella carcere in vita, se per auuentura non ne vscissero per essere trapportate nel Seraglio vecchio. Sono però da eccettuare le Sultane, e le loro Dame d'honore, le quali non soggiacciono a tutto il rigore di questa lege, posciache il Monarca le fà venire ogni volta che a lui piace ne' giardini, ò che le conduce qualche volta a spasso, in modo però che non possano essere vedute da chi che sia. Quattro Eunuchi neri portano vn come baldachino, mà incortinato d'attorno in modo, che meglio dire si potrebbe vn padiglione portatile, il quale inchiude sotto di sè la Sultana, ed il destriero che la

porta

porta nascostoui tutto, fuorche la testa, che stà isposta fuori della cortina con attorno al collo serrata quella partita che gli cade d'auanti: di sorte che sguardo alcuno per curioso, e sollecito che sia, non può in veruna maniera vedere la Sultana, che marchia incortinata in quel la forma a lato del suo Signore, condannata alla prigione da non veder luce nè anche nel mezzo della libertà. Per conto del Medico, già habbiam detto, che altri fuorche vna estrema, & indispensabile necessità lo può introdurre dentro questi appartamenti cotanto riseruati, e custoditi con eccessi di gelosia: e quando v'entra, egli è sempre con tale eccesso di precauzioni, che sembra appena credibile, e pure è verissimo, ed hà potuto sapersi da chi fù astretto di vsarne. Si accosta al letto, mà non è vero che possa vedere l'inferma, nè manco essere veduto; per essere toccata nel polso, ella sporge il braccio fuori di vn crespino, coperta per altro ch'ella stà in tutto affatto il restante del corpo. Attorno al letto altra donna non si vede; al comparire del Medico, tutte già sono scomparse, e subintrati in lor luogo que' deformissimi Eunuchi neri, che sembrano tanti demonij che assistan al letto dell'ammalata. Ecco quanto di precauzioni si vsa per leuare a quelle miserabili prigioniere del Seraglio ogni confidanza di visite, anzi nè pure la veduta d'vn'huomo. Se vi sono ammesse tal'hora alcune donne Giudee per traficare

ficare con esse, e vendere loro forsi qualche gioia, ò fornirle di qualche altra simile cosa che si voglian comprare, sono anche prima visitate con strana esattezza da que'sozzi portinai, che sono gli Eunuchi neri, per lo sospetto vi potesse essere, che vn qualche huomo nõ vi si introducesse trauestito da femina; cosa che si porterebbe seco il reato di morte, e di essere all'hora su'due piedi, e nel punto istesso trucidato in pezzi. Se la curiosità di qualche Dõna christiana l'hà trasportata al voler vedere la Sultana, non si hebbe nè anche a trouare molto contenta di tale sua sodisfazione: e potrei apportare in questo argomento diuersi esempij.

Pare bensì, che per mezzo di queste Giudee, si potrebbe hauer tirato qualche informazione del di dentro di questo apparramento, ò della bellezza ed ornamenti delle sale, e delle camere, che vi sono, ed in qualche modo hauere contezza di quel che passa, e di quanto si pratica nel gouerno di questa picciola republica, separata del tutto da gli huomini, e come gittata fuori del nostro Mondo; mà simili Mercantesse, che hanno la grazia d'entrare pe'l lor mestiero (mà più in consideratione della sodisfazione delle pouere rinchiuse) non hanno però licenza d'inoltrarsi molto auanti nell'habitazione. V'hà vna camera destinata precisamente per questi mercati, e gli Eunuchi neri, che vi assisto-

no tutt'occhi, ne sono gli Sensali; e fuor di quà nulla più da ragionare vi resta, ò molto meno da visitare. Questi brutti mostri per loro debito hanno da pigliare conoscenza di tutto; e quanto mai si vuole comprare dalle Principesse, hà necessariamente da passare per le loro mani; e di questa necessità profittano gagliardamente per gli proprij interessi, con far pagare loro il duplicato, ed anche il triplicato di quel che vale vna cosa. In questa forma di negozij, ò di furberia, ammassano gli tristi custodi vn gran valsente, auuegnache non sappiano poi in che impiegarlo, come han molto meno a chi lasciare gli tanti acquisti, e ricchezze: se non che hanno il bel piacere di vedersi in mano vn'opulento capitale da lasciare colle proprie spoglie al tesoro del Sourano, doue in fine ogni ricchezza và a colare come in suo proprio centro.

Nè si habbiamo da fare gran marauiglia per vna tal sorte di esatte diligenze nel custodire l'appartamenro delle femine; fino a non volere soffrire che alcun'huomo, nèpure vn' Eunuco bianco vi si accosti;.mentre poco dissomiglianti sono le premure, colle quali si guarda anche tutto il Seraglio. Vn caso già succeduto in Andrinopoli nella corte di Sultan Amurat l'anno 1639. ben potrà darci vn saggio euidente di queste sollecitndini, e gelosie straordinarie, che si praticano in simile materia: ed io prendo a riferirlo succinta-
mente.

mente. Dopo che questo Principe hebbe assogettito alle sue armi vittoriose Bagdet, venne a fare qualche soggiorno in Andrinopoli. Eraui vno de'Paggi del tesoro, il quale era natiuo di Tocat in Natolia, onde era sopranominato il Tocateli. Questi era vn giouinotto ben fatto, bizarro, leggiadro insieme, e robusto, e di marauigliosa destrezza; e però a gran merito il Gran Signore, che lo stimaua molto, hauealo costituito Capo de' Lottatori. Capitò in quella Reggia nel tempo istesso vno de'più celebri e famosi in tal professione, il quale veniua dalla Moscouia, e per tutte le Città, per doue era passato si era acquistato gran nome, sempre infallibilmente vincitore di qualunque si fosse messo a proua di forze con esso lui nella lotta. Già in tutto l'Imperio risuonaua con molta gloria la fama del di lui valore impareggiabile, come non vi fosse alcun Lottatore per brauo che si credesse, il quale hauesse potuto darsi il vanto di sottometterlo; fatto homai il terrore di tutti gli più valenti professori di tal mestiero, ogn'vno che vi si cimentò hebbe a cedergli così in forza, come in destrezza. Tocateli tocco da gelosia per la gloria di quest'huomo così celebrato, lasciossi vincere dalla tentazione, che lo sorprese di prouarsi a braccia con esso, parendogli fosse vn'opprobrio del proprio valore quanto si portaua da gli applausi vniuersali per vanto dell'insupe-

rabile Moscouita. Mandò a fargli con ogni buon termine di ciuiltà vna disfida, per mezzo di vn'Haluagis, il quale douesse rappresentargli da sua parte il desiderio che haueа di conoscerlo: gran cose hauere intese portarsi dalla fama con nobile vanto del suo valore, mà che gli sarebbero fatte più credibili, e più estimabili con la sperienza che ne potesse hauere; pregaualo pertanto compiacersi di trouarsi con lui alle proue, che sarebbero state più celebri, quando fossero honorate dalla presenza del Gran Signore, il quale era ben certo, haurebbe comprouato gran piacere nella cognizione c'hauesse di si qualificato merito. Soggiunse di più, che auanti di farne passare parola a Sua Maestà, ei giudicaua bene, se a lui pure ne pareua a proposito, di premandarne qualche sperimento che frà di loro priuatamente se ne facesse. E per procedere con tutte le cautele più possibili, onde non ne suaporasse alcun sentore a chi che si fosse, haurebbe egli trouato il modo di farlo entrare in Corte sconosciuto: e per tal' effetto haurebbegli trasmesso vn vestito, e beretta, qual portano gli Bostangi, a fine che con tale coperta potesse entrare francamente in Seraglio senza che huomo del Mondo potesse auuedersene. Quando il Gran Signore è fuori del Seraglio, ouunque egli sia, sempre gli Bostangi hanno facoltà d'entrare in Palagio, ed vscirne quanto vogliano, mà per la porta

porta del giardino; e come questi sono in gran numero, non v'hà di gran difficoltà per intromettere vna persona trauestita nell'habito loro, perche non v'hà chi osserui questa sorte di gente. Così il Lottatore Moscouita accettato l'inuito, il giorno appresso trouossi in Corte, mentre il Paggio Tocateli non mancaua di sollecitarlo pressantemente, ed haueagli perciò mandato quanto abbisognaua per entrare con le destinate cautele, mentre in quel giorno il Padrone era vscito alla caccia.

In questa forma entrato in Seraglio il Lottatore ad appresentarsi all'inuito, si misero amendue in istato del venirne alle proue, cioè posti in brachette di cuoio ben'vnte di grasso, come altresì il restante della vita tutto a nudo, ed vntato alla medesima maniera. Venuti alle prese, il Moscouita con scaltro artificio, dopò qualche vigoroso cimento, mostrò di lasciare il vanto a Tocateli, come fosse prerogatiua in lui di valore, quel che per altro potena meglio credersi vn tratto di gentilezza, ò di accortezza nel forastiero. Il fatto passò in sù la piazza d'auanti a'giardini, doue per sorte vi si attrouarono i Muti, che sono gli buffoni di Palazzo, se ben tal hora più funesti ministri delle crudeltà del Sourano; e v'erano presenti anche tutti gli Paggi del Seraglio, spettatori, ed applauditori del successo. Ritornato dalla caccia il Gran Signore, il Capo del tesoro fecegli intendere, essere capitato

vn Pehliuan Moſcouita di nazione, robuſto, e brauo, come il moſtraua anche la diſpoſizione, e bel taglio della perſona, che lo appaleſauano per quale ſi decantaua, cioè de'più validi, e robuſti per la lotta, come n'era ſtato conoſciuto in tutti gli ſperimenti il più eſperto; e che ſe a Sua Maeſtà piaceua foſſe chiamato, haurebbe hauuta molta ſodisfazione in vederlo cimentarſi. Il Sultano commandò foſſe fatto venire nel giorno ſeguente, e foſſe premonito il Tocateli di tenerſi pronto a prouarſi nella lotta con eſſo. Comparſi amendue nel campo, e meſſi in douere per venire alle preſe, il Monarca ſi portò ad vna loggetta con il ſeguito di tutti gli Grandi del Seraglio per eſſere ſpettatori di queſte belle proue. Tenuta longo tempo in bilancia la vittoria, ogn'vno aſpettaua con impazienza di vederne l'eſito. Il Tocateli fatto animoſo per l'auantaggio, che n'hauea riportato nel primo ſperimento vi adopraua tutte le finezze, e tutti gli sforzi sì del giudicio, come delle braccia; mà il Moſcouita che gli hauea da prima ceduto per renderlo più voglioſo di aſſaggiare il ſuo vigore, con miglior neruo, e robuſtezza reſiſteua, ed operaua per rimetterſi, e dare a conoſcere, che volontariamente egli hauea laſciata la gloria al competitore. Seguiua con rinforzato ardore, e più riſoluto coraggio il contraſto, quādo che vno di que'Muti per accidente voltatoſi ad altro de'ſuoi compagni,

moſtrò

mostrò con cenni quanto egli si ammirasse, che il Paggio, cui la presenza del Padrone douea hauere inspirato maggior'ardimento, e vigore, tanto penasse in sottomettere il Moscouita, quale hauea pure già altra volta con tanto di facilità superato. Il linguaggio de'Muti, che si fanno intendere con gli cenni, dentro il Seraglio è così bene inteso da tutti, come se con parole sciolte di lingua esprimessero gli proprij sentimenti; mà il Gran Signore ne deue hauere anche tanto migliore pratica, quanto che fino dall'infanzia gode il bel piacere dello diuertirsi con questa sorte di gente. Auuertì a quello, che costui isponeua all' altro in quelli atteggiamenti suoi proprij da farsi intendere, e volle più chiare, e distinte notizie di questa isposizione, colle quali fù informato, come nel giorno auanti il Moscouita forastiero era stato nel luogo istesso alle proue con Tocateli, ed era stato superato. Fremette a quel punto di tal'eccessiuo bollore di sdegno, che non se ne potero contenere le vampe, si che non gli trasparissero ben euidenti nel volto per atterrire chiunque ne lo vidde in quello trasportamento estraordinario di colera. Ordinò cessasse la lotta, che non potea più rendergli piacere in quell'horribile trauolgimento d'humori, e fattosi venire alla sua presenza il Paggio, fulminatolo con vno sguardo, in voce di tuono lo rimprouerò come fosse stato così ardito di fare en-

 trare

trare quest'huomo straniero nel Seraglio. L'infelice Tocateli, non poteua negare vn fatto, il quale troppo più haueua di testimonij per conuincerlo con euidenza, confessò ingenuamente quanto era passato. Più irritato il Sultano, da tale sincera isposizione, non ben lasciollo finire di parlare, che ordinò al Bostangi-Bachi venisse da lui in tutta diligenza, e gli impose di mettere le mani adosso al Lottatore Moscouita, e fargli dare all'hora, in quel punto cinquecento bastonate sù la pianta de'piedi; amenda terribile di sua natura basteuole a metterlo in istato di non potere più per gran tempo esercitare la professione, che gli hauea prodotta vna si grande gloria, e riputazione. Poscia al Capo del tesoro diè commissione di farne dare altrettante al misero Tocateli, e fù prontamente vbbidito, con che si ritirò immediatamente nell'appartamento delle femine per racquetare il torbido de'fremiti, che gli agitauano il cuore. Credeuasi tutta la Corte, che con questa sorte di riconoscenza a'Lottatori troppo più arditi, douesse essere appagato lo sdegno del Monarca; e pure non fù così; non si teneua per ben sodisfatto nell'eccesso di colera, se non colla vita de gli preuaricatori della stretta chiusura del Seraglio; e per questo erasi ritirato in quel luogo impenetrabile a qualsisia altra persona del Mondo, a fine che alcun non potesse accostarsi a'suoi piedi a

chiedergli

chiedergli grazia per quei miserabili, c'haueа destinato di perdere con estremità di supplitij. Le cinquecento bastonate non furono che vn mero sfogo di quel primo impeto di furie, che lo sorpresero, e seruirono come di prologo alla tragedia, che meditaua. Mandò subito vn'altro ordine al Bostangi-Bachi, che sù l'imbrunire della sera facesse che il Paggio Tocateli fosse appiccato ad vn'albero, che stà in vn canto della piazza, doue era seguita la Lotta, ed il Moscouita similmente ad vn'altra pianta, fuori della porta del Seraglio.

Ogn'vno s'imaginò, che dopo queste due terribili esecuzioni, con tali vittime lo sdegno del Monarca, douesse essere rapacificato, come con tali esemplari ostensioni di estremo rigore, fusse basteuolmente rimostrato il rispetto che si deue all'osseruanza delle legi di Corte; e pure assai più s'inoltrò la ferocia. Il giorno appresso fece comparire d'auanti a se il Capi-Agà, che è il primo de gli Eunuchi, e come diressimo noi il Gran Mastro del Seraglio; e nello stesso tempo fè chiamare il Gellad, che è il Ministro di Giustizia. Inhorridirono a queste risoluzioni gli astanti, e vinti da pietà per quel che dubitauano fosse per succedere, gli si gittarono a'piedi supplicando sua Maestà a riflettere, che il Capi-Agà era del tutto innocente, come nulla punto haueste mai potuto penetrare di tale ardimento

 del

del Paggio; certo, e ficuro, che potea essere che ad ogni minimo adombramento che gl fosse venuto del fatto, non potea essere cos immemore delle grazie riceuute dalla di lu benignità, e trascurato nel proprio douere che hauesse mancato di castigare con la debi ta seuerità vn simile eccesso. Troppo era ac ceso lo sdegno, ed infocata la bile nel Sulta no per arrendersi a queste preghiere: fatto inesorabile dichiarossi, come il Capi-Agà era tenuto per debito della sua carica hauere mi gliore vigilanza, e cura sopra a quanti entra uano in Seraglio: quando che vi capitò in buon'hora il Mufti con il Seligdar, gli qual benche con molta pena ottennero grazia per questo sfenturato, se ben fosse il Primo de gli Vfficiali di Palazzo. Mà la grazia fù solo dimezzata, poiche si arrese alle loro instanze solo per lo particolare del perdonargli la morte, mà priuato del posto, e della sua gra zia; e però come decaduto fù cacciato in quel punto istesso con ignominia dal Seraglio in perpetuo; e dalla dignità di Bassà, cui po teua con ragione aspirare, fù ridotto a stato priuato con vna picciola pensione di trecento aspri al giorno.

Hò quì volontieri apportata questa storia d'onde possa dal saggio lettore arguirsi es serui dell'impossibilità risoluta per qualun que huomo, ò femina, sialo chiunque esser si voglia, di penetrare a vedere ciò che si faccia

nell'appartamento delle Sultane, quando si vsano di questi rigori con chi hà violate le custodie del Seraglio ordinario, ed hà preso confidenza di mettere piede solamente in vn cortile di esso, senza hauerne specificata licenza; e dirà facilmente, se vno il quale non punì vna tale trasgressione, di cui non hauea contezza, portò pena si atroce, che hauesse per grazia il lasciargli la vita, precipitato in vn punto da vna somma grandezza ad vna estrema sfortuna senza colpa, bisognerà confessare, che quanto si hà spacciato da alcuni, per volere fare la descrizione di questo conseruatoio di femine, che vi si custudiscono destinate a gli piaceri de' Monarchi Othomani, tutto sia fauola, ò mera imaginazione, appoggiate solo che ad imaginazioni, ò congetture, le quali saranno forsi anche troppo più lontane dal vero.

Quel che si hà di certo, è che questo quartiero appartato, gode in parte di quella bella veduta, e prospetto, che è propria anche dell' appartamento del Gran Signore; e che giorno, e notte vi fanno la guardia incessante, ed altretranto vigilante alcuni Eunuchi neri, gli più deformi, e disaggradeuoli, che trouare si possano a gran prezzo, mà però fedeli, ed anche temerarij nella loro pontualità del guardare quella custodia. Egli è anche da tenersi per sicuro, tal luogo essere popolato dalle più rare bellezze, sfiorate da varij paesi,

che per fortuna di guerra, ò in altro modo cadute in mano de gli Basfà, e Gouernato delle Prouincie, furono trasmesse in dono Gran Signore. E si sà bene, che in così gra numero di femine il Principe non si attacc molto fuorche a quelle due, ò trè, ch'egli am sopra tutte, restandone le altre digiune, te nuteni in tanta abondanza, più per grandez za, che per vso. Anzi se ne hà trouato alcu no de'Principi Othomani assai moderato pe non hauerne più di vna, dopo che le hà dona ti gli suoi affetti. Così del gran Soliman fermamente si crede, ch'ei si tenesse vnica mente con la bella Rosellana, dopo hauerl vna volta sposata la sua fede, auuegnache ci paia essere contro la politica de'Turchi, dopo che il Tamerlano fece que'brutti affronti all Moglie, ò sia fauorita di Baiazetto. Gli Eu nuchi bianchi, gli quali seruono alla camera del Gran Signore, potrebbero in qualche mo do rendere informazione di simili affari, mentre quella che il Sultano desidera, è con dotta nella di lui camera; che se questo e vn' amore nouello, subito se ne sparge la voce nel giorno seguente, e tutta la Corte ne parla e discorre con distinta curiosità. Sappiamo ancora, che trà queste donne la prima, che hà la buona sorte di partorirgli vn maschio, e diuien Madre dell'Herede presuntiuo nell' Imperio Othomano, viene considerata come la Sultana primaria, del Seraglio, e trattata

secondo

fecondo la dignità; le altre che in apreffo gli producono figliuoli godono bensì la prerogatiua di Sultane, mà la famiglia che è deftinata per di lei feruigio farà di affai molto inferiore a quella, che viene riguardata, e ftimata per la più principale. De'Principini che nafcono, fappiamo altresì come fono educati preffo alle loro Madri fino a certa età, in cui fi veggano habili a cominciare ad apprendere qualche efercizio riuueniente alla nafcita loro, poiche all'hora gli fi affegnano Aio, e Maeftri a propofito in vn quarto feparato.

Oltre a quefto che potiamo fapere pofitiuamente di tale reconditiffimo appartamento delle donne, poffiamo bene imaginarci, che non v'habbia minore preziofità di adobbi, e ricchezze di apparati di quel che fiano delle camere del Gran Signore, pofciache iui tiene il fuo cuore, e quefto è il luogo de'fuoi più aggradeuoli diporti, doue ben fouente diuertifce quando vuole paffare l'hore in più giouiali trattenimenti; e che iui fiano giuntamente le fue infermarie, gli bagni, e qualfifia altra commodità, quanta defiderare fe ne poffa. Poffiamo giudicare altresì, che a proporzione del reftante del Seraglio, vi fiano le regole medefime, che fi offernano con ifquifite formalità nelle camere de gl'Ichoglani; che vi habbiano delle vecchie Matrone per inftruire le giouinette, e che giorno, e notte veglino fopra i loro diporti. Tutto

quefto

questo a noi pare ben credibile, e non che possiamo darne più appuntate relazioni; ed habbiasi per fauola quanto di questo occulto conseruatoio si recita, inuentato più tosto da'Romanzieri, che non possa credersi, che alcuno ne habbia potuto hauere più precise contezze da riferire. Solo ci resta da riflettere sopra questo costume di hauere più femine vniuersale fra'Turchi, il quale è da dire troppo più pregiudiciale, che non altro; standoche, sia per vna punizione del Cielo, ò sia per gli sortileggi, e fatuchierie, che sono communi pratiche in Turchia, e de'quali singolarmente auuaglionsi le donne l'vna contro dell'altra, per tirare a se a violenza di malie l'affetto de'loro Padroni, si hà per ordinario osseruato, che frà di loro quei che nodriscono più femine, non sono tanto auuenturosi nella prole, e non hanno tanti figliuoli quanto quelli più moderati nell'honestà, che se ne tengono vna sola. Questa è vna auuertenza de'saggi, che hà prodotta vna costante opinione per disapprouare quella strana lubricità, che precipita alcuni in tale fregolamento di alimentarsi mandre intiere di zambracce per sodisfazione del senso: e quelli, che hanno scritto più appostatamente delle massime di religione strauaganti, che hà insegnate quell'esempio legislatore Mahometto, hanno giuntamente discorso tanto di questa particolarità della poligamia, e cercato se vtile, e

proficua,

proficua, ò nò, onde a noi per certo leuano ogni impiccio di trattare più a longo di tale materia in questo luogo. Nè delle maniere, e delle forme, colle quali il Gran Signore si gouerna trà gli suoi amori, habbiamo che riferire, poiche nulla habbiamo potuto penetrare, come nè pure si curammo saperne; e se io non volessi formare de'Romanzi, doue pretendo scriuere solo che historia fondata su'l certo, e sopra quel che io stesso hò veduto, oppure che hò inteso da chi fù buon testimonio di vista, e di pratica vissuto per molti anni tra'ministerij di questa Corte, non debbo, ò non posso dirne altro più. Questi sono intrichi, gli quali di sua natura non ammettono molti confidenti, onde ne possa sfuentare cognizione da ridirsi; oltre di che il rispetto che per ogni ragione si deue a'Principi costringe a tacere ciò che potesse pure sapersi de'loro amori segreti.

CAPITOLO XVIII.

Dell'entrata solenne che fece in Costantinopoli la Sultana Madre del moderno Imperatore Mahomet quarto: addimandata per honore la Valedè; che seguì il di 2. Luglio del 1668.

SOMMARIO.

Ordine della marchia. Ricchezze di vn Fauorito. Carozze della Sultana. Probibizioni di mirarla.

NEL secondo giorno di Luglio (nel contenostrale per non dirlo all'vsanza de Turchi, poiche essi lo chiamerebbero assai differentemente, e noi no'l capiressimo bene) la Sultana Madre del Gran Signore, nel ritorno da Andrinopoli, fece la sua entrata solenne in Costantinopoli, doue io all'hora mi trouauo; quale stimo degna di riferirsi, e seguì in questa maniera. Alle sei hore della mattina, che noi Italiani diremmo alle dieci hore e vn quarto in circa, cominciarono alcuni Gianizzeri a sfilare in varie partite hor di

dieci,

dieci, ed hor di vinti auuiati verso il Seraglio sbandati in quel modo; il che durò per qualche tempo senza alcuna nouità, come altresì marchiauano senza alcun'ordine. Seguiano ducent'huomini a cauallo della famiglia del Cologlou, cioè a dire del Fauorito del Gran Signore, con il moschetto appoggiato sù l'arcione della sella; mà assai mal'in arnese di vestimenta, come erano pure gli suoi Vfficiali di cucina, che veniuano appresso in vn treno proprio di cucina cioè succidi, e stracciati nè meglio montati di caualli. Altro miglior' ordine era bene della famiglia del Caimacan, che seguiua con più bella comparsa, doue tanto gli Vfficiali della sua camera, quanto quei della Scuderia, haueuano di assai belli caualli, e tutti vestiti ad vna liurea di color giallo. Poscia gli Spahi, che formauano la guardia del corpo della Sultana Madre, al numero di quattrocento veniuano in bella ordinanza, ben montati, e ben vestiti. Tutti haueuano il giacco di maglia con vna veste di ormesino rosso, portandosi alla parte destra il turcasso di veluto rosso, ricamato a fiori d'oro, ed alla sinistra l'arco, serrato dentro vno stuccio, ò cassa coperta di veluto verde, ricamato alla medesima fogia. Ciascuno colla celata in capo, ricinta da vn turbante bianco, da cui pendeuano picciole catenelle di maglia, che loro formauano come vna perucca, ò capigliatura di ferro: e questo è loro ordinario portamento,

tamento, posciache serue nelle occasioni p
difendere il collo, ed il viso, da'colpi n
mici nel combattere. Haueuano tutti la
cia alla mano; e le forniture de'loro caua
erano di trè colori, giallo, violato, e rosso
formate di vn bel drappo di seta, ricamat
d'argento. Seguiuali a serrare la squadra
Spahi-Bachi, la di cui speciale diuisa, che l
segnalaua per l'Vfficiale, e Commandante d
quella gente, era vn gran pennacchio d'airo
ne, che si teneua in capo, alto fino a trè pied
in misura. Al pettorale del di lui cauallo pen
deuano vna dozina di fascie, che andauano
come artificiosamente neglette, seguito da
sei Paggi con le berette alla Schiauona; le
vesti rosse, raccolte nelle falde a dietro, con
le calze di colore giallo.

Dopo questi Spahi veniuano parecchi Gia-
nizzeri mà in folla, e senza ordinanza; seguiti
da ducento huomini a cauallo, dietro a'quali
serraua la truppa il lor Commandante; huomo
di bellissima presenza. Hauea per Staffieri sei
belli Giouinotti, ciascuno de'quali si portaua
dietro alle spalle vna specie di turcasso, il qua
le conteneua alcuni picciolí bastoncelli, che
sono vna maniera di freccie, le quali però non
hanno ferro in punta; dietro a questi compar-
uero dodeci huomini, che sono come gli Mas-
tri delle ceremonie in certo equipaggio, qua-
le hauea assai del ridicolo. Portauano vn bas-
tone d'argento in spalla, ed i loro habiti guer
niti

niti tutti a sonagli, con vna beretta in capo, formata a orecchie d'asino, le quali pendeuano all'in giù sù le spalle.

Vna tale sì strauagante squadraglia, veniua seguita da cento Capigi, tutti ben montati, che portauano lancia alla mano con attaccata vna benda, che da alto al basso pendente, vi faceua vn bellissimo effetto. Il Capigi-Bachi serraua l'ordine, il quale si poteua ben discernere da gli altri della compagnia per vn bellissimo pennacchio, d'airone, che rileuando in altezza, e larghezza proporzionata, accompagnaua marauigliosamente, ò faceua più spiccare la bella disposizione, e taglio di sua persona.

Cento Chiaus ben vestiti, e ben'a cauallo seguiuano in appresso, con grandi berettoni in capo, ed il Caimacan chiudeua il loro ordine con anch'egli vn berettone somigliante in testa, seruito da vinti Paggi bizarramente vestiti, e con gran politezza.

Viddi seguentemente passare da cinque, ò seicento Bostangi in quel portamento loro proprio; cioè con berettino formato a maniera di vn pane di zuccaro, habito di tela rossa, e moschetto in spalla, dopo quali veniua il Bostangi-Bachi loro capo, vestito, e montato superbamente, con il berettone di Chiaus in testa, e gran numero di gente, che lo spalleggiauano.

Ducento Cadi comparuero poscia in bell' ordine-

ordine, mà vestiti positiuamente, e in app
renze di modesto contegno non però m
maestoso; con gli stiualetti di marrochin
nero, e turbante bianco fatto a maniera di
gran pallone: E dopo questi, eccoui gli Sche
rifi, gli quali si dicono parenti di Mahomett
e formano vna partita di circa a sessanta in n
mero. Come parenti del Profeta, hanno p
suo peculiare distintiuo la prerogatiua
portare il turbante di color verde, mà fa
to di vna grossezza straordinaria. Gli duo
principali Ministri del Mufti (posciache eg
giamai non si troua in somiglianti funzioni
veniuano appresso a gli Sherifi, ed erano vesti
ti di bianco, e messi in vn contegno mol
religioso.

Il Cologlou, ò sia Fauorito del Gran Signo
re comparue dopo, montato sù di bel cauallo
di cui le forniture erano ancora le più ricche
fin'hora vedute; le staffe d'oro, e la valdrappa
rileuata a gran ricami d'oro, e di perle. Ha-
uea vna veste di brocato rosso, ed il beretto-
ne alla fogia de gli Chiaus. Duoi huomini
guidauano le redini del suo cauallo, il quale
andaua di continuo corbattendo, come cor-
rispondesse con giubilo al nobile portamen-
to della persona del Padrone. Questi era ve-
ramente di vn bel taglio di presenza, e non
men vago di aspetto; di vn aria di volto dol-
ce, e spiritosa insieme, a cui ciascuno contri-
buiua saluti con rispetto ed amore, a misura
di

di quel, che si andaua auanzando verso il Seraglio. Gli veniua dietro la di lui scuderia, doue cinquanta palafrenieri conduceuano a mano altrettanti caualli di riserua, colle valdrappe delle più ricche. Si crede, che questo Fauorito, il quale hà di meriti grandissimi presso del Monarca habbia corrispondente fortuna di ricchezze, e sia molto benstante di facoltà; à segno che il di lui treno, tanto in numero di seruitori, quanto di caualli, auanza di grandezza, e sontuosità molti gran Principi.

Vna folla di Eunuchi neri, mà senza ordine, comincia a precorrere le carozze della Sultana Madre; tutti ben'a cauallo, e magnificamente vestiti a differenti colori, dopo de' quali ecco sei Capigi a cauallo d'attorno alla prima carozza tirata da sei caualli bellissimi. Ciascuno colla lancia alla mano, a capo della quale pende vna coda di cauallo tinta in rosso smorto. Questo segnale daua euidenze da intendere che venisse in appresso qualche Bassà, come in fatti ve n'erano alcuni à scortare la seconda carozza, tirata da sei caualli bianchi, nella quale era la Sultana Madre con vn' altra Sultana. Duoi Eunuchi neri si teneuano alle portiere, alle quali erano picciole grati, per cui poteuano le Principesse guardare fuori, senza essere vedute. Ciò non ostante quanto si auanzaua la carozza della Sultana, erani chi gridaua al popolo di voltare lo sguardo, e

che

che alcun non osasse mirarui fisso; e bisog
vbbidire esattamente all'intimazione, mas
me in Persia, doue per altro è necessità di
tirarsi ben lontano, per quanto si vuole sca
sare il pericolo di riceuere in testa vn colp
di sciabla senza discrezione, e pietà di veri
na sorte.

Dodeci altre carozze a quattro caualli v
niuano apresso, dentro delle quali erano
Schiaue delle Sultane, assistita ciascuna c
rozza alle portiere da due Eunuchi neri, ben
che tutte vgualmente fossero rinserrate da
grati come le prime. Dopo vennero molt
lettiche, e quattro grandi carrette di neu
per vso delle Sultane, e delle loro famiglie
Tutta questa caualcata, composta di cinque
a sei milla persone, durò quasi trè hore i
passare; ed hauendo trauersata la Città d
Costantinopoli andò a smontare al Seragli
nell'ordine, ed equipaggio, c'habbiam nar
rato.

CAPITOLO XVIIII.

De'Giardini del Seraglio.

SOMMARIO.

*Rendite de'giardini impiegate alla pro-
uisione della tauola del Gran Signore. Coco-
meri, singolare delizia de'Leuantini, e come
se gli mangino. Bella piramide somigliante
alla*

dla colonna Traiana di Roma. Fontane. Numero de'Giardinieri.

V'Hà vn'antica vsanza, ò più tosto vna legge stabilita fra'Monarchi Othomani di viuere dell'entrate, che si ricauano da'giardini, le quali vnicamente si adoprano nelle spese da fornire loro la tauola, per quel che tocca però la loro bocca solamente. E ne hanno perciò parecchi in que'contorni di Costantinopoli, tanto dalla parte dell'Europa, quanto dell'Asia, dietro alle spiaggie del mare. Il mio motiuo però non è di parlare fuorche de'giardini del Seraglio per non trapassare i limiti, quali io mi sono prescritti in questa relazione. Iui adunque sono de' piccioli giardini per gli fiori, e sono in varij appartamenti, mà singolarmente in quello del Gran Signore; se ben non v'hà in essi cosa tanto straordinaria, che meriti di fermarci a discorrerne con precisi ragguagli. Il giardino grande, che stà a carico del Bostangi Bachi (se bene il siano anche tutti gli altri, che appartengono al Gran Signore, quanto al tenerne la generale soprintendenza) circonda la maggior parte del Seraglio; ed è composto di vna quantità di ampij stradoni, tutti fiancheggiati da spalliere di cipressi, mà gli lasciano andar'inculti, ed imboschire con molto poca cura di tenere netti gli tronchi da' getti inutili. Appena precorso è vn'auuiro

che

che il Padrone sia per portarsi a passeggiar
corrono in gran flotta gli Bostangi a netta
e pulire le strade. Gli spazij poi del cam
che restano frà queste piante, sono altretta
te hortaglie di herbaggi, oppure fruttie
doue si nodriscono alberi di frutti assai bu
ni. V'hà di fragole in abondanza come a
tresì di more domestiche in quantità; e
sono di grandi piane di meloni, e di cocom
ri, mà di questi in assai maggior copia, stan
che in Leuante per tutto generalmente se
fà vna stima non ordinaria, e vi trouano as
del compiacimento que' Leuantini, che p
lo più se gli mangiano senza pelarli, beuer
doui in appresso vn gran bicciero d'acqua.
tutta l'Asia questo è il cibo ordinario del p
polo minuto, e per trè ò quattro mesi de
anno tutta la famiglia non viue di altro cib
e quando vn fanciullo chiede da mangiare
doue frà noi gli si porgerebbe del pane p
contentarlo, eglino per lo contrario gli da
no in mano vn cocomero, e ne resta sodisfatt
a gran vantaggio, e subito con piacere aui
dissimo se lo mangia bell'e crudo, tal qual
ei viene da cogliersi. Le genti da fatica, e
che lauorano assai in duri trauagli, come fa
rebbero gli Camelari, e quei, che tengono
cura di caualli, ò di muli nelle carouane, fan-
no de' loro cocomeri vna tale strania insalata
che noi appena daressimo a gli nostri caualli.
Quando sono arriuati all'albergo, oue per-
nottare

nettare deue la carauana, pigliano vn gran catino, e lo riempiono d'acqua, in cui ſtemprano qualche poco di latte quagliato, mà che ſia di già inagrito, e poi vi tagliano dentro a gran pezzi vna buona partita di queſti cocomeri. Ed è per vero vn bel piacere il vederli dieci ò dodeci che ſaranno d'attorno a queſta imbandigione, già diuorarla con gli occhi prima che ſia ben ſtagionata; il vederla mette loro appetito, ſe non l'haueſſero. Serratiſi d'attorno al catino, vn ſolo cucciaro di legno che v'hà per tutti, là la ronda girando, e ciaſcuno prendelo dal ſuo vicino quando gli tocca ſecondo l'ordine, che è vna boccata per ciaſcuno: così và circolando ſempre dall'vna mano all'altra, fino che ſia voto il vaſo. Dopo di che ſi tirano vna gran beuata d'acqua, e quelli che ne hanno il modo vanno a pigliare vna tazza di caffè, od vna pippata di tabacco in fumo; ed eccoli riſtorati, e meglio paſciuti, reſpirare dalla ſtanchezza, e dalla fame, confortati con tale rinfreſco, per eſſo loro il più delicato, ed aggradeuole. Mà biſogna poi dire anche il tutto. Gli cocomeri in Leuante hanno vna bontà più ſingolare de' noſtrali; e benche mangiati così crudi, non ſono mai tanto noceuoli.

La ſtoria de' cocomeri fatali, che furono la cagione della morte crudele di ſette Paggi della camera del Gran Signore, può eſſere che non ſia del tutto nota nel Mondo, od almeno

che non da tutti vgualmente sia risaputa l
cagione,per la quale i Paggi restano omnina
mente isclusi,come banditi da'giardini;ond
mi credo sodisfare assai alla curiosità delLet
tore con darne quì il funesto racconto. Sulta
Mahomet, secondo di questo nome, vn gior
no che si diuertiua nel passeggio de'giardin
osseruò con sua gran marauiglia vn quadret
to di cocomeri assai belli fuori del tempo, e
auanzati straordinariamente più di quell
portasse la stagione, che non era ancora la su
propria. Come egli poi si compiaceua molt
di que'frutti, gli racommandò con distint
premura al Bostangi Bachi, che ne haues
cura a serbarglieli per la sua tauola. Costu
ne hauea vna tanta sollecitudine in guardar
quanta si può imaginare,hauendo inteso l'o
dine del Padrone. Ogni giorno gli visitaua,
contaua, attendendo con impazienza che a
cun ve n'hauesse di maturo da presentare
Monarca secondo il desiderio, e passione
straordinario, che n'haueua mostrato. Di l
a qualche giorno, mentre più gli cresceua l
gioia nella speranza d'hauerne alcuno,port
tosi a vedere gli suoi cocomeri trouò ma
carne da trè, ò quattro,ed erano proprio
quei che si teneua notati come gli più pro
simi all'aspettata maturanza. Lo sorprese
rabbia in quel punto per farnelo dare in di
parati di frenesia,e fatta seco stesso vn'esatt
ricercata sopra quanti erano entrati nel giar
dino

dino,per rintracciarne l'ardimētoso rapitore di que'frutti riseruati, & a gli suoi conti aggiunte le informazioni che potè ritrarre con accurate diligenze, trouò in fine non potere essere stato altri, fuorche gli Paggi della camera di Sua Maestà, poiche fuor di loro in quel giorno, altri non era entrato in que' giardini. Precipitò il barbaro Giardiniero in quel suo trasportamento di furie, a portarne immediatamente la denunzia al Monarca, a cui communicò altresì con amare doglianze gli ardori della sua colera, onde in quel cuore di natura fiero, e crudele del Principe si potè apprendere vn tale gran fuoco da non potersi estinguere se non con del sangue. Interrogati que'poueri garzoni, alcun non osò confessare il fatto, di cui forsi non tutti erano consapeuoli. Non hebbero moderazione gli fremiti del Saltano per riflettere alla poca bagatella ch'erano que'frutti, ò per compatire all'appetito di giouinetti, incauti, e mancanti di consiglio, e prudenza. Considerò solamente l'ingiuria, che fatta alla sua persona, pareuagli non potesse in alcun conto meritare perdono, come delitto di lesa maestà; e se precipitò l'Hortolano in quella accusa, più assai disuiò dall'humanità il Monarca nelle risoluzioni. In tale ribollimento di fremiti vogliosо pure di rintracciare il vero, volle nelle viscere del preuaricatore cercare il corpo del delitto già tranguggiato, e con inaudita

 dita

dita barbarie fatto perciò sparare il vent
di que'miseri Paggi vno ad vno fino al num
ro di sette, quì si arrestò la carnificina, pe
che finalmente dopo lo strazio di que'sei p
mi innocenti, nello stomaco del settimo
trouarono gli cocomeri troppo infeliceme
te diuorati, e non potuti digerirsi. Per
tro, risoluto che staua di spiare il fallo in
quella misera giouentù, per fin che non
trouasse il furto, certo è che tutta quell
sfenturata squadriglia ne andaua sagrifica
a'cocomeri rapiti dal giardino, più che al
sdegno del Monarca, poiche per vn solo d
linquente, a capriccio del Dominante, ta
periuano; e più assai doueano ispurgare co
vita la colpa non commessa, quando non
fosse trouato indigesto il cocomero, ch'e
maturato inanzi il tempo. E noi diceuan
già, che gli cocomeri in Leuante non fan
male? Questi del giardino di Palazzo di
rono la morte anche a chi non gli haue
mangiati; mà per vn solo sospetto che pote
sero essere complici nel delitto di chi lasc
traportarsi dalla gola a diuorarne, partecip
rono del malanno: se ben può essere che ri
scissero mortali que'frutti per essere auanz
ti fuori di sua stagione, ò maturati in vn cl
ma, doue la crudeltà, e la fierezza sono i po
dei sostegno per si barbara Monarchia. D'a
hora in quà dura in vigore l'editto, che g
Paggi della camera non osino più metter p
ne'

ne'giardini del Seraglio, standoche per lo rispetto che vsano gli Principi Othomani a'commandi, e legi de'loro antecessori, morto Mahomet secondo, in tutta la linea de' succeduti Monarchi ancora viue l'editto, posciache, come habbiamo notato in altro luogo, vogliono che le legi vna volta promulgate siano irreuocabili in perpetuo, come oracoli sagrosanti di quel formidabile trono.

Su'l mezzo dello stradone maestro, il quale trauersando per gli giardini mette alla porta di mare che guarda verso Scutari, alzasi vna vasta piramide in marauigliosa altezza, posata sopra di vn gran piedestallo quadrato, e così grande che quattro huomini colle braccia stese, appena la potrebbero cingere. Attorno del piedestallo si lasciano crescere alcuni cespugli seluaggi; e ben si comprende ciò essere a studio di artificiosa negligenza, poiche vi si lasciano que'cespi in tal modo a disegno di tenere lontani gli spettatori, che non vi si accostino. Dal capo fino al suo fondo è questa piramide fatta tutta ad intagli di figure, mà dalla barbarie, ò sia meglio dalla supe-stizione decapitate; e da'rimasugli che se ne veggono si può congetturare, che nella cima di sì bell'opera tanto, più bruttamente trattata, ve ne fosse vna a proporzione, ben grande, e degna, cui vna sì nobile machina seruisse di base in sostenerla. Figurateui nella mente, ch'ella possa essere tutta simile alla

famofa colonna di Traiano, che ancora fi ve
de in Roma, poiche affai ella ne tiene de
modello, in modo che chi vedrà l'vna, e l'al
tra, facilmente potrà credere amendue effer
figlie di vn Padre medefimo, ed opre dello
fteffo maeftro.

Tutte le fontane de'giardini hanno i loro
bacini di marmo belliffimo di fuariati colo
ri; preffo a ciafcuna delle quali rizzafi ad alto
vn tale prominente a foggia di picciolo pal
co, circondato da balauftrate, doue poi ve
nendoui il Gran Signore fi ftendono di ric
chi tapeti, e cofcini di brocato, & in quefto
mentre giuocano le acque delle fontane. A
fimili diuertimenti conduce tal'hora le Sul
tane quando vuol dar loro qualche fpaffo, e
far piacere, e gode in que'traftulli della loro
conuerfazione. V'hà fino a due milla Bo
ftangi deftinati a coltiuare quefte hortaglie,
e pur con tutto quefto, fe ben vi fia tanta
ciurmaglia di lauoratori, non è però vero
che fi accoftino di gran longa alla poli-
zia, e vaghezza, che frà di noi fi
pratica ne'noftri giardini di
delizie.

CAPI-

CAPITOLO XX.

De' Principi, che professano l'Alcorano in Europa, nell'Asia, e nell'Africa.

SOMMARIO.

Legi vniuersali per tutte le Sette di Mahometani. Particolarità curiosa circa il figlio dell'Imperatore di Iaua. Regi, e Principi, che sieguono la dottrina di Hali. Donatiuo alla regia fatto dal Gran Mogor alla Mecca. Diuerse strade che prendono gli Mahometani per rendersi alla visita del Sepolcro del loro Pseudoprofeta. Deserti fastidiosi che conuiene passare per arriuare a visitare il Sepolcro di Hali. Canale marauiglioso di acque longo a diciotto giornate di camino. Holocausto di vn montone.

HAbbiamo hauuto occasione in questa relazione di parlare tanto souente della superstizione da Mahometto insegnata, che stimo a proposito prima di terminare quest' opera, mostrare fin doue si stende la malnata radice nelle trè parti del Mondo, non hauendo giamai potuto metter piede ne' paesi nuouamente scoperti da duoi secoli in quà del Mondo nuouo. Mà non vuò qui prendere a versare le massime precise di questa pe-

ſte, di cui tanti altri più appoſtatamente han
no ſcritto, e di buon propoſito: queſto ch
quì ſoggiungo non ſia più, che vna come car
ta geografica, la quale rappreſenti al Letto
re, ſe ben come di paſſaggio, e ſenza ſtancar
lo, gli paeſi dell'Europa, dell'Aſia, e dell'Afri
ca, ammorbati, ed infetti da vn sì triſto con
tagio. Quantunque le opinioni de'loro Dot
tori ſiano aſſai diſcrepanti nella ſpiegazion
de'canoni dell'Alcorano ſpartiti principal
mente in due grandi Sette, e poderoſe, cio
di Mahometto, la quale deue metterſi pe
lo ſtipite, e quella di Hali vno de'più conſi
derati ſucceſſori del Nouatore; tuttauolt
così queſte due ſette primarie, come le altr
ſecondarie che ne diramarono, reſtano tutt
d'accordo ne'punti fondamentali de'dogmi
quale ciaſcun Mahometano ſtimaſi obligat
in coſcienza di credere per profeſſarſi fedel
al loro Pſeudoprofeta. Già n'habbiamo det
to qualche coſa, all'hora che facendo men
zione del precetto che tengono di far'ora
zione cinque volte al giorno, dicemmo ch
quell'altro del pellegrinaggio alla Mecca egl
è l'vno de'cinque punti più rileuanti della
loro oſſeruanza. Anche nel Capitolo, doue
trattammo del preſente, che il Gran Signore
traſmette annoualmente alla Mecca, ne mo
tiuammo qualche poco, hora proſeguiamo di
ben'iſpiegare queſta liberalità che ſi vſa con
quel loro ſantuario di eceſſiua ſuperſtizione

Nell'

Nell'Europa non sono Principi Mahometani fuori del Gran Turco, ed il Kam della picciola Tartaria; mà nell'Asia ve n'hà più assai di Potentati, e dominatori di ampij paesi. Il Gran Signore stende il suo dominio fin di là dalle fonti, ed imboccature del fiume Tigri, e verso il Settentrione fino al paese della Mingrelia. Girando dall'Occidente al Leuante presso del paese del Turco, bisogna contare gli Principi delle trè Arabie, con molti de'quali hò hauuto occasioni frequenti di trattare in que'duoi miei viaggi, che hò fatti, ne'quali mi conuenne trauersare que' deserti. Il Rè di Persia; il Gran Mogor; il Rè di Visapur; il Rè di Colconda; gli Regi, che sono dalla parte di Malabar, il più considerato de'quali si è quel di Comorino; il Gran Kam de'Tartari; gli Regi delle montagne Settentrionali nella medesima Tartaria, che sono entrati nella China: tutti questi Potentati professano i dogmi di Mahometto

Nelle Isole Orientali, contisi il Rè de'Maldiui, il Rè di Achem, ò di Sumatra, l'Imperatore di Iaua, il Rè di Bantam, nell'Isola medesima, ed il Rè di Macassar, tutti Mahometani di professione. E già che raccordammo questo Imperatore di Iaua, dirò in passando, come ritrouandomi io in quest'Isola, osseruai come il Primogenito figlio di questo Principe, che regnaua nell'anno 1648. hauea sei deta così nelle mani, come ne'piedi; e

tutti erano di vgual longhezza.

Gli Regi di Persia, di Visapur, e di Co
conda seguitano la Setta di Hali, e quel
delle montagne di Tartaria con alcuni altr
hanno le loro Sette particolari. Per altro
da notare che fuori del Gran Signore, del R
di Persia, de gli Principi Arabi, e del Ka
della gran Tartarìa, tutti gli altri Regi, c'hal
biamo nominati hanno sudditi Idolatri, e
generalmente gli loro popoli viuono sepol
nelle tenebre del Gentilesimo. Mà per cont
del Gran Turco, e tutte le di lui milizie, son
fedeli al lor venerato Legislatore Maho
metto.

V'hà in Africa vn Rè Mahometano,
quale domina alla riuiera per longo dalla
parte di Abex, che riguarda l'Arabia felic
fino al Capo di Guardaf; & i di lui stati, e do
minio, si estendono sopra il Mar rosso, e so
pra l'Oceano. Gli Gouernatori che il Gra
Signore tiene in Egitto, e nelle Isole del M
rosso, e quei che costituisce nelle coste c
Barbaria a Tripoli, Tunisi, & Algeri (ch
assumono titolo, e prerogatiua reale) son
altresì tutti Mahometani; come pure il son
il Rè di Fez, e di Marocco.

Tutti vniuersalmente questi Regi, e Prin
cipi quantunque discordino frà di loro in va
rij sensi della sua lege, conuengono però vni
tamente in questo punto dello scrupolo ch
si fanno alla coscienza, se non trasmetton
annouali

annouali donatiui, e ricche oblazioni alla Mecca, le quali consistono per lo più in ricchi tapeti da fregiarne il sepolcro del loro profano Legislatore. Qualche volta se ne fanno di straordinarij, obligatiuisi per voto particolare; come fece il Gran Mogor, nel tempo ch'io faceuo vn viaggio ad Agra, e fù per riconoscimento al suo Profeta di vn pericolo scampato della vita. Il dono fù vn' Alcorano ch'egli mandò alla Mecca stimato quattrocento milla scudi, il quale hauea nel mezzo della coperta vn diamante di bento e trè caratti, essendo tutto il restante guernito di gioie, e pietre preziose di gran valore tanto da vna parte, quanto dall'altra: mà il motiuo c'hebbe per vna così profusa, e magnifica offerta, fù vn'estrema paura che gli mise vn Bramerè, il quale intimogli ch'ei doueа morire prima che fosse passato vn'anno. Stordito il Rè a sì funesto auuiso, pronunziato con altrettanto di franchezza, quanto di audacia, sostette in sù le prime, quasi che sospeso in ciò che si douesse credere; poscia riscosso non senza fremiti, che gli potè cagionare l'horrore conceputo, riuoltossi all'importuno denunziatore di tanto infausto destino con interpellarlo, s'egli che sapeua così franco predire gli altrui funerali, potea essere certo anche per se del quando ei douesse morire; cui il Bramerè con viso intrepido senza titubare punto di voce, e senza

hesitare vn momento sù la risposta, pronta mente ripigliò, che sì, e che sarebbelo infallibilmente frà trè giorni. L'esito comprouò per veridica la predizione quanto se,poiche non arriuò ben'il termine prescritto,che l'indouino spirò, e la di lui morte succeduta conforme hauea prenunziato,rauuiuò la temenza nel cuore del Rè, il quale fù per morire agghiacciato dalla paura che lo sorprese di morte, e già gli pareua di vedersela con il ferro in alto minacciargli d'hora in hora ineuitabile il colpo estremo fatale. Agonizò per tutto quell'anno di mortale spauento,aspettando quel giorno che douea conchiudere gli periodi del suo viuere, se auuerare si douea l'oracolo: e pure mai sentì né pur minimo dolore di capo, non che gli sopraueniste altro male. Di modo che passato l'anno, come vscito di pericolo, e scampato con salute dall'horribile cimento, volle riconoscere il suo Profeta,da cui credeua essergli fatta la grazia di rendere falsa la predizione del Bramerè, con prodiga ispressione di questo donatiuo tanto magnifico, quanto che si offeriua per ricompensa della vita.

Quando trattassimo del pellegrinaggio alla Mecca,nell'argomento, che in quel luogo si staua versando del superbo padiglione, e del tapeto, quali il Gran Signore suole annoualmente offerire alle memorie di Mahometto, promettessimo di volere più appostatamente

ſtatamente riferire le varie ſtrade, che ſi tengono dalle carauane di pellegrini, gli quali da tanto ſuariate parti del Mondo ſono addrizzati a quel ridotto di profanità, onde venga più da commiſerarſi la loro cecità: hor, eccoci ſu'l mantenere le promeſſe. Primieramente gli Ambaſciatori che gli Regi dell' Iſole, quali habbiam nominate, e quegli dell' Indie di quà del Gange, mandano con lor ricchi preſenti al Cheq della Mecca, ſi portano per via di mare a Mocha, la quale è vna Città maritima dell'Arabia felice, e di là prendono caualcature di Cameli per fino alla Mecca. Gli Perſiani, che habitano sù le maremme vengono a far capo ad Ormus, ouero a Bandar; e ſuperato il golfo, che in queſto ſtretto non è più di dodeci, ò tredeci leghe di larghezza, trauerſano l'Arabia per renderſi alla Città, che è il Santuario del Pſeudoprofeta Mahometto. Mà quegli della Perſia alta verſo il mar Caſpio, come altresì tutti gli Tartari, vengono a far capo a Tauris, e di là dirizzati ad Aleppo, d'onde ſi ſpiccano le grandi carauane, che trauerſando gli deſerti, mettono gli pellegrini alla Mecca. Alcuni prendono il camino di Babilonia, mà ſono pochi, poſciache quel Baſsà pretende eſiggere da eſſi vn tributo; e più ſingolarmente da gli Perſiani, ch'eglino tengono in concetto, e ſtima di heretici. Perciò il Rè di Perſia credetteſi in obligo di fare prohibizione

a gli suoi sudditi di pigliare quel camino, per sostenere quel suo puntiglio d'honore di non riconoscere il Turco in modo alcuno, stando la naturale antipatia, e troppo fiera, che passa frà le due nazioni.

Alcuni Persiani de gli più deuoti, e più zelanti della loro Setta, ciò non ostante prendono la strada di Babilonia, percioche ella conduce colla drittura medesima al sepolcro del loro corifeo Hali, che non è d'indi lontano più di otto giornate di camino. Questo è vn luogo il più miserabile, forsi v'habbia sopra la terra; doue le acque sono di pessima qualità; e tanto quelle che iui si tirano da alcuni pozzi, quanto quelle, che si vanno a ritorre da vn certo canale, che Cha-Abas fece scauare, condotto dall'Eufrate, non possono essere di più miserabile condizione; e pare che possa dirsi vn dispetto per queste acque tanto infelici che conduce il canale, quel lasciarlo affatto rouinare, trascuratane ogni riparazione. Se que'miserabili habitatori vogliono bere vn poco di acqua buona, conuiene recarla da lontano di là cinque ò sei giornate per lo manco, non hauendone in tutto quel distretto nè pure di tollerabile. Onde quel lor malaguroso Profeta si vede bene quanto gli inganna, e delude anche dopo sua morte, mentre con tanto dispendio, ed a sì grande stento gli conduce a morire di sete, & ad essere più sgraziatamente trattati d'allog-

giò in quel colatoio di miserie. L'vltima volta ch'io passai gli deserti, capitai per mia sfuentura in questo sfortunato esilio, a cagione che incontrammo vn Corriero spiccato da Babilonia con duoi Arabi, che lo scortauano, gli quali ci auuertirono, come le truppe Turchesche dirizzate a prendere posto sotto di Babilonia istessa, già cominciauano a sfilare; onde se noi dauamo in esse, poteuamo supporre per indubitato che ci toglieuano tutti i Cameli per seruigio loro da portare i bagagli al campo. Noi resi cauti del pericolo, cercammo di scansare l'incontro, per lo che ci fù bisogno tirare più verso il Merigio, e profondarci ne'deserti; onde penassimo ben sessantacinque giornate ad vscirne, solo ad effetto di saluare le nostre caualcature, per non trouarci smontati in luoghi di sua natura sì disastrosi.

Per lo particolare de'Principi dell'Arabia, non hanno molto camino da fare, attesoche il loro paese per condizione di sito è il più vicino d'ogn'altro al terminare del lor sagro pellegrinaggio a Mahometto. Mà gli Mahometani d'Europa vanno a trouarsi in Aleppo, a fine d'iui giuntarsi alla carauana, e gli Africani passano al Gran Cairo, per incontrare in que'deserti la medesima carauana d'Aleppo, a diciotto giornate da Medina. Quiui proprio si troua vn lungo canale d'acqua, che per tutto il camino di quelle diciotto

ciotto giornate vi accompagna fino a mettere nella Città istessa. Tengono per vna costantissima tradizione, che quest'acqua fosse trouata dal loro Profeta Mahometto, il quale passando con la sua Armata per quel deserto, che si moriua di sete, e volendone egli bere per lo primo, intese vna voce, che vscita dall' acqua medesima ne lo auuertiua con dire, guardati Profeta, che la trouerai amara; cui egli intrepidamente rispose; Beuiamone per tutti, perche io sò di certo, ch'ella è dolce, e piacesse a Dio, fossimo per trouarne sempre di simile. Ripigliò all'hora la voce (per quel che soggiungono que'ciechi miserabili) se così è, commanda ò gran Profeta, ch'io ti seguirò; e in così dire cominciò l'acqua a sforare la terra, ed aprirsi strada per sotto con quel canale che fece, caminando con esso lui di conserua, finche giunse a Medina. Tanto van decantando que'popolani, fondati sù la voce che corre communemente di quel canale creduto prodigioso. Da Damasco, da Gerusaleme, e dal Cairo contansi quaranta giornate di camino; e questi nella ventesima seconda giornata incontrano l'acqua medesima; ed vno de'motiui principali che spingono tanto concorso di popoli a Medina da tutte le parti del Mondo con infiniti stenti, si è per vedere quest'acqua miracolosa, che il loro Profeta di salmastra rese dolce, e che condusse con si prodigiosa maniera a tanto

di camino per secondare al suo bisogno, per quello ch'essi dicono per voler santificare vna fauola. Tengono per vn'opra tanto santa, quanto necessaria alla lor salute quello pellegrinaggio alla Mecca, onde non v'hà alcuno de'fedeli all'Alcorano, per rimoto ch'ei sia di paese, ò per poco di sanità, ò di beni di fortuna ch'ei si habbia, che non si creda tenuto per obligo di coscienza andare per lo manco vna volta in vita a visitare la Mecca; e quando nollo possa in persona propria, almeno cercherà mandarui qualcheduno in suo nome, il quale adempia questo douere, che gli prescriue la lege.

Dopo che i pellegrini hauranno dimorato qualche giorno a Medina (se bene colà vi si vada solo per opera di supererogazione, e per mera diuozione, e non per obligo preciso che n'habbiano) vanno a Gebel Araffa, cioè a dire, doue gli Turchi tengono opinione che Adamo ritrouasse la sua moglie Eua a cinquecento anni doppo che Iddio l'hauea creata. Questa è vna Città frà le montagne a due giornate da Medina, & ad vna sola da Emena, che è vn'altra Città, la quale s'incontra ā mezzo il camino. Giunti che vi sono gli pellegrini, tutti quegli, che ne hanno il modo sono tenuti comprare vn montone per farne holocausto, e ripartirlo a'poueri, senza poterne riseruare per se più di due libre. Se mancassero di questa osseruanza, e che si facesse

esse palese il mancamento, sarebbe lor vietato per tutto il tempo della lor vita r derſi il capo, e tagliare l'vgne, che non po trebbero far più in modo alcuno. E con questa ridicola superstizione, già schiusi d. Seraglio del Gran Signore, e ben lontan che ne siamo scostati con questo pellegrinaggio, dall'argomento c'habbiamo trattato ritorniamo fra'Christiani a ringraziare il Signor Giesù Christo nostro Saluatore, che ci hà illuminati colla vera luce del suo Santo Euangelio.

IL FINE.

INDICE
De' Capi di queſta Deſcrizione.

Delle cariche, dignità, ed vfficij, tanto in Seraglio, quanto generalmente nell'Imperio Othomano *pagina* 1

Delle differenti ſpecie d'oro, d'argento, e delle picciole monete, che corrono in Turchia: colla narratiua del commercio delle pezze da cinque ſoldi (che in Italia chiamauano Luiſine) denaro inuentato a'noſtri giorni, et abolito per eſſere falſificato: hiſtoria aſſai curioſa 43

Della larghezza del Seraglio, e del di lui proſpetto al di fuori. Cap. 1. 60

Delle

Della prima Corte del Seraglio ed in particolare della Infermaria. Cap. 2. 6
Della seconda Corte; doue son le picciole stalle, le cucine, et Diuano, che è il luogo del Parlamento. Cap. 3. 7
Della Sala del Diuano, e dell'esatta giustizia, che vi si fa tenere dal Gran Signore. Cap. 4. 8
Del Seraglio interiore in generale; e più in particolare del Quartiero de gli Eunuchi, et Ichoglani. Cap. 5. 11
Della Sala, doue il Gran Signor dà vdienza a gli Ambasciatori, ed in qual modo vi son riceuuti. Cap. 6. 12
De' bagni del Seraglio. Cap. 7. 13
Del Tesoro del Gran Signore. Cap.

Cap. 8. 145.
Del Tesoro segreto. Cap. 9. 169
De' mezzi, de' quali il Gran Signore si vale per accrescere il tesoro, oltre a quello che portano le riuenute ordinarie della Monarchia. Cap. 10. 176
Destrezza del Gran Signore per vsare delle liberalità, senza sua spesa. Cap. 11. 187
Del presente, che il Gran Signore inuia ogni anno alla Mecca. Cap. 12. 207
Della Bottiglieria, e diuersi altri appartamenti del Seraglio. Cap. 13. 216
Del quartiero del Dogangi-Bachi ò sia Gran Falconiero, e di alcuni altri Vfficiali. Cap. 14. pag. 228
Dell' Appartamento del Gran Signore

Signore. Cap. 15. 235
Delle occupazioni ordinarie del Gran Signore, e particolari inclinazioni di Mehemet IV., hoggi regnante; e dello ſtato preſente della caſa Othomana. Cap. 16. 262
Dell' Appartamento delle Femine. Cap. 17. 286
Dell'entrata ſolenne in Coſtantinopoli della Sultana Madre del Gran Signore, addimandata per honore la Valida: ſucceduta il di 2. Luglio 1668. Cap. 18. 304
De' Giardini del Seraglio. Cap. 19. 310
De' Principi, che profeſſano l'Alcorano di Mahometto in Europa, nell'Aſia, e nell'Africa. Cap. 20. 319

TA-

TAVOLA

Delle cose notabili, che si contengono in questa Descrizione.

A*Bissini, che portano l'oro al Cairo, e loro fedeltà.* *pagina* 44

Aironi, che il Gran Signore porta nel turbante, che dinotino. 8

Aloe legno in quanto prezzo, e come si vsa in Turchia. 152

Ambasciatori de' Principi come riceuuti all'vdienza. 124

Vesti, che dal Gran Signore si fanno distribuire alle persone del loro seguito. 127

Quando, & in quai giorni si trouino in Diuano. 112

Amurat Sultano, brauo Principe, e sua accortezza sagace per venire a capo di scoprire vn'enorme assassinio. 98

Esempio di sua seuera giustizia. 108

Sua industria marauigliosa nell'ammassare denari per lo Tesoro. 170

Historia di vna impresa ardita, che fece in proua del terribile suo braccio, e gran cuore. 238

Giusta ricompensa che diede ad vn traditore,

*tore, che gli consegnò per fellonia la piaz
za di Eriuan.* 25
*Armi diuerse, che sono nella prima camer
del Tesoro.* 14
Aspro, vna sorte di moneta la più inferiore 4
Atagis, sono gli Cuochi. 3
Azamoglani, specie di Paggi di Corte. 3
*Fanno per loro vfficio le sentinelle al Sera
glio.* 6
Loro appartamento. 7
Bacini da lauar le mani, singolari. 14
*Baiarac, stendardo, che vsò Mahometto, e su
historia* 25
*Bagni riseruati per la persona del Princ
pe.* 15
Baltagis, sono come gli Facchini di Corte. 3
*Bassà primarij, quattro. Loro autorità p
ricolosa al Sourano, e modo per contener
in douere.*
Insegna degli Bassà, e sua origine.
*Presenti, che fanno al Padrone, quando en
trano al possesso del loro Bassalagio.* 17
Ricchezze loro immense. 18
*Dopo morte le loro spoglie deuolute al F
sco, si trasportano insieme co'loro figli
Seraglio.* 18
*Tanto viui, quanto morti, fruttano incr
dibilmente al tesoro del Gran Signore.* 18
*Donatiui, che loro si trasmettono dal Pa
drone, con quale solennità di ceremonie
presentano.* 19

Maniera

Maniera tenuta nello ſtrozzarli, quando il Principe li vuol morti. 195
Baſsà del Mare, è come il Grando Ammiraglio. 13
Bey; Gouernatori delle Prouincie maritime. 13
Beucre de'Turchi a tauola quanto parco. 220
Beuere del Gran Signore fuori di paſto, quanto gli coſti, e come ſi pratica. 217
Boſtangì, ſono gli Giardinieri di Pallazzo. 31
Boſtangi-Bachì è il loro Capo, e ſuoi begli vantaggi. 31
Bottiglieria. 217
Caccia: ſtrana paſſione per eſſa trà gli Principi Mahometani, e magnificenza, che vi ſoſtengono 231
Cadì, ſono Giudici ſubalterni. 41
Caimacan; Gouernatore di Coſtantinopoli, e ſuoi alti priuilegij, e prerogatiue. 12
Camera de'Paggi del teſoro. 223
Camera dell'Inuerno pe'l Gran Signore. 243
Canale d'acqua marauiglioſo 328
Candele precioſe, e di molta valuta. 255
Capigi ſono gli Portinai, ò Guardie alla Porta del Seraglio. 33
Capi-Agà Eunuco: il Gran Maſtro del Seraglio. 20
Caragi-Bachi, è il Capo de gli Eſattori de' Tributi. 35
Carni, che ordinariamente ſi conſumano in Seraglio. 79

P *Maniera*

Maniera singolare di arrostirle, che si in Leuante.
Casnadar-Bachi, Capo del Tesoro.
Cassetta di gioie, che è la cosa più prez del tesoro.
Ceremonia solita vsarsi nell'annouale so nità della Mecca.
Chiaussi, che siano.
Chokadar-Aga: Caudatario del Princi che gli sostiene lo strascico. 1
Cheq Ministro primario di Religione a Mecca: tenuto in grande stima, e Princ di immense ricchezze. 2
Cocomeri; somma delizia frà Leuantini. 3
Historia funesta di alcuni cocomeri. 3
Cologlou, vuol dire il Fauorito del Gran gnore. 3
Confetture diuerse, che si vsano frà T chi.
Corona, che da Turchi si costuma nelle lo Orazioni, addimandato Tesbuch. 1
Cucine del Seraglio.
Dellak si chiamano quei, che seruono a rade ne'bagni. 13
Denaro, che corre in Turchia. 4
Deruis sono presso de' Turchi gli loro Rel giosi. 4
Disli, sono gli Muti di Corte, trastullo d Principe, in che si adoprino. 13
Diuozione a lor modo frà Turchi assai r marcabile. 26

Diuano

Diuano, è il parlamento, ò configlio. 89
Il Gran Signore vi affiste non veduto, mà vede. 94
Maniera, che tiene in tale congiontura per disfarsi francamente, e senza strepito de' Ministri sospetti. 110
Ambasciatori de' Principi, quando vi assistano, e come. 112
Dogangi Bachi, cioè a dire Gran Falconiero, e suo appartamento. 228
Donatiui magnifici, che si mandano ogn'anno alla Mecca. 207
Dormire assai austero de' Paggi. 223
Eunuchi di due sorti nella Corte del Gran Signore, bianchi, e neri. 17
Alcuni sono più barbaramente castrati; e questi sono gli più stimati, perche rari. 18
De gli neri così acconci, gli più deformi, e contrafatti sono gli più preziosi. 28
Dati per custodia delle femine anche nelle case priuate. 28
Numero prodigioso, che ve n'hà in tutto l'Oriente. 17
Fuga impossibile, od almeno estremamente pericolosa dalla Turchia. 203
Formola del giuramento di fedeltà, che fà il Kam della Tartaria. 128
Gabelle, che si pagano per testa, secondo le nazioni. 16
Gelosia estrema, colla quale si custodiscono le Femine del Seraglio. 280

Geugi, cioè Nani, trattenimento del Gr
Signore; e lor mestiero. 1
Gianizzeri veri, suo numero limitato.
Loro Agà, ò Colonello Generale, addima
dato in sua lingua Yangeri Agasi, e n
Rangeri, come è corso per errore di stamp
sue prerogatiue.
Tenuti in buona disciplina. 1
Girit; cioè Dardo, e suo esercizio.
Giardini del Seraglio. 31
Altri sono, le rendite de' quali seruono p
le spese della tauola del Gran Signore. 31
Giudei: loro negozij molto pericolosi. 17
Le loro femine hanno trafico nel Seragl
delle Sultane. 28
Giustizia sõmaria, che si tiene fra' Turchi. 9
Caso singolarissimo di seuera giustizia. 9
Grandi della Porta, d'onde si traggano.
Gran Mogor Mahometano di professione. 21
Donatiuo, che tal hora riceue dal Che
della Mecca. 20
Presente superbissimo, che mandò per voto
alla Mecca. 325
Haluagis, sono quegli che fanno le confetture
e sorbetti in Seraglio. 34
Hasteler-Agasi, Capo dell'Infermaria, ò sia
spedale. 34
Haznadar, ò Casnadar-Bachi: Capo del Te-
soro. 22
Hazoda; cioè la Camera degli quaranta Pag-
gi, che assistono alla persona del Monar-
ca.

ca. 236
Hazoda-Bachi Eunuco, vno de gli Vfficiali primarij di Corte. 21
Hougia, cioè Dottore, ò intendente di legi. 42
Hommangi-Bachi: soprintendente al gran bagno. 136
Ichoglani, che siano. 3
Loro habitazione, e seuera educazione. 115
Speranze di auanzarsi gradatamente fino al Bassalagio gli anima alle aspre sofferenze. 116
Sforzi marauigliosi di vn'Ichoglano. 131
Imani, sono gli Ministri, ò curatori delle Moschee. 42
Infermaria, ò spedale del Seraglio, e suo gouerno. 68
Kam della picciola Tartaria, vassallo del Grã Signore, e maniere, che si praticano dalla Porta per tenerlo assoggettito. 37
Suo giuramento, che presta nel riceuere l'inuestitura. 128
Kamatbir Bachi, diressimo Gran Lauandiero, Capo de' Paggi del Seferlì.
Kilar: Bottiglieria, e suoi Paggi. 25
Kilargi-Bachi; il loro Capo, e sopraintendente. 25
Kislar-Agasi, cioè in nostra lingua Custode delle Vergini.
Eunuco nero, che soprintende al Seraglio delle Donne; e sua grande autorità, e ricchezze. 29

*Kulkans ſono le ſtuffe, e Kulkangis gli Ieb-
glani, deſtinati a mantenerui il fuoco.* 1
*Liberalità, che vſa fare il Gran Signore, c
immenſo guadagno, non che ſenza ſcap
to.* 1
*Lotta, ſe ne fà gran ſtima in Seraglio; e ca
funeſto di due Lottatori inſigni.* 2
*Mahomet quarto hoggi regnante: ſue inc
nazioni, e genio.* 2
Deſcrizione di ſua perſona. 2
*Quando vada publicamente alla Moſche
e ciò che ſucceda in quella cõgiontura.* 2
*Strana paſſione che ha per la caccia, on
mal ſenti vna correzione da vn Mi
ſtro.* 2
*Grazioſo riſentimento, che fece contro d
Mufti per hauernelo anch'egli corre
to.* 27
Mecca hauuta in ſommo riſpetto. 21
*Mollah ſono gli Giudici ordinarij, e come
Teologi.* 4
*Morte de gli Baſsà in qual modo ſi pratic
quando il Gran Signore la commanda.* 19
*Volentieri è accettata, quando ella veng
ordinata dal Sourano.* 20
*Moſchea del Seraglio, doue và il Gran Sign
re, e le ſue Donne.* 23
Forma che vi ſi tiene di orare. 24
*Hore determinate per conuenire all'or
zione.* 26
Moſchea dell'Appartamento de gli Eunuch

&

& Ichoglani.
Muezimi sono quegli, che seruono di campane, e dalla somma Torre conuocano a gran fiato il popolo. 42
Mufti, sono più di vno in Turchia: quello di Costantinopoli più considerato d'ogni altro per varij capi. 40
Scaltra malizia di costui per far denari. 271
Naipi: Giudici inferiori de gli Villaggi. 41
Oda, sono le varie Camere, oppure classi, per le quali gradatamente passa l'educazione de'Giouani. 3
Oda-Bachi, il soprastante a ciascuna di esse. 133
Paggi della prima camera addimandata Couchouck Oda, cioè la picciola Camera, per esserui gli più piccioli, e principianti. 117
Paggi del Tesoro, e loro Camera. 223
Paggi della Falconeria, e lor'vfficio. 230
Paggi del Seferli, che sono gli Sbiancatori de' pannilini per seruigio della persona del Principe 121
Paggi quaranta dell'Hazoda, che sono della soprema classe 236
Pilau, gran delizia pe'l mangiare de'Turchi; e maniera del farlo a lor modo 79
Piramide antica bellissima, mà guasta. 317
Pittare, e qualsisia figura, non soffribili a' Turchi. 146
Poligamia

Poligamia sommamente noceuole alla genera-zione. 30
Polizia studiosa de' Turchi. 13
De gli Persiani. 13
Quilar-Gibachi, capo della seconda Came-ra. 11
Riquabdar: quel che tiene la staffa al Princi-pe quando monta a cauallo: posto molt[o] considerato in Seraglio. 12
Rustano benemerito dell'Imperio Othomano sua historia. 16
Scheriffi, son quelli che si danno il vanto d[i] Parenti di Mahometto. 308
Scheiki, sono gli Predicatori per li Tur-chi. 42
Serai-Agasi, vno de' quattro primarij Mini-stri di Corte, che hà cura singolarmente della polizia delle stanze. 22
Seferli, sono gli Paggi, che tengono cura della biancheria del Principe. 121
Seligdar, quel che porta la spada auanti del Principe. 233
Seriffo, denaro d'oro, che vale per vn Zecchi-no, e si chiama ancora Sultanino 43
Seuera disciplina, che si prattica nel Sera-glio. 3
Sigillo di Mahometto tenuto in somma vene-razione. 244
Sorbetti varij. 85
Spahi, che siano. 15
Historia del marauiglioso ardimento di vno

vno Spahi, che amazzò in Diuano vn Gran Visire, e gli fù data ragione. 94
Stendardo di Mahometto, che chiamano Baiarac. 259
Osseruazione sopra delli Stendardi curiosa. 6
Stato presente della famiglia Othomana. 262
Testerdar, che vuol dire Tesoriero. 166
Temini, moneta introdotta da' Francesi in Turchia, doue hebbe stima incredibile: e sua historia. 48
Tesoro del Gran Signore. 147
Ceremonie, e precautioni, che si vsano per entrarui. 158
Tesoro segreto, & impenetrabile. 169
Maniere che si tengono nel riporui dentro il nuouo denaro, d'onde poi più non esce. 173
Sorgenti, ò fiumane copiose, che mettono in questo mare, che non ridonda. 167
Timari, cosa siano. 15
Trono del Monarca. 122
Suoi ricchi tapeti. 123
Vccelli che seruono alla caccia delle bestie in vece di cani. 231
Vgne, peccato graue frà' Turchi il tagliarle con forbici. 135
Visir-Agem, ò sia Gran Visire, come noi diciamo; honori, e grauami estremi, che si porta con seco. 10
Vsura vietata omninamente anche a gli Mahometani.

bometani. 1
Con qual peggiore furberia venga p lli da'Persiani. 1
Zaimi, che siano.
Zimarra di Mahometto tenuta in som rispetto. 2

IL FINE.

Teresa
Antonietti

Genova

G